



«Siamo soci della perestrojka» dice il ministro De Michelis

«A Mosca con l'intesa raggiunta sul piano economico siamo diventati soci della perestrojka, soci di minoranza che si assumono, però, tutti i rischi di un'impresa comune». Lo afferma, in un'intervista al nostro giornale, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis (nella foto). Che esamina il primo mese di presidenza italiana della Cee e fa il punto sulle ultime missioni diplomatiche e politiche in Medio Oriente e in Turchia. «Dopo il viaggio in Urss, l'Italia è più forte sulla scena internazionale».

A PAGINA 10

Si spacca Solidarnosc: in Polonia nasce un nuovo partito

Solidarnosc si è spaccata in due. A Varsavia, davanti a mille delegati, quelli che erano i più prestigiosi consiglieri di Walesa, dirigenti sindacali, ministri, 42 parlamentari, intellettuali, hanno dato vita al movimento Road in appoggio al governo di Mazowiecki. Road si propone di combattere la demagogia dei seguaci di Walesa. Il leader storico di Solidarnosc, intanto, ha promosso una raccolta di firme per chiedere al presidente della repubblica generale Jaruzelski di dare le dimissioni anticipate.

A PAGINA 9

Tel Aviv, bomba sulla spiaggia Turista uccisa 19 feriti

Una turista canadese di 17 anni è morta e diciannove persone, tra cui un bambino di 9 anni, sono rimaste ferite a causa di una bomba esplosa su una spiaggia israeliana vicino a Tel Aviv. La carica esplosiva era nascosta sotto la sabbia ed è stata fatta esplodere quando la spiaggia era affollata. Subito dopo l'attentato si sono scatenate violenze contro i bagnanti e i lavoratori palestinesi che si trovavano nelle vicinanze. La polizia è intervenuta e ha arrestato tredici arabi. La ragazza canadese è morta dopo il ricovero in ospedale. Fino a ieri sera, nessuna rivendicazione.

A PAGINA 10

Golpe fondamentalista a Trinidad e Tobago

Situazione confusa a Trinidad-Tobago dopo un tentativo di colpo di stato capeggiato da una setta di fondamentalisti musulmani che si dice appoggiata dal leader libico Gheddafi. Il primo ministro, Arthur Robinson, tenuto in ostaggio sotto la minaccia di esplosivi. Messaggi contraddittori da Port of Spain. Gli Usa: «Deploriamo qualunque tentativo di rovesciare il governo democratico».

A PAGINA 11

Editoriale

Questo giornale per la sinistra

RENZO FOA

«E adesso che combinerete?». Me lo sono sentito chiedere tante volte in questi giorni. Le polemiche e le discussioni, mentre si compiva questa «avvenienza» di nominare direttore dell'Unità uno che non è mai stato dirigente politico e che non ha alcuna ambizione di diventarlo. E quanto più me lo chiedevano, tanto più venivano in mente tutte le volte che ce lo siamo chiesto noi che facciamo questo giornale, tutte le volte che ne abbiamo discusso, che abbiamo confrontato idee spesso molto diverse, che abbiamo preso decisioni, che fossero quelle sull'impianto o sulla formula o che fossero quelle, in realtà altrettanto importanti, sul modo di trattare un fatto o di calibrare un titolo.

Mi sono tornati in mente, cioè, i passaggi in cui in questi anni abbiamo cercato di cambiare giorno per giorno il nostro lavoro, di sciorinare di dosso una funzione che ci stava lentamente mettendo in un angolino, nel panorama dell'informazione. E mi sono tornati in mente i momenti di burrasca e di polemica, le scelte che hanno fatto gridare allo scandalo, gli «strappi» che abbiamo compiuto in primo luogo con noi stessi, lungo un percorso, che all'inizio non pensavamo così tormentato, per cercare di approdare ad un giornalismo fatto di rispetto degli avvenimenti e di apertura alla discussione. Un giornalismo, vale la pena dirlo, ogni giorno più difficile. Difficile da fare in modo rigoroso, mentre in Italia divampa una vera e propria battaglia sulla libertà dell'informazione, minacciata da prepotenze politiche e dal potere immenso dei giganti economici. Basta vedere cosa sta succedendo in queste ore alla Camera per capire che non c'è da stare allegri. E lo credo però che tanto più accidentata diventa la frontiera della libertà di stampa, tanto più bisogna avvertire la tentazione di tornare indietro. Noi andiamo avanti per il nostro cammino. Con l'obiettivo di fare sempre di più un giornale di informazione libera, senza mai avere come obiettivo quello di fare piacere a qualcuno. Un cammino che è stato pienamente condiviso e incoraggiato, nel lavoro quotidiano, da Massimo D'Alema, nei due anni in cui ha avuto in mano le redini di questo giornale, dirigendolo nel periodo sicuramente più difficile del Pci e della sinistra e in un periodo sicuramente molto difficile per l'equilibrio tra le ragioni di un partito e le ragioni del giornale che a questo partito appartiene. Cioè le ragioni dell'informazione che anche l'Unità è obbligata a rispettare.

Insomma quella domanda sul «che cosa combineremo» mi ha suscitato pensieri più sul passato che sul futuro. Ma una ragione c'è: perché sento che tutto ciò che abbiamo fatto rappresenta un punto di partenza. Tre anni fa quando, sotto la coraggiosa direzione di Gerardo Chiaromonte, sostituiamo la parola «organo» con la parola «giornale», cambiamo formula grafica e proponiamo un nuovo taglio giornalistico e dichiarammo apertamente che la nostra ambizione era quella di diventare un giornale capace di riflettere le discussioni, le idee, le speranze dell'intera sinistra. L'ambizione, o meglio il progetto, di partire dal Pci per andare oltre, utilizzando il rispetto dell'informazione come strumento di battaglia politica del Pci e della sinistra nella società italiana e, nello stesso tempo, come mezzo per trovare un nuovo e stabile ruolo nel sistema dell'informazione.

Non c'erano stati né la caduta del socialismo reale né la Bolognina. Ma credo che proprio quel progetto e quell'ambizione ci abbiano consentito poi di sostenere sul piano giornalistico l'urto dello «straordinario 1989». Senza quella scelta di allora probabilmente l'Unità in questi mesi non avrebbe retto sul mercato dell'informazione, né sui tavoli del dibattito, né alle polemiche che spesso l'hanno avuta al centro. E soprattutto, mi pare il caso di aggiungere, le sue redazioni e i suoi giornalisti non sarebbero riusciti a trovare, pur nelle discussioni e nelle differenze, quel comune terreno di lavoro che sarebbe stato impossibile se fosse prevalso invece lo spirito di appartenenza alle diverse mozioni in cui si è diviso il partito. È il merito ovviamente di tutti. Direi di quel senso di responsabilità individuale di ciascuno che si traduce nella responsabilità che il giornale ha in primo luogo verso coloro che lo leggono e che rappresentano una fetta così importante della società italiana.

Coloro che acquistano l'Unità hanno in edicola un'ampia possibilità di scelta, in un mercato che probabilmente offre alcuni dei migliori e più ricchi giornali che si stampano in Europa. Essere fra questi, come lo siamo, non è semplice: essere tra i primi quotidiani italiani vuol dire essere scelti perché si interessano, perché importanti, perché credibili, perché si ha un ruolo. Credo che questo nostro giornale nell'indipendenza che ci viene riconosciuta come giornale del Pci e della sinistra, nel nostro rapporto con le notizie, nelle discussioni aperte che cerchiamo di promuovere, nelle nostre iniziative editoriali e anche nel tanto discusso posto della satira, che abbiamo rilanciato. Credo che questo sia il punto di partenza. Cosa continueremo, come cambieremo, è affidato alle idee di un collettivo di giornalisti articolato e pluralista che ogni giorno è responsabile del suo lavoro.

È andato in porto il blitz di Andreotti. La battaglia sugli spot non è ancora chiusa Berlusconi ha vinto la mano, però controlla meno della metà dei deputati

Fiducia al governo

Ma la maggioranza non esiste più

Il governo, «rimpastato», ha ottenuto la fiducia alla Camera, ma nella Dc la polemica è ormai furibonda. Bodrato annuncia che non parteciperà al Consiglio nazionale, Andreotti ironizza pesantemente su De Mita. Accuse della sinistra dc a Roggioni, Polemi e anche tra Craxi e D'Alema. Domani la fiducia sulla legge: il Pci annuncia che non parteciperà alla votazione: «È un atto di sopraffazione».

FABIO INWINKL

ROMA. L'Andreotti «rimpastato», con i cinque nuovi ministri al posto di quelli dimissionari della sinistra dc, ha ottenuto, con 356 voti a favore e 177 contrari, la fiducia alla Camera. «Ma il governo esce oggettivamente indebolito», ammette in aula Giorgio La Malfa. «Lei, presidente, ha fatto dell'humour tagliente sul nostro governo ombra - ha detto Walter Veltroni - ora delte l'ombra di un governo». Gianni Rivera rifiuta di votare: «Il ventennio c'è già stato». Intanto la polemica nella Dc è ormai furibonda. Forlani vuole convocare in settimana il consiglio nazionale, ma Bodrato replica:

«Vado al mare, non resto un altro giorno a sentire le loro chiacchiere». Durissime accuse della sinistra scudocrociata a Virginio Roggioni che ha accettato l'incarico di ministro. E Andreotti «consiglia» a De Mita «un ruolo politico di tipo diverso e di grande soddisfazione». A sinistra polemica tra Craxi e D'Alema, che accusa il Psi di «essere lontano dai socialisti europei». Domani a Montecitorio si vota la fiducia sulla legge Mammì. Il Pci non parteciperà al voto: «La fiducia come atto di sopraffazione - afferma Giulio Quercini - non a caso il primo a reclamarla era stato proprio il cavalier Berlusconi».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Lo Stato in mano ai miliardari

ENZO ROGGI

Andreotti è stato sfuggente sul nodo politico della crisi che investe il suo governo e il suo partito. Un discorso brutto, a tratti goffo, tutto teso a dimostrare che non si poteva fare di più e che, in ogni caso, qualcosa si è fatto ad onta di infinite difficoltà. In una simile filosofia non poteva aver posto riflessione alcuna sulle ragioni di chi, fuori e dentro la maggioranza, si è battuto per una legge diversa e che di questa differenza ha fatto, in consonanza con la più larga opinione pubblica, una questione di coscienza. E tuttavia (per necessità o per eccesso di malizia) egli ha sovrappeso i suoi alibi con un tale ritratto della condizione in cui versa l'autorità legittima di questo Paese da giustificare il più vivo allarme democratico. Se da decenni non c'è una legge sul sistema radiotelevisivo, ciò è dovuto al fatto che la ricerca legislativa si è inceppata - sono parole sue - «con grandi manovre capitalistiche tra vecchi, nuovi e nuovissimi miliardari». Se questa veritiera constatazione fosse suonata come bilancio critico di un torbido passato e come motivazione di una coraggiosa svolta odierna, la si sarebbe potuta applaudire. Ma essa è stata invece invocata solo come attenuante della vita presente. Infatti, Andreotti si confessa: «Per quel che era possibile il governo ha cercato di attutire quell'intreccio di grandi

manovre «per il riflesso indiretto che venivano ad avere sul corso di questa legge». A parte la levità di quell'«indiretto», il quadro che ci si offre è quello, allarmante, di una strapotenza arrogante dei «miliardari» che condiziona, blocca e, alla fine, determina le decisioni del governo e del parlamento. Questo lo dice il presidente del Consiglio. Come scandalizzarsi, allora, se qualcuno ha parlato di «repubblica delle banane»? Ma, al di là delle polemiche, bisogna prendere sul serio quelle parole andreottiane e assumerle proprio come la confessione di un'impotenza, di un'accettata sovranità limitata, di una costituzione materiale degenerata. Eccoli molto vicini al cuore della crisi italiana. Il cui punto focale è nel fatto che questo deficit di autorità e dunque di legittimità non è solo subito ma accettato come coesistente dall'attuale quadro politico. In un'antica polemica ideologica si giunse a parlare dei governi come «comitati d'affari» dei gruppi dominanti. Dobbiamo chiederci se non ci troviamo oggi nella umiliante condizione di un governo e di una maggioranza come uffici notariali di grandi interessi aggregati. Andreotti ha detto che occorre «riaffermare il primato dello Stato e della politica». Giusto. È proprio questa la ragione per cui il Pci ha chiesto che questo governo lasci il posto a qualcosa di più degno di una democrazia europea.

L'ex ministro dc eletto al secondo scrutinio con 18 voti. Dodici preferenze a Pizzorusso

Galloni è il nuovo vicepresidente del Csm

«Difenderò l'autonomia dei magistrati»

Diciotto voti al secondo scrutinio: Giovanni Galloni è stato eletto ieri pomeriggio, con la maggioranza assoluta, vicepresidente del Csm. Dodici voti sono andati al professor Alessandro Pizzorusso. Cossiga ha presenziato solo allo scrutinio e ha dichiarato eletto Galloni. «Scuola, sanità e particolarmente la giustizia sono i problemi che una società civile deve affrontare» ha detto il neo vicepresidente.

CARLA CHELO

ROMA. L'ex ministro dc Giovanni Galloni è il vicepresidente del nuovo Csm. È stato eletto al secondo scrutinio con 18 voti, la maggioranza assoluta. Nella prima votazione ne aveva ottenuti solo 15. Dodici voti, due in più di quelli su cui poteva contare sulla carta, sono andati al candidato di area laica, Alessandro Pizzorusso. Il presidente della Repubblica, che si è astenuto dal voto, ha presenziato solo allo scrutinio

dando lettura dei risultati. «La mia assenza - aveva scritto Cossiga in una lettera consegnata nella mattinata ai consiglieri - offre una singolare opportunità al Csm. Di poter agire, fin dall'inizio della sua attività di merito in piena e perfetta autonomia». Cossiga al termine dello scrutinio ha tenuto un discorso affrontando per la terza volta in pochi giorni i problemi della giustizia.



Giovanni Galloni

Cossiga: «È penoso attendere ancora la verità sulla strage»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Come capo dello Stato e come uomo sento penoso il peso di chiedere, in particolare a coloro che da tanto reclamano dallo Stato giustizia, di attendere ancora». Così scrive Francesco Cossiga al Comitato di solidarietà alle vittime delle stragi, in occasione degli anniversari degli attentati al treno Italicus e alla stazione di Bologna. Un messaggio in cui al dolore e all'orrore per quelle tragedie si unisce il peso di dover chiedere ancora pazienza nell'attendere la verità e la giustizia. «L'ansia di sapere neppure ci fa dimenticare che l'accertamento della verità e della giustizia si raggiunge solo nel puntuale rispetto della legge». Però non una verità e una giustizia, ma la verità e la giustizia. Il 2 agosto a Bologna ci sarà la manifestazione per ricordare la strage della stazione.

A PAGINA 6

Blitz alla Rai

Sequestrati i documenti P2

Una finanziaria di Panama e tre società europee. Poi trenta persone che costituivano la rete europea del gruppo. Erano i tramiti del passaggio dei milioni di dollari da Cia a P2 denunciato dall'ex agente Brenneke al Tg1. A Roma i giudici hanno interrogato l'autore del servizio, Ennio Remondino, e i Cc hanno sequestrato presso la sede della Rai tutto il materiale che aveva raccolto per un'altra inchiesta su Cia e P2.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Trenta persone che rappresenterebbero, secondo l'ex agente della Cia, Brenneke, la nuova P2. Un'inchiesta, insospettabili industriali e avvocati. L'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2 internazionale si sta dipanando in tutta Europa. Dalle dichiarazioni dell'ex agente della Cia al Tg1, sono saltate fuori antiche connessioni tra Cia e faccendieri italiani, e attività di società finanziarie e di investimenti. Nel numero in edicola la prossima settimana, *Avvenimenti* pubblica l'elenco dei nomi e delle circostanze in cui, secondo Brenneke, sarebbero avvenuti i passaggi di dollari tra gli Usa, il Belgio, la Svizzera e l'Italia. Intanto ieri è stato interrogato dai giudici il giornalista Ennio Remondino e i carabinieri hanno sequestrato presso la Rai tutti i documenti raccolti per l'inchiesta.

A PAGINA 7

Tragedia a La Spezia. Ragazza in coma rifiutata da 4 ospedali in Sicilia

«Il pediatra non c'è. Ma arriverà»

Una neonata muore in corsia



Editori Riuniti

Walter Veltroni

IO E BERLUSCONI (E LA RAI)

«Libellina», pp. 392, L. 26.000

ROSSELLA MICHENZI FRANCESCO VITALE

LA SPEZIA. Jody Pizzol, una bambina di appena ventisette giorni, colpita da un improvviso «male oscuro» muore nell'ospedale civile, in attesa che si rintracci fuori qualche specialista per visitarla. Agrigento: Antonella Miceli, studentessa in coma e viaggiata per quattro ospedali, da Agrigento a Caltanissetta a Enna a Palermo, prima che si trovi una Tac e un letto. Si salva per un «miracolo»: all'ultima tappa del forsennato viaggio si risveglia spontaneamente. Ecco le due vicende avvenute, entrambe ieri. Il caso della neonata ligure è ancora aperto: un'autopsia stabilirà se poteva essere salvata, o se il motore misterioso, sopraggiunto mentre a casa, a Santo Stefano di

Magra, era in braccio alla mamma, sarebbe stato comunque fatale. La piccola Jody è stata rinvolta a turno dal pronto soccorso al reparto pediatria, mentre si tentava di rintracciare fuori dall'ospedale un medico adatto al suo caso. Questi è giunto troppo tardi per salvarla, anche se in «tempi legali» dieci minuti, ammessi dal regolamento per le chiamate d'urgenza. Il vicepresidente della Usl accusa la Regione: «Pochi finanziamenti. Così è impossibile installare una guardia medica di reparto 24 ore su 24». Deve la vita solo alla propria capacità di riprendere, invece, la giovane siciliana: sui quattro ospedali a cui hanno bussato i genitori due non hanno la Tac, due non avevano letti liberi.

A PAGINA 7

Che belle parole, signora Nenna

SERGIO TURONE

La signora Anna Nenna D'Antonio - vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano a Montecitorio - ha rilasciato al mensile pescarese «Vario» una lunga e sapida intervista, le cui prime parole sono: «Che figlia di puttana. Sì, disse proprio così Ciriaco: che figlia di puttana. Ma in senso buono, si capisce, per farmi un complimento».

Complice un microfono imprevedibilmente aperto, il commento mormorato da Ciriaco De Mita, allora segretario della Dc, giunse nitido al pubblico in sala: «Un trionfo, tutta la gente in piedi ad acclamarmi», racconta la parlamentare.

C'è più democristianologia in questa intervista, condotta da Francesco Di Vincenzo, che nel manuale Cencelli o nei libri di Andreotti. «Quando mi si vuole tappare la bocca, sono capace di reagire anche in modo inconsulto. Ha sentito parlare dell'episodio del portacenere?», domanda l'intervistata all'intervistatore. L'episodio è

del gennaio scorso. Riunione di esponenti democristiani a Chieti. La signora Nenna D'Antonio si trova in dissenso col segretario provinciale del partito, resto a mettere in votazione una certa proposta. Volta un portacenere.

«È vero, onorevole - domanda l'intervistatore - che lei voleva colpire il professor Basilio con quel portacenere?». Risponde: «Guardi, quel giorno Basilio l'avrei veramente ammazzato, ero fuori di me. Adesso capisce perché ho voluto ricordare quell'episodio? Perché è un caso esemplare di come l'arroganza, la prepotenza, la mancanza di rispetto per le regole democratiche mi facciano infuriare».

La signora Nenna D'Antonio ha sessantatré anni, è laureata in lettere, vedova, ha due figlie. Prima di entrare in Parlamento, presiedette la giunta abruzzese, dal 1980 al 1983. Ecco un altro ricordo testuale: «Quando ero presidente della giunta

regionale, io le prendevo le decisioni, decine di decisioni al giorno, senza riflettere molto, perché quando uno ha le idee chiare non ha bisogno di riflettere troppo». In quel periodo uno scandalo, ad Ortona, coinvolse il vertice della Regione Abruzzo: come conseguenza di quei fatti, sono ancora in cassa integrazione i 94 dipendenti di un'azienda «Per quanto mi riguarda - sentenza la deputata democristiana - questa vicenda è solo una grande cazzata».

Un tasto invece doloroso, per la signora Nenna, è la carriera che sta facendo un altro democristiano abruzzese, il sottosegretario Romeo Ricciuti. Ma dichiara: «Mica si diventa sottosegretario perché si è bravi e capaci. È tutta una questione di lottizzazione fra le correnti». E aggiunge: «Vuole mettere me con Ricciuti? Io sono molto più brava e capace di lui. E poi, stiamo attenti, io sono anche più importante di lui,

perché essere vicepresidente del gruppo dc alla Camera è molto più importante che essere sottosegretario».

Concisa e disarmante la ricetta della signora sul modo per procurarsi molti voti: «Negare che il potere porta voti è come negare l'aria che respiriamo. Sarà clientelismo ma è così».

Non mancano peraltro, nella vulcanica intervista, concetti sui quali viene spontaneo concordare. A proposito del ministro abruzzese Remo Gaspari, quando l'intervistatore domanda alla signora se in lui ci sia qualcosa che proprio non le piace, risponde: «Sì. Quando nei comizi cerca l'applauso gridando: «È ora di finirla con tutte queste tasse sugli artigiani, sui coltivatori, sui professionisti, sui lavoratori autonomi che non possono nemmeno scoperiare. Giusto. Ma, dico io, e mi passi il termine, chi cazzo le mette 'ste tasse? Ci stai tu al governo, da trent'anni...».

In una precedente intervista-fiume ascolta da «Vario», Gaspari aveva tra l'altro detto di essere stato in gioventù un bravo ballerino. La signora è impetosa: «Quante bugie le ha detto Remo! Bravo ballerino lui? Ma mi faccia il piacere!».

E perché mai il ministro mentirebbe su cose tanto futili? «Perché è un insicuro, perché ama dare di sé un'immagine che non risponde a com'è veramente (...), non si fida di nessuno, da tutti vuole solo e sempre lodi. È una maleducazione per lui. Ancora su Remo Gaspari: «È un primitivo, come tipo psicologico. E poi è gelosissimo (...). Si sente Dio sceso in terra. Ma guai se non lo facessero più ministro, sarebbe un uomo finito. Per lui le cariche sono come una droga».

Recentemente l'onorevole Anna Nenna D'Antonio ha fondato in Abruzzo una corrente democristiana chiamata «Nuova proposta politica nella continuità gaspariana».

Figuriamoci se fosse per la disonore.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I sindaci-boss

ISAIA SALES

Il ministro Gava ha ricordato nei giorni scorsi la scadenza del 12 agosto come termine ultimo, non prorogabile, per formare le amministrazioni locali in base alla nuova legge sulle autonomie. Per una significativa coincidenza, negli stessi giorni in cui il ministro ha ribadito tale scadenza, la commissione Antimafia ha completato la sua indagine sui delitti avvenuti in campagna elettorale ed ha accertato che in Campania in ben 14 Comuni si può parlare di rapporto stretto tra politica e camorra e che ben 53 candidati, molti dei quali poi eletti, sono risultati contigui alla camorra.

Per la verità a noi il dato di 14 Comuni sembra ampiamente sottovalutato. Mancano ad esempio alcuni dei Comuni che più di altri sono stati all'attenzione della cronaca. Tuttavia tale dato è ugualmente impressionante e conferma quanto noi avevamo illustrato prima della campagna elettorale in un dossier presentato a Roma insieme con i comunisti della Calabria e della Sicilia. I nomi, dunque, erano ampiamente noti e i Comuni interessati anche.

Perché, dunque, il ministro Gava non pone altrettanto attenzione e risolutezza per evitare che uomini vicini ai Comuni possano diventare sindaci o assessori di alcuni Comuni della Campania? Prima della campagna elettorale avevamo proposto un comitato di garanti sulle candidature, sulla base del convincimento che in terra di mafia e di camorra non si può lasciare solo ai partiti il compito di selezionare i candidati. Ma quella proposta fu ritenuta un atto di lesa maestà nei confronti dei partiti.

Possiamo comprendere che Gava, ministro degli Interni, si dicesse rispettoso delle garanzie istituzionali, per cui certamente una persona non può essere esclusa dalla lista, in forza di legge, solo sulla base di un sospetto. Ma Gava è anche l'esponente più rappresentativo della Dc campana. Laddove non può arrivare il «potere» del ministro degli Interni, sicuramente può qualcosa in più l'uomo «potente» di partito. Ma anche l'uomo di partito è stato zitto.

Conclusione nella regione di Gava, nonostante i nomi dei sospetti siano stati fatti da noi, dai giornali, dai rapporti dei carabinieri, dai rinvii a giudizio della magistratura, è potuto avvenire che partecipassero alla campagna elettorale e venissero eletti uomini sospettati di legami con la camorra. Si tratta ora di evitare che essi diventino gli amministratori di questi Comuni. Gava si tincerà di nuovo dietro i suoi «scarsi poteri» di ministro? Alcuni degli uomini indicati nel rapporto della Antimafia appartengono alla sua corrente. Ci sono uomini di altre correnti e di altri partiti (Psi, Psdi). Si può tollerare che in Campania, nel ginecchio delle parti tra ministro degli Interni e capocorrente Dc, Gava assista all'impossessarsi da parte della camorra di alcuni Comuni?

Ma forse c'è una spiegazione a tutto questo

C'è stata sempre, per la storia particolare di Napoli, grande demistificazione dei ceti dominanti con l'illegalità. Chi ha introdotto la convenzione che nel rispetto della legge non si governa una realtà così complessa come Napoli e il suo hinterland, si è convinto anche di poter dominare e controllare i rapporti con quelle forze criminali che sono oggi la principale componente del circuito illegale. Costoro, dunque, considerano ancora oggi la camorra solo come una componente violenta del sistema illegale «privato», con cui è possibile venire a patti, dividere le rispettive zone di influenza, ma sempre nella convinzione di ridurre ad un ruolo subalterno ai propri interessi di «controllori» della illegalità pubblica. Gava appartiene a questa scuola politica.

La sua audizione davanti alla «Commissione Terremoto» sulla occupazione abusiva a Napoli di 4000 alloggi della ricostruzione è emblematica da questo punto di vista. C'è un prefetto che lascia intendere che dietro le occupazioni delle case c'è anche la presenza della camorra e c'è un Gava che giustifica questa situazione come un esempio della «complessità sociale di Napoli».

La vicenda dei 4000 alloggi dimostra in maniera inequivocabile che lo scontro a Napoli è anche tra chi - come il Pci e non solo - salterebbe con favore la presenza di uno Stato che facesse rispettare il diritto di quei cittadini che hanno avuto assegnata una casa in forza di una legittima graduatoria (e a Napoli l'affermazione di un tale diritto sarebbe una vera e propria rivoluzione) e chi invece usa la «complessità sociale», di cui porta la responsabilità storica, come forma di giustificazione.

Ancora una volta Gava, pur essendo ministro degli Interni, non si mostra uomo dello Stato, ma esponente di quel particolare sistema di potere che oggi sembra diventare uno dei modelli possibili di governo del paese: cioè legittimarsi e diventare potenti attraverso il controllo del degrado. Napoli non è stata mai così indietro civile e produttivamente e contemporaneamente mai così ampiamente rappresentata a livello nazionale.

N.B. Signor ministro, la nuova legge sulle autonomie locali non regola un'altra vicenda particolare: 37 tra assessori e consiglieri di maggioranza del consiglio comunale di Napoli, su 80, sono sotto inchiesta. Tra questi ci sono persone chiamate in causa solo per responsabilità oggettive, ma anche alcune incriminate per reati gravi. E noi non vogliamo confondere gli uni con gli altri. Ma di fronte a questo degrado istituzionale e di fronte al fatto che non si profila nessuna svolta né morale né programmatica, non le sembra che i cittadini napoletani avrebbero il diritto di giudicare con il voto questi oscuri anni di pentapartito?

Al centro dell'iniziativa della sinistra deve esserci il rapporto tra lavoro e vita. Una nuova lotta allo sfruttamento e all'alienazione

La terza via di Habermas e la critica del capitalismo

PIETRO BARCELLONA

Parlare un linguaggio di verità e entrare nel merito delle questioni sono i punti di inizio di ogni discorso che tenta di confrontarsi con la fase che attraversiamo. L'accusa che ci viene mosso dai militanti, dai simpatizzanti e da chi comunque ci segue in questa drammatica congiuntura della nostra storia è, invece, quasi simmetricamente quella di essere reticenti e generici.

Proverò per parte mia ad assumermi la responsabilità di esporre il mio punto di vista sui fatti, i concetti e le categorie che più sembrano soffrire l'angoscia dell'indeterminatezza.

Prendo le mosse da un saggio di Habermas, apparso su *MicroMega* 3/90 e che mi sembra testimoniare un grande sforzo nella direzione indicata, se non altro perché pone la domanda cruciale di ogni processo rifondativo: rideterminare il significato delle parole e dei concetti base.

La domanda di Habermas è netta e decisiva per una revisione della nozione di sinistra credibile ed efficace cosa significa socialismo oggi?

È significativo che Habermas affermi perentoriamente che «neanche uno dei nostri problemi è stato risolto dal crollo del Muro» e che la domanda centrale alla quale dobbiamo rispondere è se «un'economia che si è resa autonoma su base sistemica e con essa un'amministrazione che programma se stessa» possono essere recuperate praticamente e politicamente sul terreno di un'«onzione essenziale» (la nostra vita quotidiana e il nostro reciproco comunicare dei nostri problemi) in cui si facciano valere punti di vista critici e normativi, «passando attraverso le premesse dei processi di formazione dell'opinione e della volontà democratica».

Il nocciolo della questione posta da Habermas si basa su alcuni passaggi che trovo condivisibili nell'ambito di una società rappresentata come un sistema complesso, articolato in sottosistemi, il sottosistema dell'economia fondato sul calcolo economico della massimizzazione del profitto e il sottosistema dell'amministrazione pubblica fondato sulle prestazioni sociali e sugli interventi conativi sono ormai quasi assolutamente autonomizzati (nel senso che funzionano secondo logiche proprie e interne). Il che vuol dire che l'economia e la sfera pubblico-amministrativa sono divenute praticamente indifferenti rispetto alla sfera della vita quotidiana dove si formano le aspettative, i desideri e le attese che strutturano il discorso umano (il nostro parlare quotidiano) e hanno trovato punti di equilibrio e di interazione indipendenti dalla formazione della volontà popolare e democratica. Il che è quanto dire che ste-

ra economica e sfera politica si sono separate dalla vita reale degli individui in carne e ossa. In questo contesto, secondo Habermas, la sfera della solidarietà che è al contrario fondata sulla comunicazione intersoggettiva può far valere le sue istanze di «contenimento sociale ed ecologico» rispetto all'invasività del potere economico e del potere amministrativo (sfera del denaro e sfera del potere) solo promuovendo una nuova divisione dei poteri per affermare il ruolo e l'autonomia dello scambio comunicativo fra le sfere esistenziali degli individui come luogo dove si forma e si legittima il carattere «socialista» della pretesa a incidere con le proprie logiche sui rapporti sociali controllati dal danaro e dal potere.

Dinamica di autocorrezione

È da questa sfera della comunicazione fra gli individui in carne e ossa che può venire la spinta a un allargamento della «democrazia radicale» che mette in moto una dinamica di autocorrezione, fondata sostanzialmente sulla ri-moralizzazione dell'economia e della politica.

La sinistra socialista può trovare, secondo Habermas, il suo luogo e il suo ruolo politico proprio in questa arena dove si vengono costruendo le condizioni pratico-materiali di una formazione della volontà e dell'opinione pubblica di natura radical-democratica in grado di universalizzare gli interessi. Da qui parte una critica riformista di una società capitalistica, che nella forma di una democrazia di massa ispirata allo Stato sociale di diritto deve trovare «limiti propri» limitati, le proprie potenzialità storiche per un'ultrapassamento essere in grado cioè di andare oltre i confini dello statalismo socialdemocratico e del totalitarismo burocratico dei regimi dell'Est.

Nell'insieme, sia pure così succintamente ricostruito, questo di Habermas mi sembra un significativo tentativo di andare oltre le tradizioni e di delineare una terza via all'altezza della sfida del moderno capitalismo tecnologico. Ciò che mi lascia perplesso è, tuttavia, la forma e i contenuti che deve assumere la critica della società capitalistica in rapporto alla sfera dell'economia/denaro e dell'amministrazione/potere per definire socialmente e praticamente una collocazione di sinistra.

Su quali contenuti deve strutturarsi il dialogo fra le sfere esistenziali degli individui in carne e ossa se non vuol restare sul terreno di un'immediatezza quasi spontanea di indignazione e di ripulsa verso forme intollerabili di mercificazione e di standardizzazione stereotipa? Che significa far valere imperativi morali rispetto ad ambiti come il mercato capitalistico e l'amministrazione selettiva degli interessi più forti che sono dominati da una lo-

potenza di fronte alla macchina pensante (programmata), ritrova la via di una critica pratico-materialista del modo di produzione capitalistico.

La fragilità, la manipolabilità di quello che nel dibattito tedesco è designato come il moderno uomo di vetro (appunto l'operaio del computer, fragile e guardato a vista) è il punto di partenza per far valere il discorso habermasiano sulla comunicazione delle sfere esistenziali, ma esso non può prescindere dall'investire la struttura dei sottosistemi economico e di potere e deve necessariamente assumere i caratteri di un punto di vista alternativo rispetto al modo dell'organizzazione sociale nel suo complesso, per mettere in discussione la gerarchia fra le diverse sfere, pur considerate nella loro relativa autonomia.

Un punto di vista alternativo che deve trovare la forma di farsi valere all'interno delle sfere mediante una propria autonomia culturale e rappresentazione della società e del processo lavorativo. L'insopprimibile autonomia della sfera economica e della sua relativa logica sistemica, di cui Habermas sembra prendere atto come di un limite invalicabile, va, infatti, collocata dentro il processo di socializzazione della produzione e riproduzione della vita e quindi secondo una veduta che consente continuamente di rimettere in discussione i confini fra le sfere.

A mio avviso la rifondazione della sinistra nella prospettiva di una terza via rispetto alle esperienze storiche consumate dal cosiddetto comunismo reale e dalle stesse socialdemocrazie passa attraverso questa analisi e lo sforzo di precisare le condizioni attuali di un discorso umano nel senso del proprio fare lavorativo e dell'agire collettivo per la salvezza della specie.

L'immensa montagna di lavoro sociale accumulato nel sapere della macchina e la stessa pretesa globalizzante ed egemonica del sottosistema economico (denunciato da Habermas) aprono contraddittoriamente la via di un intervento collettivo consapevole che oltre le forme esaurite dello statalismo e della delega passiva, inneschi un processo nuovo di emancipazione-appropriazione del senso complessivo del lavoro umano, in una sfera liberata dalle costrizioni istituzionalizzate nei meccanismi tradizionali.

La condizione perché ciò accada resta, comunque affidata a una vasta mobilitazione sociale e a un movimento di lotte che ricollochino al centro il rapporto fra lavoro e vita. Solo su tali basi concrete le parole rifondazione, sinistra, socialismo e comunismo possono riacquistare un significato nuovo e una funzione di orientamento pratico.

Lorenzo Cillario parla ancora (in questo volume che è una miniera di dati e di schede) della necessità di una critica dell'economia politica dei moderni processi cognitivi realizzati attraverso l'informatizzazione dell'economia, della necessità di un'analisi che, muovendo dal vissuto di migliaia di addetti che vivono una terribile angoscia da im-

Intervento

Partire dai programmi è giusto. Però dico a Flores: per governare servono anche gli alleati

EMANUELE MACALUSO

Flores d'Arcas ha scritto un articolo apparso su *l'Unità* di giovedì scorso proponendo temi su cui si è tanto discusso e si continua a discutere. Ma francamente mi sembra una discussione fra sordi, anzi fra ciechi, dato che si svolge sulla carta stampata. Non mi riferisco solo a Flores ma anche ai compagni che si presume che conoscano le posizioni ideali degli interlocutori. Il tema su cui sordi, muti e ciechi si scontrano concerne il giudizio sul Psi, i rapporti con esso oggi e nella prospettiva di una alternativa. La questione non è nuova: anzi è vecchissima. Ma ha assunto maggiore rilievo nel momento in cui è stata posta nel Pci l'esigenza di promuovere una nuova formazione politica della sinistra. Infatti la discussione sul Psi si è intrecciata con quella sui caratteri che dovrebbe avere il nuovo partito. Basta dire, come io e altri compagni abbiamo detto che le basi politico-ideali del nuovo partito debbono essere quelle del socialismo democratico, per gridare alla svendita del nostro patrimonio e all'accodamento al Psi. Ma quali dovrebbero essere i riferimenti di questo nuovo partito? Flores e altri parlano genericamente di «sinistra democratica» o «liberal e riformista». Anche il Pri o i liberali hanno questi riferimenti. Io penso che l'ancoraggio agli ideali del socialismo democratico è essenziale per un partito che vuole raccogliere il nucleo vitale del socialismo italiano e della nostra storia, la storia dei comunisti italiani. E strano che coloro i quali non riconoscono al Psi i connotati di un partito socialista sono gli stessi che rifiutano che il nuovo partito faccia esso riferimento al socialismo e si qualifichi come forza autenticamente e autonomamente socialista. Ma il tema dei rapporti con il Psi ha un'implicazione attuale e futura sugli sviluppi della situazione politica. E Flores polemizza con Chiaromonte e con me su questo versante. Per sviluppare il mio ragionamento parto da un punto su cui sono pienamente d'accordo con Flores. La svolta del novembre 1989 si misura, come egli dice, con una posta altissima: «La perpetuazione o la fine del dominio conservatore che da quasi mezzo secolo contrassegna il paese attraverso la Dc e i suoi satelliti prima, attraverso il asce-socialista (e i partiti minor subalterni) in questo ultimo quarto di secolo». Ma come conseguire questo obiettivo? Flores dice che è decisiva la «coerenza fra il dire e il fare». Benissimo. Infatti nell'articolo firmato da Napolitano e me su questo giornale e su questi problemi, si è parlato di «coerenza riformista» e se dovessi scegliere una definizione per l'area politico-culturale in cui mi riconosco la chiamerei appunto «coerenza riformista» e non migliorista come anche Rondolino su *l'Unità* la definisce. Il punto di coerenza a cui riferirsi, dice Flores, è il programma. Anzi aggiunge che il nuovo partito dovrà caratterizzarsi come partito di programma. Ed il programma dovrebbe essere «il discrimine unico, lo strumento inalienabile in fatto di alleanze». Ora io ritengo che nessuno pensa che si possano e si debbano costruire alleanze senza una fase programmatica. Ma, mi pare, Flores va oltre.

Il «partito di programma» sembra che non debba avere radici e riferimenti politico-ideali e le alleanze non debbano essere ricercate anche in riferimento ad una prospettiva politica e ad una visione generale della società a cui guardare Flores ritiene che non bisogna mai fare riferimento a schieramenti precisi, «varieranno sui singoli temi». Ora questo va bene, e i abbiamo sempre praticato come partito di opposizione sui problemi che si presentano sul tappeto per costruire alleanze e convergenze e dare soluzione a questi problemi a cui guardano le masse popolari. Quando si costruisce una coalizione di governo occorre cercare anche una base programmatica comune. Se non c'è, non ci sarà la coalizione. Anche se, caro Flores, si tratta del Psi. Chi ha mai sostenuto che l'alleanza col Psi va ricercata prescindendo dal programma? Nella polemica con Chiaromonte e con me, Flores dice che avremmo posto in «modo assolutamente esplicito che l'alternativa si fa attraverso l'unità con i socialisti. Quelli realmente esistenti, si intende, quelli di oggi, quelli a direzione craxiana». Vorrei anzitutto dire a Flores che questa linea in modo assolutamente esplicito, con un'argomentazione più ricca e ampia

si ritrova nelle risoluzioni del XVIII e del XIX Congresso del Pci. Il battesimo può cambiare linea, ma la polemica va quindi indirizzata bene. Sia chiaro, nessuno di noi ha mai detto che oggi ci sono le condizioni di una alternativa di governo e che le posizioni e i voti del Psi e del Pci sono sommarili. Questa è solo una cancellata delle nostre posizioni. Io dico che sono io a scrivere, ho detto che oggi Pci e Psi sono in posizioni fortemente conflittuali. E del resto solo degli imbecilli non vedono come vanno le cose. E non solo in questi giorni, alla Camera dei deputati per la legge che dovrebbe mettere ordine nel sistema radiotelevisivo. E ho aggiunto che se non si scardina la coalizione conservatrice di governo e il Psi non avvia un serio ripensamento e una revisione della sua politica, l'alternativa non potrà trovare punti di riferimento concreti e politicamente visibili. Questo non significa che il Psi è il solo soggetto a cui guardiamo per la costruzione di una alternativa che tutto dipende da ciò che fa o non fa Craxi concomitante da ciò che sapremo produrre per rompere l'attuale blocco conservatore e aggregare forze capaci di esprimere una alternativa di governo Craxi, come tutti cambierà politica quando sarà stretto, quando i fatti, anche elettorali lo indurranno a cercare strade nuove. Ha ragione Gaetano Arfe quando afferma (in *l'Unità*) che bisogna evitare «l'altare tra settimismo e opportunismo, tra provocazione e subordinazione». Flores, ritiene che il Psi sia la nuova destra per i contenuti della sua politica (informazione, riforma elettorale, politica verso i giudici, sanità, fiscalità, ecc.) sia perché «incina pericolosamente al regime» (Anche Visentini e Scalfan negli anni scorsi furono definiti dal Psi «nuova destra»). La Dc invece è sempre al centro. La legge del contrappasso ha rovesciato la finitima. Ma resta sempre una frittata.

Se l'analisi è quella di Flores noi dobbiamo fare nei confronti di Craxi e del Psi la stessa battaglia che facciamo contro Tambroni. E mi domando perché allora stiamo ancora con Del Turco nella Cgil, perché teniamo in piedi un movimento cooperativo unitario associazioni di artigiani, di commercianti, unitari? Perché siamo insieme nell'Arci? E, soprattutto perché siamo insieme in tante amministrazioni locali e regionali e continuiamo, giustamente, il Psi quando a Firenze e a Venezia fanno altre scelte. Bisogna essere coerenti, lo dico non solo a Flores ma anche a chi nel Pci la pensa come lui. Nei confronti di una forza di destra che inclina al regime e di solo la lotta aperta e frontale. Io invece, non do questo giudizio. E siccome ritengo che l'obiettivo a cui inizialmente Flores faceva riferimento, «la perpetuazione o la fine del dominio conservatore che da quasi mezzo secolo contrassegna il paese», si può conseguire solo se si stabilisce un'intesa a sinistra, combatta oggi la politica sbagliata del Psi con questo obiettivo e quindi con una linea e con comportamenti coerenti con esso. Questo significa che la formazione a cui dobbiamo dare vita deve avere un carattere chiaramente riformista con un programma di una forza di governo, capace di sfidare positivamente, su questo terreno, il Psi e altre forze cattoliche e democratiche. E a proposito dei comportamenti, come spiegare la posizione di tanti compagni che, a volte giustamente altre meno, imitati dalle scelte e dalle pretese del Psi e delle giunte lo sostituiscono nel rapporto con la Dc? Alcune posizioni sono veramente assurde: facciamo ciò che rimproveriamo al Psi. Si dirà: le giunte col Pci hanno alla base il programma e comportamenti corretti. Abbiamo visto cosa è successo negli anni scorsi sulversante delle cosiddette giunte di programma. Sotto l'usbergo delle giunte di programma sono passate posizioni trasformistiche che abbiamo duramente pagato. Io non dico che bisogna omogeneizzare tutto e accettare posizioni ricattatorie: che ci sono, come, da parte del Psi. Ma le giunte debbono essere espressioni reali di interessi di programmi di culture affini e di prospettiva. Se si tratta di sostituire il Psi per dare sempre alla Dc la possibilità della scelta si può stare all'opposizione. Questi scarti hanno un origine in una analisi errata di ciò che oggi è la Dc. La Dc è un partito in crisi. Ma è sempre il partito attorno a cui si coagulano ancora il grosso delle forze conservatrici e il sistema di potere dominante.

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edizione spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Rubolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La crisi degli spot

«Stretti tra miliardari non potevamo fare di più»

Andreotti pone e ottiene la fiducia alla Camera sul rimpasto del suo governo. Ma è un risultato segnato dalle bordate di La Malfa e dalla crisi interna alla Dc. Dice Veltroni al presidente del Consiglio: «Lei ha fatto dell'umorismo sul governo ombra, ora dirige l'ombra di un governo dimezzato. Ha avuto paura di una libera discussione del Parlamento sulla legge sull'emittenza. In questo campo siamo ultimi in Europa».

FABIO INWINKL

ROMA. Con 356 voti a favore e 177 contrari il governo Andreotti «rimpastato» ottiene la fiducia alla Camera. È la prima fiducia ad andare in porto. L'altra, quella relativa all'art. 16 della legge sull'emittenza - che ha provocato le dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc - sarà votata lunedì sera.

La maggioranza aveva presentato un ordine del giorno di approvazione delle comunicazioni rese il giorno prima dal presidente del Consiglio (il telegiornale di martedì scorso annunciò la nomina dei ministri che lo avevano lasciato). Ieri la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha chiesto al capo del governo se intendeva porre la fiducia. «Le rispondo positivamente», ha replicato Andreotti. È stata così impedita la votazione della risoluzione presentata in prece-

denza dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, che sollecitava le dimissioni dell'intero governo.

Andreotti, questa volta, ha parlato. Erano le 9.45, e l'aula a quell'ora non era molto affollata. Poco prima gli interventi erano stati conclusi dal comunista Gianni Ferrara («Il presidente del Consiglio non può sottrarsi alle dimissioni, non ha assolto alla funzione costituzionale di mantenere l'unità di indirizzo del governo»), e da Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente: «Siamo di fronte ad una privatizzazione delle decisioni».

La replica del presidente del Consiglio cerca di ridurre tutto ai minimi termini, definisce la crisi di questi giorni «un episodio ministeriale». A suo dire la legge Mammì, riveduta e corretta, tutela, anche in prospet-

Andreotti ottiene la fiducia alla Camera e ammette condizionamenti sulla legge tv Veltroni: «Strozzate un dibattito libero» Rivera non vota: «Il ventennio c'è già stato»

deputati di provata competenza e tre personalità esterne particolarmente qualificate».

La replica si conclude con un «rimprovero» ad Occhetto, colpevole, nel suo discorso di venerdì in aula, di non aver neppure accennato alle iniziative internazionali del governo, fino al recente incontro con Gorbaciov a Mosca. E qui, con dubbio gusto, Andreotti sostiene di non aver avuto fortuna neppure 18 anni fa, allorché una supposta manovra dei vertici del Pci gli avrebbe impedito di incontrare Breznev: meglio così, conclude, «perché evitai di avere una fotografia con Breznev che in seguito avrebbe potuto mettere anche me in qualche imbarazzo». «Non la imbarazzavo invece le strette di mano con Sindona e Ciancimino», commentano in molti dai banchi di sinistra aggiungendo: «Eri tu amico di Breznev mentre noi qui lo criticavamo duramente».

Le dichiarazioni di voto danno qualche scossone a tanta ostentata sicurezza. Giorgio La Malfa, rompendo un prolungato silenzio, rinfaccia ad Andreotti e a Forlani che il governo «esse oggettivamente indebolito». E rileva che «emerge una crisi della Dc molto profonda, che non si chiude evi-

dentemente con un voto di fiducia che i repubblicani danno con animo pieno di preoccupazione». Estranei al dibattito in assemblea (per tutti ha parlato Craxi con la dichiarazione del giorno prima), i socialisti si riducono ad una frettolosa sortita di uno dei vicecapigrupp, Giorgio Cardetti.

È poi la volta di Walter Veltroni, salutato al termine da un lungo applauso del gruppo comunista. «Lei, presidente, ha fatto dell'umorismo tagliente sul nostro governo ombra; ora lei dirige l'ombra di un governo». Veltroni nota la stranezza di questo governo «dimezzato», diverso da quello con il quale si è cominciato a discutere in aula la legge sull'emittenza. Un provvedimento che, se il Parlamento avesse potuto operare serenamente, oggi sarebbe legge dello Stato.

«L'opposizione ha lavorato per migliorare un testo atteso da 15 anni - ha aggiunto Veltroni - ma si è voluto bloccare, col voto di fiducia, l'esame di merito di una materia di carattere istituzionale (così l'aveva definita lo stesso Craxi allorché era a capo del governo). C'era dunque il timore di non ritrovare la maggioranza. Non ha senso, allora, richiamare polemicamente in questa oc-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti insieme a Silvio Berlusconi. Per salvare gli spot nei film Fininvest il leader democristiano ha accettato l'uscita dal governo della sinistra dc e una grave crisi nel partito

casione le iniziative di politica estera, che talvolta i comunisti hanno apprezzato. Aggiunge ironicamente Veltroni: «In riferimento alle fotografie, presidente, mi consenta di dirle schiettamente una cosa sola: lasciamo perdere».

La ragione della politica avrebbe dovuto spingere il governo a ricercare sulla legge in esame un punto di equilibrio: l'impressione è - nota il parlamentare comunista - «che vi sia stata una sorta di "colonna d'Ercole", un "non possumus", una linea immaginaria che non si poteva varcare». Con il voto di fiducia si costringe una parte notevole della stessa maggioranza a contraddire le proprie opinioni; e Veltroni cita dichiarazioni anti-spot rese da Vincenzo Scotti e Luciano Rudi e la definizione di «sceneggiata» data al testo go-

Show di Andreotti «Caro De Mita dati all'ecologia»

«Quando si lascia palazzo Chigi rimane addosso amarezza. Bene ha fatto Craxi ad impegnarsi per l'Onu. Giovedì andrò a giocare a carte con De Mita e gli suggerirò di trovare subito un ruolo politico di tipo diverso e di grande soddisfazione. Mi vengono in mente i problemi dell'ambiente a livello internazionale, quello della droga, quello dei movimenti cristiani dei paesi dell'Est».

Giulio Andreotti, reduce dalla vicenda del rimpasto di governo, è apparso - nonostante tutto - abbastanza pimpante ieri sera al «Caffè della versiliana» di Marina di Pietrasanta dove, per due ore, si è intrattenuto in un dibattito col pubblico, ha parlato di tutto (ha raccontato perfino una barzelletta di Gorbaciov) e si è sbilanciato anche nel dare consigli all'avversario De Mita, in tono tra serio e scherzoso. «Forse - ha detto - perché ho qualche anno di più di De Mita, per me anche sopravvivere è importante». Andreotti ha naturalmente parlato della vicenda della legge sull'emittenza e del rimpasto («l'importante è non perdere mai di vista le proporzioni dei problemi») ed è stato piuttosto «velenoso» con Occhetto. «Ci siamo trovati questo cerino - ha poi aggiunto riferendosi alla legge Mammì - anzi questo cerino passava da anni di mano in mano. La vicenda è stata caricata di vigore politico e ci siamo ritrovati con cinque membri del governo che avevano, per un decimo della legge, idee diverse».



Guido Bodrato

concentrare i nostri sforzi per una riciclutura dentro il partito. Un tentativo del ministro dell'Interno di porsi come mediatore? È molto probabile. I mesi che mancano al congresso della Dc non sono poi molti di più di quelli che potrà sopravvivere il governo «rimpastato» di Andreotti. Conclude Francesco D'Onofrio: «Il governo non ha più una maggioranza politica, ma una maggioranza di capitalisti che lot-

tano tra loro e non contro congregazioni di carità. Anche il gruppo Caracciolo-Agnelli non è un'opera pia». Ma dopo il rimpasto lei si sente come il navigatore di una barca rattoppata? E questo governo durerà tutta la legislatura? A queste domande Andreotti risponde che non intende fare «diagnosi preventive». Ricorda però, sarcastico, che in conclavate quando si vuole eleggere un Papa di transizione si ha quasi sempre un lungo papato. Poi replica polemicamente ad Occhetto e ai suoi richiami relativi alle vicende del governo Tambroni. «Il segretario del Pci - dice Andreotti - è giovane e certe cose non le ha vissute e le ha sentite dire. La situazione è totalmente diversa». Del resto Occhetto «ha molte cose a cui pensare e non gliene voglio se si è sfogato un po' con me». Sempre sul Pci, Andreotti rileva che «bisogna dargli il tempo di scegliersi il nome e i contenuti: allora può darsi che la vita politica italiana si dispieghi in modo diverso». Il presidente del Consiglio ha toccato anche la questione della riforma elettorale: «Se c'è difficoltà a raccogliere le firme per i referendum - dice - vuol dire che non è quel moto universale di cui ha parlato Occhetto». Comunque occorre che su questa materia non si proceda per referendum, perché questo non è «il metodo proprio per le leggi elettorali». Andreotti, a questo proposito, ha annunciato che la Dc entro la fine dell'estate presenterà, al dibattito politico, le proprie proposte in materia. Infine, il presidente del Consiglio, dispensando i propri consigli a De Mita «per durare a lungo», ha ribadito che per quanto lo riguarda «non ci penso nemmeno lontanamente a ritirarmi dalla vita pubblica», anche perché «fare il nonno a tempo pieno sarebbe noiosissimo per i nipoti».

Nella Dc battaglia su tutti i fronti Bodrato: «Non vado al Consiglio nazionale»

Nella Dc lo scontro si fa sempre più acceso. Ora si sposta al Consiglio nazionale, che Forlani vuole convocare entro pochi giorni. «Io me ne vado al mare, se lo facciano loro», annuncia Bodrato. «Non è un problema mio», attacca De Mita. Polemiche anche per l'accettazione di Rognoni della poltrona di ministro. Per Granelli è «un atto sgradevole». Intanto Gava prova a fare il mediatore.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dal partito al Consiglio dei ministri, dall'assemblea dei deputati al Consiglio nazionale. Lo scontro dentro la Dc non perde un appuntamento. Con parole spicce Guido Bodrato fa sapere di preferire la spiaggia alla riunione del Consiglio nazionale, che Forlani vorrebbe convocare entro la fine della prossima settimana, con l'intenzione di eleggere presidente del partito Emilio Colombo. «Io me ne vado al fresco, all'Elba. Se lo facciano tra loro. No, un giorno in più per sentire le loro chiacchiere non ci resto», dice l'ex vicesegretario. Ancora più netto, quasi sprezzante, Ciriaco De Mita: «Non è un problema mio».

I toni salgono, la polemica diventa sempre più arroventata dentro il partito. È il nuovo terreno di scontro sarà proprio il Cn con Forlani «fortemente orientato» a convocarlo prima di partire per le vacanze. Con quali intenzioni lo ha spiegato ieri chiaramente Silvio Lega, vice di Forlani a piazza del Gesù: «Il Consiglio nazionale a questo punto dovrebbe chiudere un discorso». Gli dà man forte Pierferdinando Casini, braccio destro del segretario: «Si impone un Cn di chiarimenti». I toni, dunque, sono minacciosi, anche a costo di una lacerazione ancora più profonda nella Dc. Lo ha compreso bene Oscar Luigi Scalfaro. Ieri mattina, nel

Transatlantico di Montecitorio, proprio incontrando Lega, si è lasciato andare ad un appello. «È un grave errore convocare adesso il Cn, dopo l'operazione nel governo - ha esclamato l'ex ministro dell'Interno, che ha anche smentito di aver mai ricevuto da Andreotti offerte di poltrone ministeriali - Non può esserci una operazione nel partito che determinerebbe un solco ancora più profondo che la Dc non può assolutamente sopportare». Lega ha replicato che è possibile, ma tutto dipende anche dal comportamento degli altri.

Sarà comunque una riunione della sinistra, convocata per lunedì sera, a decidere sulla partecipazione (sempre che Forlani mantenga la sua proposta). Alcuni esponenti, al contrario di Bodrato, fanno sapere che ci saranno, anche se i loro toni promettono una battaglia accesa. «Certo che ci vedremo a palazzo Sturzo, e ci sentiranno...», dice grintoso Giuseppe Cargani, fedelissimo di De Mita. «Noi andiamo avanti - aggiunge Angelo Sanza - e ci batteremo per una linea diversa, rivendicando l'autonomia della Dc dai socialisti».

I segnali di guerra, per un verso o per l'altro, insomma, ci sono tutti.

De Mita, da parte sua, in un'intervista al Tg1, rincara la dose con un attacco diretto a Forlani. «Nella Dc è emersa la mancanza di direzione del partito - accusa - Certo si tratta di un segnale preoccupante». Poi ha così spiegato la decisione dei ministri della sinistra di dimettersi: «È stata una decisione dura a cui siamo stati costretti, perché il presidente del Consiglio aveva illustrato una mediazione tra le varie proposte e poi le proposte sono state cambiate». Di fronte, al gioco delle tre carte di Andreotti, per De Mita si può anche non veder realizzate le proprie opinioni, ma non si può costringere a cambiare.

Infine, l'ex segretario della Dc definisce «provocatorie» quelle che parlano di divisioni dentro la sinistra. Il riferimento, chiaro, è alle polemiche per l'accettazione, da parte di Virginio Rognoni, della poltrona di ministro della Difesa. Luigi Granelli parla di «un atto sgradevole», compiuto «in un momento di inquietante invo-

luzione politico-parlamentare». Accuse durissime, davanti alle quali il nuovo ministro di Andreotti dichiara il suo «stupore». «Sono e mi sento della sinistra dc - si difende - una componente politica alla quale non ci si iscrive come a un partito. La corrente non può essere intesa come una gabbia». E Rognoni, volato fuori dalla «gabbia», accusa i suoi colleghi di corrente di aver portato «il partito in una situazione di forte tensione».

Dagli amici di De Mita, una bordata di accuse piove anche su Andreotti, che si era chiesto, con tono ironico, da chi «sono stati costretti alle dimissioni». «Chiedo piuttosto ad Andreotti chi abbia potuto costringerlo a porre la fiducia», rilancia Bodrato. «Ho risposto solo alla mia coscienza», risponde Francesco Cossiga, che mette sotto accusa anche Forlani per il suo intervento alla Camera: «Sembra provenire da un esponente di un altro partito, piuttosto che dal segretario politico della Dc».

Dimissioni costretti da chi, allora? «Potrei dire da lui - risponde Martinazzoli ad Andreotti - ma mi pare esagerato

Pci: «Al nuovo voto di fiducia lasceremo l'aula»

Il capogruppo Quercini accusa: «È un atto di sopraffazione» Il Psi vuole che il giudizio finale sulla legge sia palese. Attesa la decisione della Iotti



Giulio Quercini

ROMA. Sull'emittenza non tutti i giochi sono ancora fatti. Grosse novità possono ancora maturare nelle prossime quarantott'ore sino - al limite - a pregiudicare la previsione del voto finale da parte della Camera per martedì sera in modo che il Senato possa esprimere la definitiva ratifica entro la fine della settimana.

Domani sera, nell'aula di Montecitorio, la partita riprende esattamente al punto in cui era stata sospesa giovedì in seguito alle brusche, e polemiche dimissioni della delegazione governativa della sinistra dc. Si dovrà votare la fiducia sui maxi-emendamenti con cui il governo ha deciso di

accogliere tutte le pretese del cavalier Berlusconi: decorrenza (rinviiata rispetto alla direttiva Cee) dell'attuazione delle norme solo limitatrici degli spot-amazzamento, anti-tutto pubblicitario.

I deputati comunisti non parteciperanno a questo nuovo voto di fiducia. La decisione, presa ieri mattina dall'assemblea del gruppo, è stata più tardi così motivata da Giulio Quercini: «Vogliamo ribadire la nostra fermissima opposizione di principio al voto di fiducia (che è per appello nominale, e quindi a scrutinio palese, ndr) su una delle pochissime matene che sono rimaste». Tanto più che le di-

sposizioni sugli spot ledono le direttive Cee: «La fiducia come atto di sopraffazione, quindi: non a caso il primo a reclamarla era stato proprio il cavaliere Silvio Berlusconi».

Poi, già lunedì sera e per tutta la giornata di martedì, sono in programma le votazioni sugli ultimi articoli della legge ed il voto finale sul provvedimento. E qui è già alle viste una

nuova e più grossa grana: sulle modalità del voto finale.

Con le recenti riforme del regolamento della Camera è stato introdotto il principio che, di norma, la votazione finale delle leggi avviene a scrutinio palese, salvo specifici casi. Intanto quando i provvedimenti riguardano le persone; e poi, su richiesta, per le leggi elettorali, per quelle relative agli organi costituzionali dello Stato e per l'istituzione di commissioni d'inchiesta. Inoltre è stabilita una riserva del voto segreto per le normative che incidono sui diritti della famiglia, sui diritti della persona umana e sui principi e sui diritti di libertà-garantiti dalla Costituzione.

Ora, è opinione generale - del resto verificata nel corso dell'esame della legge dalle ripetute decisioni della presidenza della Camera di ammettere il voto segreto su singole norme della «Mammì» - che nella legge sull'emittenza vi sia un intreccio effettivo di norme non protette, e di norme che incidono proprio sui principi e

sui diritti di libertà costituzionalmente protetti.

La decisione su quanto pesino queste ultime norme nella valutazione complessiva della natura del voto finale spetta esclusivamente al presidente della Camera, e verrà presumibilmente presa solo quando si avrà un quadro preciso delle norme. E tuttavia già si sono manifestati alcuni orientamenti. Il più significativo è quello espresso ai giornalisti dalla presidenza del Consiglio attraverso il sottosegretario (e andreottiano di ferro) Nino Cristofori. Nessun dubbio, secondo Cristofori, che il voto finale debba essere a scrutinio segreto, «anche se naturalmente il problema deve essere risolto dal presidente della Camera».

Opinione opposta è stata espressa, per ora informalmente, dai socialisti: voto finale palese e comunque, se Nilde Iotti decidesse in diverso modo, fiducia persino su questo voto. Ma proprio questa ipotesi era stata l'altra sera formalmente smentita, a nome

del governo, proprio da Cristofori. «Non ce n'è bisogno, avremo ugualmente un successo enorme» aveva detto; ed è significativo che questa dichiarazione non precedesse dimissioni dei cinque ministri dc.

Durissima la reazione di Quercini all'ipotesi («impensabile») dell'opposizione della fiducia sul voto finale della legge Mammì. «Se ciò dovesse accadere - ha detto chiaro e tondo il capogruppo comunista, la nostra opposizione di principio si farebbe ancora più forte nei confronti dei comportamenti parlamentari. E allora il voto finale scivolerebbe almeno alla fine della settimana».

Anche Quercini è dell'opinione che il voto finale sull'emittenza debba avvenire a scrutinio segreto; ed ha annunciato che questa valutazione del Pci sarà sottoposta nelle prossime ore all'esame degli altri gruppi e della presidenza della Camera cui, comunque, «spetta una autonoma decisione su questo punto».

IL RACCONTO DELL'ESTATE

di Gaston Leroux



Tutti i giorni su l'Unità da domenica 5 agosto

La crisi degli spot

GIORGIO LA MALFA

Il rimpasto è sintomo di fragilità politica e in più si perdono uomini di valore

«Il governo ne esce indebolito»



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Onorevole La Malfa, lei ha appena detto in aula che il governo esce indebolito da questa brutta storia e che la crisi della Dc appare sempre più profonda. Voi siete insomma la fiducia turandovi il naso?

Qualcosa di meno e qualcosa di più. Il nostro è un voto pieno di preoccupazione per una situazione politica complessiva caratterizzata da debolezza, fragilità, instabilità. Comunque, sia chiaro: una legge sull'emittenza ci vuole, e al più presto, anche perché pende la spada di Damocle della sentenza della Corte costituzionale.

Ma la fiducia di queste ore non riguarda il merito della legge: è la sanzione del frettoloso rimpasto delle dimissioni di ben cinque ministri e tredici sottosegretari della delegazione dc al governo... Prendo atto della soluzione che si è voluta trovare.

Una presa d'atto che è anche un prender le distanze, o che vuole sottolineare la non interferenza negli affari interni di un partito alleato?

Io registro, e l'ho detto tanto ad Andreotti quanto a Forlani, che da questa vicenda il governo della Repubblica esce oggettivamente indebolito. Tanto per esser chiari: uomini come Martinazzoli o Mattarella (per citare solo i titolari di due dicasteri cruciali per la politica di un governo) non si sostituiscono facilmente. Sono uomini che portano a Palazzo Chigi una forte competenza professionale e una grande rettitudine nella conduzione delle questioni a loro affidate. E poiché la vita di un governo è fatta anche della qualità (in positivo, e qualche volta in negativo) degli uomini che lo compongono, considero il rimpasto come un forte, un serio indebolimento della compagine. Alla quale comunque diamo lealmente la nostra fiducia.

Governo indebolito, dunque, ma anche una Dc inde-

bolita dalla dissociazione della sinistra?

Di più e di peggio: da questa vicenda emerge una crisi molto profonda della Democrazia cristiana. Una crisi che evidentemente non si chiude con il voto di fiducia. È una crisi politica, una crisi - ripeto - molto profonda, che non va sottovalutata. E la cosa tanto più deve preoccupare dal momento che, per ragioni certe diverse e non certo collegate, anche nel maggior partito di opposizione si svolge una discussione di cui non possiamo ancora prevedere gli sbocchi, gli esiti politici e programmatici. È quindi il Paese a trovarsi in una condizione politica molto delicata...

...E con problemi acutissimi da risolvere...

Il governo avrebbe bisogno di una grande forza intrinseca per affrontare questi problemi. Mi riferisco in primo luogo alla condizione della finanza pubblica nella quale stento a vedere segni di miglioramento. E stenta a vederli il ministro del Tesoro Guido Carli stando alle dichiarazioni sempre più allarmate che rende. E poi c'è il dibattito sulle riforme istituzionali che non riesce ad assumere concretezza, mentre l'assumono le iniziative referendarie sulle leggi elettorali che sono destinate a creare a breve nuove difficoltà politiche. Senza contare l'Europa.

Anche qui riserve sull'operato del governo?

Io dico che il problema della responsabilità del governo italiano verso l'Europa non consiste tanto nell'assicurare la presidenza del consiglio Cee in questi sei mesi quanto nel sapere se stiamo preparando le istituzioni, l'economia, la società italiana al 1° gennaio '93, la data dell'ingresso completo in Europa.

E secondo lei questo governo non sta facendo tutto quanto è necessario per quella fatidica data.

Ma sono accadute cose incredibili. Per esempio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio va in missione da Berlusconi e gli spiega gli emendamenti del governo. Il Cavaliere risponde picche e lo avverte che quelli lì non gli vanno bene. Ed il governo cambia in senso Fininvest. Un altro esempio: tra i venditori della Pubblicità c'è preoccupazione per la legge. Berlusconi li tranquillizza annunciando che Andreotti avrebbe posto la fiducia. Chi si ricorda più di Capri? Il presidente del Consiglio era andato a spiegare agli industriali che sui potentati economici doveva prevalere la politica. Ed invece...

Ma perché Berlusconi riesce a condizionare così pesantemente l'intero esecutivo?

Non è proprio il caso di prendersela con lui. Quel che sta accadendo in questi giorni è l'intreccio tra l'effetto Berlusconi e tendenze più di fondo. La sostanza è che s'è realizzata una saldatura tra la concentrazione oligarchica dei poteri

Quali partiti laici, onorevole La Malfa?

... Che pone in primo luogo a noi repubblicani e ai socialisti importanti responsabilità nei prossimi mesi.

Lei ha appena detto in aula che si apre un problema politico «da risolvere nell'interesse del Paese». È il preannuncio dell'ennesima richiesta di verifica? O per l'autunno si prepara altro? Si dice che lei volesse aprire la crisi già due giorni addietro, ma che l'ala «governativa» del suo stesso partito l'abbia frenata.

Non è esatto. Aprire una crisi nel momento in cui scoppia un contrasto così clamoroso nella Dc sarebbe stato un atto d'ingenuità che oltretutto non avrebbe potuto portare al chiarimento positivo che ritengo necessario. E inoltre l'approvazione della legge sull'emittenza appare in questo momento prioritaria.

Ma in autunno, allora, che cosa succederà?

Ci cominceremo a pensare appena approvata definitivamente anche dal Senato, la legge Mammì.

ROMA. S'è proceduto senza pudore. Incuranti della perdita progressiva di quella che una volta si chiamava rispettabilità. Hanno buttato giù a colpi di maglio tutti i veli delle vecchie ipocrisie. Pensa all'antica e mai sufficientemente criticata ideologia delle cose che si possono fare ma non si possono dire. Oggi invece siamo alla spudoratezza. Ripeto: ad una brusca accelerazione di perditi di rispettabilità.

Sono giudizi molto duri...

Ma sono accadute cose incredibili. Per esempio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio va in missione da Berlusconi e gli spiega gli emendamenti del governo. Il Cavaliere risponde picche e lo avverte che quelli lì non gli vanno bene. Ed il governo cambia in senso Fininvest. Un altro esempio: tra i venditori della Pubblicità c'è preoccupazione per la legge. Berlusconi li tranquillizza annunciando che Andreotti avrebbe posto la fiducia. Chi si ricorda più di Capri? Il presidente del Consiglio era andato a spiegare agli industriali che sui potentati economici doveva prevalere la politica. Ed invece...

Ma perché Berlusconi riesce a condizionare così pesantemente l'intero esecutivo?

Non è proprio il caso di prendersela con lui. Quel che sta accadendo in questi giorni è l'intreccio tra l'effetto Berlusconi e tendenze più di fondo. La sostanza è che s'è realizzata una saldatura tra la concentrazione oligarchica dei poteri

Quali partiti laici, onorevole La Malfa?

... Che pone in primo luogo a noi repubblicani e ai socialisti importanti responsabilità nei prossimi mesi.

Lei ha appena detto in aula che si apre un problema politico «da risolvere nell'interesse del Paese». È il preannuncio dell'ennesima richiesta di verifica? O per l'autunno si prepara altro? Si dice che lei volesse aprire la crisi già due giorni addietro, ma che l'ala «governativa» del suo stesso partito l'abbia frenata.

Non è esatto. Aprire una crisi nel momento in cui scoppia un contrasto così clamoroso nella Dc sarebbe stato un atto d'ingenuità che oltretutto non avrebbe potuto portare al chiarimento positivo che ritengo necessario. E inoltre l'approvazione della legge sull'emittenza appare in questo momento prioritaria.

Ma in autunno, allora, che cosa succederà?

Ci cominceremo a pensare appena approvata definitivamente anche dal Senato, la legge Mammì.

STEFANO RODOTÁ. «Hanno strappato perfino i veli che celavano l'intreccio con lobby e potentati economici. Chi si ricorda di Capri? Andreotti era andato a spiegare agli industriali il primato della politica...»

«C'è un esecutivo ormai privo di rispettabilità»

«Il governo ed Andreotti hanno perduto quella che un tempo si chiamava rispettabilità». Stefano Rodotà accusa: «Si punta all'annullamento dei poteri di controllo sul potere. È in questo quadro che Parlamento, magistratura ed informazione sono investiti da uno stesso attacco strategico». «Berlusconi

quando insiste per spot selvaggio fa il suo mestiere. Non lo fanno quanti dovrebbero tutelare gli interessi generali ed invece si legano mani e piedi a lobby e potentati». L'opposizione ha dimostrato di poter essere sponda di chi è costretto a prendere atto che così non si può continuare.



Si Berlusconi ha reso tutt'oggi evidente. Ma solo perché il sistema informativo è sotto gli occhi di tutti. La gente chi è Berlusconi lo sa benissimo. Magari le cose di Gardini le capisce di meno. In questi giorni hanno fermato per strada in tanti per dirmi "ma non vi vergognate di farvi comandare da Canale 5?"

Quali saranno, alla luce delle cose che tu stesso dici, le conseguenze della tempesta di pressioni che in questi giorni s'è abbattuta sul Parlamento?

Ci sono altre partite aperte con il mondo industriale e con gruppi forti quanto e più della Fininvest. Dopo il modo così visibile in cui è stata condotta la vicenda spot, anche gli altri presenteranno il conto, a cominciare, tanto per dirmelo, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Un'ultima domanda: dai fatti di questi giorni quale inventario di necessità emerge per le forze della democrazia italiana?

Il punto centrale è come rilanciamo una azione per ripristinare i centri del controllo democratico. Proprio quelli più attaccati: Parlamento, magistratura, informazione. L'opposizione questa volta ha lavorato bene. Il Pci è apparso incisivo ed alternativo. La rivolta in casa Dc ed altri mille piccoli segnali testimoniano la possibilità di diventare una sponda per tutti quelli che stanno prendendo atto (e sono destinati a crescere) della insostenibilità dell'attuale situazione.

ALDO VARANO

e la privatizzazione delle decisioni. Insomma, l'area di quelli che decidono diventa sempre più minuscola né si trova in un solo settore. Da un lato, sempre più ristretti gruppi politici, dall'altro un numero sempre inferiore di grandi potentati economici, legati insieme da nudi patti di potere attorno ai quali - senza pudore, appunto - decidono costi quel che costi.

Quali sono le conseguenze di tutto questo sulle regole del gioco e sul tessuto della democrazia italiana?

Si ha una centralizzazione di poteri ed una commistione tra pubblico e privato. Ma non tutti i giocatori assolvono al proprio ruolo. Berlusconi che im-

pone spot selvaggio fa il suo mestiere. Gli altri no. Il potere politico deve tutelare gli interessi generali ed impedire che quelli particolari prendano il sopravvento. Invece, non è così. Priva della forza politica che può venire soltanto dalla difesa di interessi universali, l'oligarchia diventa sempre più debole rispetto al fronte delle lobby economiche e finanziarie.

Ma al di là delle cose che stanno accadendo in queste ore, non è una linea un po' suicida quella dei ristretti gruppi politici che si stanno legando mani e piedi a lobby e potentati? Certo. La privatizzazione del

potere non è solo una metafora ma uno spostamento reale di potere. Jacques Delors dice che c'è un deficit di democrazia nella Cee perché le decisioni sono prese da poteri non controllabili. In Italia il deficit cresce. L'informazione è concentrata in poche mani. Il Parlamento è azzerato. C'è una linea di annullamento dei poteri di controllo sul potere. Parlamento, magistratura e informazione sono investiti da uno stesso attacco strategico.

Eppure l'impressione è che questa volta sia scattato tra la gente un meccanismo un po' speciale, come se all'improvviso le cose che si dicevano fossero apparse un po' più chiare.

UGO INTINI. Parla l'esponente socialista più schierato con la legge «Brezneviana chi vuol regolare la pubblicità. La Fininvest è brava»

«Berlusconi? Quando mai la legge ha tolto qualcosa a qualcuno?»

Granitica fiducia di Ugo Intini nella bontà della legge Mammì, del bene operare di Fininvest e del buon diritto dei socialisti di giocare il tutto per tutto. «La pubblicità è il prezzo del prodotto Tv e volerla disciplinare equivale a voler stabilire d'autorità il prezzo di un prodotto... roba brezneviana».

Berlusconi? «Si è conquistato lo spazio che merita». E le norme antitrust? «La Tv commerciale fa soprattutto divertimento, intrattenimento. E' la stampa che fa informazione politica, ed è la lobby dell'informazione ad intervenire pesantemente nella lotta politica».



Macché, nella legge approvata... che sta per essere approvata, c'è l'antitrust. D'altronde è molto più aggressivo lo strumento della stampa rispetto alla Tv. La Tv commerciale fa soprattutto divertimento, intrattenimento. E la stampa che fa informazione politica: ed è la lobby dell'informazione a intervenire pesantemente nella lotta politica. Come ho scritto oggi, la lobby di «Repubblica».

Ma la legge come l'avete voluta voi chiude ogni spazio ad altri imprenditori che non siano Berlusconi. Dove va, in questo caso, la libera concorrenza?

C'è spazio per 12-13 reti ancora.

Ma è uno spazio teorico, perché si consente a Berlusconi di espandersi ancora, senza limiti alla raccolta pubblicitaria.

Certo, teorico. Ma nulla vieta ad un imprenditore di investire in una Tv... D'altronde quando mai le leggi hanno tolto qualcosa a qualcuno che già c'è? Fininvest ha creato dal nulla un settore, si è mosso con intelligenza, si è conquistato una credibilità internazionale, si è scontrata con il protezionismo di paesi come la Francia, si è conquistato uno spazio con le sue forze.

NADIA TARANTINI

una così gran varietà di opzioni.

E dove c'è un imprenditore che un mese fa ha annunciato: il governo metterà la fiducia. Non vi disturba che Berlusconi sia stato così sfacciatato?

Di fiducia parlavano tutti, perché era come ovvio una delle opzioni... è un normale strumento di governo, non una forzatura. Né una prevaricazione.

Rotture nel governo, difficoltà nei rapporti con il Pci: ne valeva la pena?

Al socialisti non ha fatto pia-

cere una polemica così aspra del Pci. In particolare il discorso di Occhetto, l'ha detto Craxi, aveva toni esagerati... Devo dire che su questa legge Tv il Pci ha seguito una posizione che contrasta con l'affermazione del libero mercato. Persino in Russia l'hanno abbandonata: una posizione dirigistica, autoritaria... brezneviana.

Non si deve neppure parlare di regolamentazione della pubblicità, dunque? Significa essere arretrati?

«Sì, perché la pubblicità è il prezzo del prodotto Tv e voler disciplinare la pubblicità

significa voler stabilire d'autorità il prezzo di un prodotto.

Ma non credete che il prodotto informazione, comunicazione, non sia proprio un prodotto come tutti gli altri?

Naturale. Sono prodotti un po' particolari, perciò la legge è così complessa. Bisogna contemperare due esigenze in contrasto: dare alle imprese dimensioni sufficienti per competere, dare pluralismo e libertà d'informazione.

Eppure vi siete opposti proprio a quelle norme che tendevano ad evitare le concentrazioni eccessive...

CLEMENTE MASTELLA. Il fedele portabandiera di De Mita accusa «Il partito fibrilla, c'è una crisi politica ma si finge di non vedere»

«La malattia della Dc è profonda se non si cura peggiorerà»

«Andreotti è bravo a curare il mal di testa, ma la malattia è profonda ed è sbagliato far finta che non ci sia»: così, con greve malizia sugli acciacchi del presidente del Consiglio, Clemente Mastella analizza, il giorno dopo la spaccatura consumatasi nel corpo della Dc. «Arrabbiati? No, siamo sereni

ma preoccupati per la Dc: è in grande fibrillazione». L'ex sottosegretario accusa Andreotti e Forlani: «C'è stata una sinergia negativa tra la segreteria e la presidenza del Consiglio». Dopo la fiducia «c'è una grande debolezza della Dc» e «una grossissima crisi politica».



di esprimere le posizioni, anche minoritarie, di cercare di persuadere la maggioranza che sono posizioni importanti per tutto il partito, ma poi... non è nostra tradizione far mancare il voto.

Andreotti e forlianiani dicono anche che la sinistra dc si avvicina al Pci in una crisi comune...

Se ci fosse la crisi del Pci e della sinistra dc e tutti gli altri mostrassero eufonia, iniziativa e capacità di progettare, tutto andrebbe bene, forse. Ma non mi pare che sia così. O prendiamo atto tutti della difficoltà comune, che tocca tutti i partiti ed è un'epidemia generale... ma se pensiamo di uscirne come abbiamo fatto in questa circostanza... la cura è sicuramente inadeguata.

E la salute del governo? Tira a campare.

Andreotti, comunque, è contento di aver sgombrato la strada...

Andreotti è bravo a curare il mal di testa, conosce le medicine. Ma l'organismo è profondamente malato e se non si trova una cura adeguata peggiorerà. □N.T.

PER LA DEMOCRAZIA E LA LIBERTÀ PER IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

Dopo 15 anni di attesa la maggioranza, divisa, vuole approvare con un atto di forza il disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva. È un progetto che favorisce un solo gruppo privato (la Fininvest) e dimentica gli interessi dei cittadini, degli autori, delle emittenti locali. Il Pci, che sta conducendo una dura battaglia per difendere un grande diritto di tutti, invita i cittadini

LUNEDÌ 30 LUGLIO alle ore 21 a una SERATA AL PANTHEON

a cui parteciperanno parlamentari, intellettuali, personalità del mondo dello spettacolo e della cultura.



ROMA. In concorrenza con i conterranei Cirino Pomicino e De Lorenzo, entrambi ministri in carica del governo dal quale il sottosegretario Mastella si è autoescluso, l'esponente della sinistra dc (tra i più vicini, come si dice, a Ciriaco De Mita) inflora di metafore medico-legali il commento del dopo-fiducia. La Dc è in fibrillazione, il voto di fiducia e la sostituzione-lampo di cinque ministri sono medicine per il mal di testa, il corpo del partito di maggioranza relativa soffre di debolezza. Nega di aver chiesto di più - oltre alle dimissioni, anche la dissociazione della sinistra dal voto di fiducia - e accusa chi lo ha accusato di scissionismo: ci stanno difendendo.

Arrabbiato, Mastella?

No, arrabbiato no. Personalmente sono molto sereno, non c'è nessun problema. Ma sono preoccupato dello stato di salute della Dc, perché evidentemente è in grande fibrillazione. Secondo me, doveva e poteva essere evitata questa specie di svolta.

Ma chi l'ha voluta?

È stata determinata dall'enorme preoccupazione che i so-

cialisti potessero prendere le distanze dal governo.

Una preoccupazione ingustificata?

Credo proprio di sì, perché ritengo che su questo argomento i socialisti non potessero assolutamente dissociarsi o aprire una crisi di governo.

Chi è stato più drastico, Forlani o Andreotti?

C'è stata una sinergia negativa tra la segreteria e la presidenza del Consiglio, fotografata an-

che da questo fatto plastico: la colazione comune a palazzo Chigi.

Ora che succederà nel governo e nella Dc?

C'è una grande debolezza nella Dc, perché si è fatto finta che non ci sia la crisi di governo, mentre c'è una grossissima crisi politica.

Ma chi ha, ora, maggiori problemi?

Chi non si vuol rendere conto della complessità della Dc. Ci trattano come se fossimo

Vaticano «Preoccupa la spaccatura nella Dc»

ROMA. «L'Osservatore romano», il giornale del Vaticano, giudica con parole preoccupate il comportamento del governo...

Il segretario socialista attacca ancora il Pci: «Ci ha aggredito con una battaglia che può provocare guasti gravi e inaccettabili»

La secca replica del coordinatore della segreteria comunista: «Il problema è che il Psi appare come il partito di Berlusconi»

Duello a sinistra sulla tv D'Alema: «Craxi è lontano dai socialisti europei»

Il cavalier Berlusconi e i suoi spot mettono in crisi le prospettive di unità a sinistra? Botta e risposta alla Camera. Craxi: il nuovo Pci è intriso di vecchio. D'Alema: noi siamo più vicini ai partiti socialisti europei...

ROMA. Montecitorio non ha ancora battuto il gong finale per il match sugli spot televisivi... «La situazione venutasi a determinare - conclude - l'Osservatore romano - genera disorientamento nell'opinione pubblica...»



Bettino Craxi



Massimo D'Alema

Un cronista gli chiede un parere sul rapporto tra sinistra dc e comunisti e lui risponde: «Si tratta di una vecchia storia, in questo non vedo nulla di nuovo rispetto al passato»

Ma un dialogo Pci-Psi - è ancora D'Alema a parlare, in una intervista che apparirà su «l'Espresso» - per essere fecondo avrebbe bisogno che anche il Psi facesse «la sua svolta»

Per il segretario del Pli, Renato Altissimo, nella Democrazia cristiana i congressi non finiscono mai... «Il problema è che il Psi appare come il partito di Berlusconi»

Trattative per i nuovi sottosegretari



L'on. Guido Bodrato, esponente della sinistra dc, taglia corto sulla vicenda dei tredici sottosegretari dimissionari...

Altissimo: «I congressi scudocrociati non finiscono mai»

Per il segretario del Pli, Renato Altissimo, nella Democrazia cristiana i congressi non finiscono mai...

Domani a Roma serata per il diritto all'informazione

lo spettacolo, dell'informazione, della cultura, intanto il responsabile della sezione informazione del Pci, Vincenzo Vita...

Regione Abruzzo Fuori dal governo la minoranza di Forlani

Spaccatura nella Dc anche alla Regione Abruzzo. La minoranza, che in questo caso fa capo al segretario nazionale del partito, Forlani...

A Firenze giunta provinciale Pci, Psi, Verdi

Mila Perali (Pci) è stata eletta, ieri, presidente della giunta provinciale di Firenze...

Sindaco socialista al Comune di Terni

Nuovo sindaco di Terni è il socialista Mario Todini. La carica di primo cittadino è andata ai socialisti in base agli accordi regionali fra Pci, Psi e Pri...

GIORGIO PANE

Giunta di sinistra a Parma

Pentapartito all'opposizione dopo cinque anni

Accordo anche in Provincia

PARMA. È praticamente raggiunto l'accordo Pci, Psi, Pri, Psdi e Verdi arcobaleno per dar vita a giunte di sinistra e riformiste al Comune ed alla Provincia di Parma...

Raggiunto l'accordo tra sindacato e azienda sulla «carta dei diritti e dei doveri» Norme nuove su nomine, assunzioni e tutela dei minori. Revocato lo sciopero del 1° agosto

I tg della Rai non avranno lo sponsor

Sindacato e azienda hanno siglato l'altra notte la «carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti» lo sciopero indetto per il primo agosto è stato revocato...

ROMA. Non ci sarà la giornata di black-out radiotelevisiva per il primo agosto; soprattutto, benché la legge Mammì consenta, non sarà possibile inserire spot o sponsor all'interno di radio e tv pubblica...

del «turn-over» dei giornalisti sarà coperto mediante selezioni pubbliche per giornalisti praticanti. Il concorso diventa, dunque, non più un'optional ma un criterio formalizzato...

di appartenenza. Viene anche stabilita l'incompatibilità tra lavoro giornalistico e prestazioni esterne inquinanti; saranno colpiti i casi di interessi privati «trainati» con l'attività giornalistica...

adempiere ai doveri che noi stessi abbiamo voluto; all'azienda quello di praticare i suoi e rispettare i diritti che ci sono stati riconosciuti. No, questa carta, non ha niente a che vedere con le nomine, per le quali il sindacato non ha da dare vie libere né da porre veti...



Enrico Manca

Torino Ancora scontri sulla giunta

TORINO. Le delegazioni del pentapartito e dei pensatori continuano a litigare, e il responsabile nazionale della Dc per gli enti locali, Silvio Lega, ha deciso di intervenire personalmente nelle trattative per la formazione della giunta al Comune di Torino...

Nuova maggioranza a Pistoia Arriva un quadripartito al posto del monocolor Pci Il sindaco sarà comunista

PISTOIA. A Pistoia si allarga la maggioranza sia in Provincia che nel Comune capoluogo: un tripartito da una parte, un quadripartito dall'altra, che vanno a raccogliere l'eredità di due monocolori comunisti...

Nuova alleanza al Comune con Psi, pensionati e lista civica Piacenza, il Pci torna al governo del capoluogo «bianco» dell'Emilia

PIACENZA. Il capoluogo di provincia più «bianco» dell'Emilia-Romagna, Piacenza, dà l'addio al pentapartito. Dopo una sofferta trattativa che pareva non finire più, ieri all'alba è stato raggiunto un accordo che consegnerà la città in riva al Po ad una giunta comunale inedita sostenuta da forze diverse...

Sono state necessarie due votazioni per eleggere Galloni vicepresidente dell'organo di autogoverno. A Pizzorusso dodici preferenze

Il capo dello Stato ha presenziato solo allo scrutinio e poi ha tenuto un nuovo discorso sulla giustizia. Il 31 prima riunione del Consiglio

Pace fatta tra il Presidente e il Csm

Alla seconda votazione Giovanni Galloni ce l'ha fatta. È l'ex ministro democristiano il nuovo vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Ha ottenuto 18 voti, la maggioranza assoluta. E, da buon cattolico, spera di riuscire a portare a termini il suo compito «con l'aiuto di Dio». Buon successo personale (12 voti) al professor Giovanni Pizzorusso, laico proposto dal Pci.

CARLA CHELO

ROMA. È l'ex ministro democristiano Giovanni Galloni il nuovo vicepresidente del Csm. Lo hanno eletto alla seconda votazione con la maggioranza assoluta dei voti (18) i 33 componenti dell'organo di governo dei giudici. Cossiga, come annunciato si è astenuto. Il professor Alessandro Pizzorusso, laico presentato dal partito comunista, ha ottenuto 12 preferenze, due in più rispetto allo «schieramento» che lo sosteneva. Un successo personale e d'indirizzo che lo stesso Presidente Francesco Cossiga e Giovanni Galloni hanno sottolineato in loro interventi.

La lunga giornata dei giudici, costellata di rinvii e sorprese, è iniziata alle 9 e 30. Di buon mattino, appena i rappresentanti dei giudici e i consiglieri eletti dal Parlamento si sono presentati a palazzo dei Marescialli è arrivato dal Quirinale il primo imprevisto. Il Presidente contrariamente a quanto annunciato solo due giorni prima, ha deciso di disertare la seduta «per motivi derivanti dal mio ufficio di Capo dello Stato». Nella lettera al segretario generale del Consiglio, anche l'indicazione di Giovanni Galloni per condurre la seduta. Ha poi lasciato al Consiglio la decisione di chiedere la sua presenza al momento di votare.

«La mia assenza», ha scritto il presidente, «offre una singolare opportunità al Csm di potere agire, fin dall'inizio della sua attività di merito, in piena e perfetta autonomia, anche in relazione all'esame di questioni ed alla possibile e necessaria conseguente adozione di decisioni in merito alle procedure di votazione per l'elezione del nuovo vicepresidente». Cossiga si riferisce alla richiesta del gruppo di magistratura democratica di chiedere l'elezione del vicepresidente, per motivi di trasparenza, sia preceduta da una breve discussione, o almeno da un'auto-presentazione dei candidati.



Francesco Cossiga durante la riunione, al palazzo dei Marescialli, del nuovo Csm

«È la terza volta che i rappresentanti della corrente di sinistra dei giudici chiedono un dibattito preventivo alla votazione del vicepresidente e, per la terza volta consecutiva, la richiesta fatta da Senese nell'81, da Borri nell'86 e ieri mattina da Giovanni Palombarini è stata bocciata dal Consiglio (22 no contro 10 sì). Bocciata, con gli stessi voti, anche la proposta subordinata avanzata dal Alfonso Amatucci, di Proposta 88, (l'uomo che ha «sollato» il posto a Falcone) di rinviare la discussione al pomeriggio in attesa che la commissione per il regolamento interno, appena nominata (ne fanno parte Piergiorgio Bressani, come presidente, Renato Teresi, Mario Patrono, Carlo De Gregorio, Giovanni Palombarini e Antonino Condorelli) potesse approfondire l'argomento. Mancano pochi minuti a mezzogiorno quando entra Cossiga, (chiamato per presie-

dere al voto). Fumata nera allo scoppio della prima votazione. La maggioranza richiesta è di 18 voti. Giovanni Galloni ne ottiene 15, Alessandro Pizzorusso 12, due vanno a Piergiorgio Bressani ed uno ad Aldo Reggiani. Se c'era un accordo tra le associazioni dei giudici più legate ai partiti di maggioranza e i laici indicati dai partiti di area governativa, più d'uno ha deciso di non rispettarlo e di votare di testa sua. Tra i cronisti si scatenò la «caccia» ai disubbedienti. Si scopre così che uno dei voti a Piergiorgio Bressani viene da Giovanni Galloni (per sua ammissione). I sostenitori «a sorpresa» del professor Pizzorusso, sarebbero da cercare tra i giudici di Unità per la costituzione e forse tra quelli di magistratura indipendente. Le due astensioni, potrebbero venire dai due membri «di diritto» che hanno preso parte alla votazione. Ma sono tutte congetture, fatte in attesa della seconda votazione fissata per le cinque del pomeriggio, dopo una lunga sospensione «per garantire l'integrità fisica e psichica del presidente».

La seconda votazione è quella decisiva. Cossiga legge i risultati ad alta voce. I primi cinque voti sono per Alessandro Pizzorusso e Piergiorgio Bressani. Cossiga non riesce a trattenere una battuta, forse per la tensione: «Professor Pizzorusso - dice - i suoi elettori si sono «concentrati». Alla fine però il candidato ufficiale riesce ad ottenere i 18 voti richiesti. Pizzorusso conferma i suoi 12 e Piergiorgio Bressani 2. Alle 17 e 35 Cossiga comunica ufficialmente che Giovanni Galloni è il nuovo vicepresidente del Csm e lo chiama accanto a sé. Il neo vicepresidente pronuncia un breve discorso. Parla dell'autonomia dei giudici, cita il messaggio di Cossiga alle camere e batte il tasto sull'emergenza giustizia. Conclude invocando l'aiuto di Dio.

Subito dopo prende la parola il Presidente e a braccio parla per oltre mezz'ora. È il terzo intervento sugli stessi temi nel giro di pochissimi giorni. Cossiga ribadisce le sue opinioni, gli interrogativi sul suo ruolo di presidente del Consiglio superiore e il suo impegno sull'emergenza giustizia. Ma soprattutto ci tiene a precisare che molte delle sue proposte sono state travisate: che la commissione costituita per valutare l'operato del Csm non serve a mettere «sotto tutela il consiglio», che le polemiche sorte con il vecchio consiglio erano frutto di difficoltà obiettive. E alza il tono quando chiama in causa governo, parlamento e partiti e risponde dei guasti nel campo della giustizia.

Condivido pienamente il messaggio presidenziale sul Consiglio superiore della magistratura. Soprattutto nella parte in cui si segnala la drammaticità della crisi della giustizia. Ho sempre pensato che fossero i punti carenti nella vita civile del nostro Paese: la sanità, la scuola, ma soprattutto la giustizia.

Galloni: «Scuola, sanità, giustizia I punti carenti della società civile»

Sessantatré anni, siciliano, ex ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni succede a Cesare Mirabelli alla vicepresidenza del Consiglio superiore della magistratura. «La principale funzione del Csm? Tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». Galloni avrà il più ampio mandato da Cossiga, che ha confermato di voler delegare al suo vice l'esercizio di ogni potere.

ROMA. Alle 17 e 30 un applauso ha salutato l'elezione di Giovanni Galloni alla vicepresidenza del Csm. Al secondo ballottaggio il più votato dal Parlamento (con 639 voti) ha ottenuto un ampio consenso anche tra i consiglieri di palazzo dei Marescialli. Sessantatré anni, siciliano (è nato a Paternò in provincia di Catania), ex ministro della Pubblica Istruzione durante i governi Corleone e De Mita, avvocato e docente di diritto agrario succede a Cesare Mirabelli, che gli ha lasciato un'eredità non facile. Nel suo lungo discorso al nuovo Consiglio, infatti, Cossiga ha ribadito la sua intenzione di delegare al vicepresidente l'effettiva conduzione del Csm. «Questo non significa - ha detto il capo dello Stato - un mio allontanamento dal Csm. È solo un atto con cui riconosco che il Consiglio, nella sua evoluzione istituzionale, ha raggiunto una sua piena, matura autonomia. Lo avrei fatto - ha concluso - anche se al posto di Giovanni Galloni ci fosse stato un altro. Ma forse, il clima e gli accenti di distensione, che trapelavano dal discorso pronunciato ieri pomeriggio davanti a giudici e d'ai-

ci», dopo tante polemiche e incomprensioni sono stati favoriti dalla comunanza politica dei due uomini. Una vicinanza che Galloni ha tenuto a sottolineare fin dal suo ringraziamento all'assemblea, quando ha citato alcuni passi del messaggio presidenziale alle Camere sulla giustizia. Appena terminata la cerimonia ufficiale, circondato dai fotografi e dai consiglieri (anche quelli che non lo hanno votato) ha accettato di rispondere a qualche domanda.

Vicepresidente, quale sarà il suo impegno per questo Consiglio? Penso che la principale funzione del Csm sia quella di tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. È un bene che non riguarda solo i giudici, ma tutti i cittadini. Ci sono opinioni divergenti sul ruolo e le funzioni del Consiglio superiore. Qual è la sua?

Penso che il Consiglio superiore della magistratura abbia un compito di alta amministrazione. Senza per questo voler comprimere la sua funzione, che secondo il dettato costituzionale è anche di tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Uno strumento messo al servizio dell'intero ordine giudiziario per garantire l'autonomia e la libertà dei magistrati, senza interferire su altri poteri. Non un vertice della magistratura, poiché la magistratura non può avere vertici.

Presidente della Repubblica. Pensa che questa fase «difficile» possa essere superata, oppure restano tutti sul tappeto i problemi spinosi che hanno diviso il Csm da altre istituzioni? Condivido pienamente il messaggio presidenziale sul Consiglio superiore della magistratura. Soprattutto nella parte in cui si segnala la drammaticità della crisi della giustizia. Ho sempre pensato che fossero i punti carenti nella vita civile del nostro Paese: la sanità, la scuola, ma soprattutto la giustizia.



Giovanni Galloni neo vicepresidente del Csm

A dieci anni dal 2 agosto

Un messaggio del presidente della Repubblica inviato ai familiari delle vittime «È penoso chiedere di attendere ancora per conoscere i responsabili di quella barbarie»

Cossiga: lo Stato accerti la verità sulla strage

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha scritto al Comitato di solidarietà alle vittime delle stragi in occasione degli anniversari degli attentati al treno Italicus e alla stazione di Bologna. Un messaggio di tre cartelle che al dolore e all'orrore per quella immane tragedia unisce il peso di dover chiedere, dopo tanti anni, di attendere ancora per conoscere «non una verità, ma la verità».

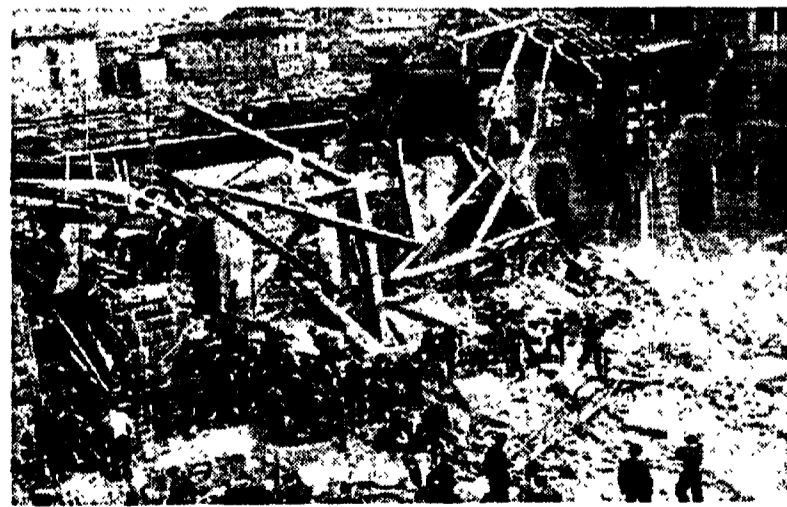
DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Ho negli occhi l'immagine straziante, nel cuore l'angoscia profonda, nella memoria il terrificante personale ricordo della inumana scena di un inaudito atto di barbarie. Con un messaggio di ben tre cartelle, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha voluto rinnovare alla città di Bologna, alle vittime e ai loro familiari la propria profonda solidarietà in occasione del decennale della strage alla stazione - che ricorre giovedì prossimo 2 agosto - e del sedicesimo anniversario dell'attentato al treno Italicus.

«Due tragedie che nessuno, in città, ha dimenticato; due ferite che dopo la sentenza assolutoria del processo d'appello hanno ripreso a bruciare, spingendoci cittadini e lavoratori a scendere in piazza, giovedì, con una grande manifestazione che vedrà arrivare a Bologna pullman da tutta la regione, per chiedere giustizia. Una richiesta giusta, un dolore condiviso, una memoria che appartiene anche al presidente Cossiga e che lo conferma, «per le responsabilità che mi competono quale capo dello Stato, nell'impegno di operare affinché verità sia accertata e giustizia sia resa».

«Ma «non una verità», precisa Cossiga, quasi in risposta alle reazioni di rabbia vera e di sdegno che hanno seguito la sentenza d'appello, bensì «la verità sia ricercata e scoperta, e non una giustizia, ma la giustizia sia perseguita ed attuata». Un invito alla pazienza e alla fiducia che pure suona amaro, «il dolore di tutti noi - scrive il presidente - non deve

dar luogo a rassegnazione o, peggio, generare sfiducia negli strumenti di cui lo Stato democratico dispone». «Come capo dello Stato e come uomo - continua - sento il peso di chiedere, in particolare a coloro che da tempo reclamano dallo Stato giustizia, di attendere ancora.



La stazione di Bologna dopo l'esplosione del 2 agosto 1980

L'ansia di sapere neppure ci dimenticare, del resto, che l'accertamento della verità e della giustizia tra gli uomini si raggiungono solo nel puntuale rispetto della legge». E non è una speranza vana, sembra dire Cossiga: in altri casi altrettanto efferati ci si è riusciti, ci si deve riuscire anche in questi.

«La cerimonia del 2 agosto - precisa infatti la lettera - riporta alla nostra memoria il ricordo di altri numerosi e gravissimi atti di terrorismo, rivolti a indebolire la saldezza dello Stato e a minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche». Un disegno, quello del terrorismo rosso a cui Cossiga

chiaramente si riferisce, che non riuscì: «a quella insidia le istituzioni, la comunità politica, la società italiana hanno saputo reagire, sconfiggendola con gli strumenti della legalità». È stato possibile allora, deve essere possibile ora. Lo Stato, nel suo insieme, si impegni «per superare le difficoltà e gli eventuali ostacoli che sinora hanno impacciato l'azione di perseguimento della verità. Tutte le forze dell'ordinamento democratico devono adoperarsi con severo e incisivo rigore perché quanto prima, alla commossa memoria di tante vite recise, si unisca la coscienza serena di non aver nulla trascurato per l'affermazione della giustizia». Un augurio che è un impegno. O almeno, questo si aspetta Bologna.

«Per farlo, dice il Pci, bisogna aprire gli archivi». E questo chiederanno i ragazzi della Fgci, con un grande striscione, durante la manifestazione di giovedì, che già si preannuncia partecipatissima anche grazie allo sciopero di 3 ore proclamato dai sindacati territoriali. Un Paese come il nostro, che pure si dichiara tra i più progrediti, civili e democratici - scrivono i giovani comunisti dell'Emilia Romagna - non riesce a fare quello che ormai è una realtà, seppur ancora debole, in altre parti del continente fino ad ora oppresse da regimi dispotici.

«La cerimonia del 2 agosto - precisa infatti la lettera - riporta alla nostra memoria il ricordo di altri numerosi e gravissimi atti di terrorismo, rivolti a indebolire la saldezza dello Stato e a minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche». Un disegno, quello del terrorismo rosso a cui Cossiga

COOPERATIVA SOCIE LUNITE

La Cooperativa soci - servizio feste - ha organizzato la Festa de l'Unità di Ascoli Piceno 27 luglio - 5 agosto

Per consulenza legale, fiscale e tecnica. Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare. Per noli, strutture e collaudi. Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità 40123 Bologna - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

CERCA TELE IN EDICOLA! SOLO 2.000 LIRE PER BATTERE L'INFORMAZIONE DI REGIME

il Lunedì della Repubblica

Agosto 1991. La voglia di sesso blocca, finalmente, la produzione

L'Italia è in calore!

Previsi più di un miliardo di coiti in un mese. Cade nel vuoto l'appello pontificio all'astinenza

FRIGIDAIRE

AGENDA 1991

CUORE

scrivono: BONAZZOLA, RICCARDO BERTONCELLI, RENZO BUTAZZI, ENZO COSTA, ANDREA ALOI, GOFREDO FOR, VINCENZO VIGO, LELLA COSTA, PIERGIORGIO PATERLINI, PATRIZIO ROVERSI, GUALTIERO STRANO, comm. CARLO SALAVI

disegnano: ALTAN, ELLE KAPPA, VAURO, VINCINO, PERINI, ZICHE E MINOGGIO, DISEGNI, LUNARI, PAT CARRA, PANEBARCO, ALBERT SCALIA

progetto e realizzazione grafica di Andrea Aloi - Piergiorgio Paterlini - Claudio Ziroletti

Introduzione di Michele Serra

IN VENDITA PRESSO LE FESTE DE L'UNITÀ E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE

michele di fiore editore

Rinascita

Sul numero in edicola dal 30 luglio

Una svolta nella svolta: si rimette in movimento il dibattito nel Pci. Il commento di Mario Tronti

La notte non è finita: dieci anni dopo la strage a Bologna per chiedere la verità sulla strage, su tutte le stragi. Articoli, interviste e commenti di Guido Calvi, Stefano Rodotà, Antonio De Marchi, Francesco Rea

Straffa dopo Marx: un inedito di Claudio Napoleoni ad un anno dalla morte

Rinascita Estate: itinerari, interviste, scienza e «Pepe Carvalho tra i vecchiotti», seconda parte, un inedito di Manuel Vázquez Montalbán

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

LOTTO

30ª ESTRAZIONE (28 luglio 1990)

BARI..... 54 55 8 3 47
CAGLIARI..... 34 38 56 7 14
FIRENZE..... 73 31 85 5 74
GENOVA..... 32 40 82 43 45
MILANO..... 69 31 30 65 78
NAPOLI..... 43 51 47 38 50
PALERMO..... 53 25 86 26 37
ROMA..... 15 53 80 8 84
TORINO..... 52 12 58 34 69
VENEZIA..... 56 84 2 12 78

ENALOTTO (colonna vincente) X 2 X 2 X X 1 X X X X

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 34 686 000
ai punti 11 L. 1.700 000
ai punti 10 L. 99 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO

giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

CURIOSITA' CABALISTICHE

La determinazione dei numeri da giocare al Lotto è sempre stata fin dall'antichità fonte di bizzarre operazioni e strane interpretazioni, e comincia dalle più comuni cabale e smorfie che associamo ad ogni parola o fatto uno o più numeri, fino ad operazioni folkloristiche e alquanto strane come: la regola del 6 al secondo posto.

Questa regola si usa così: quando in un'estrazione sortiva il numero 6 al secondo posto, questo veniva sommato a tutti e cinque i numeri dell'estrazione, ottenendone altri cinque, i quali venivano giocati per ambo nella stessa ruota per le cinque o sei settimane successive. Per es: in una determinata estrazione uscirono: 18.6.85.14.74

24.12.1.20.80

Ricordiamo che questi sistemi sono pura fantasia e ben difficilmente danno, anche per una sola volta, riscontri positivi

Napoli, dramma della follia Caccia di casa i 4 figli e sequestra la moglie: per cinque giorni la sevizia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Segregata, violentata, sevizata, lasciata senza cibo dal marito geloso. La vittima, Carmela F., ha 38 anni, ed è stata liberata solo dopo cinque giorni da quest'inferno, dalla polizia.

A segnalare quello che stava avvenendo in quell'appartamento del rione Incis a Ponticelli, un quartiere della periferia orientale di Napoli, è stata una telefonata anonima.

La donna quando ha visto gli agenti, che per entrare hanno dovuto sfondare la porta di ingresso dell'appartamento, li ha abbracciati, poi piangendo ha raccontato loro la terribile vicenda. La prigioniera era cominciata lunedì scorso, quando il marito, Vincenzo P., 43 anni, ex guardia giurata, le aveva fatto l'ennesima scenata di gelosia. L'uomo rinfacciava alla moglie una presunta relazione con un conoscente. Al termine della violenta lite, Vincenzo P. ha cacciato di casa i quattro figli (tre maschi e una femmina, fra i 20 e i 14 anni) e ha chiuso a chiave la porta.

I ragazzi si sono rifugiati presso alcuni parenti, che venuti a conoscenza di ciò che stava succedendo hanno tentato di riportare alla ragione il padre. Inutilmente. L'uomo in passato avrebbe avuto problemi di squilibri psichici, causa anche del suo licenziamento come guardia giurata. Non ha voluto sentire ragioni. Agli agenti, la donna ha rivelato il

crescendo di violenze a cui è stata sottoposta in questi cinque giorni. Il marito, ha raccontato Carmela F., l'ha ripetutamente colpita con pugni e schiaffi, l'ha ferita con un paio di forbici e ha abusato più volte di lei sessualmente.

Segregata ma anche costretta al digiuno: nella sua follia l'uomo le ha impedito di mangiare e di cucinare.

Inutile è risultato ogni tentativo di resistenza, che provocava, al contrario, violenza maggiore. Ad avvertire la polizia è stata ieri mattina la «solita» telefonata anonima. Prima di questo sconosciuto cittadino nessuno aveva avuto la sensibilità di chiamare le forze dell'ordine, anche se si era capito che l'ex guardia giurata (arrestata ora con l'accusa di sequestro di persona, lesioni aggravate e continue) teneva segregata la moglie: le urla che giungevano dall'appartamento facevano chiaramente capire cosa stava succedendo.

Gli agenti, dopo aver raccolto le prime dichiarazioni della donna, l'hanno portata all'ospedale Loreto mare dove i medici hanno stilato un referto in cui si parla di ferite da taglio, contusioni ed escoriazioni in tutto il corpo. Evidente anche lo stato di choc e la carenza di alimentazione. La prognosi, per quanto riguarda le lesioni fisiche, nonostante questo referto è per fortuna confortante. La donna guarirà in un paio di settimane al massimo. □ V.F.

Bimba folgorata nel Barese Venti rinvii a giudizio per la fine di Anna uccisa dall'elettricità

BARI. Per la morte di una bambina di otto anni, Anna Susca di Mola di Bari, rimasta folgorata per aver toccato il palo di una linea elettrica su cui c'era dispersione di corrente, il giudice istruttore presso il tribunale di Bari Clelia Galanti ha rinviato a giudizio 20 persone con l'accusa di omicidio colposo. L'incidente avvenne il 25 giugno 1987 a Mola di Bari, mentre la bambina giocava con alcuni coetanei in via Sant'Onofrio, nel centro cittadino. La piccola Anna aveva toccato il palo e si era accesa per terra. A nulla era servita una corsa disperata in ospedale. Ora a distanza di tre anni il giudice ha deciso i rinvii a giudizio. Degli imputati 19 sono responsabili e tecnici a vario titolo dell'Enel di Mola di Bari mentre uno è il responsa-

bile della ditta costruttrice e fornitrice dell'isolatore in vetro «caratterizzato da difetto costruttivo» che provocò l'incidente. Secondo il giudice istruttore alcuni tecnici dell'Enel avrebbero omesso «per incuria e distrazione di controllare la linea elettrica di bassa tensione» su cui c'era il guasto e di «intervenire» per ripararlo ed «eliminare il pericolo». Altri responsabili dell'ente avrebbero invece compiuto «controlli superficiali». La linea elettrica, realizzata 30 anni fa in una zona che all'epoca era aperta campagna, «pericolosa per l'incolumità individuale» non aveva - secondo il giudice - «dispositivi di sicurezza capaci di interrompere l'alimentazione in caso di dispersione di corrente».

Jody aveva 27 giorni
Ricoverta a La Spezia dove
non è previsto di pomeriggio
un sanitario nel reparto

La Regione non ha i fondi
per una guardia medica
che funzioni 24 ore su 24
Aperta un'inchiesta interna

Il pediatra non c'è Neonata muore in corsia

Una neonata di 27 giorni muore all'ospedale civile della Spezia prima che si trovi un pediatra per visitarla. La piccola era nata senza problemi e nella sua brevissima vita non aveva accusato nessun particolare disturbo. Domani l'autopsia per scoprire le cause della morte. La direzione sanitaria del nosocomio ha comunque aperto una inchiesta per verificare se vi siano stati colpevoli ritardi nell'assistenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Una neonata colta da improvviso male, una corsa disperata all'ospedale, un affannoso pellegrinaggio tra il pronto soccorso e il reparto di pediatria, l'attesa spasmodica dello specialista che arriva quando ormai non c'è più nulla da fare, e a salvare la piccola non valgono né le terapie di rianimazione. È accaduto venerdì pomeriggio tra Santo Stefano Magra e La Spezia ed è già in corso un'inchiesta per stabilire se l'esito della drammatica vicenda sia da addebitare a colpevoli ritardi nell'assistenza o se si trattava co-

munque di un decesso inevitabile. La bambina si chiamava Jody Pizzol ed era nata il 1° luglio scorso; il padre, Paolo, che ha 32 anni ed è guardia forestale, e la madre Paola Casale, di 28 anni, abitano a Santo Stefano in via Volta. Quello della giovane madre era stato un parto normale, al termine di una gravidanza senza complicazioni; la neonata, nei suoi 27 giorni di vita, non aveva manifestato nessun disturbo e nessun problema particolare; non c'era niente, insomma, che potesse far presagire qualche imprevista e infausta emergenza. L'altro ieri, nel pri-

mo pomeriggio, dopo che la piccola aveva fatto la sua regolare poppata, seguita da un sonnello nella culla, era stata presa in braccio dalla madre che la vezzeggiava. Ma nel bel mezzo delle coccole Jody si era improvvisamente irrigidita ed aveva cominciato a star male. Paola Casale, allarmatissima, ha chiesto aiuto ai parenti e ai vicini di casa ed è stata accompagnata in tutta fretta, insieme alla bambina, al reparto di pediatria dell'ospedale civile della Spezia. Solo che in pediatria, trattandosi delle ore pomeridiane, il pediatra non c'era - pare che la legge preveda non la copertura medica continua, ma la reperibilità di un sanitario nel giro di venti minuti - e così per la piccola è stato consigliato l'immediato trasporto al pronto soccorso. Qui il medico di turno, una dottoressa esperta in rianimazione, ritenendo indispensabile l'intervento dello specialista, avrebbe rimandato la neonata in pediatria dove nel frattempo era arrivato il pediatra in turno

di reperibilità. Ma mentre quest'ultimo stava visitando, Jody ha cessato vivere e per lei non c'è stato più niente da fare. Che cosa ha ucciso Jody, una neonata apparentemente in ottima salute? E un soccorso più tempestivo avrebbe potuto salvarla o invece il male sarebbe stato comunque mortale? Per rispondere ad entrambe le domande saranno determinanti i risultati dell'autopsia che sarà eseguita questa mattina. Nel frattempo anche la direzione sanitaria del nosocomio spezzino ha avviato una propria inchiesta. Alcuni elementi «a discarico» dell'ospedale sono comunque già stati messi in rilievo ieri, nel corso

di una conferenza stampa, dal vice presidente dell'Unità sanitaria locale Paolo Putrino; l'assistenza pomeridiana dei sanitari dai reparti, ha sostenuto, è una realtà generalizzata: da tempo è in piedi la rivendicazione di una guardia medica di reparto 24 ore su 24, ma i fondi messi a disposizione dalla Regione sono quelli che sono e l'attuale organizzazione dei servizi ne è un frutto diretto. Quanto al caso specifico è stato sottolineato come il pediatra «in reperibilità» venerdì scorso sia intervenuto nel giro di dieci minuti, vale a dire ampiamente entro il limite massimo dei 20 minuti consentiti dal regolamento per le chiamate d'urgenza.



Vittima mancata dello sfascio della sanità in Sicilia Respinta da 4 ospedali si sveglia dal coma da sola

Rifiutata in quattro ospedali ha rischiato di morire a causa dello sfascio della sanità in Sicilia. Antonella Miceli, 21 anni, è rimasta in coma su una ambulanza per più di cinque ore, dopo essere stata colpita da un ictus mentre si trovava al mare. Ha girato gli ospedali di mezza Sicilia poi si è risvegliata da sola appena giunta al Civico di Palermo. Ora la ragazza è fuori pericolo

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Non capita spesso che una ragazza di ventuno anni vinca la battaglia contro la morte e contro i disastri della sanità. Antonella Miceli, studentessa di Agrigento, è riuscita a fare il doppio miracolo: colpita da un ictus è uscita dal coma dopo aver girato gli ospedali di mezza Sicilia risvegliandosi, come per incanto, appena giunta al Civico

di Palermo. Ma la sua è una vicenda emblematica che dimostra come in Sicilia si può ancora morire per la penuria di posti letto negli ospedali o per la mancanza della Tac che, da queste parti, continua ad essere la vera ricchezza di pochi centri privati.

La storia di Antonella comincia venerdì mattina a San Leone, la spiaggia di Agrigento. La ragazza passeggiava sotto il sole. Improvvisamente crolla a terra priva di sensi. Antonella non dà segni di vita. Viene caricata su un'auto e trasportata al «San Giacomo di Dio» di Agrigento. Il primario dell'ospedale, Domenico Liotta, capisce subito che la giovane donna è grave. Avrebbe bisogno di essere sottoposta con urgenza all'esame della Tac ma l'ospedale agrigentino non è fornito della preziosa macchina. Bisogna raggiungere la vicina Caltanissetta. All'ospedale del capoluogo nisseno c'è la Tac ma non si trova un letto libero. Antonella è gravissima ma non può essere curata perché non ci sono posti. Bisogna trovare un'altra soluzione e poco importa se intanto il tempo passa e la giovane respira sempre più lentamente.

L'ambulanza imbocca di nuovo l'autostrada e, a grande velocità, raggiunge Enna. Un'ora di tragitto che potrebbe rivelarsi fatale. Accanto ad Antonella c'è la madre in lacrime e il professor Liotta che la tiene costantemente sotto osservazione. Il calvario non è che all'inizio. Ad Enna i posti letto non mancano ma l'unico nosocomio della cittadina non ha ancora acquistato la Tac. Sembra proprio che Antonella sia destinata a spirare nel lettino dell'ambulanza che corre inutilmente da un punto all'altro dell'isola. Urtano i genitori, va in bestia anche il primario di Agrigento che assiste la ragazza. Il tempo trascorre inesorabile. Dal momento del male sono già passate quasi tre ore senza che la giovane donna abbia ricevuto la ben-

ché minima cura. La città della salvezza potrebbe essere Catania. Ma stavolta non è possibile fallire. Bisogna essere certi che una volta raggiunto il capoluogo etneo, Antonella possa essere finalmente ricoverata in ospedale. Una telefonata al Policlinico di Catania evita un'altra inutile corsa verso l'ennesimo rifiuto: «Non abbiamo posti disponibili», comunicano dall'ospedale catanese. Non resta che riflettersi sull'autostrada e dirigersi verso Palermo. Un'ora e mezza di corsa, sotto un sole che torce le lamiere, per sperare nel miracolo. A Palermo Antonella avrà tutta l'assistenza del caso, assicurano i medici del Civico. Ma non ci sarà bisogno del loro intervento. Sulla soglia del reparto di neurochirurgia la ragazza riapre gli occhi. Adesso è fuori pericolo.

Nel dossier sul quale stanno indagando i giudici Cesqui e Monastero, e che è arrivato alla commissione Stragi, ci sono nomi e qualifiche che non italiani che, secondo Brenneke, avrebbero in qualche modo collaborato nell'operazione. *Avvenimenti* rivela che compare un nome molto noto, quello dell'avvocato civista Alberto Predieri che ha curato per la Rizzoli prima l'acquisto poi la cessione del *Corriere della Sera* e, attualmente, difende gli interessi della famiglia Formenton nella battaglia legale che vede la Fininvest e Formenton alleati contro Carlo De Benedetti. È l'autore di un lodo, per le terme di Fiuggi, «favorevole» a Ciarrapico, noto amico di Andreotti. Tra gli altri che secondo il settimanale sarebbero stati indicati dall'ex agente della Cia, ci sono: Vincenzo Cernana, comproprietario della Banca d'Albania; Carlo Marchi; il marchese Giovanni Canton di Ceva; Giovanni Tomassini, Cesare Fiori, Livio Barbieri e l'avvocato fiorentino, con studio a Roma, Giovanni Venusio. Tutti personaggi che hanno fatto affari con le società indicate da Brenneke. Non è detto, dunque, che siano direttamente coinvolti. Intanto Cella ha citato in giudizio civile, chiedendo come risarcimento 10 miliardi di lire, Nuccio Fava ed Ennio Remondino del Tg1.

Celebrati ieri i cinque anni della morte di Beppe Montana



Cinque anni fa moriva il commissario Beppe Montana (nella foto). Ieri una funzione religiosa nella chiesa della Madonna dei Rimedi lo ha ricordato. Erano presenti alla cerimonia, oltre ai familiari, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il procuratore generale Vincenzo Pajno, il procuratore Pietro Giammanco e il procuratore aggiunto Giovanni Flacco. Ieri sera quella terribile estate del 1985 è stata ricordata in un dibattito organizzato dal Coordinamento Antimafia, mentre per oggi è prevista una cerimonia in Via Pipitone Federico dove 7 anni fa moriva il magistrato Rocco Chinnici.

Arrestato piromane della pineta del Vesuvio

L'uomo è stato bloccato venerdì sera nei pressi del piazzale della seggiovia che conduce al cratere, e non ha saputo spiegare perché si trovava nella zona.

A dieci anni vola nel cielo col paracadute

un paracadute tandem insieme al padre.

Collezione multe a Roma pur non essendoci stato

ce della strada. Sergio Riccio avrebbe infranto il codice della strada lo stesso giorno, il 14 marzo 1990, alla stessa ora in due diverse vie di Roma. Ma il ragioniere Riccio quel giorno, a quell'ora afferma di esser stato a Catanzaro al suo posto di lavoro.

Ricorso in appello contro le condanne per corruzione nei casinò

Quasi tutti i condannati hanno presentato appello contro la sentenza emessa venerdì dalla seconda sezione del tribunale penale di Milano al processo per le corruzioni nella gara alla gestione dei casinò di Sanremo e Campione d'Italia. Il verdetto infligge 38 condanne, i primi ad impugnare sono stati Lucio Taverna, condannato a 9 anni e 6 mesi, presidente della Getuette, la società che gestiva il casinò di Campione, e Michele Merlo, condannato a 3 anni e 6 mesi, presidente della «Sit», la società che contese la gestione del casinò di Sanremo alla cordata rappresentata dal conte Giorgio Borletti, assolto dai giudici.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 31, alle sedute di mercoledì e successive. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 30 luglio 1990 (dalle ore 19). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 31 luglio, mercoledì 1 e giovedì 2 agosto. L'assemblea dei comunisti è convocata per mercoledì 2 agosto alle ore 20. La riunione della IV commissione del Cc «Politica dell'informazione» è confermata per domani lunedì 30 luglio, in direzione.

Lettera del presidente dell'Antimafia, Chiaromonte «Audizione di Ciancimino pubblica come le altre»

Ciancimino andrà in diretta, ma sui teleschermi del circuito interno della commissione Stragi. «Si tratta di sedute pubbliche cui possono assistere giornalisti di tutte le testate e questo assicura il massimo di trasparenza e pubblicità», ha scritto a Ciancimino il presidente della commissione Antimafia, Chiaromonte. L'impressione è che l'ex sindaco abbia già detto ciò che «voleva» dire.

ROMA. Chissà se davvero Ciancimino deciderà di non dire quanti anni ha al presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte. Perché la diretta televisiva, per parlare a tutto il popolo italiano, certo non l'avrà. E l'ex sindaco, nel corso della conferenza stampa, l'aveva considerata «condizione necessaria» perché decidesse di rivelare i segreti che ha in serbo.

Il presidente della commissione parlamentare, Chiaromonte, ha comunque scritto all'ex sindaco di Palermo, Ciancimino, rassicurandolo sulla pubblicità della sua audizione. «Le sedute della commissione sono state, di consueto, in questa legislatura, pubbliche, cioè trasmesse per circuito televisivo interno, cui possono assistere giornalisti di tutte le testate: e questo assicura il massimo di trasparenza e pubblicità. Ma il presidente Chiaromonte

le ha anche spiegato a Vito Ciancimino che «spetta alla commissione parlamentare Antimafia stabilire l'oggetto per le audizioni che decide di tenere. Noi stiamo conducendo un'inchiesta sugli appalti di opere e servizi pubblici nel comune di Palermo. Ed è in questo ambito che abbiamo deciso di procedere alla sua audizione. Il che non significa porre alcuna limitazione a quel che lei vorrà dire alla commissione».

L'ex sindaco Ciancimino, recentemente rinviato a giudizio per associazione per delinquere a fini mafiosi, aveva invece convocato una conferenza stampa per chiedere alcune «garanzie oggettive» in vista della sua prima audizione davanti all'Antimafia. E per Ciancimino era stata l'occasione per lanciare i suoi avvertimenti «a chi deve capire» e per tentare di delegittimare la commissione, rea di aver indagato sui

suoi affari palermitani. Anonimo e allusivo, l'ex sindaco aveva chiaramente spiegato perché non aveva alcun rispetto per la commissione Antimafia («Se non avessero avuto i poteri della magistratura ordinaria, nelle convocazioni, io neanche ci andrei», ha detto), tracciando la storia dei suoi ultimi vent'anni, da quando era diventato sindaco di Palermo al 1990.

Prima tappa, gli attacchi de l'Ora, secondo Ciancimino, diretti dal Pci. Poi la lite giudiziaria con Girolamo Li Causi, fino alla convocazione del presidente comunista dell'Antimafia, Chiaromonte. E nel mirino di Ciancimino c'è, evidentemente, il lavoro svolto dalla commissione, che ha raccolto tanto e tale materiale su di lui da venire utilizzato dalla magistratura palermitana come prova.

Ora bisognerà vedere che cosa accadrà martedì prossimo a San Marco. Parlerà ugualmente Ciancimino, anche se le telecamere che lo riprendono sono a circuiti interni? A questa precisa domanda, nel corso della conferenza stampa, l'ex sindaco ha risposto sprezzante: «Sono affari miei».

L'impressione è che abbia già parlato, almeno per due



Vito Ciancimino durante la conferenza di due giorni fa

quello che doveva dire ai suoi padri politici. Quegli stessi che negli ultimi tempi l'hanno accantonato perché, evidentemente, troppo «comodo». E Ciancimino ha voluto far capire di essere davvero troppo «comodo», ma anche per i suoi protettori «storici». Insomma, la storia dei «pez-

zi dello Stato» che le sue rivelazioni farebbero processare, della «militanza nella politica dal 1956 al 1990», e della evidente conoscenza acquisita, sornigliano davvero alla solita minaccia che, tramite i giornali, ha fatto circolare anche durante il processo recentemente svolto a Palermo.

Ai giudici i nomi di chi riceveva i soldi dagli Usa e da Panama Avvocati, trafficanti e spioni al servizio della Cia e della P2

I finanziamenti della Cia alla P2 sarebbero partiti dalla società «Ifma» di Panama. E finivano sui conti svizzeri di trenta persone, nove delle quali italiane. I nomi li ha fatti l'ex agente della Cia, Brenneke, intervistato dal Tg1. Intanto l'autore del servizio, Remondino, è stato interrogato dai giudici romani che hanno anche sequestrato tutto il materiale raccolto per una seconda inchiesta.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un giro di vecchi e nuovi trafficanti di armi. Di spioni, di società finanziarie, di conti in Svizzera e di insospettabili industriali, marchesi e avvocati. L'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2 internazionale si sta dipanando in tutta Europa. Ieri mattina i giudici Cesqui e Monastero hanno interrogato l'autore dell'inchiesta, Ennio Remondino del Tg1; il pomeriggio i carabinieri si sono presentati nella sede del Tg1 ed hanno sequestrato un migliaio di fogli che rappresentano la documentazione raccolta nel corso del suo secondo viaggio negli Usa.

Dalle dichiarazioni dell'ex agente della Cia Richard Brenneke al Tg1, sono saltate fuori antiche connessioni tra Cia e faccendieri italiani, nuovi meccanismi attraverso i quali il governo americano avrebbe finanziato e controllato terrorismo e traffico d'armi. Sono

trenta i nomi che compaiono nei documenti. Di questi, nove sono italiani e uno italo-americano. Gli stessi documenti, che dimostrerebbero l'attendibilità delle dichiarazioni di Brenneke, sono arrivati al presidente della commissione parlamentare Stragi, il repubblicano Libero Gualtieri. Nel numero in edicola la prossima settimana, *Avvenimenti* pubblica l'elenco dei nomi e delle circostanze in cui, secondo Brenneke, sarebbero avvenuti i passaggi di dollari tra gli Usa, il Belgio, la Svizzera e l'Italia.

Scorrendo i documenti in possesso della magistratura italiana, salta fuori che l'operazione di finanziamento della P2 internazionale, partita da Panama; in particolare da una società (fittizia di investimenti, la «Ifma», il cui presidente è Richard Brenneke, e il vicepresidente è un italo-americano già noto ai giudici italiani, Roger D'Onofrio. Quest'ultimo com-

pare nell'inchiesta sul traffico di armi di Carlo Palermo, e viene definito da un imputato: «Ufficiale pagatore per la Cia in Europa». Insomma le dichiarazioni di Brenneke, sui finanziamenti dei servizi americani nelle «operazioni sporche», confermano quanto aveva già scoperto Palermo: che la Cia aveva responsabilità nei traffici illeciti di armi e droga, e la P2 rappresentava un anello di collegamento internazionale.

A parlare a Palermo di D'Onofrio è Glauco Partel, esperto in missilistica e presunto agente della Cia: «Il D'Onofrio... mi venne presentato dal Cirelli come persona che insieme a lui aveva lavorato per molti anni nella Cia... vive a Roma presso un hotel in via Lama il cui direttore faceva parte del gruppo Cia».

Secondo i documenti presentati da Brenneke, che *Avvenimenti* pubblicherà sul numero in edicola giovedì prossimo, la «Ifma» faceva pervenire i milioni di dollari, attraverso alcuni complessi movimenti, a tre società: la «Amitalia fund», la «Amitalia fund repurchase» e la «Amitalia fund management company». Brenneke forniva soldi e anche aiuti logistici alle organizzazioni terroristiche meridionali ed europee. Tra le società fornitrici di armi, per conto della «Ifma», c'era anche la «Omniplot», società di Stato cecoslovacca.

Nel dossier sul quale stanno indagando i giudici Cesqui e Monastero, e che è arrivato alla commissione Stragi, ci sono nomi e qualifiche che non italiani che, secondo Brenneke, avrebbero in qualche modo collaborato nell'operazione. *Avvenimenti* rivela che compare un nome molto noto, quello dell'avvocato civista Alberto Predieri che ha curato per la Rizzoli prima l'acquisto poi la cessione del *Corriere della Sera* e, attualmente, difende gli interessi della famiglia Formenton nella battaglia legale che vede la Fininvest e Formenton alleati contro Carlo De Benedetti. È l'autore di un lodo, per le terme di Fiuggi, «favorevole» a Ciarrapico, noto amico di Andreotti. Tra gli altri che secondo il settimanale sarebbero stati indicati dall'ex agente della Cia, ci sono: Vincenzo Cernana, comproprietario della Banca d'Albania; Carlo Marchi; il marchese Giovanni Canton di Ceva; Giovanni Tomassini, Cesare Fiori, Livio Barbieri e l'avvocato fiorentino, con studio a Roma, Giovanni Venusio. Tutti personaggi che hanno fatto affari con le società indicate da Brenneke. Non è detto, dunque, che siano direttamente coinvolti. Intanto Cella ha citato in giudizio civile, chiedendo come risarcimento 10 miliardi di lire, Nuccio Fava ed Ennio Remondino del Tg1.

Spadare
No anche
del Consiglio
di Stato

ROMA. No del Consiglio di Stato all'impiego delle «spadare». Le lunghe reti pelagiche per la cattura del pesce spada non sono selettive e fanno inutile strage di altre specie ittiche soprattutto delfini. Con questa sentenza il Consiglio di Stato ha confermato la decisione presa dal Tar del Lazio l'11 luglio su richiesta di diverse associazioni ambientaliste.

Il ministro della Marina, Vizzini si era appellato al Consiglio di Stato e in attesa della decisione aveva disposto con decreto il divieto provvisorio dell'impiego delle «spadare». Ora l'uso delle reti della morte dovrà essere definitivamente vietato.

Contro la decisione di Vizzini «scesi in mare» migliaia di pescatori calabresi e siciliani che avevano bloccato, nei giorni scorsi, lo Stretto di Messina.

In difesa dei pescatori sono scesi in campo, con interrogazioni alla Camera e all'assemblea regionale, il dc Pietro Battaglia e il missino Fortunato Aloia.

Tutti al mare, anzi, in montagna
Da ieri un milione e mezzo di auto
ogni giorno in corsa sulle autostrade
Il pienone alla prossima settimana

Via alla fuga di mezz'estate

Minesodo tranquillo sotto il sole di fine luglio: ieri il traffico è stato intenso ma abbastanza scorrevole. Solo ai valichi di frontiera si segnalano code piuttosto lunghe; niente attese a Civitavecchia, ai traghetti per la Sardegna, un'ora di sosta allo stretto di Messina. Al mare, ancora alcuni posti liberi: il pienone sabato prossimo; record in Sardegna, tutto esaurito in montagna. Già 6 morti in incidenti stradali.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Ci siamo. Sospirato e inesorabile come la befana, è arrivato: è il grande esodo di fine luglio, favorito dal bel tempo, con temperature superiori alla media. Mare, soprattutto, antidoto all'afa del cemento metropolitano; e montagna, verso gli altipicchi alpini; per molti l'estero, in particolare la Grecia, verso la quale partono affollati traghetti. Ogni giorno un milione e

punti di traffico più intenso. E attenzione a non premere troppo l'acceleratore: le auto della stradale sono dotate di misuratore della velocità (sulle strade il limite è di 90 km/ora, sulle autostrade di 110 km per le cilindrate fino a 1100, 130 per quelle superiori); su vetture «civetta» sono installati sistemi che permettono di filmare le infrazioni al codice. Le letture vengono portate su computerizzati portatili: «volla, la multa in un baleno».

Distribuiti in gran copia i «calendari delle partenze intelligenti», prendono il via rilevamenti automatici del traffico in 32 stazioni. Dall'alto, sorvolano elicotteri pronti all'emergenza. Servizi di polizia sono assicurati sia nelle località di villeggiatura, sia nelle città quasi vuote, per scoraggiare malintenzionati. Attivate anche le

Un esodo tranquillo, poche le code
brevi attese ai traghetti per le isole
Voglia di Grecia e di Sardegna
Già alcuni incidenti mortali

fontane di milanesi diretti al sud: al casello di Melegnano la fila supera i 6 chilometri. In coda sotto un sole torrido anche i genovesi sulla Genova-Ventimiglia, per una serie di tamponamenti.

E mentre a Grado e Lignano sabbia dorata gli alberghi sono stracolmi, sulla Riviera romagnola il tutto esaurito è rimandato al prossimo sabato. Nonostante un mare pulitissimo e - garantiscono le aziende di soggiorno - trasparente, l'andamento del turismo finora ha segnato il passo: arrivi tanti, ma permanenze brevi.

Scorrevole il traffico al centro-sud. Anche in questo caso, le principali località della costa ionica, tirrenica e lucana hanno ancora posti liberi. Traffico piuttosto tranquillo nel centro, dove l'unico guaiolo si è verificato sull'Aurelia, interrotta a Pisa per una fuga di gas.

Nel mirino dei Carabinieri
cozze, vongole, piscine e palestre

Cloro, farmaci e molluschi
«out» per i Nas

Inarrestabile guerra alle irregolarità sanitarie. I nuclei antisofisticazione del ministero hanno colpito questa volta piscine, palestre, centri di raccolta e stabilimenti di depurazione di molluschi. In tutta Italia sono state controllate 502 fra palestre e piscine, irregolarità riscontrate 190. Cozze, vongole e molluschi vari sequestrati per un totale di 43.000 chili, perché abusivamente congelati o non depurati.

ANTONELLA SERANI

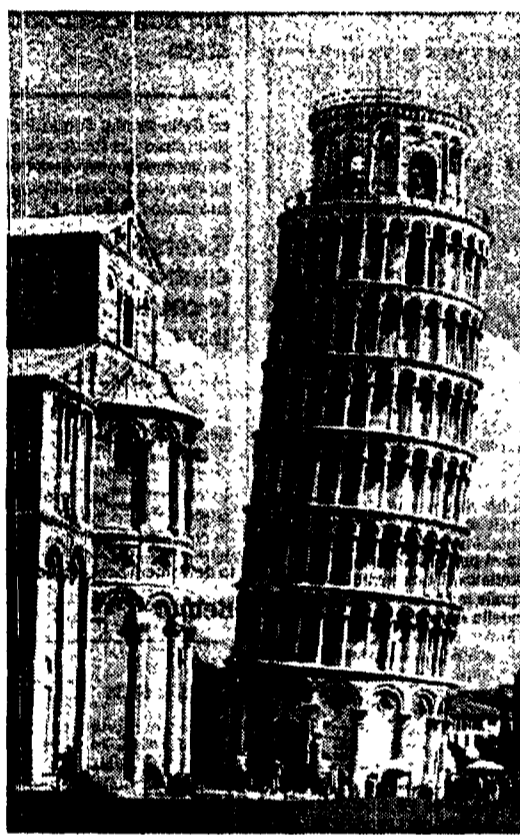
ROMA. Sotto processo palestre, piscine, centri di raccolta e depurazione di cozze, vongole e molluschi vari. Il ministro della Sanità De Lorenzo ha «sguinzagliato» i nuclei antisofisticazione dei carabinieri che in cinque giorni, il 12, 13, 14 e 18, 19 luglio hanno compiuto l'ennesimo blitz alla ricerca di irregolarità sanitarie. Ecco il quadro dettagliato delle irregolarità per singole attività.

Palestre e piscine. C'è il doping in palestre e piscine: è questo l'esito del blitz del 12, 13 e 14 luglio del Nas. I nuclei antisofisticazione dei carabinieri hanno sequestrato 3 contenitori di medicinali contenenti ormoni illegalmente detenute e non consentite nelle cure estetiche, per un valore commerciale di 100.000 lire. Altre 72 specialità medicinali sono state sequestrate perché illegalmente detenute, per un valore commerciale di lire 260.000. Cloro con caratteristiche di presidio medico-chirurgico e non registrato presso il Ministero della Sanità è un altro degli elementi «no trovati dai Nas, ne è stato sequestrato 245 chilogrammi, per un valore di 3.000.000 di lire. Bilancio davvero in nero per l'esemplare: ne è stata sequestrata una per intero perché collocata vicino ad un deposito di vernici e solventi senza misure antincendio e con l'impianto elettrico non in regola. Valore commerciale del sequestro: 400 milioni. Le infrazioni accertate in tutto il territorio nazionale su 502 ispezioni, sono state 190 di cui 116 amministrative e 74 penali. Ottanta persone denunciate per irregolarità e sono stati prelevati 92 campioni. In vetta alla classifica delle trasgressioni la mancanza di autorizzazione sanitaria, ma anche le organizzazioni di feste senza l'autorizzazione della pubblica sicurezza, e l'esercizio non autorizzato e senza il loro posto al sole.

Il blitz dei Nas ha portato al sequestro di 44 quintali di molluschi abusivamente congelati o non depurati, e di 383 etichette esplicative non regolari. Valore commerciale dell'operazione: 220 milioni di lire. Nella hit parade delle infrazioni penali preme il cattivo stato di conservazione, e la detenzione di vongole di dimensioni inferiori a quelle consentite dalla legge. Per quanto riguarda invece le infrazioni di carattere amministrativo, molti centri di raccolta non avevano la necessaria autorizzazione oppure mancavano i registri di carico e scarico della merce. Anche i casi di personale sprovvisto di libretto sanitario sono stati più che riscontrati.

Fasano
Delfinotta
nasce
in zoosafari

ROMA. Nello zoosafari di Fasano, in provincia di Brindisi, è nata Angela. E' figlia di Kuby e di Speedy. Pesa una decina di chili. Madre e figlia stanno bene. Angela è un delfinotta che già guizza nell'acqua del delphinario. Il lieto evento è stato accolto con molta soddisfazione a Fasano e tutte le cure possibili vengono riservate ai due cetacci. Recentemente un altro delfino, nato in cattività nella grande vasca di Rimini, non è riuscito a sopravvivere. Ma a Fasano sono ottimisti. Infatti mamma Kuby si trova da tempo nello zoo e ha già dato alla luce un altro piccolo e non si sono avute complicazioni. Ora Kuby e Speedy si prendono cura di Angela, sotto l'occhio vigile dei custodi del delphinario di Fasano. Sono attese molte visite di grandi e piccoli nei prossimi giorni in cui la Selva sarà meta di vacanzieri italiani e stranieri. A tutti si raccomanderà di non disturbare la piccola Angela, bisognosa, come tutti i neonati, di adattarsi al nuovo mondo.



La Torre di Pisa ancora chiusa al pubblico

Gli amministratori di Pisa chiedono un incontro con Andreotti
«Basta con i rinvii per la Torre
Il 7 ottobre la riapriamo»

Il Comune di Pisa, la Soprintendenza e l'Opera primaziale chiedono un incontro, a Roma, con il presidente del Consiglio per la situazione della Torre. Il disegno di legge urgente per il risanamento del monumento, non trova ancora d'accordo i due ministri interessati. Il sindaco «Andreotti deve assicurarsi sul comportamento omogeneo dei suoi ministri. Entro il 7 ottobre un provvedimento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUONGO

PISA. Dalla città della Torre pendente giungono avvertimenti per Roma: «In questi giorni abbiamo avuto molte occasioni per creare un grosso scoppio giornalistico internazionale ma ci siamo comportati con prudenza e serietà. Adesso occorre che entro il 7 ottobre, data di scadenza dell'ordinanza sindacale trimestrale di chiusura della Torre, ci sia un provvedimento concreto altrimenti non si potrà mantenere ulteriormente questo atteggiamento paziente». Il sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi, ha concluso così ieri il summit con giunta comunale di pentapartita, capigruppo consiliari,

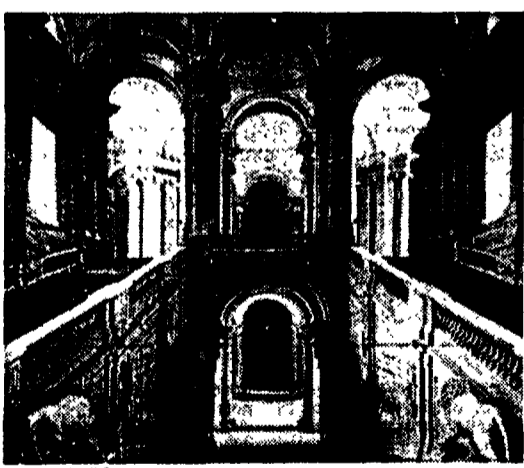
schiaffo morale all'inerzia governativa, per ora viene smentita anche se si ammette che Pisa è disposta ad aspettare solo fino alla data del rinnovo. Le condizioni della chiusura della Torre, a seguito del parere del consiglio superiore dei lavori pubblici, del resto sono ancora valide poiché nulla è cambiato. «Qualche mese addietro - ricorda Giacomo Giannini, ex sindaco socialista di Pisa che emise la prima ordinanza, attuale assessore regionale - il ministro dei Lavori pubblici, assicurò che in tre mesi la legge sarebbe stata approvata; poi è successo il nulla». Adesso - ha poi aggiunto Severino Zanelli, rappresentante del Pci - è anche pensoso vedere il modo in cui gli enti locali, dal Comune agli enti tecnici alla Primaziale debbano avere notizia della situazione: decisioni vitali per la città non vengono nemmeno date per via diretta. Il governo tiene la città all'oscuro di tutto. «In merito alla legge non si capisce perché - aggiunge - non si sia provveduto

Ritrovamento archeologico a Caserta, nel complesso del Vanvitelli
A sorpresa nella Reggia del '700
affiorano splendide tombe sannite

Sorprendente ritrovamento archeologico in uno dei cortili della reggia di Caserta. Si lavorava per realizzare dei musei sotterranei, ed ecco affiorare alcune tombe di epoca sannitica. Nelle prime due sepolture, del IV secolo avanti Cristo, troviamo vasellame, una cuspidi di lancia, fibule in bronzo ed un anello di argento. La scoperta continua: già individuata un'altra tomba.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Un ritrovamento a sorpresa: durante alcuni lavori in uno dei quattro cortili della Reggia di Caserta, il monumento più visitato d'Italia, sono state trovate alcune tombe di 2400 anni fa, risalenti all'epoca sannitica. Durante i lavori di costruzione del complesso voluto da Carlo III, l'architetto Vanvitelli dovette giovarsi di battenti nelle sepolture. Eppure non ne fece menzione, se non in una lettera nella quale scrisse di aver ritrovato «anticaglie», consegnate poi al conservatore della reggia. Eppure le sepolture ora tondate alla luce nel secondo cortile avevano un ricco corredo di oggetti di ceramica a vernice nera, in una c'era persino un anello a fascia di argento (un ritrovamento abbastanza raro nelle tombe di questo periodo). Probabilmente - azzarda il sovrintendente ai monumenti Giammarco Iacobitti - questi oggetti non soddisfacciano il gusto del soppo e sono stati ritenuti di poco valore. Potrebbe anche darsi che Vanvitelli, pressato dal sovrano che voleva una reggia degna della sua fama, abbia «voluntamen-



La Reggia di Caserta

te ignorato i ritrovamenti per non fermare i lavori. «Certamente durante lo scavo delle fondazioni una delle tombe è stata trovata», spiega l'archeologa Luisa Melillo, direttore dell'ufficio scavi di S. Maria Capua Vetere - Una parte della copertura infatti è stata rimossa e qualcuno è anche entrato nella sepoltura, ma poi non ha preso nulla».

Così, 239 anni dopo la posa della prima pietra della reggia, a quattro metri e mezzo di profondità sono venute alla luce le tombe. Dalle otto di ieri mattina si è lavorato per portare alla luce i corredi funerari. Per oltre due ore ad una sepoltura maschile, databile alla fine del IV secolo avanti Cristo, dove oltre alla cuspidi di lancia di bronzo è stato trovato, con dell'altro vasellame, anche un piatto da pesce. Alle 10,45 ecco scoprirsi alla seconda sepoltura, questa di una donna e più antica, della seconda metà del IV secolo a.C. «Questo è il primo caso di scavo scientifico nella Reggia. Nei dintorni, alla fine dell'800 sono stati effettuati ritrovamenti - chiarisce la dottoressa Melillo - ma si è

Grande successo a Montecchio
Tra un concerto di Vasco
e un dibattito sulla «Cosa»
chiude la festa di Cuore

OTELLO INCERTI

MONTECCHIO (Reggio E.). La «Cosa», nella tradizione alchemica, è cosa per iniziali, una specie di embrione umano da ottenere con strani riti e intrugli: a quanto pare nessuno è mai riuscito a crearla, analogamente alla trasmutazione di una sostanza in oro. Con il gnocco fritto di Montecchio, qualche rospo scampato all'inquinamento del torrente Enza, le fette di torta alla frutta, il grasso del burro colante dai tortelli, il chiasso del liscio, della discoteca e dei vari giochi d'azzardo, e con la presenza del taumaturgo Paolo Hendel, al festival di «Cuore», che si conclude trionfalmente stasera, la «Cosa» sembra poter prendere forma. Michele Serra, l'altro sera, si è iscritto al Partito radicale davanti a un allibito Marco Pannella e ad un ancora più allibito Piero Fassino. Mica per finta: le oltre trecento persone che assistevano al dibattito hanno potuto vedere le 182.500 lire che Michele ha sganciato a Pannella, sul palco.

I dibattiti di questa festa, sempre frequentatissimi e sempre accesi, sono stati come un calderone bollente di idee e contrasti, ma apertissimi al nuovo, a incursioni trasversali. «Abbiamo notato sottolinea l'organizzatore

Piero Castellani, una straordinaria passione tra la gente, specie tra i giovani: a Montecchio non abbiamo certamente visto un Pci depresso, e anche gli affari vanno bene. Contiamo di chiudere con un incasso superiore di 100 milioni a quello dello scorso anno. Oltre ai dibattiti, ci sono state iniziative riuscite».

In un caldo afoso, Angelo Branduardi ha intrattenuto oltre 300 persone in una lezione di etnomusicologia. E' straordinaria l'umiltà di questo artista che si presta a «giocare» con il pubblico tenendo lezioni di antropologia e suonando il violino fino alle tre di notte. Grande successo anche dell'Università della satira: il tendone è sempre strapieno».

La festa chiude stasera con un altro dibattito che si preannuncia scoppietante come i fuochi artificiali che illumineranno il Parco Enza: Luigi Pintor, dopo aver presentato, alle 19, il suo libro «Parole al vento», parteciperà, alle 21,30, a un incontro sulla «cosa» con Massimo D'alema e Sandra Bonsanti, giornalista di «Repubblica».

Nell'Arena si terrà uno spettacolo di Gene Gnocchi. Dimenticavamo: Montecchio è tra Reggio Emilia e Parma, sul torrente Enza.

CAMPAGNA PER I REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

È indispensabile inviare in Direzione, **INDEROGABILMENTE** entro martedì 31 luglio ore 10, a mano o mezzo corriere, i moduli già completi. Prima di mandare il materiale devono essere compiute le necessarie verifiche; va allegata la relativa certificazione elettorale.

Per informazioni o chiarimenti telefonare ai numeri (06) 6711306 o 6711455.

**Urss
In dubbio
la legge
sulla stampa**

MOSCA. La nuova legge sulla stampa dovrebbe entrare in vigore dal primo agosto. Ci sono peraltro forti dubbi sulla sua possibile applicabilità. La scarsa chiarezza, l'assenza di un regolamento di attuazione e la mancanza di un'adeguata prassi legislativa rischiano di fare della nuova legge «un altro fatto giuridico inattuabile». È questo, secondo quanto riferisce la Tass, il timore espresso dai membri della commissione del Soviet supremo sulla «glasnost», i quali hanno esaminato i modi di attuazione della legge.

Espressione di primo piano della perestrojka e del processo di democratizzazione di tutti i settori della vita sovietica, la legge garantisce la libertà di stampa, abolisce la censura e dà ad ogni cittadino sovietico di età superiore ai 18 anni il diritto di fondare un giornale.

«Ci troviamo di fronte - ha affermato il presidente della commissione Vladimir Fotejev - ad una situazione tipica del recente passato nella quale le leggi sono inattuabili perché nessuno prepara i necessari regolamenti».

Per di più è risultato che la nuova legge ha molte disposizioni ambigue e contiene clausole che si prestano ad «ampissime interpretazioni» con tutto quello che ciò comporta.

**Nasce un nuovo movimento
che sosterrà Mazowiecki
contro la demagogia dei seguaci
del leader storico del sindacato**

**Solidarnosc si è spaccata
Intellettuali e parlamentari lasciano Walesa**

Lech Walesa non vuol perdere tempo e passa all'attacco. In questi giorni è stata lanciata in Polonia la raccolta di firme per chiedere le dimissioni del presidente della repubblica, generale Wojciech Jaruzelski. Gli intellettuali di Solidarnosc, insieme a migliaia di militanti, ministri e 42 parlamentari hanno creato il Movimento dei cittadini per l'azione democratica.

VARSAVIA. I sostenitori di Lech Walesa sono passati all'attacco. In tutta la Polonia è stata lanciata una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del presidente della repubblica, generale Wojciech Jaruzelski. Gli intellettuali di Solidarnosc, insieme a migliaia di militanti, ministri e 42 parlamentari hanno creato il Movimento dei cittadini per l'azione democratica.

accordi che portarono all'elezione di Jaruzelski. Il presidente della repubblica da parte sua ha reagito alle iniziative di Walesa rinviando al dibattito parlamentare il compito di decidere il calendario delle prossime elezioni politiche presidenziali nonché il varo di una nuova costituzione.

La questione delle dimissioni di Jaruzelski per quanto sintomo della nuova situazione che si è andata creando in questi ultimi mesi in Polonia non deve sottovalutare le difficoltà che sta incontrando Solidarnosc e direttamente lo stesso



Il presidente polacco Wojciech Jaruzelski

Lech Walesa. È di ieri, infatti, la notizia che centinaia di dirigenti del sindacato indipendente, moltissimi intellettuali e 42 deputati e senatori hanno dato vita ad una nuova formazione politica, staccandosi da Solidarnosc. Al congresso di fondazione del Movimento dei cittadini per l'azione democratica, hanno dato la loro adesione, tra gli altri, Zbigniew Bujak, tra i principali leader del sindacato durante il periodo della clandestinità, e Wladyslaw Frasyniuk, da anni dirigente sindacale a Breslavia. Tra quanti vi hanno aderito si incontra la maggior parte degli intellettuali per anni hanno

fornito i consiglieri a Walesa. Tra questi, Adam Michnik, ideologo di Solidarnosc e direttore di Gazeta Wyborcza, il giornale più diffuso della Polonia; il regista Andrzej Wajda; Henryk Wujec, segretario del gruppo parlamentare di Solidarnosc; Andrzej Wielowieyski, vice presidente del Senato; tra i ministri, oltre a Jacek Kuron, Aleksander Hall e Witold Trzeciakowski.

La spaccatura di Solidarnosc con la nascita del nuovo partito, il Road, ha già avuto il consenso di oltre 5 mila persone. Adam Michnik ha affermato che è difficile definire politicamente Road ma che è contro «ogni specie di odio». «Vogliamo costruire - ha affermato Michnik - un vasto consenso di quanti sono per la democrazia. Non crediamo che la democrazia debba essere di destra o di sinistra. Noi vogliamo conseguirla insieme per la nostra strada».

Road, sostenitore di Mazowiecki, e Accordo centrista, fedele a Walesa, che rifiutano la definizione di partito, soprattutto perché «partia» in polacco ha una forte connotazione negativa dopo 45 anni di regime comunista, si scontrano su diversi punti. Accordo centrista chiede che il parlamento elegga Walesa presidente della repubblica questo autunno e critica il governo per le lentezze dimostrate nella privatizzazione del sistema economico e per non aver allontanato dai posti di comando gli ex comunisti. Road, invece, è per le elezioni presidenziali anticipate ma non ad opera del parlamento ancora con un troppo forte presenza di deputati dell'ex Poup, eletti in base agli accordi della Tavola rotonda, ormai superata. Road, inoltre, sostiene Mazowiecki e rimprovera a Walesa di preferire la demagogia quando invece la situazione richiede gradualità e pazienza.

**Ryzhkov
incontra
il direttore
del Fmi**



I risultati del recente vertice di Houston fra i sette paesi più industrializzati dell'occidente, in funzione di un possibile sostegno all'economia sovietica da parte degli organismi finanziari internazionali, sono stati al centro a Mosca di un colloquio fra il premier sovietico Nikolai Ryzhkov (nella foto) e il direttore del Fondo monetario internazionale (Fmi), Michell Camdessus. Il Fmi, la Banca mondiale e le altre istituzioni finanziarie sono state incaricate di preparare uno studio approfondito sullo stato attuale dell'economia sovietica e sulle sue esigenze più immediate.

**In Ucraina
sostituito
monumento
a Stalin**

La città ucraina di Drohobycz, non distante da Leopoli, un monumento a Stalin sarà sostituito con un altro a Stepan Bandera, leader di un movimento nazionalista operante in Ucraina negli anni 1943-47. La posa della prima pietra è stata celebrata con un comizio. «Stella rossa», quotidiano delle forze armate, denuncia il preoccupante nemergere nell'Ucraina occidentale di forze nazionaliste e addirittura fasciste. Al comizio, afferma il quotidiano, sono intervenuti personaggi notoriamente legati al neofascismo locale.

**Attentato
a un villaggio
vacanze
in Corsica**

Il bar di un villaggio vacanze per famiglie (Vvf) in Corsica, sulla spiaggia di Bastia, è stato semidistrutto ieri mattina da una carica esplosiva. Secondo le prime risultanze non ci sono vittime. Soltanto danni al locale. La gendarmeria corsa finora non ha fatto ipotesi sui possibili attentatori. Di solito se si tratta di autonomisti corsi, questi rivendicano, in qualche modo, la loro azione. Finora questo non è stato fatto.

**Svastiche
e scritte naziste
su tombe
ebraiche**

Elementi neonazisti si sono fatti vivi l'altra notte imbrattando con svastiche e scritte naziste un'ottantina di pietre tombali nel cimitero ebraico del quartiere Bad Cannstatt di Stoccarda, nel Baden Wuerttemberg, firmandosi con la scritta «Loggia 750». Un paio di settimane fa a Tubinga, non molto lontano da Stoccarda, sono state compiute azioni simili in un cimitero di vittime del nazismo. Il cimitero di Cannstatt è l'unico esclusivamente ebraico di Stoccarda.

**Difficoltà
in Italia
per 154 artisti
romeni**

Artisti romeni in Italia per una serie di rappresentazioni si trovano in serie difficoltà. Si tratta di 154 elementi dell'orchestra filarmonica di stato di Satu Mare e del coro della filarmonica di Cluj Napoca alloggiati provvisoriamente all'ostello della gioventù di Arezzo. «Abbiamo il biglietto di ritorno - ha detto una corista - ma non i soldi per pagarci albergo e ristorante». Gli organizzatori italiani ritengono di aver fatto fronte ai loro impegni. Intanto gli enti locali toscani si sono fatti carico del problema del mantenimento dei romeni per i prossimi giorni.

**Belgio
Scompare
giovane
milanese**

Cinzia Pettiti, 23 anni, di Milano è scomparsa mentre si trovava in vacanza con i suoi genitori in un camping vicino Gand, nel nord del Belgio. La ragazza è scomparsa il 18 luglio tra le 12,30 e le 15. Indossava un giubbotto e un paio di pantaloni jeans ed aveva con sé una borsa a sacco scura. È alta un metro e 62 centimetri, occhi marroni e capelli scuri, lunghi fino alle spalle. La giovane parla solo italiano e al momento della scomparsa aveva con sé solo il passaporto e 10 mila lire.

**Assolto
presunto
pedofilo
statunitense**

Una giuria di Los Angeles ha assolto Raymond Buckley, 32 anni, maestro d'asilo, dal l'accusa di aver molestato sessualmente i bambini della sua scuola. Buckley s'era sempre dichiarato innocente ma ha trascorso cinque anni in carcere. «Non riuscivamo a distinguere tra fantasia e realtà - hanno ammesso i 12 giurati durante una conferenza stampa - nella testimonianza dei bambini. Secondo i giurati, ad offuscare la credibilità dei bambini, è stato il modo in cui erano stati interrogati dagli assistenti sociali, colpevoli di essere andati alla ricerca di fatti scabrosi».

VIRGINIA LORI

**Bimbi uccisi in porno-film
Confessione di un ragazzo
(che poi è stato rapito)
una pista per Scotland Yard**

Le rivelazioni di un giovane inglese di 19 anni (rapito poco dopo aver parlato) sul ruolo da lui avuto nel filmare le violenze sessuali e l'uccisione di un bambino di 12 anni ad Amsterdam potrebbero mettere la polizia inglese sulle tracce di numerosi bambini scomparsi negli ultimi anni che si teme possano essere rimasti vittime di una organizzazione di maniaci che realizza terrificanti film pornografici che si concludono con l'uccisione, davanti alla cinepresa, dei piccoli involontari protagonisti.

La «confessione» del diciannovenne Andrew, scrive il giornale domenicale londinese «Sunday Times», è stata fatta ad alcuni assistenti sociali di un centro per giovani disadattati, e potrebbe essere un buon indizio per aiutare la polizia nell'inchiesta.

Il giovane Andrew ha rivelato di essere stato portato da Londra ad Amsterdam nel 1988 da alcuni uomini che lo costrinsero a filmare in un magazzino la violenza carnale nei confronti di un bambino di 12 anni da parte di 12 uomini. Dopo di che il piccolo venne trattenuto con pesanti catene e maciullato dalla ruota di una motocicletta, e il corpo gettato nelle acque di un vicino canale, quindi gli uomini che avevano partecipato al «festino» brindarono con bottiglie di champagne. Pochi giorni dopo questa confessione, che è stata registrata, Andrew è stato rapito poco lontano dalla casa in cui abitava.

Migliaia in piazza. L'ex leader deve rispondere all'accusa di corruzione

**Sofia, battaglia sul passato del regime
Il governo teme Zhivkov in diretta tv**

Chi teme Zhivkov? La richiesta dell'ex re della Bulgaria - 35 anni segretario dell'ex Pci, 18 capo di Stato - di rispondere di fronte al Parlamento e al paese alle accuse di corruzione e abuso di potere hanno scatenato un putiferio. La commissione d'inchiesta ha accettato che l'audizione di Zhivkov fosse trasmessa in tv, ma non in diretta. A Sofia protestano in migliaia. Si dimette il ministro degli Interni.



Un gruppo di manifestanti davanti al Parlamento di Sofia

SOFIA. Il ministro degli Interni bulgaro, generale Atanas Semerjev, ha dato le dimissioni ieri tra scene tumultuose all'Assemblea nazionale mentre centinaia di dimostranti protestavano fuori dell'edificio del Parlamento contro la decisione di vietare che venisse trasmesso in diretta un intervento dell'ex leader comunista bulgaro Todor Zhivkov.

Il ministro ha accusato l'opposizione di «abusare della sua tolleranza» ed ha presentato le dimissioni. Mentre lasciava l'aula del Parlamento è stato uditto esclamare: «se le guardie mi avessero dato una pistola, mi sarei sparato».

La decisione è intervenuta dopo che un migliaio di persone avevano circondato l'edificio del Parlamento, e alcuni avevano superato i cordoni della polizia raggiungendo l'edificio per protestare contro la decisione di censurare il previsto intervento all'Assemblea dell'ex leader Zhivkov. I contrasti, tra i deputati dell'ex Pci - oggi socialisti - e l'opposizione, sono nati quando Zhivkov, rovesciato lo scorso novembre dopo 35 anni che era al potere, aveva fatto sapere di volersi rivolgere ai deputati e al paese per rispondere delle accuse di corruzione e abuso di potere. Una commissione parlamentare ha deciso che Zhivkov, attualmente agli arresti domiciliari, potrà parlare al Parlamento per due ore la prossima settimana e rispondere per un'altra ora alle domande che gli verranno rivolte, stabilendo però che le sue dichiarazioni non potranno essere trasmesse in diretta dalla radio e dalla televisione per far sì che non vengano rivelati segreti di Stato o diffuse informazioni suscettibili di ledere le relazioni della Bulgaria con altri paesi. Per la commissione le dichiarazioni di Zhivkov devono essere trasmesse lo stesso giorno in cui avverranno ma in «differita», per consentire eventuali ritocchi.

Dopo le dimissioni del ministro degli Interni e i tafferugli che sono scoppiati davanti all'Assemblea nazionale - due agenti sono stati lievemente feriti - i deputati hanno deciso di rinviare il dibattito a lunedì, per consentire ai gruppi parlamentari di presentarsi con un «popolo» e chiedendo che venga pubblicamente trasmessa la sua testimonianza al Parlamento. A quel punto anche nell'aula parlamentare si è scatenata la bagarre perché un deputato dell'opposizione ha fatto allusione, ironizzando sul ministro degli Interni, ad un possibile uso della forza da parte della polizia contro i dimostranti, riferendosi alle recenti raccomandazioni del governo alle autorità locali, esortate a reprimere i disordini etnici e politici.

«Dopo le dimissioni del ministro degli Interni e i tafferugli che sono scoppiati davanti all'Assemblea nazionale - due agenti sono stati lievemente feriti - i deputati hanno deciso di rinviare il dibattito a lunedì, per consentire ai gruppi parlamentari di presentarsi con un «popolo» e chiedendo che venga pubblicamente trasmessa la sua testimonianza al Parlamento. A quel punto anche nell'aula parlamentare si è scatenata la bagarre perché un deputato dell'opposizione ha fatto allusione, ironizzando sul ministro degli Interni, ad un possibile uso della forza da parte della polizia contro i dimostranti, riferendosi alle recenti raccomandazioni del governo alle autorità locali, esortate a reprimere i disordini etnici e politici.

Gli ex comunisti - attuali socialisti - temono una possibile «chiamata di correo» del deposto leader. Il partito socialista, dopo le prime elezioni libere del giugno scorso, ha 211 dei 400 seggi del Parlamento, mentre la principale coalizione dell'opposizione - l'Unione delle forze democratiche, dispone di 144 seggi.

In seguito agli incidenti di ieri è probabile che domani, alla ripresa del dibattito, anche gran parte dell'opposizione accetti il consiglio della Commissione parlamentare votando a favore della «differita» sulle dichiarazioni di Zhivkov. «I rischi sono grandi - ha detto ieri sera il numero due dell'Unione delle forze democratiche, Vodenicharov - e vorrei proteggere il popolo bulgaro da alcune scene vergognose».

**Vertice dei paesi baltici
Lituania, Lettonia, Estonia:
«Non firmeremo mai
il nuovo trattato dell'Urss»**

MOSCA. Non metteranno mano alla revisione del patto che lega le repubbliche dell'Urss. Lituania, Lettonia ed Estonia hanno deciso nel vertice di Riga di procedere con passo fermo sulla strada dell'indipendenza. Seduti intorno al tavolo a Jurmala, una località balneare vicino alla capitale lettone, i tre presidenti delle repubbliche baltiche hanno sguagliato la loro linea con la firma di tre trattati.

Il primo, firmato anche da Eltsin, stabilisce i rapporti tra le tre repubbliche e quella russa (la più grande di quelle che attualmente formano l'Urss) e ribadisce la necessità di cominciare subito il lavoro preparatorio per la firma di accordi russo-lituani, russo-lettoni e russo-estoni. Gli accordi, che toccheranno aspetti politici, giuridici, tecnico-scientifici e culturali saranno avviati senza «condizioni preliminari» e dovranno essere pronti in due mesi. Il secondo definisce i rapporti inter baltici e il terzo delimita i legami con le altre repubbliche sovietiche. Entrambi questi accordi firmati solo dai tre presidenti degli stati baltici sono stati definiti «dichiarazione del consiglio baltico» in riferimento all'organico di consultazione tra Lituania, Lettonia ed Estonia ripristinato il 12 maggio scorso ridandovi vita al consiglio fondato nel 1934 e dissolto 50 anni fa con l'annessione all'Urss.

«Nessun esponente degli stati baltici partecipò all'eleborazione del trattato dell'unione dell'Urss - si dice nel documento diramato alla conclusione del summit al quale ha partecipato anche il radicale Boris Eltsin, presidente della repubblica russa - ora è dunque impossibile prendere parte al processo di revisione del trattato». L'unica trattativa alla quale intendono partecipare è quella «re più uno», un tavolo diretto di discussione tra le repubbliche baltiche e Mosca.

Il centro stampa del parlamento lettone ieri ha diffuso una dichiarazione del presidente russo Boris Eltsin, nella quale annuncia che la Russia riconoscerà l'indipendenza della Lettonia e che tutti i patti saranno uguali e sovrani. Decisi a difendere la linea dell'indipendenza, i tre presidenti delle repubbliche baltiche hanno deciso di muoversi sempre insieme nei negoziati con l'Urss. «Non abbiamo nessun tipo di rivendicazione reciproca» hanno affermato dando alle altre repubbliche un mese di tempo per far sapere le proprie eventuali richieste.

**Alle urne per decidere se il presidente debba essere eletto dal popolo o dal Parlamento
Ma è improbabile che si raggiunga il quorum: tra la gente, ormai, prevale la sfiducia**

Referendum nell'Ungheria distratta

Referendum in Ungheria per decidere se il presidente della Repubblica dovrà essere eletto direttamente o dal Parlamento. E' la quinta volta in un anno che la gente va alle urne. L'iniziativa è stata presa dal partito socialista. Boicottaggio da parte di tutti gli altri partiti. Una vicenda che ha contribuito a creare sfiducia nelle nuove istituzioni democratiche. Si prevede partecipazione scarsissima.

giornali cominciano a concedere al referendum qualche timido titolo nelle pagine interne, qualche raro spot appare alla televisione, pagato dal partito socialista al quale per la campagna referendaria sono stati concessi cinque milioni di fiorini, meno di cento milioni di lire.

Le spese per l'organizzazione del referendum sono state ridotte all'osso: otto miliardi di lire in tutto. Così è stato abolito l'invio agli elettori dei certificati elettorali, che sono tra l'altro un importante strumento di pressione perché la gente vada a votare, è stata ridotta quasi a zero la campagna di informazione, sono stati tenuti così bassi i compensi per i componenti dei seggi elettorali che non si riescono a reclutare presidenti e scrutatori. Quasi sicuramente non verrà attivato il sistema elettronico per il conteggio dei voti. Se a questo si ag-

giunge che si andrà alle urne in piena stagione di vacanze c'è da concludere che solo un miracolo di passione politica potrebbe portare alle urne più del cinquanta per cento degli elettori.

Comunque andranno le cose il referendum di domenica viene a mettere fine a un lungo e contraddittorio processo sulla forma di elezione del presidente della Repubblica. C'è stato all'inizio, nell'agosto '89, un accordo tra il Posu allora al potere e i partiti dell'opposizione non ancora ufficialmente riconosciuti, affinché il presidente della Repubblica venisse eletto direttamente dal popolo per essere garante di elezioni libere e del passaggio pacifico alla democrazia. L'accordo venne subito respinto dai liberal-democratici della Szdsz e dai giovani radicali del

Fidesz che vedevano in esso un compromesso tra Posu e Forum democratico per favorire l'ascesa del comunista riformista Poszsgay alla presidenza della Repubblica. Szdsz e Fidesz raccolsero le firme per un referendum che si svolse alla fine di novembre per proporre l'elezione del presidente a quella del Parlamento ma senza mettere in discussione la forma elettorale. Dopo le elezioni politiche che segnarono il successo del Forum democratico, questo partito arrivò ad un compromesso con i liberal-democratici in base al quale il presidente della Repubblica sarebbe stato proposto dalla Szdsz ed eletto dal Parlamento, e in cambio il Forum avrebbe avuto l'apporto dei voti della Szdsz ogni volta che in Parlamento sarebbe stata necessaria una maggioranza qualificata. Intanto a suggerire il patto a presidente ad inte-

rim veniva eletto il liberal-democratico Goncz. I socialisti, completamente tagliati fuori dalla corsa alla presidenza da tale compromesso, reagirono raccogliendo le firme per un referendum che rilanciasse la elezione diretta del presidente. Iniziativa coronata da un successo che aspetta però domenica una difficile, quasi impossibile conferma. Perché tutta la vicenda ha contribuito a creare sospetti e sfiducia in una democrazia che la gente giudica già troppo inquinata dagli intrighi e dai giochi di potere dei partiti. La vittoria del sì al referendum e l'elezione diretta del presidente della Repubblica potrebbero invertire questo processo di degradamento democratico e riportare l'iniziativa nelle mani popolari. Ma forse i guasti sono già così profondi che gli elettori non avranno più nemmeno lo stimolo ad andare a votare.

**Cernobyl
Ambasciatore
colpito
da leucemia**

WASHINGTON. L'ambasciatore cecoslovacco a Washington, signora Rita Klimova, viene sottoposta a chemioterapia nel Johns Hopkins hospital di Baltimore per una forma di leucemia acuta che potrebbe aver contratto in conseguenza del disastro di Cernobyl; la Klimova, che ha 59 anni, ha ricevuto la visita del figlio che risiede a Praga. Secondo suo figlio le condizioni dell'ambasciatrice cecoslovacca lasciano «abbastanza sperare al meglio».

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Un'altra domenica elettorale il 29 luglio per gli ungheresi chiamati ad un referendum per decidere se il presidente della Repubblica dovrà essere eletto per suffragio diretto dei cittadini o dal Parlamento. Tenuto conto che il 30 settembre prossimo ci saranno anche le elezioni amministrative sarà la quinta volta nel giro di un anno che gli ungheresi debbono recarsi alle urne. Una frequenza tale da

sfiancare le più accese passioni politiche e i più robusti impegni democratici. Quello di domenica poi ha tutta l'aria di un referendum fantasma: nessuno ne parla, nessuno ne sa niente, tutti i partiti tranne il Posu, che ha promosso la raccolta delle firme, lo boicottano ignorandolo. Solo in questi ultimissimi giorni è apparso qualche manifesto annegato tra la chissosa pubblicità del consumismo montante e i

**Olp Vienna
Elogiati
Ceausescu
e Honecker**

■ VIENNA. Il nuovo ambasciatore in Austria dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), Faisal Oweida, ha definito oggi "uomini attendibili e sinceri" l'ex presidente della Repubblica democratica tedesca Erich Honecker e il defunto dittatore rumeno Nicolae Ceausescu, giustiziato nel dicembre del 1989.

Oweida - appena trasferito a Vienna in seguito alla partenza per Berlino est del suo predecessore, David Barakat - ha detto alla radio austriaca che l'Olp è "riconoscente" ai due ex dirigenti comunisti per il loro "appoggio politico e finanziario". L'ambasciatore ha anche sottolineato che l'Olp ha continuato ad avere buoni rapporti con i paesi dell'est dopo il loro passaggio alla democrazia. Quegli stessi Paesi hanno nei mesi scorsi ristabilito un dialogo con Israele, che erano state rotte dai precedenti regimi all'indomani della guerra del 1967. Honecker, accusato tra l'altro di aver messo in pericolo l'economia nazionale e di aver appoggiato organizzazioni terroristiche, si trova attualmente in un ospedale militare sovietico nei pressi di Berlino est.

Il nuovo ambasciatore dell'Olp in Austria, che la prossima settimana presenterà le proprie credenziali al presidente austriaco Kurt Waldheim, ha espresso un giudizio positivo anche sull'ex segretario generale dell'Onu, attualmente isolato sulla scena politica internazionale per i suoi trascorsi nell'esercito del Terzo Reich. Waldheim è stato definito da Oweida "un uomo molto affascinante", che ha svolto "un ruolo molto positivo per l'Olp" quando era a capo dell'Onu. Nel periodo in cui Waldheim era segretario generale (1972-1981), le Nazioni Unite adottarono la contestatissima risoluzione che condannava il sionismo definendolo una forma di razzismo.

A colloquio con Gianni De Michelis che fa il punto del primo mese di presidenza italiana della Cee. «Oggi l'Italia è molto più forte»

Il ministro degli Esteri esamina le missioni compiute a Mosca, in Medio Oriente e in Turchia «Non valgono più appelli o pressioni»

«Siamo soci della perestrojka»

«Siamo diventati soci della perestrojka» dice il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Che fa il punto del primo mese di presidenza italiana della Cee. Il viaggio a Mosca è stato «una missione di alto profilo diplomatico e politico e il nostro paese ne è uscito molto più forte sul piano internazionale». Ma ecco anche le opinioni della Farnesina sul Medio Oriente e sulla vicenda turca.



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ ANKARA. Ha visto l'articolo sul *Guardian*? «Sì, ed è stata una soddisfazione personale. Ma lasciamo perdere. Preferisco citare gli editoriali di *Le Monde* o del *Pais* o dei giornali tedeschi che, al di là della mia persona, guardano con rinnovata attenzione alla politica estera italiana».

Gianni De Michelis, in realtà, è molto contento di sé. L'incidente di Venezia, come sede dell'Expo, è stato dimenticato in fretta, ed ora le cancellerie hanno cominciato a prenderlo davvero sul serio. Finiti i tempi del «ministro-ballerino», sul capo della diplomazia italiana incombono gran parte degli impegni del semestre di presidenza italiana alla Cee. «In dodici giorni siamo stati - dice all'Unità il ministro degli Esteri - a Rabat, ad Atene, a Gerusalemme e Tunisi, a Mosca ed, infine, eccoci qui in Turchia. Non male, no?»

Sì, i viaggi sono stati tanti. Proviamo però a fare un consuntivo di un mese di presidenza italiana guardando alla sostanza? Magari a cominciare da questa missione ad Istanbul ed Ankara? De Michelis ha, appena, finito di fronteggiare l'assalto della stampa turca, in un'lunga conferenza stampa in inglese, ma non si sottrae alla domanda: «È evidente che sa con il ministro degli Esteri, Bozozek che con il presidente della

Repubblica Ozal abbiamo parlato di rapporti bilaterali, stabilendo di innalzare il livello del confronto ma, ovviamente, la vera questione al centro della discussione hanno riguardato Cipro e la domanda di adesione alla Cee della Turchia». E cosa è venuto fuori? «In concreto nulla. Al pari di Israele ho trovato un paese molto irritato con la Comunità economica europea. Del resto sia qui che lì abbiamo di fronte due situazioni di tensione che si riflettono su tutta l'area. Ma la composizione dei due conflitti, Palestina e Cipro, non è certo facile. Basti pensare per restare in Turchia, che il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar, non convoca le due parti per non sentirsi dire no al suo piano di pace. E del resto la vittoria dell'intransigente leader turco-cipriota Denktash alle recenti elezioni costituisce un ulteriore ostacolo alla ripresa di un qualsiasi dialogo. Ora le cose sono maggiormente complicate dal fatto che il 17 settembre verrà esaminata la proposta di adesione alla Comunità fatta da Cipro mentre della richiesta di Ankara se ne discuterà a partire dal 1992. La Cee, tramite lei, ha chiesto per caso un qualche gesto distensivo alla Turchia? «No, non abbiamo chiesto nulla ma è anche evidente che Ankara ha una delle carte

in mano per sbloccare la situazione. Per noi l'isola è una e indivisibile su questo, certo, non torniamo indietro. E allora non rimane il fatto che turchi e greci si comincino a parlare». Bottino magro, in definitiva, da questo viaggio... «Ma no, non direi proprio il fatto è che la Turchia (ma anche Israele) sente il peso della nuova Europa e, al tempo stesso, l'esigenza, in questo mondo che cambia ogni cinque minuti, di non essere isolata. Il rischio è che la Turchia possa essere consegnata al fondamentalismo islamico o, che so, finire in coda alla Bulgaria. Ed è allora, nostro compito pensare ad una forma di associazione o super-associazione con il governo di

questo paese». Ci risulta che il suo collega Bozozek le abbia presentato un durissimo rapporto minacciando ritorsioni se l'Europa dovesse discriminare la Turchia. È vero? «Non si può accelerare la sua domanda d'adesione? «E come si fa? I turchi non devono avere fretta. Lo devono capire. Prima di loro, caso mai, ci sono i paesi dell'Elia, con l'Austria in testa, che hanno rapporti consolidati con la Cee. Ma ho fatto anche uno sforzo per far capire loro che, in definitiva, l'Italia e la Turchia, per la posizione che occupano, hanno un ruolo geo-politico molto simile e che dunque si può lavorare insieme per la pace e lo sviluppo nel Mediterraneo orientale».

Ministro De Michelis, passiamo ai successi «pieni». E parliamo di ciò che è accaduto a Mosca con Gorbaciov e Shevardnadze. Sembra che ci sia stata una missione diplomatica e politica di alto profilo. Ma è proprio così? «Non c'è il minimo dubbio. Vede, noi non siamo andati a Mosca come hanno fatto i tedeschi che hanno staccato un assegno per poi disinteressarsi dell'uso e del fine dei marchi dati in prestito. L'Italia, al contrario, vuole entrare dentro i meccanismi della riforma politica ed economica. Ho in mente sei dossier precisi». Quali sono? «Per il momento è meglio non dirli. Ma, ecco, noi da giovedì è come se fossimo diventati soci della perestrojka. Soci di minoranza quanto si vuole ma sempre partecipativi dell'immane trasformazione sociale che Gorbaciov ha progettato. Lo ha già scritto anche lei ma vale la pena di ripeterlo se i dirigenti sovietici falliscono su questo terreno, e queste sono parole di Shevardnadze, lo spettro del dittatore si aggirerebbe pericolosamente. Abbiamo interesse, noi, la Cee, l'Occidente, che questo avvenga? Pensate per un attimo a quello che potrebbe accadere in Germania che sarebbe sì unita ma con 200 mila soldati sovietici sul suo territorio».

Ma a parte l'investimento economico, ci sono stati, al di là della conferenza stampa di Andreotti e Gorbaciov che hanno fatto sfoggio di reciproca stima e simpatia, dei riconoscimenti politici? «In primo luogo vi è stato quello della nostra presidenza della Cee ma poi, anche e soprattutto, all'Italia in quanto tale. Shevardnadze, che non parla l'inglese ma che da impara l'inglese di capire la nostra lingua, mi ha detto: voi siete oggettivamente quelli che ci capiscono di più. Insomma, bisogna entrare nella loro logica. I sovietici non hanno bisogno né di aiuti né di cooperazione ma di una sorta di joint-venture politica in cui ci sia l'assunzione di un rischio comune. In sostanza, si può veramente affermare che dal viaggio-lampo a Mosca, l'Italia ne esce più forte sul piano internazionale».

E veniamo alle noti dolenti rappresentate dalle vicende del Medio Oriente. Lei e i suoi colleghi irlandese e lussemburghese siete tornati da Gerusalemme e da Tunisi a mani vuote. «Ma era assolutamente impensabile che potessimo risolvere qualcosa o influenzare le scelte di Shamir o del suo ministro degli Esteri, David Levy. Anche qui, vale il discorso fatto per la Turchia. La novità è rappresentata da un'Europa più forte. La situazione è talmente radicalizzata che gli appelli o le pressioni non valgono più, ove mai fossero stati utili qualche volta. Bisogna esercitare, invece, l'iniziativa politica. Questa è l'unica ricetta possibile. Di ritorno dal Medio Oriente ho scritto una lettera al segretario di Stato americano Baker. Che adesso si vedrà con Shevardnadze in Siberia, ad Irkutsk, dove parleranno anche del conflitto israelo-palestinese e del Libano. Il sogno, che poi non è tanto utopistico, è quello di arrivare ad un azione di coordinamento, sul Medio Oriente, tra Usa e Urss da un lato ed Europa dall'altro. Sarebbe un fatto storico. Vedremo. In conclusione, comunque, mi pare che questo periodo di presidenza italiana della Cee sia iniziato nel migliore dei modi. E il primo mese si concluderà mercoledì a Venezia con la riunione della Pentagonale».

**Attentato a Tel Aviv
Una bomba sulla spiaggia
uccide turista di 17 anni
Diciannove feriti**

Attentato dinamitardo ieri pomeriggio su una affollata spiaggia di Tel Aviv: muore una turista canadese di 17 anni, 19 feriti. Decine di arresti, si scatena la caccia all'arabo bloccata a fatica dalla polizia. Scontri, feriti e lanci di molotov in varie località dei territori occupati. Arafat scrive a un leader ebraico americano: spezziamo la catena delle violenze con giusti passi verso la pace.

L'attentato è stato compiuto con un ordigno di fabbricazione artigianale, ma avrebbe potuto provocare una strage. I terroristi infatti non potevano non sapere che, per la festività del sabato, la spiaggia sarebbe stata particolarmente affollata. Una turista canadese di 17 anni è morta e 19 israeliani sono rimasti feriti. La canca esplosiva era sistemata in un tubo nascosto nella sabbia in prossimità della cabina dei bagnini. In seguito all'attentato, nelle strade vicine al litorale decine di israeliani si sono lanciati in una vera e propria caccia all'arabo aggredendo passanti palestinesi, quattro dei quali sono stati duramente picchiati e hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari; la polizia è intervenuta per mettere fine alle violenze e ha fermato sei persone. Per l'attentato sono stati arrestati e controllati decine di arabi. Fino a questo momento nessuno ha rivendicato il gesto terroristico, probabilmente opera di una cellula locale.

Le spiagge di Tel Aviv erano state alla fine di maggio l'obiettivo del fallito raid del Fronte di liberazione della Palestina, diretto da Abul Abbas, nel corso del quale quattro palestinesi furono uccisi e un'altra decina catturati; quell'attacco ha provocato la sospensione del dialogo fra Usa e Olp. Il 28 maggio una bomba esplosa in un mercato di Gerusalemme provocando un morto e nove feriti. Il primo luglio, infine, una lettera esplosiva era scoppiata in una buca

per lettere a Tel Aviv ferendo leggermente tre persone.

Le violenze sono scaturite e in alcuni in varie località dei territori occupati. Nella casbah di Nablus una marcia organizzata dal movimento islamico Hamas è stata attaccata dai militanti che hanno sparato ferendo cinque palestinesi, manifestazioni con successiva imposizione del coprifuoco si sono avute nel campo profughi di Burej (nella striscia di Gaza) e ad Atil in Cisgiordania, ordigni molotov sono stati lanciati a Ramallah e a Hebron contro veicoli militari, a Gerusalemme-est nelle ultime 24 ore dieci auto israeliane sono state incendiate o danneggiate.

Un significativo appello a spezzare la catena delle violenze compiendo «i passi giusti» per realizzare la pace è stato rivolto da Yasser Arafat con una lettera indirizzata a Menachem Rosensalt, presidente della «Us labor zionist alliance» (alleanza sionista laborista americana), in risposta ad una lettera aperta dell'esponente ebraico al leader palestinese pubblicata da «Deinweek»-Rosensalt (uno dei cinque leader ebraici americani che si incontrarono con Arafat a Stoccolma nel 1988 prima del Consiglio nazionale palestinese di Algen) chiedeva al presidente dell'Olp di rinunciare al terrorismo nei fatti e non solo a parole. Arafat esortò il suo interlocutore a non restare «pinguone delle immagini stereotipate dei palestinesi» e a riconoscere del «compromesso storico» accettato dall'Olp. □ C.L.

**Sudafrica
L'Anc
smentisce
il complotto**

■ JOHANNESBURG. Il vice presidente del movimento militante sudafricano "African national congress", Nelson Mandela, ha avuto ieri a Pretoria un colloquio con i diplomatici stranieri accreditati nel paese e li ha informati sui problemi che saranno discussi il prossimo 6 agosto nel secondo incontro tra la sua organizzazione ed il governo del Sudafrica.

In una dichiarazione telefonica all'agenzia di stampa sudafricana "Sapa", Mandela ha anche detto di aver discusso con i diplomatici la questione del cosiddetto "complotto rosso" denunciato dalla polizia secondo la quale gli elementi più radicali del Partito comunista sudafricano e dell'Anc avrebbero organizzato un complotto per prendere il potere con la forza nel caso che fallissero gli attuali negoziati.

La scorsa settimana il ministro degli Esteri «pik» Botha aveva messo al corrente i diplomatici accreditati a Pretoria delle indagini della polizia.

Nel frattempo, un portavoce della polizia di sicurezza ha detto alla radio statale "Sabc", che gli agenti stanno "analizzando tutto il materiale confiscato in un cosiddetto rifugio sicuro che consiste in dischetti per computer ed altri documenti "in codice" relativi ad una riunione clandestina di dirigenti del Pcus sudafricano avvenuta a Toongat, nella provincia del Natal, nel maggio scorso e nel quale, secondo la polizia, sarebbe stata elaborata una strategia per l'impadronirsi del potere in caso di fallimento delle trattative fra governo ed Anc. L'organizzazione di Nelson Mandela e il Partito comunista hanno recisamente smentito le rivelazioni della polizia, considerate una manovra per ostacolare le trattative in corso, ma hanno ribadito che continueranno ad appoggiare la linea della lotta finché non si arriverà a una tregua ufficiale. Otto neri infatti sono stati uccisi in una serie di incidenti e di scontri avvenuti in varie località del paese, la polizia ha operato 217 arresti.

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale F.lli Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Kiev Leningrado Mosca
Partenza: 4 settembre da Milano con voli di linea Aeroflot
Durata: 10 giorni di pensione completa in alberghi di 1° categoria
Quota individuale di partecipazione lire 2.160.000

Leningrado Mosca
Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma con voli di linea Aeroflot
Durata: 8 giorni di pensione completa in alberghi di 1° categoria
Quota individuale di partecipazione lire 2.130.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Per il Mezzogiorno
Antologia audiovisiva
a cura di Ansaldo Giannarelli

VHS 56" b/n colore

Spedire a: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via F.S. Sprovieri, 14 - 00152 ROMA

Desidero ricevere n.videocassette 1/2 VSH

PER IL MEZZOGIORNO a Lit. 70.000
cad. iva e Trasporto inclusi

Cognome.....
Nome.....
Via.....
Cap..... Città..... Prov.....
Data.....
C. Fiscale.....

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Le balene soffrono il mal di mare.

Il Mediterraneo fa male da morire. Balene, delfini e tutti gli altri cetacei che ci vivono, muoiono. Avvelenati da un milione e settecento mila metri cubi di rifiuti industriali scaricati in mare ogni anno. Impigliati nelle micidiali "spadare", 8.000 chilometri di reti tese lungo tutta la costa italiana per la cattura del pesce spada. Per i cetacei le reti si trasformano in una trappola mortale. Capodoglio e delfini non le localizzano, restano impigliati e incapaci di riemergere muoiono. Aggiungiamo un nuovo macabro fenomeno: tra le centinaia di cetacei trovati morti sulle nostre spiagge, alcuni erano stati seviziati. Per questo, Greenpeace continua l'Operazione Cetacei iniziata nell'89 per soccorrere i mammiferi del Mediterraneo e raccogliere tutte le informazioni necessarie per la loro tutela. Sostieni anche tu l'Operazione Cetacei. Non è ancora troppo tardi, anche se è già più tardi dello scorso anno.

Voglio sostenere Greenpeace nella sua battaglia per la salvaguardia del ambiente. Vi invio
 30.000 50.000 100.000
 Il mio contributo arriverà tramite
 Assegno intestato a Greenpeace non trasferibile che vi invio allegato e questo tagliando
 Versamento su C.C.P. n° 67961006 intestato a Greenpeace Viale Milano Gasometri 28 - 00153 Roma
 Bonifico bancario su C/C n° 4198918/0121 c/o Banca Commerciale Italiana Ag. n° 8 di Roma

Cognome.....
 Nome.....
 Via.....
 CAP..... Località..... Prov.....
 Per favore mandarmi senza nessun impegno da parte mia maggiori informazioni

GREENPEACE
Iscriviti al futuro.

Dopo il discorso di Castro I quattro rifugiati cubani abbandonano la residenza dell'ambasciatore italiano

Hanno spontaneamente abbandonato la residenza dell'ambasciatore italiano all'Avana i quattro giovani che vi avevano trovato rifugio il 17 luglio. Secondo il vostro ministero degli esteri le quattro cubane avrebbero dato assicurazioni che i quattro non «subiranno conseguenze negative» per il proprio gesto. La decisione presa dopo il duro discorso pronunciato giovedì da Fidel Castro.

L'AVANA. Se ne sono andati la sera di giovedì, quando da poco era terminato il discorso di Fidel, da loro ascoltato attraverso una piccola radio a pila. Ed è probabile che tra loro decisione di riconoscersi alle autorità cubane e le parole pronunciate dal «leader massimo» in occasione dell'anniversario del Moncada, vi sia una diretta relazione. Castro aveva infatti affermato con forza che mai sarebbe stata concessa la facoltà di lasciare il paese a quanti avevano nei giorni precedenti cercato asilo nelle sedi diplomatiche.

I quattro, come si ricorderà, erano ricambiati dall'ambasciatore italiano all'Avana, nella mattinata del 17 di luglio, quando la crisi delle ambasciate stava vivendo uno dei suoi momenti più acuti. Quel giorno Janette e Ramón González García, due fratelli di 23 e 25 anni, Iadilmis Guerra, una giovane di 25 anni ed il diciannovenne Ramiro Alcázar Simón, scavarono il muro della villa nella quale risiede l'ambasciatore Carlo Civitelli, in quei giorni in vacanza in Italia. I giovani avevano subito precisato di non appartenere ad alcun gruppo politico, affermando di essere motivati soltanto dal desiderio di vivere una vita migliore in un paese europeo. I quattro amici, che avevano da tempo progettato

di espatriare, hanno per molti giorni respinto tutte le garanzie offerte loro dalle autorità cubane in cambio di una loro uscita dalla sede diplomatica. Ma giovedì, evidentemente, la parte del discorso dedicata da Castro alla «crisi delle ambasciate» deve averli convinti che la loro posizione era senza via d'uscita. E poche ore dopo la conclusione delle celebrazioni in piazza della Rivoluzione sono stati ricondotti alle proprie case dal consigliere d'ambasciata Cesare Corti.

A Roma, la Farnesina ha emesso ieri un comunicato nel quale conferma che «la decisione è stata spontaneamente assunta dagli interessati sulla base di una serie di garanzie che l'ambasciatore d'Italia ha formalmente ottenuto dalle autorità locali». I quattro giovani, precisa il comunicato, «non subiranno conseguenze negative di alcun tipo... e sono abilitati ad avviare le procedure di emigrazione conformemente alla legge cubana e formulare le corrispondenti richieste all'ambasciata d'Italia».

Il ministero degli esteri esprime anche la sua «soddisfazione per tale sviluppo che è in linea con l'auspicio immediatamente manifestato dal governo italiano di uno sbocco non traumatico della vicenda, nel rispetto dei principi umanitari e delle esigenze di sicurezza degli interessati».

A Trinidad fondamentalisti legati a Gheddafi tengono in ostaggio il capo del governo Sparatorie, si parla di 22 morti Preoccupate reazioni negli Stati Uniti

Golpe in nome di Allah nelle isole dei Caraibi

Situazione confusa a Trinidad-Tobago dopo un tentativo di colpo di stato capeggiato da una setta di fondamentalisti musulmani che si dice appoggiata dal leader libico Gheddafi. Il primo ministro, Arthur Robinson, tenuto in ostaggio sotto la minaccia di esplosivi. Messaggi contraddittori da Port of Spain. Gli Usa: «Deploriamo qualunque tentativo di rovesciare il governo democratico».

PORT OF SPAIN. «Dov'è il primo ministro?». Con questa singolare domanda Iman Yasin Abu Bakr, fino a qualche istante prima moderatamente noto solo come leader di una ambigua setta di fondamentalisti musulmani, ha inopinatamente interrotto ieri pomeriggio le normali trasmissioni dell'unica catena televisiva di Trinidad e Tobago. E subito è apparso chiaro come, il suo, non fosse che un quesito puramente retorico. Arthur Robinson, capo del governo del piccolo stato caraibico, si trovava infatti nelle sue mani, presumibilmente prigioniero all'interno del palazzo del parlamento a Port of Spain - la cosiddetta «casa rossa» - assieme ad un imprecisato numero di ministri. O meglio di ex ministri, considerato che, stando alle solenni parole di Bakr, non lui, ma «Dio stesso» aveva provveduto a destituirli. «Noi - ha aggiunto ispiratissimo l'inatteso ospite - potremo fine agli ince-

droga che non c'era speranza che l'attuale governo potesse stroncare». Nonostante le celesti alleanze militanti da Bakr, tuttavia, a molte ore dal suo annuncio di golpe la situazione di Trinidad e Tobago resta ancora avvolta in una inestricabile cortina di incertezza. Si ignora che cosa esattamente sia accaduto e quali siano i reali rapporti di forza tra gli insorti e le forze fedeli al vecchio governo. Né le frammentarie notizie fin qui giunte dalle due isole spiegano l'esercito e la polizia abbiano avuto qualche ruolo negli avvenimenti di ieri o se, semplicemente, siano fin qui rimasti fuori dalla mischia in attesa di un ordine di intervento. Quel che si sa è che il quartier generale della polizia è stato attaccato e dato alle fiamme e che la capitale è stata per qualche ora in preda a bande di saccheggiatori con un saldo di almeno tre morti. Tra essi, a quanto pare, lo stesso capo della polizia. Secondo fonti



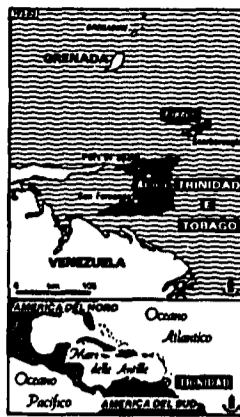
Abu Bakr, artefice del colpo di stato nelle isole di Trinidad

statunitensi, tuttavia, l'esercito sarebbe rimasto fedele al governo, circondando a sua volta i ribelli che si trovano all'interno della «casa rossa». Abu Bakr avrebbe comunque fatto sapere, nel corso di una conciliata telefonata con l'arcivescovo di Trinidad, Anthony Pantin, di aver collegato Robinson e gli altri ostaggi a cariche esplosive. E di essere pronto a farli saltare in aria in caso di attacco.

Difficile prevedere i possibili sviluppi della situazione. Ma è la stessa natura di questo golpe ancora in fieri - e probabilmente avviato al fallimento - a suscitare timore. Tra essi, un ufficiale di polizia che, convertitosi al fondamentalismo islamico, ha creato nel 1980 una

organizzazione chiamata «Jamaat al muslimin», gruppo di musulmani, forte di non più di 2.300 militanti. I legami tra Bakr con il colonnello Gheddafi erano da tempo cosa nota, al punto che a Trinidad si dava per scontato che il suo gruppo fosse direttamente finanziato dalla Libia.

Ed è proprio quest'ultimo fatto a gettare un'ombra inquietante ed inedita sugli avvenimenti che scuotono il piccolo stato caraibico. Un'ombra che, in qualche misura, già si è riflessa nelle prime reazioni statunitensi alle notizie che vanno accavallandosi. «Noi - ha dichiarato ieri un portavoce del Dipartimento di Stato - deploriamo qualunque tentativo di rovesciare il governo democratico». Sgomento per la pos-



sibilità che l'odiatissimo Gheddafi possa allungare la sua mano fin dentro il Caribe, «mare nostrum» degli Usa? E' presto, evidentemente, per trarne qualunque tipo di conclusione. Anche perché una simile ipotesi sembra, almeno sulla carta, atagliarsi assai poco alla realtà di Trinidad e Tobago.

Formata da due isole al nord della costa venezuelana, questa piccola nazione è infatti composta da un incrocio di etnie (africane, indiane, cinesi ed arabe) e di religioni (cattolica, protestante, indu e musulmana) che sembra, nella sua congenita «pluralità», sbarrare la strada ad ogni forma di fondamentalismo. Anche per questo, probabilmente, Abu Bakr ha tentato di dare una impronta «ecumenica» al suo primo intervento televisivo nel quale, annunciando libere elezioni entro novembre, ha chiamato al mio ed il vostro Dio a testimone di questo impegno.

Raymond Robinson, il primo ministro tenuto in ostaggio, era giunto al potere nel 1986, interrompendo un trentennio di assoluto predominio del People National Movement.

L'Iran ringrazia Mitterrand per la liberazione di Naccache

Adesso la Francia auspica il rilascio di tutti gli ostaggi

PARIGI. Il giorno dopo il rilascio del terrorista filo-iraniano Anis Naccache (autore del fallito attentato del 1980 contro l'ultimo primo ministro dello Scià, Shapur Bakhtiar) l'attenzione si è spostata ieri sulla sorte degli ostaggi occidentali in Libano, prigionieri degli Hezbollah o della Jihad islamica, e sulle prospettive (o meglio gli auspici) di un loro rilascio. Esplicito in tal senso il ministro degli Esteri francese Roland Dumas. In una intervista al quotidiano «Le Monde», Dumas ha detto che la liberazione di Naccache e dei suoi quattro complici, avvenuta allo scadere di dieci anni di detenzione (termine necessario perché un ergastolano possa ottenere la grazia) «non scusa né il crimine né i criminali né il terrorismo, ma risponde a considerazioni facili da immaginare».

Per non lasciare comunque nulla all'immaginazione, Dumas ha detto chiaro e tondo che dalla concessione da parte di Mitterrand della grazia ci si può attendere «una pacificazione generale, un abbassamento delle tensioni nella regione e la liberazione degli ostaggi occidentali ancora detenuti; io spero e noi lavoriamo per questo». Dopo aver ricordato che Mitterrand si era sempre rifiutato di prendere in considerazione la concessione della grazia fino a quando gli ultimi ostaggi francesi non fossero stati liberati, Dumas ha dichiarato che «non vi sono mai stati, da parte nostra, negoziati con i detenuti degli ostaggi e nemmeno «trattative

con Teheran», ma almeno su quest'ultimo punto è più che legittimo nutrire dubbi. Una indiretta conferma viene dalla sintona fra le dichiarazioni di Dumas e quelle lasciate ieri, a commento della grazia, dalle fonti di Teheran. Un portavoce dell'ambasciata iraniana a Parigi, ripreso dall'agenzia ufficiale Ima, ha definito la decisione di Mitterrand «un gesto positivo e umanitario», aggiungendo che «soprattutto da un punto di vista psicologico è ovvio che tale messa in libertà influirà grandemente sul processo di espansione dei rapporti bilaterali fra Iran e Francia. Più esplicito il quotidiano «Teheran Times», vicino al presidente iraniano Rafsanjani, secondo il quale la liberazione di Naccache potrebbe facilitare gli «sforzi umanitari» dell'Iran «voti a convincere i gruppi libanesi a liberare gli ostaggi occidentali ancora nelle loro mani. Come è noto Teheran ha sempre sostenuto di non avere alcun rapporto diretto con i terroristi sciti del Libano ma ha ammesso di avere su di loro una «influenza ideologica» e di adoperarsi «umanitariamente» per il rilascio degli ostaggi; è in questo contesto che è stata collocata la liberazione di due americani nella primavera di quest'anno.

Intanto si è appreso che i familiari di Naccache e dei suoi quattro complici hanno versato una somma pari a circa 4 miliardi di lire per indennizzare le vittime del fallito attentato del 1980 e i loro familiari (vi furono infatti due morti).

Possibilità di liste comuni tra partiti grandi e piccoli Compromesso sul voto pantedesco «Corretta» la soglia del 5%

Bonn lavora per il compromesso. L'alta tensione che ha scosso la coalizione di Berlino Est mettendo in forse la riunificazione tedesca potrebbe sciogliersi con un accordo sulla querelle dello sbarramento elettorale al 5%. Per il voto pantedesco la soglia sarà in vigore in tutta la Germania ma saranno possibili alleanze di lista tra i grossi partiti e i piccoli. Un'escamotage per salvare le fragili formazioni politiche dell'Est.

BONN. Sbarcare il passo ai partiti o aprire le porte del primo parlamento pantedesco anche a chi non riuscirà a sfondare la soglia del 5%? La querelle che ha intossicato il dibattito politico ad Est aprendo vistose crepe nella «grosse koalition» guidata dal democristiano Lothar de Maizière, potrebbe risolversi. Bonn, per nulla estranea alle avventate polemiche della Germania orientale, sta lavorando ad un compromesso. Esclusa la possibilità di votare con leggi diverse ad Est e ad Ovest, la causa cara al premier de Maizière, messa da parte la richiesta di cambiare la legge elettorale in vigore in Rfg abrogando la soglia del 5%, «sarà la mediazione degli ambientalisti che avevano avanzato l'idea di uno «sbarramento» su scala regionale, ieri ha preso corpo l'e-

scamotage per salvare insieme all'unità delle regole del voto anche la sorte dei fragili partiti dell'Est. Il fatidico 5% che ha agitato i sonni dei democristiani e quelli degli ex comunisti del Pds timorosi di rimanere fuori della porta del primo parlamento della grande Germania, dovrebbe restare in vigore e valere su tutto il territorio tedesco ma verrebbe introdotta la possibilità di alleanza tra i partiti più grandi e quelli piccoli. Un'ancora di salvezza per il fragile pluralismo dell'Est, un compromesso che lascerebbe in balia di se stessi solo il Pds e il partito di estrema destra «Republikaner» in difficoltà nello stringere patti elettorali con altre forze politiche. Bonn insomma lavora per togliere rapidamente di mezzo l'imprevedibile ostacolo in

alla riunificazione: i cristiani democratici della Cdu, la Csu e i liberali della Fdp della coalizione guidata da Kohl sono pronti a presentare entro martedì prossimo un documento congiunto sulle elezioni del 2 dicembre.

Il portavoce di politica interna del gruppo Cdu-Csu al Bundestag, Johannes Gerster, ieri ha dichiarato che in caso di elezioni uniche sul territorio tedesco debba essere adottata la clausola dello sbarramento del 5% ma al tempo stesso sostenuto, in un'intervista al settimanale «Bild Am Sonntag», che è importante consentire in via eccezionale la formazione di liste comuni di piccoli e grandi partiti. Favorevoli al compromesso anche i socialisti democratici, fermamente contrari all'ipotesi del voto diversificato nelle due Germanie possibile elemento di dispersione di voti nella sinistra tedesca. Helmut Becker, segretario amministrativo del gruppo Spd ha detto dalle colonne del settimanale «Bild am Sonntag» che è possibile che nelle due sedute straordinarie del Bundestag previste per l'8 e il 9 agosto venga presentata la proposta di alleanze di liste. Propenso al compromesso an-

che il liberale Otto Graf Lambsdorff schierato nei giorni scorsi con i suoi «fratelli» dell'Est nell'osteggiare l'ipotesi del voto diversificato nelle due Germanie sostenuta dal premier democristiano de Maizière. In un'intervista al settimanale di amburgo «Der Spiegel» il capo dei liberali dell'Ovest ha affermato che la soluzione che s'intende potrebbe assicurare la sopravvivenza della Dsu dell'Est mentre i movimenti civici orientali potrebbero trovare alleanze con i verdi occidentali. Come sarà accolto da de Maizière il compromesso offerto da Bonn? In attesa di un pronunciamento definitivo, anche in ambienti dc perde quota la proposta dello sbarramento del 5% in vigore in ciascun land. Il partito del premier de Maizière ieri è stato al centro di un «giallo» epistolare: secondo il quotidiano «Der Morgen» la Cdu ha proibito a 24 deputati di assumere impegni politici nella Germania unita dopo aver scoperto presunti legami con la Stasi, il terribile servizio segreto della Rdt. A dimostrarlo sarebbero 24 lettere inviate ai parlamentari che per il capogruppo della Cdu, Guenther Krause ha negato di aver inviato ufficialmente.



Hans Neusel ucciso indenne dall'attentato a Bonn

Organizzato dal carcere l'attentato contro Neusel?

BONN. L'attentato contro il sottosegretario tedesco-federale agli Interni Hans Neusel potrebbe essere stato pilotato (o quantomeno ispirato) dai capi della Rote Armee Fraktion detenuti nelle carceri della Rfg. E' quanto si desume dalle rivelazioni di stampa, in particolare del «Der Spiegel», secondo cui i terroristi detenuti sono riusciti a creare una efficace rete di comunicazioni cifrate per tenersi in contatto con i terroristi tuttora «attivi». La circostanza è stata smentita dalla magistratura federale, ma è stata invece confermata dal

capo del Bundeskriminalamt (Bka), vale a dire l'antiterrorismo di Bonn, Hans Zacher. Questi ha dichiarato che vi sono chiari segni che i detenuti influenzano i terroristi in servizio attivo. I membri della Rf in carcere elaborano le basi politiche su cui si muovono i nuovi militanti a livello di commando.

«Tre mesi fa sono state effettuate perquisizioni in 25 celle di detenuti della Rf in nove carceri», secondo «Der Spiegel» le perquisizioni avrebbero portato al ritrovamento di documenti cifrati, mentre la procura (probabilmente per obbligo di riserbo) afferma che l'esito è negativo. In ogni caso il già citato capo del Bka Zacher ha sottolineato che le indagini sono difficili perché «non conosciamo la nuova generazione al vertice della Rf e sui luoghi del delitto lasciano sempre tracce».

Nuovo presidente in Perù Fujimori assume i poteri in un paese devastato da inflazione e violenza

LIMA. «Dovremo misurarci con la crisi più profonda di tutta la storia repubblicana, con una economia intrappolata tra iperinflazione e depressione ed una società a pezzi per la violenza». Con queste parole, ieri, Alberto Fujimori ha assunto, di fronte al Parlamento peruviano, i poteri di presidente della Repubblica. E difficilmente avrebbe potuto più fedelmente fotografare la realtà del paese che si appresta a guidare. L'inflazione, che proprio giovedì aveva raggiunto una vetta record giornaliera del 6 per cento, pare avviarsi verso il 5mila per cento per la fine del '90. E la vigilia della cerimonia di insediamento è stata lugubramente segnata dagli attentati dei movimenti guerriglieri.

cinquantina di delgazioni straniere tra le quali quella italiana guidata dalla senatrice Susanna Agnelli. Nonostante le attese della vigilia, non era invece presente Fidel Castro. La delegazione cubana era guidata dal presidente del Poder Popular Juan Escalona che fu pubblico accusatore nel processo per traffico di droga contro il generale Ochoa.

Durante la cerimonia di ieri, la destra non ha mancato di esibirsi in un ultimo affronto al presidente uscente, l'aprista Alan Garcia, il cui discorso è stato chiososamente contestato dai deputati del Frede-mo, i quali hanno infine abbandonato l'aula in segno di protesta. Alla cerimonia erano presenti i capi di stato di Argentina, Bolivia, Colombia, Cile e Venezuela, nonché una

Il discorso di Fujimori è parso rispecchiare, in un lungo elenco di catastrofi, la disastrosa situazione dal paese, ma non ha offerto grandi indicazioni sulle linee che il nuovo governo intende seguire per superare, o quantomeno alleviare, la spaventosa crisi peruviana. Il nuovo presidente ha preannunciato una «lotta senza quartiere» contro l'inflazione, la disoccupazione, la povertà e la corruzione ed ha lasciato intendere che eliminerà ogni tipo di sussidio statale, privatizzerà molte delle imprese dello stato, imporrà tasse speciali sulla ricchezza e svaluterà l'Inti. Ma i particolari del programma dovrebbero essere resi noti nei prossimi giorni dal primo ministro 8con delega per l'economia) Juan Carlos Hurtado Miller.

Polemica negli Usa Bush contesta attrice Tv «È vergognoso cantar male il nostro inno nazionale»

NEW YORK. Dopo il dibattito sulla bandiera americana, scoppia quello sull'inno nazionale. Il presidente degli Usa George Bush è sceso in campo per definire «vergognosa» l'interpretazione stonata della «Spar Spangled Banner», l'inno americano, da parte di un popolare personaggio televisivo. Roseanne Barr, attrice comica della televisione che è stata fischiatata mercoledì sera nello stadio di San Diego in California per un'esecuzione stonata dell'inno nazionale non ha perso coraggio e ha ribattuto alle pesanti accuse del presidente: «Mi dispiace di non aver cantato bene. Mi piacerebbe però sentire come lo canterebbe Bush».

La popolare attrice televisiva ha invitato gli americani a prendere con spirito la vicenda e a non reagire «come se lo avessi commesso il peggior reato possibile per un americano. Non voglio essere trattata come se avessi guidato un carro armato nemico durante la guerra del Vietnam».

Pensionati i micidiali B52 in volo 24 ore su 24 intorno al mondo carichi di atomiche Erano attivi dal 1961 dopo la costruzione del Muro di Berlino e la crisi dei missili a Cuba

Il disarmo liquida l'aereo di Stranamore

Tutti a terra gli aerei del dottor Stranamore. Quelli che nel film e, purtroppo, anche nella realtà, hanno volteggiato per trent'anni sulle nostre teste carichi di bombe all'idrogeno. Terrificante simbolo della guerra fredda e della «dissuasione nucleare» erano in grado di lanciare una rappresaglia atomica in qualsiasi punto del pianeta. Grazie al disarmo il Pentagono li ha mandati in pensione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Va in pensione l'aereo del dottor Stranamore. Dopo 29 anni che venivano fatti volare 24 ore su 24, i velivoli da cui gli Stati Uniti erano in grado di lanciare una rappresaglia nucleare senza rischiare di venire colpiti prima a terra, cessano di decollare a tumo. Resteranno fermi in pista con qualche volo di addestramento di tanto in tanto. L'operazione «Looking Glass», iniziata nel febbraio del 1961, l'anno dell'erezione del Muro di Berlino e della crisi dei missili a Cuba, era stato uno dei simboli più terrificanti della guerra fredda, la prova concreta della spada di Damocle del-

l'annientamento nucleare reciproco tra Usa e Urss. Da martedì scorso, dopo un ultimo volo celebrativo su Nebraska, con il comandante in capo dello Strategic Air Command a bordo, è storia passata.

Oltre ad offrire un simbolo dei mutati tempi, la cessazione dell'operazione consente al Pentagono di risparmiare 18 milioni di dollari di spesa previsti per il 1991 e 23 milioni previsti per l'anno successivo. Era stata originariamente proposta dallo stesso segretario alla Difesa Cheney lo scorso dicembre, ma era andata avanti in seguito alle resistenze venute dai militari. Una decisione presa da Bush alla fine di giugno ha sciolto la controversia. I velivoli denominati in codi-

ce PACCS (Post Attack Command and Control Systems), versioni modificate del venerabile quadrimotore Boeing 707, avevano sempre a bordo almeno un generale e tutte le apparecchiature elettroniche necessarie a far partire i grossi missili nucleari disseminati nei silos degli Stati agricoli centrali e del West. La loro missione ufficiale era garantire la sopravvivenza di un comando invulnerabile in volo nel caso che un attacco nucleare a sorpresa avesse spazzato via i comandi a terra, e ucciso o isolato il Presidente, il vice-presidente e il vertice del Pentagono. Durante l'amministrazione Reagan questi aerei, concepiti come copia volante dei bunker atomico dello Strategic Command, erano stati rinnovati e

potenziati. Il fantasma del personaggio del film di Stanley Kubrick degli anni '60 (il dottor Stranamore che riesce a far scoppiare una guerra nucleare) era tornato di recente in uno sceneggiato televisivo dove, scoppiata la guerra per una catena di errori, si riesce a farla cessare, con metà pianeta già saltata in aria, solo quando uno di questi posti di comando volante sperona deliberatamente l'altro (con a bordo il vice-presidente che si è montato la testa).

Sempre sui giornali americani di ieri c'è la notizia che la commissione Forze armate della Camera ha detto no alla proposta di cominciare i lavori per la mega-fabbrica di plutonio in Colorado che dovrebbe

sforamare testate nucleari fino al 2050 e oltre. Ma c'è anche chi comincia a chiedersi se davvero sono necessarie tutte le 12.000 e passa testate nucleari montate attualmente sui missili Usa puntati contro l'Urss, che resteranno anche quando si firmerà il trattato Start. Autorvoli esperti sostengono che, se si vuole davvero far finire l'era del dottor Stranamore, bisognerebbe «ripensare» da cima a fondo il Siop (Single Integrated Operational Plan), «il segreto militare più segreto d'America», cioè l'elenco delle 15.000 obiettivi contro cui sono puntati questi missili, che vanno da quelli militari all'annientamento delle 105.000 personalità più importanti della nomenclatura militare sovietica.

Austria Kreisky in gravi condizioni

VIENNA. Le condizioni di salute dell'ex premier socialdemocratico Bruno Kreisky, in ospedale da una settimana per disturbi cardiaci, sono ulteriormente peggiorate nelle ultime ore. Bruno Kreisky, 79 anni, ebreo non praticante, fu il primo dirigente occidentale a ricevere il leader palestinese Yassir Arafat nel 1980 e a dare all'Organizzazione per la liberazione della Palestina un riconoscimento diplomatico anche se non in forma ufficiale. Nella tarda nottata di ieri la televisione di stato austriaca ha annunciato che le condizioni di Kreisky si sono ulteriormente aggravate tanto da impedire il ricorso alla terapia intensiva.

Ero con Berlinguer a Verona (fischii del Psi) e a Padova

Caro direttore, ho letto su questo giornale del 24 luglio il resoconto delle «infamità» dette dal signor Massimo Cacciari a una Festa dell'Unità a proposito del compagno Enrico Berlinguer.

Sono un compagno, cosiddetto di base, che ha avuto la fortuna di lavorare con Berlinguer negli ultimi anni della sua vita. Ero presente a Verona quando è stato fischiato da una parte dei partecipanti al Congresso del Psi (con l'avallo del loro segretario).

Quando gli espressi la mia rabbia per ciò che era successo, Berlinguer mi rispose che la cosa che più gli dispiaceva era che quell'episodio avrebbe inasprito ancora di più i rapporti tra la base dei due partiti. Ero con lui a Padova negli ultimi momenti della sua vita e in quell'occasione ho sofferto un dolore mai provato in vita mia.

Leggendo le cose dette da Cacciari riprovo tutti e due questi sentimenti: rabbia, perché mi sento impotente davanti a tali infamità (chissà quanti compagni come me si sentiranno allo stesso modo e decideranno di mandare tutto a quel paese) e dolore, perché tutto quello in cui ho creduto mi sta franando sotto i piedi, se non riusciamo più a mantenere un po' di rispetto per chi è morto per questo partito, credo che il futuro sarà molto triste. Inoltre, Cacciari è uno dei paladini della «svolta» del nostro partito: se queste sono le premesse, non credo che andremo molto lontano.

Roberto Bertuzzi, Roma

Il «decoro» non sempre distingue i giornalisti

Cara Unità, premesso che sicuramente non vedrò pubblicata questa lettera, come del resto le altre precedenti che in modo evidente toccavano un «punctum dolens» da cui ci si difende con i prosciutti sugli occhi, invio questa breve nota di opinione, da assidua lettrice e assidua compagna d'ala estrema.

Riguardo al problema sollevato nell'articolo del 4 luglio circa il richiamo dell'Ordine professionale dei giornalisti ad Aldo Busi, faccio umilmente osservare che il «decoro» non è propriamente un fiore all'occhiello della classe giornalistica, almeno di una parte, visti gli appoggi a determinate categorie del nostro ormai rovinoso apparato sociale, quali baroni, «divi» e «divi» internazionali sanitari o meno, ministri in cerca di continuo protagonismo, «velati» anche sessuali che si fanno prendere da attacchi di perbenismo massiccio se si si mette di fronte a se stessi, politici in odore di massoneria ecc ecc. Gente che, oltre a far prevalere polveroni di natura spettacolare per mettere in evidenza la propria buona fede, che in realtà non esiste, persistono a vanificare le loro indubbe capacità facendone un pregio da fenomeno da baraccone.

E allora quando un uomo come Busi, che non si è mai in-

Rock e pannolini, che marmellata

Caro direttore, ero ancora incavolato come una belva contro Berlusconi e il suo Canale 5 che ci ha rovinato la serata di domenica, quando ho letto l'articolo-invektiva di Roberto Giallo sulla prima pagina dell'Unità del 24 luglio. Bravo Roberto, queste porcherie televisive non bisogna lasciarle passare sotto silenzio e hai fatto bene a dirgliene quattro. Ma come si fa a interrompere 84 volte con 84 spot (io non li ho contati perché per la rabbia abbiamo spento il tv prima della fine) la trasmissione di un concerto come The Wall?

Io e alcuni amici, quando abbiamo saputo che la televisione avrebbe trasmesso il concerto rock di Roger Waters organizzato là dove c'era il Muro di Berlino, avevamo deciso di passare la serata in un caso di noi che ha uno schermo grande. Qualche aranciata, un po' di birra, via di casa i genitori

perché non ci rompesse se tenevamo l'audio un po' più alto del solito. Ed eravamo pronti ad ascoltare Another brick in the wall un po' come se fossimo stati insieme agli altri 200 mila giovani che si sono raccolti nella «terra di nessuno» di Berlino. Insomma, un'occasione da non perdere.

Invece quelle facce di bronzo di Canale 5 hanno incominciato a interrompere il concerto ogni cinque minuti, inzuppandolo di pannolini, di profumi, di preservativi e di tutto il resto della pubblicità che li possa strozzare. E così dopo un'ora di incazzatura, quando si è capito che un concerto rock in simili condizioni non si poteva seguire, abbiamo deciso di rinunciare. Spegni il televisore se non lo spacchi! Che facciamo adesso andiamo da Berlusconi a urlargliene due? Ma no, che quello è a godersi i soldi degli

spot sulla Costa Azzurra. Tu taci che sei del Milan. E allora vuoi che te lo dica? Viva Giannini Basta, pianiamola, andiamo a passare un'ora su Navigli che è meglio. Fine della serata televisiva.

Certo che dover rimpiangere la tv di Stato è il colmo. Ma per questo quella tv lascia vedere (ma fino a quando?) un film, o una partita, o un concerto intero. Forza Fellini, almeno tu non mollare. E tu Veltroni, non permettere mai che ci interrompano così un'emozione!

Maurizio Boltraio, Milano, anche per gli altri

Cara Maurizio, «niente dire che hai ragione la differenza tra il concerto visto a Berlino e la marmellata trasmessa da Canale 5 era abissale. Il discorso, naturalmente, è più complicato. C'è gente che fatica a riconoscere come cultura il

cinema, l'opera, il teatro, tutte forme di spettacolo considerate tradizionalmente «alte». Figuriamoci come viene considerato il rock, da sempre destinato ai giovani e quindi trattato come riempitivo, contorno, sottocultura. Basta pensare al ministro dell'Istruzione, Matarrella, che chiede di non far cantare Madonna, al deputato democristiano Gianni Rivera che chiede che non suonino i Rolling Stones, oppure alle musiche in pillole che esplodono d'estate, come il Festivalbar o il nnato Cantagiro. La sacrosanta indignazione di Fellini, la battaglia perché non si interrompano le emozioni perché non si infarisca la cultura di interruzioni pubblicitarie, guarda il cinema come la musica, come ogni espressione culturale. Resistere all'anoncia che tra di questi tempi diventa difficile. Ma, senza dubbio, doveroso.

ROBERTO GIALLO

rato indietro nello spettacolo di se stesso proprio per provocare a mio avviso l'opaco assenteismo di quasi tutta l'opinione pubblica, viene preso di mira in modo quantomeno retorico e medioevale, non resta che chiedersi fino a che punto di ipocrisia intellettuale arrivino coloro che «fanno idee», sinistra talvolta non esclusa.

Non mi sembra un reato essere se stessi, farsi pubblicità come scrittori con qualunque mezzo e scivolando un attimo l'ormai avanzante moralismo dell'intellettuale ad oltranza, chiuso nel fortino di cartapesta del potere.

Ma tant'è Busi, che in fondo ne avrebbe tutto il diritto, non deve permettersi di scandalizzare, i suddetti personaggi che mi sembrano simili alla «puttana sciolta» dantesca, invece di indignare passano per benefattori dell'umanità. Che ci si salvi da cotanto cane! come diceva Giordano Bruno. Purtroppo, l'uomo della strada a quanto pare non ne è capace.

Rosa Ruta, Reggio Emilia

Plauso per «Api o architetti» e una proposta per la sinistra

Cara Unità, benissimo per il libretto «Api o architetti» e un plauso per una così opportuna raccolta di tutti i 23 interventi sulla scienza, un dibattito iniziato sull'Unità, continuato sulla Repubblica e sul Manifesto, chiaro, semplice, efficace. E subito mi viene da dire che se la riflessione è stata possibile sulla scienza, ugualmente possibile dovrebbe essere sulla filosofia politica.

Abbiamo visto riconfermato che la scienza ha la capacità di ripensarsi, rimettersi in discussione, ristrutturarsi. A sinistra si potrebbe creare una tribuna per un dibattito culturale vivace ma semplice, sulla cultura della sinistra attuale e sui suoi ascendenti.

Nell'introduzione ad «Api o architetti» la redazione ha proposto la saggezza di Laura Conti: «Non compete scegliere tra filosofie». La scelta politica

non implica scelta filosofica. È difficile non condividere. Si può tuttavia dire che alla lunga la non scelta diventa una scelta. Si sa che la cultura non è neutra, né la scienza, tantomeno la filosofia.

Luciano Marescotti, Taranto

«Non sono un biologo ma vorrei dire la mia...»

Cara Unità, pur non essendo un biologo vorrei esprimere delle mie personali opinioni a proposito della divergenza che ancora esiste tra le teorie evolutive che fanno capo a Lamarck e a Darwin, benché le idee di quest'ultimo risultino nettamente più appetibili alla maggioranza degli studiosi.

Sono rimasto deluso dalla dichiarazione vaticana del 1985 sulla compatibilità tra fe-

de ed evolucionismo, con la contrapposizione al vecchio mito del demurgo creatore, chissà perché, unicamente della teoria di Darwin. Sarà forse stata dettata dal bisogno di adeguarsi ai tempi, ma certamente agli occhi di molti fedeli non sarà passato inosservato il netto taglio con le fondamenta del cristianesimo che gli antichi testi vogliono tramandarci.

Devo poi dire che, spero per mio scarso aggiornamento sullo sviluppo di questa annosa e sempre più dispari, almeno a parole, controversia, non ho mai sentito di nessuno studioso di rilievo che abbia ipotizzato che alla fin fine, entrambe le teorie potrebbero essere valide nel senso che le vicende positive e negative della vita, oltre a selezione, causerebbero variazioni negli individui superstiti nel corso della loro esistenza; variazioni trasmesse poi ad eventuali discendenti, in quanto le modifiche (non necessariamente sempre positive o vantaggiose) sarebbero avvenute non casualmente anche nelle cellule riproduttive di quei viventi.

Si potrebbe anche ipotizzare che al primordiale della vita sulla Terra l'evoluzione si sia

svolta principalmente secondo le modalità indicate da Darwin per averci poi la comparsa di animali modificabili in un ambito sempre più numeroso di caratteri. Radisico che le mie sono pure divagazioni, ma credo che la scienza ufficiale sia ancor lunga dal darci una risposta definitiva ed esatta su questo problema, importante anche per gli orientamenti di ordine filosofico, etico e politico.

Roberto Breazzano, Bari

Le corride sono soltanto uno sporco affare di denaro

Signor direttore, se permette, vorrei rispondere dal suo giornale ai molti che ci hanno scritto per conoscere quale sia il rapporto tra le corride e le altre feste tradizionali che si svolgono nei paesi di Spagna, in onore del Santì e, spe-

cialmente, della Madonna. Molti desiderano capire perché noi diciamo sempre che, se finissero le corride, finirebbero anche queste altre «fiestas».

Il fatto è che le vittime di queste ultime sono, soprattutto, i bovini mucche, vitellini, tori i latifondisti, allevatori di tori da corrida, vendono per di più gli animali che non sono adatti per le corride vere e proprie, guadagnando così sopra molto di più che se il destinasero alla macellazione.

Se i turisti non andassero alla corrida, questa finirebbe nel giro di un anno, allora i latifondisti non alleverebbero più tori e, di conseguenza, non avrebbero bovini da vendere per le «fiestas».

Da ciò si vede quanto grande sia la responsabilità dei turisti.

La corrida è oggi in decadenza presso gli spagnoli che vi sono ancora interessati solo nella misura del 18%. Anche i turisti stranieri ci vanno sempre di meno solo gli italiani (e i giapponesi) ci vanno sempre di più. Gli italiani si sono dimostrati tanto sensibili nell'invare telegrammi alle autorità spagnole per evitare lo strazio del-

l'asinello nella «fiesta» di Villanueva de la Vera, orbene, gli stessi italiani devono sapere che ogni volta che essi acquistano il biglietto per assistere alla corrida, contribuiscono a far continuare anche le «fiestas». Del resto le corride non sono meno atroci anche se non tutti se ne rendono conto. Se gli italiani vogliono aiutare la nostra campagna contro la crudeltà non devono portare i loro soldi alla corrida, nemmeno una volta. Non si tratta più di una tradizione spagnola, ma di uno sporco affare di danaro.

M. Consuelo Polo, Associazione per la difesa degli animali Madrid

Argomenti pochi, maleducazione molta

Cara Unità, tale B Craxi, durante una conferenza stampa tenuta qualche giorno fa, a proposito della nuova legge sulla droga ha fatto riferimento ad una «pretesa inapplicabilità della stessa legge» sostenuta da tale Cancrini. In realtà si trattava e si tratta del nostro

Luigi Cancrini, noto e sensissimo studioso, tra l'altro, dei problemi legati alle tossicodipendenze, ministro del governo ombra del Pci, a autore di un importante articolo sull'argomento droga, recentemente apparso sull'Unità e che ha dato luogo a molti ed autorevoli commenti.

Si, è vero gli insolenti si riprendono da soli. Eppure la memoria come veloce a certi articoli sferzanti di Mario Alcatraz, ai corsivi brucianti di Fortebraccio. Ma davvero, ora, non c'è più nessuno che, oltre a ricordargli l'insolenza, la protervia del potere, le ruberie, sappia ricordare al signor Craxi che è un gran maleducato?

Giovanni Flori, Cgil di Sassari

Quei giovani sono inadatti o è la scuola che li blocca?

Cara Unità, siamo un gruppo di allievi della scuola per infermieri professionali dell'ospedale San Giovanni Bosco di Torino, e ci preme dare una visione della situazione presente nelle nostre scuole per infermieri professionali un po' più reale di quanto non appaia dalla pubblicità fatta dalla Regione.

La scuola del San Giovanni Bosco ferma al primo anno più del 40 per cento degli iscritti con motivazioni che riguardano la presunta inattitudine, immaturità e lo scarso rendimento scolastico. Inoltre, ci sono esami di passaggio al termine di ogni anno, nonostante le frequenti verifiche nel corso dell'anno scolastico, con situazioni di stress continuo che spesso superano il livello di guardia.

Riteniamo anche opportuno precisare che non sono tanto gli allievi per mancanza di motivazioni a ritirarsi anzitempo dal corso, quanto piuttosto la scuola che mette in atto severissime selezioni facendo sì che non più del 30 per cento degli iscritti al primo anno raggiunga il diploma.

Lettera firmata, Torino

Il 29 luglio 1984 venne a mancare il compagno

ALBERTO BARDI

pittore segretario della Casa della Cultura. La moglie Luciana Bergamini (familiari e gli amici) lo ricorda con immutato affetto. Roma 29 luglio 1990

Ad 8 anni dalla morte la CGIL e la Federazione della Funzione Pubblica ricordano il compagno

UGO DI GENOVA

Stimato dirigente sindacale ideatore della contrattazione collettiva nel pubblico impiego formatore di una generazione di sindacalisti Roma, 29 luglio 1990

A quattro anni nulla è mutato se sempre in mezzo a noi

NADIA FANIA

Papà mamma Sonia e Ivan ti ricordano sempre. Sottoscrivono per l'Unità. Roma 29 luglio 1990

Nel 14° anniversario della scomparsa della compagna

ELISA LUNGI

Il suo compagno Giacomo Geraci la ricorda a tutti i compagni e gli amici soprattutto a quelli di Milano e Provincia. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Ostia (Roma) 29 luglio 1990

Nel 4° anniversario della morte del compagno

GINO PEPPONI

la moglie e i parenti, nel ricordo con lo stesso affetto, sottoscrivono per l'Unità. Firenze 29 luglio 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE PAGLIAI

la moglie e le figlie lo ricordano e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità. Firenze, 29 luglio 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI FILIPPONI

la moglie Anna le figlie Loretta e Roberta e il genero Sauro lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Borgo S. Lorenzo (FI), 29 luglio 1990

Recentemente è scomparso il compagno

MARIO MORELLI

i compagni del fronte Camicia di Cascina nel ricordo sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Cascina (PI), 29 luglio 1990

Ricorre giovedì il 12° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO MARCONCINI

la famiglia lo ricorda a tutti quelli che l'hanno conosciuto e sottoscrive 200.000 lire per l'Unità.

I compagni della sezione «Ho Chi Minh» dell'Alta Lancia di Anese sono vicini al compagno Gianluigi Nebuloni per la scomparsa della sua cara

NATALINA

Arese, 29 luglio 1990

Un anno fa, il 28 luglio ci lasciava il compagno

PINO CIVITA

La moglie M. Grazia, la madre Anna il figlio Christian, il fratello Giancarlo e la moglie con amore lo ricordano a quanti lo conobbero. Milano, 29 luglio 1990

Il Consiglio di amministrazione della società Casenergia S.p.A. ricorda il suo stimatissimo direttore commerciale

GIUSEPPE CIVITA

nell'anniversario della scomparsa. Milano, 29 luglio 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa Marino Camagni ricorda con stima l'amico e compagno

PINO CIVITA

Milano 29 luglio 1990

A un anno dalla prematura perdita del caro amico

PINO

Doriana Gino e Roberto lo ricordano con affetto e simpatia. Milano, 29 luglio 1990

Givella e Maurizio Baldassarri ricordano con affetto nel 1° anniversario della prematura scomparsa l'amico e compagno

PINO

Milano 29 luglio 1990

Nel primo anniversario della scomparsa Vanni Vanelli ricorda con stima l'amico

PINO CIVITA

Milano 29 luglio 1990

Nell'anniversario della scomparsa Alberto Perazzi ricorda l'amico e compagno

PINO CIVITA

Milano 29 luglio 1990

Un anno fa moriva

PINO CIVITA

Lorenzo Simona Grazia Cve Italia tutta in ricordo sottoscrivono lire 50.000 all'Unità. Milano 29 luglio 1990

28-7 1988 28-7 1990

A tre anni dalla scomparsa del comunista

PRIMO MORGANTINI

già sindaco di Sarnano (SI) e presidente della Comunità montana della Valchisana. Nadia e Sergio Levati di Milano lo ricordano a tutti i comunisti per la sua rettitudine. Milano 29 luglio 1990

Il 28 luglio ricorre il quinto anniversario della morte del compagno

LUIGI SANDRO ABATI

lo ricordano con amore infinito la mamma Rosa le sorelle Lana Rosanna e Giuliana i cognati Silver, Franco Luciano e le nipoti Giada, Emanuela e Stefania. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano 29 luglio 1990

28 luglio 1983 28 luglio 1990

NELDA TURTURA

La ricordano con affetto Alessandra Fiammetta e Giulio. Bologna 29 luglio 1990

28 luglio 1983 28 luglio 1990

SELVINO BASTIA

I familiari lo ricordano. Bologna 29 luglio 1990

Il 27 luglio ricorre il tredicesimo anniversario della scomparsa del caro compagno

LINO RACCANELLI

I familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Trezzano sul Naviglio (MI), 29 luglio 1990

A quattro anni dalla morte del compagno

TERESA BONETTI e LUIGI FRASSINETTI

Maria Nino e Sergio Leardi lo ricordano con immutato affetto. Milano 29 luglio 1990

I compagni della sezione «Gramsci» Italsider e la Federazione di Savona ricordano

GIGI CUNIBERT

nel primo anniversario della sua morte avvenuta tragicamente nello stabilimento di Covona un anno fa. Savona 29 luglio 1990

Per onorare la memoria del compagno

BONOMO TOMINEZ

nel secondo anniversario della sua scomparsa i figli nipoti e pronipoti lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità. Montalcione-Muggia, 29 luglio 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

ANNA MARINELLI

il marito Francesco Carrante le figlie i generi e i nipoti la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano 29 luglio 1990

Il 4 agosto 1990 ricorre il quarto anniversario della scomparsa di

CARLO SALA

Anna lo ricorda agli amici e compagni in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Trezzo sull'Adda 29 luglio 1990

CHE TEMPO FA

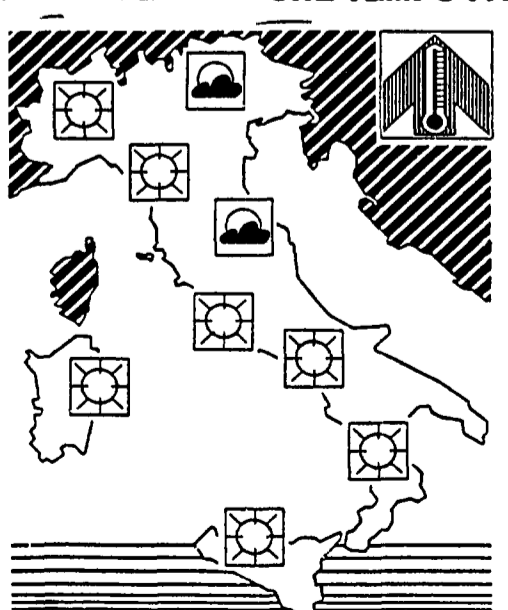


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

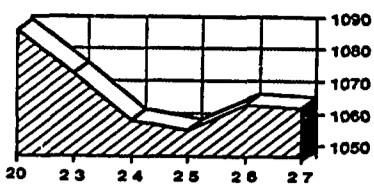
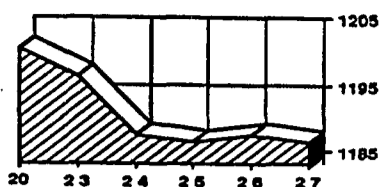
IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica e, in definitiva, da una massa d'aria stabile. Una perturbazione atlantica in transito lungo l'Europa centrale, può interessare marginalmente l'arco alpino e il settore nord-occidentale ma non andrà oltre fenomeni di variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio services and contact information.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy, Estero, and various subscription rates.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy, Estero, and various subscription rates.



ECONOMIA & LAVORO

Sim, Opa, Insider trading
Con le norme su banca-impresa
formano il quadrilatero di leggi
per dare nuove regole al mercato

Possono essere varate entro l'anno
Ma la nomina a ministro di Piga
ha creato un vuoto alla Consob
l'istituto che controlla la Borsa

I quattro cantoni della finanza

Il 1990 può essere l'anno buono per la riforma dei mercati finanziari. L'antitrust è in dirittura d'arrivo. Sim, Opa, Insider trading quasi. A meno che non ci metta lo zampino il governo, preoccupato di difendere gli interessi dei grandi potentati economici più che quelli della trasparenza. Il primo banco di prova sarà la nomina del successore del neoministro Franco Piga alla Consob.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Sul nome del nuovo presidente della Consob già circolano le prime indiscrezioni, fondate o meno che siano, a partire da Mario Bessone. Per il momento non resta che prendere atto che la fresca nomina di Franco Piga a ministro delle Partecipazioni statali lo allontana definitivamente dalla poltrona di via Isonzo. «Uno dei pochi elementi positivi del rimpasto di governo», ironizza Angelo De Mattia, il responsabile della sezione credito del Pci. In effetti non potrà più ripetersi quanto avvenuto nel 1987, quando lo stesso Piga andò a ricoprire per pochi mesi la carica di ministro dell'Industria nel governo Fanfani. Una parentesi brevissima, riperta con l'ascesa alla guida della Dc del suo padrino politi-

co Forlani, che lo ha rilanciato. In primo luogo con la sua riconferma-lampo alla presidenza della Consob, arrivata addirittura nove giorni prima della scadenza del mandato. Caso a ben vedere più unico che raro di «anticipatio», in un settore come quello creditizio-finanziario dove la «sporgatio» degli incarichi può anche durare degli anni.

Oggi la sua nomina alla testa del ministero di via Sallustiana, che crea di fatto al vertice della Consob un vuoto di potere, coperto per il momento dal presidente vicario Bruno Pazzi. Ma è una soluzione che si augura non duri a lungo. Il discorso non coinvolge naturalmente la figura di Pazzi, ci mancherebbe. Il fatto è che sia la natura che i compiti cui la

Consob è chiamata chiedono un ricambio in tempi brevi, con una personalità in grado di riassumere in sé le qualità di autonomia e autorevolezza necessarie. Sempre che - è ovvio - anche questa carica non vada a finire nel grande calderone delle nomine pubbliche, nel qual caso la questione assumerebbe tutt'altri conorni. Altre ragioni però richiedono

no un ruolo più forte della commissione. Ragioni che possono essere riassunte sotto la voce «risorse dei mercati finanziari». Approvato alla Camera l'antitrust, compresa la parte sui rapporti tra industrie e enti creditizi, resta ora da definire la normativa su Opa, Sim e Insider trading, e chiudere così quel quadrilatero di leggi che dovrebbero garantire re-

gole più certe alla nostra finanza. Vediamo di fare il punto della situazione. Sim. Superato lo scoglio dell'attribuzione dei compiti di vigilanza da ripartire tra Consob e Banca d'Italia, la legge che istituisce le società di intermediazione mobiliare è praticamente pronta per l'approvazione da parte della Camera. Potrebbe anche essere questione di giorni, visto che la commissione Finanze che ha messo a punto il testo ha ottenuto la sede legislativa. La legge concentra in Borsa gli scambi di titoli, che attualmente avvengono soprattutto (per il 74%) fuori dalla «corbeille»,

tra banche. Le uniche società abilitate ad effettuare le transazioni saranno appunto le Sim, società nelle quali potranno essere presenti anche gli istituti di credito. Su proposta comunista è stata inoltre ridotta a 18 mesi la durata del periodo transitorio, quello che intercorre tra l'approvazione della legge e la sua entrata in vigore. La cosa ha suscitato le proteste degli agenti di Borsa, che hanno però ottenuto che per tutta la durata del periodo ogni Sim debba prevedere tra le sue fila la presenza di un agente.

Opa. I due anni trascorsi dalla sua approvazione da parte del Senato hanno un po'

«invecchiato» la legge, il cui spirito è quello di sottoporre a verifica pubblica gli acquisti di rilevanti quantità di azioni. Resta fermo l'obbligo per chi gli detiene il 25% dei titoli di una società di lanciare l'offerta pubblica d'acquisto nel caso in cui decidesse di acquisirne di nuove. Ma quante? Ecco uno dei problemi da risolvere, insieme a quello della pubblicità delle fonti che finanziano l'acquisto e a quello riguardante le offerte lanciate verso società appartenenti allo stesso gruppo.

Insider trading. In Italia per il momento è un reato fantasma. L'uso di informazioni riservate per operazioni di Borsa (speculazione o normalissime che siano) nel nostro paese non viene punito, al contrario di quanto accade altrove. Il disegno di legge è attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato. In discussione le procedure da seguire dal momento in cui la Consob accerta una transazione illegale e il momento in cui scatta l'intervento dell'autorità giudiziaria. Al termine il provvedimento dovrà ritornare alla Camera per l'approvazione definitiva.

Carlo De Benedetti e (a destra) Gianni Agnelli, due dei protagonisti delle «guerre» nei mercati finanziari e industriali



E anche per le piccole imprese potrebbe essere l'anno decisivo

Norme antitrust, legge per le piccole e medie imprese, riforma dell'Artigiancassa, interventi nelle aree di crisi, nuove proposte e riforme a cascata per i settori del commercio e del turismo: la rete diffusa delle imprese ha finalmente (o quasi) nuove regole e nuovi strumenti di sviluppo. Ma mentre l'opposizione «tira», governo e ministero frenano, rischiando di vanificare ogni provvedimento.

PAOLO BARONI

ROMA. Stagione di novità e di importanti riforme per le piccole e medie imprese e l'artigianato. E grande lavoro alla Commissione attività produttive della Camera che in queste settimane sta mettendo mano a diversi disegni di legge con il contributo determinante dei deputati comunisti. In un panorama dei lavori parlamentari a dir poco desolante. L'opposizione che «tira» per approvare leggi essenziali al mondo produttivo, richieste da anni, mentre il Governo (con il ministro Battaglia in prima fi-

la) «frena», vanificando di fatto l'efficacia di molti provvedimenti. Senza mai dimenticare - è ovvio - i proclami quasi quotidiani sulla centralità dell'industria o la retorica sulle iniziative private intralciate dallo Stato inefficiente. E proprio ad un recupero di efficienza nel rapporto Stato-imprese che puntano invece le proposte di legge del Pci. Con molta attenzione al processo di integrazione europea, ad un forte decentramento, allo smantellamento della rete burocratica e per progetti fortemente fina-

lizzati. «Puntiamo - afferma il capogruppo Pci alla Commissione attività produttive Onelio Frandini - ad un forte armonamento del paese e all'internazionalizzazione del sistema produttivo, ma al tempo stesso vogliamo salvaguardare la reale autonomia delle piccole e medie imprese». **Piccole imprese.** La nuova legge approvata nei giorni scorsi in sede referente rappresenta la prima, grande legge di riordino del comparto. Si tratta di migliorarla ulteriormente puntando ad uno snellimento reale delle procedure, ad un effettivo decentramento delle competenze e degli interventi. «Siamo - spiega Renato Donazzon, deputato Pci e membro della Commissione attività produttive - per una vera e propria regionalizzazione degli interventi e per la creazione di servizi reali alle imprese. È questo che fino ad oggi ci ha diviso dall'Europa: mentre in Italia lo Stato distribuisce finanziamenti a pioggia, negli

altri paesi le risorse vengono tutte convogliate verso la creazione ed il potenziamento di servizi». Oltre alla creazione di consorzi in grado di acquisire tecnologie e processi innovativi e quindi trasferirli alle imprese, il nuovo provvedimento realizza per la prima volta un decentramento effettivo delle politiche industriali assegnando alle Regioni nuovi poteri nel campo della programmazione economica. **Aree di declino industriale.** Fino ad oggi nelle aree deboli del paese e quelle di cosiddetto declino industriale, individuate dalla Cee, i piani predisposti dalle regioni sono rimasti sostanzialmente inapplicati. Ora la nuova legge consente di intervenire in modo automatico a vantaggio anche delle aree del mezzogiorno, per il quale vengono previsti non tanto interventi astratti e finanziamenti a pioggia, ma interventi rigidamente vincolati a progetti e di rapida adozione.

Riforma Artigiancassa. Nuovi meccanismi a sostegno delle piccole imprese non possono però essere slegati da una radicale riforma dell'Artigiancassa (la cui approvazione alla Camera è prevista per dopo domani) trasformata già ora in un istituto di credito «atipico» specializzato, in grado di intervenire sia sul mercato dei capitali (in ogni forma possibile) che a favore di società e consorzi di servizio. A ciò si aggiunge poi il fatto che, rifinanziando il suo fondo con 560 miliardi, Artigiancassa riuscirà a dare risposta alle 120 mila richieste tutt'ora giacenti. Anche per il Fondo nazionale dell'artigianato occorre andare oltre il piccolo cabotaggio. Afferma Donazzon: «gli enti locali devono essere sempre più coinvolti e occorre poi legare capacità programmatica e nuovi automatismi, in maniera tale da farvi transitare sempre più fondi». **Commercio e turismo.** A fronte di una situazione che, a causa della carenza di finan-

ziamenti, viene definita «drammatica», si profila anche la riforma della legge che finanzia la ristrutturazione dei punti vendita, piccoli commerciali e grandi gruppi. Le domande giacenti sono ben 11 mila a causa di un sistema procedurale che rende inattuabile la conclusione delle pratiche prima di 3-4 anni. Entro settembre dovrebbe essere poi approvata la riforma dell'ambulante. Venerdì scorso la Commissione attività produttive ha invece licenziato la riforma dell'Enit, l'ente nazionale del turismo. Accolta quasi la totalità degli emendamenti Pci. Il «nuovo» ente dovrebbe essere messo in grado di definire in modo più puntuale un ruolo di sostegno del turismo, favorendo l'incontro tra domanda e offerta. Quindi dovrebbe essere modificata la legge quadro sul turismo. **Antitrust.** Oltre agli aspetti più strettamente finanziari del provvedimento approvato ve-

nerdi, a cominciare dai rapporti banca-impresa, la nuova legge ha anche altre valenze. Il provvedimento - sostiene Frandini - finalmente consente di adeguare la legislazione italiana ad un preciso dettato europeo e pone in essere una normativa anti-concentrazioni che, se completata con una analoga norma per il settore dell'informazione, consentirà senz'altro un notevole salto di qualità. Ci siamo battuti perché venisse approvata nel testo originale trasmesso dal Senato, respingendo nuovamente le provocazioni del Governo, ora speriamo che il Senato possa votarla la prossima settimana. «Si sarebbero potute approvare anche molte altre leggi» (Camera di commercio, Fiere, ecc.) - conclude Frandini - questo però non è stato possibile per i comportamenti ostuzionistici del Governo e per le divisioni nella maggioranza. E a settembre queste divisioni potrebbero anche accentuarsi.

Chimici: accordo fatto anche con Unionchimica (Confapi)



Dopo quello con la Federchimica, la Fulc (federazione unitaria dei lavoratori chimici) ha raggiunto l'accordo per il nuovo contratto di lavoro anche con l'Unionchimica, l'organizzazione che raccoglie le imprese del settore associate alla Confapi. In una nota, la Fulc, segnala come i risultati raggiunti con questa intesa costringano le specificità del settore della piccola impresa, e al tempo stesso siano in linea con quelli delle imprese maggiori. Il nuovo contratto, che entrerà in vigore il primo settembre prossimo e scadrà il 31 ottobre 1993. Gli aumenti previsti vanno dalle 143 mila lire del livello più basso alle 375 mila di quello più alto. Tre gli scaglioni: settembre 90, ottobre 91 e novembre 92. E poi prevista una «una tantum» per tutti di 475 mila lire che sarà erogata a settembre. Nel contratto non è stato previsto il sistema di aumenti retributivi comprensivi dell'indennità di contingenza anticipata che ha caratterizzato invece l'accordo tra Fulc e Federchimica. Infine l'orario di lavoro: sarà ridotto di sedici ore per semi-turisti e lavoratori del ciclo continuo, inoltre dal gennaio '91 l'orario standard sarà di 38,5 ore settimanali.

Inflazione: quest'anno sarà del 5,7% per Unioncamere

Quest'anno l'inflazione di assesterà sul 5,7%, in rialzo rispetto al tasso programmato dal Governo pari al 4,5%. È questa la previsione fatta dall'Unioncamere con il modello econometrico «Irs-Unioncamere» e pubblicata nell'ultimo numero di tendenze e prezzi. Continuerà comunque - segnala l'Unione italiana delle Camere di Commercio - seppur debolmente, il rialzo del tasso d'inflazione (nel quarto trimestre il dato tendenziale sarà pari al 5,4%) che ha caratterizzato i primi sei mesi dell'anno, passando dal 6,4% di gennaio al 5,6% del preconsuntivo di luglio.

Enimont Augusta: lanciato un maxiamento di capitale (250 miliardi)

Prende il via l'operazione di aumento di capitale dell'Enimont Augusta (ex Enichem Augusta) per circa 250 miliardi. La decisione è stata presa ieri dal consiglio d'amministrazione della società presieduta da Gianluigi Diaz. L'operazione avverrà in due tempi: con l'emissione di nuove azioni ordinarie per un totale di 144 miliardi che porteranno il capitale sociale a quota 264, e con l'emissione di un prestito obbligazionario «cum warrant» per circa 100 miliardi, durata 5 anni. Il tasso d'interesse annuo posticipato sarà pari all'8,9%. Enimont Augusta spa è la società caposettore del gruppo Enimont nel business dei prodotti intermedi per detersivi. L'aumento di capitale è finalizzato all'ulteriore sviluppo delle attività patrimoniali ed al rafforzamento dell'assetto patrimoniale.

Genova: Comar in liquidazione? Dipendenti in assemblea permanente

Assemblea permanente dei dipendenti della Comar, compagnia assicurativa genovese per la quale la Commissione consultiva per le assicurazioni private ha proposto la liquidazione coatta. I posti di lavoro in ballo sono ottanta, 55 dei quali concentrati nella sede centrale e i lavoratori sono decisi a lottare contro una decisione che per loro sarebbe catastrofica, dal momento che il settore, a Genova, ha scarse capacità di assorbimento occupazionale. L'azienda, che per il 95 per cento delle azioni fa capo a Enzo Garufi, ha problemi di bilancio, sintetizzabili (si dice) in 12 miliardi di debiti e la crisi cade sfortunatamente a due mesi dall'avvenuta soppressione della Soliga, la finanziaria dell'Ania che aveva il compito di risanare le aziende del settore assicurativo in difficoltà. Obiettivo della lotta dei lavoratori e del sindacato di categoria è il commissariamento dell'azienda, con la speranza che un commissario straordinario eviti la chiusura della compagnia. In un telegramma al Ministero dell'Industria i dipendenti della Comar hanno chiesto un incontro urgente, ed il sottosegretario Babbini ha comunicato ai sindacati, in risposta, che prima di sottoscrivere il decreto di messa in liquidazione coatta convocherà una rappresentanza dei lavoratori, preannunciando un possibile appuntamento per l'inizio della settimana.

Lo scontro nell'Efim paralizza «Alumix»

Presso il Governo ombra si è svolto nei giorni scorsi un incontro sui problemi del settore dell'alluminio al quale hanno partecipato il responsabile dell'industria Borghini, l'on. Sanella, l'ing. Guadagni di Carbonia e Bullo di Marghera. Nel corso dell'incontro è emerso il fatto che, nonostante gli impegni assunti, non si è data attuazione alle scelte realistiche ai nuovi assetti societari dell'Alumix. La ragione principale di questa paralisi decisionale è da ricercarsi nella lotta interna alla maggioranza per il controllo dell'Efim. A ottobre, dopo i convegni già tenuti a Venezia e a Carbinia, promosso dal Governo ombra, convegno nazionale sui problemi dello sviluppo del settore alluminio.

FRANCO BRIZZO

Sopravvivere un anno con soli cento dollari

La graduatoria mondiale della ricchezza procapite fotografa il baratro che si allarga tra il Nord ricco e opulento e il sempre più povero Sud

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Gli americani amano ricordare che esistono bugie, e statistiche; e quando si ha a che fare con un indicatore statistico piuttosto «grezzo» come il rapporto tra prodotto nazionale lordo e popolazione dei diversi stati, un atteggiamento di cautela è caldamente raccomandato. Senza scomodare il mezzo pollo di triassiana memoria, è ovvio che si parla sempre di un reddito medio pro-capite puramente aritmetico, che serve soltanto a proporre una classifica per nulla scientifica del be-

nessere. Intanto, però, il dato c'è, e conferma quanto si era già detto per il Prodotto Lordo in valori assoluti: se una volta l'Italia doveva limitarsi a osservare il Regno Unito solo da molto lontano, oggi ormai i due paesi sono impegnati in un continuo testa e testa, e stavolta «vinciamo» noi. In altre parole, secondo la graduatoria mondiale della ricchezza elaborata in base ai dati del 1988 dalla Banca Mondiale, ogni italiano dispone di 13.330 dollari (circa 16 milioni di lire, al cambio attuale) contro i

Classifica del reddito pro capite

PAESI RICCHI	PAESI POVERI	
1) Svizzera 27.500	1) Mozambico 100	
2) Giappone 21.020	2) Etiopia 120	
3) Norvegia 19.990	3) Ciad 160	
4) Usa 19.840	4) Tanzania 160	
5) Svezia 19.300	5) Bangladesh 170	
6) Finlandia 18.500	6) Malawi 170	
7) Germania Fed. 18.480	7) Somalia 170	
8) Danimarca 18.450	8) Zaire 170	
9) Canada 16.960	9) Butan 180	
10) Francia 16.090	10) Laos 180	
11) Emirati Arabi 15.770	11) Nepal 180	
12) Austria 15.470	12) Madagascar 190	
13) Paesi Bassi 14.520	13) Burkina Faso 210	
14) Belgio 14.490	14) Mali 230	
15) Kuwait 13.400	15) Burundi 240	
16) Italia 13.330	16) Uganda 280	
17) Regno Unito 12.810	17) Nigeria 290	

Dati del 1988 espressi in dollari

12.810 del suddito di Sua Maestà.

Si tratta di un dato che va preso per quello che vale, ma la notizia resta di quelle da tenere presente. Conscrata ormai da tempo nel novero delle sette maggiori potenze indu-

striali del mondo, l'Italia in questa classifica fino a non molti anni fa occupava un posto assai meno dignitoso. Ci si consola con la constatazione che i dati sui Pnl non tenevano conto del cosiddetto «sommerso», e che dunque in

realità il reddito nazionale del Belpaese era ignobilmente sottovalutato. Le cose sono cambiate - e di molto - con la revisione della Contabilità Nazionale, che ha ricalcolato tutto cercando di considerare l'ampia quota «carnica» della nostra economia. Si risale, dunque, ma nonostante tutto navighiamo solo al sedicesimo posto e a una bella distanza dalla Svizzera, dominatrice assoluta con 27.500 dollari. Il tetto dei 20.000 dollari è superato oltre che dalla Svizzera anche dal Giappone, con 21.020; l'economia nipponica mantiene però il primato della crescita più dinamica tra i Grandi nel periodo 1965-1988, con un aumento medio annuo del Pnl pro-capite del 4,3% annuo. A precedere l'Italia non ci sono solo i principali partner industrializzati come Usa, Germania, Canada e Francia (con valori da 19.840 a 16.090 dollari); anche se in discesa (utilizzando un termi-

ne un po' da hit-parade) vale la pena di segnalare le ottime posizioni di paesi fortissimi esportatori di petrolio come Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti, ricchi e semidibattibili. Infine, ci fanno mangiare la polvere i paesi del welfare scandinavo, che vanno dai 19.300 dollari che spettano a ogni svedese ai 18.450 del danese medio. L'annuale rapporto della Banca Mondiale mostra molto movimento anche tra quelle che per continuare l'analogia discografica potremmo definire le «new entries» della situazione. Parliamo di due dei quattro dragoni asiatici: Hong Kong raggiunge la ventesima piazza con 9200 dollari, seguita da vicino da Singapore con 9070. Si tratta di nazioni che segnano impressionanti aumenti del Pnl pro-capite nel periodo 1965-1988: 6,3 per cento per Hong Kong e 7,2 per cento per Singapore. Tra i paesi dell'Est, il miglior risultato è quello dell'Ungheria con 2460

dollari, che stacca piuttosto nettamente la Polonia con 1860. Ma a parte tutto ciò, il vero senso dei dati proposti dalla Banca Mondiale va cercato altrove: parliamo del baratro che separa il Nord del mondo - sempre più ricco e opulento - dal Sud povero e povero. Dei 123 paesi «censiti» dall'indagine, solo 22 viaggiano al di sopra degli 8000 dollari all'anno, mentre ben 44 risultano ancora al di sotto della soglia dei 500 dollari. È il caso di giganti con centinaia di milioni di abitanti, come la Cina e l'India, con rispettivamente 340 e 330 dollari; e la tragica realtà di decine di paesi africani e asiatici, dal Burkina Faso al Bangladesh. E il Mozambico, detentore del poco invidiabile primato della povertà, non riesce nemmeno a oltrepassare il traguardo dei 100 dollari. Cento dollari, nemmeno 120 mila lire per far vivere una persona un anno.

Più lavoro contro l'evasione Formica chiede ai sindacati meno assenteismo negli uffici fiscali

ROMA. C'è un «partito trasversale» che stravolge i provvedimenti destinati a recepire le intese sindacato-governo sul fisco. Per queste ragioni i sindacati, ha detto il leader della Uil, Giorgio Benvenuto, nel corso di un incontro col ministro Formica sull'evasione fiscale, controlleranno l'iter di tutte le leggi fiscali.

Ma la lotta all'evasione fiscale, ha sottolineato Formica, si combatte meglio se si riesce a garantire il pieno funzionamento degli uffici. Le dimensioni del fenomeno, ha detto, sono tali da richiedere un impegno congiunto dell'amministrazione e delle forze sindacali «per ricondurre a livelli fisiologici». Occorrono, quindi, «metodi sicuri e non fastidiosi di controllo sulla presenza nel lavoro e incentivi legati alla reale produttività del personale, insieme ad una gestione «più parsimoniosa» delle stesse attività sindacali». Nel corso dell'incontro con il responsabile delle Finanze, la Uil ha posto anche la questione del trattamento fiscale dei nuclei familiari, «nei cui confronti - ha detto Benvenuto - sembra esserci nel nostro paese un piano sistematico di persecuzione: chi si sposa e la figlia viene fiscalmente criminalizzata. Su questo gli altri paesi europei dimostrano che è doveroso e possibile invertire la tendenza». La Uil, inoltre, ha chiesto al ministro come verrà realizzata la fiscalizzazione, «perché accanto alla eliminazione di alcuni oneri impropri, noi chiediamo interventi non a pioggia ma mirati».

Gardini alla prova del mercato



Raul Gardini Domani la «sua» Montedison attesa al debutto

Certamente sarà ancora Raul Gardini a dominare il mercato borsistico della prossima settimana. Un primo giudizio degli operatori sulla complessa concentrazione fra la Montedison e la Ferruzzi Agricola si potrà esprimere già questa mattina, quando riappariranno nel listino i titoli del gruppo sospesi giovedì di Consob. La reazione del mercato finanziario è attesa con grande interesse.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Venerdì pomeriggio, quando Raul Gardini ha reso pubbliche le sue intenzioni circa il futuro del suo gruppo, gli operatori di Borsa hanno evitato di prevedere le reazioni di piazza Affari alla costituzione di questa mega-holding da 35 mila miliardi. Il titolo Montedison è tra i più diffusi (sono oltre 100 mila gli azionisti della società di Foro Bonaparte) e quindi è difficile prevedere il comportamento di una azionaria così capillare. Tanto più che - come ha osservato un analista - gli azionisti di maggioranza del gruppo Gardini controllano dopo questa operazione non più del 33% del pacchetto azionario di questa società e questo fa sì che la Montedison sia oggi una società scalabile, una delle poche che ancora esistono sulla piazza milanese. Se qualche gruppo finanziario dovesse iniziare a rastrellare la Montedison, si potrebbe assistere ad una impennata delle quotazioni fin dai prossimi giorni. Ma è troppo presto per fare questi calcoli. Occorre limitarsi ad attendere la riapertura del mercato di

plazza Affari per comprendere come è stata accolta dagli operatori l'ultima clamorosa iniziativa di Gardini. Certo quella di domani non sarà una seduta tranquilla. La settimana che si è appena chiusa non è stata positiva per piazza Affari. La «bomba» Ferruzzi è caduta in un clima teso, che ha visto le quotazioni perdere il 2,2% in solo 5 sedute e con molti titoli principali che hanno toccato i nuovi minimi dell'anno. Alla sospensione dalle quotazioni dei titoli che hanno capo al gruppo Gardini si sono aggiunti nuovi timori per il precipitare della situazione politica a causa delle dimissioni dei 5 ministri dc, contribuendo a creare un clima di incertezza che ha avuto i suoi pesanti riflessi sul mercato. Ad imporre un freno alle iniziative degli investitori ha concorso anche la debolezza dimostrata durante la settimana dalle principali piazze internazionali, la grande selettività degli acquisti dall'estero e l'ombra delle vicende Lombardini che, anche se sembra avviata a positiva conclusione, è attesa al

varco per la liquidazione di luglio. Soltanto nei prossimi giorni, quindi, a liquidazione avvenuta, il mercato, a detta degli operatori, potrà esprimere i suoi reali valori, anche perché i prezzi attuali, secondo l'opinione diffusa, rispecchiano un valore patrimoniale delle società che non sempre corrisponde al vero. È il caso soprattutto delle Fiat, incappate la scorsa settimana in un momento particolarmente buio, dopo le non certo esaltanti performance delle settimane precedenti. Le ordinarie di corso Marconi sono scese del 3,25% e hanno toccato mercoledì il nuovo minimo di 8740 lire, ampiamente al di sotto delle fatidiche 9 000 lire. Profondo rosso anche per i titoli del gruppo De Benedetti che, a parte qualche eccezione, hanno chiuso la settimana con forti ribassi. Pesantemente penalizzate soprattutto le Olivetti che hanno registrato una perdita superiore al 6%. L'ondata lunga della legge Amato ha avuto ancora i suoi effetti tonificanti sul comparto bancario che ha contenuto l'arrestamento in una frazione di punto anche per l'intervento nel settore di buoni ordini di acquisto provenienti dall'estero. Tra i titoli che più hanno perso nel corso della settimana figurano le Unipa e le Acqua Marcia che hanno lasciato sul terreno circa il 13% del loro valore, mentre tra i più ricchi ci sono le Saipem e le Tricovitch che hanno guadagnato nella settimana attorno al 7%.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA (Periodo dal 20 al 27-7-1990)					
AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1990 Min	Max
COMIT ORD	2,04	14,52	5 852	3 400	5 852
SIP ORD	1,36	11,08	1 650	1 146*	1 770*
TORO ORD	0,84	33,62	27 530	17 533*	28 600*
SAI ORD	0,00	0,88	19 500	17 100	22 500
MONDADORI ORD	0,00	31,41	39 950	21 220	53 000
FERRIN ORD	0,00	-3,87	3 100	2 790	3 550
STET RIS	-0,21	61,20	2 295	1 111*	2 465*
SIP RNC	-0,31	31,07	1 545	1 033*	1 579*
CREDITO IT ORD	-0,32	9,56	2 990	1 721	3 050
ALLEANZA ORD	-0,63	47,75	59 100	35 810	59 800
FERRUZZI AGR FIN O	-0,98	14,26	2 902	1 818	2 931
ENIMONT	-1,10	n.v.	1 429	1 371	1 672
SME	-1,25	18,16	4 690	3 571	4 910
SNIA BPD ORD	-1,40	-19,86	2 524	2 400	3 480
BENETTON	-1,94	10,10	10 570	7 810	11 490
MONTEDISON ORD	-1,98	-21,39	1 925	1 735	2 615
STET ORD	-2,09	45,92	2 710	1 298*	2 840*
FIAT PRIV	-2,31	-14,16	6 390	5 625	8 120
GENERALI	-2,56	-6,46	42 090	37 350	47 500
ITALCEMENTI ORD	-2,70	22,08	152 850	110 650	157 100
GEMINA ORD	-3,07	10,03	2 200	1 534*	2 450*
FIAT ORD	-3,24	-21,69	8 770	8 650	12 190
MEDIOBANCA	-3,31	16,78	20 400	13 432*	22 750*
FIDIS	-3,36	-0,31	7 460	6 340	8 650
ASSITALIA	-4,03	-16,68	12 830	11 201	17 400
CRI ORD	-4,27	-19,85	4 900	4 360*	6 500*
UNIPOL P	-4,41	-8,47	16 200	15 100	19 500
RAS ORD	-4,56	-17,51	25 240	22 260*	34 567*
IFI PRIV	-4,94	1,31	24 000	17 400	30 660
PIRELLI SPA ORD	-5,68	-38,05	2 303	2 303*	4 044*
FONDIARIA	-6,01	-7,48	55 450	53 260*	68 164*
OLIVETTI ORD	-6,18	-39,52	5 640	5 640*	10 030*
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	-1,92	8,56			

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100)	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	225,23	-0,31	+6,70	+10,13	+26,78	+20,23
Indice Fondi Azionari	256,88	-0,82	+6,21	+8,28	+28,30	+16,71
Indice Fondi Bilanciati	232,59	-0,72	+6,83	+10,33	+29,45	+21,34
Indice Fondi Obbligazionari	186,12	+0,97	+7,24	+16,46	+22,71	+28,85

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	394,75	-0,37	+5,88	+7,21	+24,56	+9,00

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati			I primi 5 obbligazionari		
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale		
FONDAATTIVO	+25,82	FONDIMPIEGO	+18,97		
EUROMOB. STRAT	+25,76	EUROMOB. REDDITO	+17,35		
EUROMOB. RISK	+25,04	INCAPITAL BOND	+17,29		
EUROMOBIL CAPITAL F	+22,29	GESTIELLE M	+16,83		
LIBRA	+17,75	ALA	+15,39		

A cura di Studi Finanziari Spa

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale. Scriveteci.

Piccolo vademecum per aspiranti vacanzieri

■ Ancora pochi giorni e poi scatterà, per la gran parte degli italiani, il grande esodo delle vacanze '90. Vorremmo allora rammentare ai candidati vacanzieri alcuni piccoli suggerimenti che potranno ridurre qualche preoccupazione prevenire alcuni disagi, eliminare quegli inconvenienti che rischiano spesso di rovinarci il meritato periodo di riposo. Per chi ha scelto di soggiornare all'estero consigliamo di acquistare qui in Italia la valuta del paese o dei paesi in cui intende recarsi prenotandola per tempo agli sportelli della banca di cui è cliente. Si possono acquistare banconote o travellers cheques. Le prime costano meno e sono immediatamente spendibili, gli assegni costano mediamente di più e, una volta arrivati, debbono essere convertiti in moneta. Hanno però il vantaggio di poter essere rimborsati in caso di furto o smarrimento. Se al momento del ritorno avremo ancora valuta estera dovremo tentare di riconvertirla in lire italiane prima di rientrare. Qui ce la pagherebbero molto meno del prezzo a cui l'abbiamo acquistata. Evitare comunque di riportare indietro monete metalliche che non sono accettate da nessuna banca. Per i pagamenti, sia all'estero che in

Italia sono ormai molto diffuse le carte di credito. Innanzitutto controlliamo che non siano scadute o che non scadranno durante il periodo di vacanza. Segnamo poi da qualche parte il loro numero in caso di smarrimento possiamo chiederne un duplicato e, soprattutto, bloccare i pagamenti relativi a quella smarrita o rubata. Per chi resta in patria e non vuole partire con troppo denaro contante in tasca c'è il «bancomat». Abbiamo poi volte denunciate in questa rubrica i limiti e l'inefficienza di questo tessero. I bancomat sono chiusi durante la notte. Il sabato, la domenica e nei giorni festivi è possibile prelevare soltanto presso gli sportelli dell'azienda di credito che ci ha rilasciato il tessero per non parlare poi di tutte le volte in cui lo sportello bancomat è chiuso o non funziona per i più strani e incomprensibili motivi. A questo punto è consigliabile richiedere alla banca in cui si ha il conto una carta assegni. La carta assegni è di norma gratuita e consente di cambiare assegni del valore massimo di duecentomila lire ciascuno presso qualsiasi sportello bancario. A differenza del bancomat non comporta neppure costi per l'operazione. I tesserini bancomat rilasciati dalle

Casse di Risparmio sono abilitati a livello europeo a farci ritirare valuta locale presso gli appositi sportelli di Casse di Risparmio estere. Una delle principali preoccupazioni di chi parte è quella relativa alla custodia degli oggetti di valore che non portiamo dietro. Il problema è di facile soluzione per chi è riuscito a trovare una cassetta di sicurezza in banca. Per i meno fortunati esiste una soluzione comoda e poco costosa, anzi a volte conveniente. Pellicce, gioielli, quadri e argenteria possono essere «impegnati» presso la quasi totalità delle Casse di Risparmio. Se avremo la cortezza di richiedere una somma piuttosto bassa in contropartita (poiché su quella somma dovremo pagare gli interessi finché non ritireremo i nostri beni) potremo contare su una custodia di prim'ordine a costo praticamente zero. Sconsigliamo l'installazione di allarmi e sirene che servono soltanto a tenere svegli i vicini ed a procurarsi numerose maledizioni. Semmai c'è da prendere in considerazione l'eventualità di stipulare un'assicurazione contro il furto. Di questa scelta, che però non può essere fatta solo per il mese di ferie, parleremo più diffusamente la settimana prossima.

Bancomat... con balzello

■ ROMA Rincarare il Bancomat. Da giorni numerose banche praticano una commissione di 2.500 lire (prima 1.800) per i prelievi eseguiti presso sportelli di istituti di credito differenti da quello in cui si ha il conto. C'è poi da considerare che un prelievo con Bancomat, come qualsiasi altra operazione registrata in conto, comporta l'addebito di una ulteriore «spesa» variabile tra le 1.500 e le 2.200 lire. Ciò significa che ritirare alla macchina centomila lire potrebbe costare solo per spese, altre cinquemila, e cioè il 5%. Spesso le banche hanno giustificato l'esosità di alcune commissioni col fatto che, in Italia, a differenza che negli altri principali paesi, si continuano a remunerare i dati forniti con-

centemente dalla Banca d'Italia dimostrano tuttavia il contrario. Il tasso medio reale applicato ai conti risulta negativo dello 0,80%. Ma non è questo il solo motivo di perplessità su un servizio che, facendo risparmiare tempo e personale alle banche, dovrebbe essere incentivato e non frenato con alti costi. Ad esempio se si preleva una somma di domenica o un giorno festivo la ritroveremo addebitata (per quale motivo?) con data del giorno lavorativo precedente. Una delle caratteristiche positive del Bancomat era proprio quella di consentire prelievi nei giorni in cui le banche sono chiuse, ma se gli effetti sono questi, la gente ricomincerà a fare provvista il venerdì.

le monete

L'incerta economia americana spinge il dollaro sempre più in basso Parigi e Bonn contro la Superlira

CLAUDIO PICOZZA

■ ROMA. Dollaro ancora in ribasso sui mercati valutari. Questa settimana, per la prima volta dall'inizio del 1988, la divisa americana è scesa sotto la soglia psicologica delle 1 200 lire, raggiungendo venerdì al fixing di Milano le 1 187,80 lire e valori ancora più bassi sulla piazza di New York. In rapporto al marco tedesco il cambio è sceso da 1,6370 a 1,6220. La debolezza del dollaro costituisce ormai la principale connotazione dei mercati valutari che non riescono per il momento a riattivare le spinte nazionaliste perché il quadro di riferimento dell'economia americana lascia sempre meno dubbi circa la necessità di un ribasso dei tassi di interesse. Alla sequenza dei dati che da alcuni mesi stanno segnalando senza sosta la fase di rallentamento dell'economia statunitense si sono aggiunte in questi giorni le informazioni relative all'andamento degli ordinativi dei beni durevoli, che in giugno hanno segnato una riduzione del 3,2%, e del prodotto nazionale lordo che nel secondo trimestre di quest'anno è cresciuto dell'1,2%. L'obiettivo di una crescita complessiva per il '90 di poco superiore al 3% non sembra per il momento compromesso ma condizione essenziale di viene a questo punto la riduzione dei tassi di interesse. Su questo punto è ormai ampiamente nota la cautela più volte espressa dal presidente della Federal Reserve Greenspan cui spetta l'arduo compito di governare l'inflazione e trovare il sostegno finanziario all'ingente deficit federale. Su entrambi le questioni, tuttavia, lo stesso presidente della Fed è apparso negli ultimi tempi più flessibile e possibilista. La lotta all'inflazione resta l'obiettivo

prontano, ma vanno anche allontanati il più possibile i pericoli di una recessione, mentre sul fronte dei deficit statali la ricerca di un accordo che si va profilando sulla sua riduzione, può contribuire in modo determinante al ribasso dei tassi. La prospettiva sempre più concreta di una riduzione del costo del denaro, unita peraltro all'incertezza dei mercati azionari, stanno dunque togliendo al dollaro quel sostegno di fondo che nella prima parte dell'anno gli aveva consentito di mantenere le quotazioni in un ambito di sostanziale stabilità. Sul fronte delle monete europee prosegue la fase di apprezzamento della lira e della peseta, mentre la sterlina, che ha perso parte dello smalto degli ultimi giorni, ha chiuso le contrattazioni in flessione portandosi a quota 2 165,75 lire, 1,8230 dollari e 2,9575 marchi tedeschi. Sulla forza della nostra moneta e di quella spagnola sono intervenuti in questa settimana sia il governatore della Bundesbank, Poehl, che ha definito «innaturali» gli attuali cambi all'interno dello Sme, sia il ministro dell'Economia francese Berezgoy che ancora una volta ha affermato che i tassi in Italia e in Spagna sono troppo alti e che creano quindi artificiali rapporti di cambio. Il riequilibrio dei rapporti fra le monete dovrebbe dunque avvenire attraverso una riduzione dei tassi in questi due paesi o quanto meno attraverso una azione concertata di intervento delle banche centrali sui mercati valutari. La forza della lira e della peseta non piace dunque ai responsabili della politica monetaria di Francia e Germania. Piace però al mercato che può investire in questi due paesi con alti ren-

20 LUGLIO - 24 AGOSTO 1990 VILLA LITERNO (CASERTA) VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ

Il progetto «Nero e Non Solo» organizza un villaggio di accoglienza per 300 lavoratori extracomunitari. Nel campo sarà offerto alloggio, vitto, assistenza medica e legale, corsi di italiano, occasioni di socialità. Il villaggio sarà gestito interamente da volontari. Abbiamo bisogno di volontari: puoi telefonarci, indicando il periodo di permanenza. Devi solo portarti la tenda o almeno il sacco a pelo. Aiutati a trovare i tanti soldi che servono a gestire il campo. Puoi organizzare sottoscrizioni: se ci chiami, ti invieremo materiale utile per questo. «Nero e Non Solo» è in Via d'Aracelli, 13 - 00186 ROMA Tel 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160. Le sottoscrizioni vanno versate sul Conto Corrente Postale n. 639120000 (Intestato a Scuola e Università) specificando nella causale «Progetto Nero e Non Solo».

DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ!



Con l'Unità il Lunedì 4 pagine di supplemento Libri

ADRIATICO mare e vacanze

CATTOLICA
CATTOLICA - Hotel Flora
 Tel 0547/963412 - metri 50 mare, trattamento primordiano, atmosfera familiare, parcheggio, colazione buffet, scelta menu - Luglio 42 000, agosto 49 000

CESENATICO
CESENATICO - Hotel King
 Tel 0547/86387 - viale De Amicis 88 - camera con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta colazione buffet in veranda, giardino - Bassa stagione 29 500-32 500, luglio 36 500-39 500, agosto 49 500-56 500 (per una vacanza di 12 giorni un giorno gratis - offerte speciali week-end)

VALVERDE - Hotel Bellevue
 Tel 0547/86216 - Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta - Luglio 35 000, agosto 45 000, dal 26 agosto 30 000, (sconto bambini 40%)

VALVERDE - Hotel Caravelle
 Tel 0547/86234 - tre stelle, confortvolissimo menu a scelta, parcheggio - Eccezionali settimane azzurre sull'Adriatico luglio 300 000, agosto 350 000 (compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini)

VILLAMARINA - Pensione Vallechiara
 Tel 0547/86188 - via Alberti 10 - pochi passi mare familiare, camere servizi balconi, parcheggio, menu a scelta - Offerta speciale, luglio 29 000/32 000 (sconto bambini)

GATTEO MARE
GATTEO MARE - Gobbi Hotels
 Un'isola di felicità a prezzi contenuti, grandissima piscina, divertentissimo acquasvolto solarium, giochi, animazione, menu pesce, 4 alberghi vi attendono - Pensione completa da 35 000 a 50 000 (Prezzi speciali comitive, giovani - Richiedete offerta Tel 0547/87301 85629)

RICCIONE
RICCIONE - Albergo Villa Antonia
 Tel 0541/644044 - vicino mare, camere servizi, ampio parcheggio privato, grande giardino, cucina casalinga buona abbondante - Pensione completa bassa 1 settimana 199 000, media 40 000 (sc. bambini)

RICCIONE - Hotel Alfonsina
 Tel 0541/41535 - viale Tasso 53 - vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato cucina curata dalla proprietaria - Luglio e 20-31 agosto 33 000/35 000, 1-19 agosto 42 000/44 000, settembre 28 000/29 500 (tutto compreso - sconto bambini)

RICCIONE - Hotel Milleluci
 Tel 0541/600088 - Via Trento Trieste 54 - zona Terme vicino mare, familiare, tranquillo, cucina casalinga - Pensione completa, bassa 24 500, media 30 000 (sconti bambini e terzo letto) Pernottamento e 1ª colazione 13 000/19 000

RIMINI
RIMINI - Hotel Madrid
 Tel 0541/380557 - via Firenze - moderno centrale 50 m mare rinomata cucina parcheggio Luglio 32 000 agosto interpellati

RIMINI - Hotel Montreal
 Tel 0541/381171 - viale Reg na Elena 129 - sulla passeggiata, 30 metri mare, moderno, camere servizi, telefono ascensore, parcheggio, cucina casalinga - Luglio 33 000/35 000 agosto 45 000/35 000, settembre 24 000/30 000 complessive

RIMINI - Hotel River
 Tel 0541/51198 fax 21094 - sul mare completamente rinnovato, ogni confort, parcheggio cucina curata dal proprietario, menu a scelta, colazione a buffet animazioni giornaliera - Bassa stagione 28 000 media 33 000 alta 38 000/44 000

RIMINI - Pensione Rosa del Mare
 Tel 0541/382206 - via Serra 30 - direzione Aiolotti vicina mare giardino recintato, parcheggio cucina casalinga abbondante - Luglio e 20-31 agosto 27 000, 30 000 settembre 22 000/25 000 complessive

MIRAMARE DI RIMINI
MIRAMARE - Albergo Due Gemelle
 Tel 0541/375621 - via De Pinedo 8 - metri 30 mare tranquilla, familiare, parcheggio camere servizi balcone, ascensore - Luglio e 20-31 agosto 30 000/34 000, settembre 28 000/30 000 (sconto bambini 30%)

RIVABELLA DI RIMINI
RIVABELLA - Hotels Greta e Roby
 Tel 0541/25415-22729 - fronte mare, trattamento veramente ottimo, luglio e dal 17 al 31 agosto 35 000 - disponibilità singole - Prezzi speciali anche dal 1 al 10 agosto

RIVABELLA - Hotel Prinz
 Tel 0541/25407-54043 - sulla spiaggia, tutte camere con telefono, doccia, wc, ascensore ampio soggiorno sala tv, bar, parcheggio - Bassa stagione 30 000 alta 36 000/45 000 - Offerte promozionali speciale sporti speciale terza età speciale famiglia.

VISERBA DI RIMINI
VISERBA - Albergo De Luigi
 Tel 0541/738508 - vicinissimo mare ottimo trattamento - Eccezionale offerta fino 4 agosto e 18-31 agosto 25 000 tutto compreso

VISERBA - Hotel Pacesetter
 Tel 0541/732950 - nuova gestione, sul mare tutte camere con bagno ascensore, sala tv, bar cucina casalinga, ambiente distinto familiare - Specialissimo luglio 34 000 complessive

VISERBA - Pensione Nini
 Tel 0541/738581 - via Tomini 22 - vicino mare, centrale, familiare, menu a scelta - Bassa 18 000/20 000, luglio 25 000 (sconto bambini)

VISERBA - Hotel Cadiz
 Tel 0541/721713 - direttamente mare moderno camere servizi, balconi viste mare, parcheggio americano bar sala tv cucina curata dalla proprietaria - Luglio 34 500 complessive (sconto bambini)

VISERBELLA - Hotel Fraipini
 Tel 0541/738151 - nuova gestione, sul mare tutte camere con bagno ascensore, sala tv, bar cucina casalinga, ambiente distinto - Luglio 32 000/37 000 agosto 42 000/45 000

VISERBELLA - Pensione Ridens
 Tel 0541/721005 - sul mare, posizione stupenda, camere bagno balcone, parcheggio ottimo trattamento - Luglio fino 5 agosto 35 000

MARCHE
SENIGALLIA - Albergo Elena
 Tel 071/6622043 abt 7925211 - via Goidoni 22 - m 50 mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono, bar ascensore, parcheggio coperto giardino trattamento familiare - Pensione completa - 1-15 luglio 40 000 16-31 luglio e 21-31 agosto 45 000; 1-20 agosto 55 000 settembre 34 000 (tutto compreso - sconto bambini)

Intervista
a Ugo Gregoretti. Il regista ci parla del suo film «Maggio musicale» e della sua attività in teatro e in tv, dal «Circolo Pickwick» in poi

Un viaggio
nel mondo di Euripide, da «Elettra» a «Oreste» fino a «Ifigenia». Tre tragedie dirette da Massimo Castri, in Toscana e a Milano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Van Gogh, la sincerità

Ciò che subito prende nelle tele di Van Gogh è l'evidenza assoluta di una loro estrema necessità. Una pulsione irresistibile a dichiararsi, una disperata ricerca di identità, in un radicalismo esistenziale senza mezze misure (anche là dove sembra insorgere qualche indugio lirico). È questa la radicalità di Van Gogh che subito prende.

Ricordo di averlo incontrato e cercato nel 1951, diciottenne romano nel mio primo sbarco milanese, come un punto di riferimento, in quella che resta tuttora la sua più ampia e seria mostra italiana. Di eseme stato tentato persino nel linguaggio del colore, esasperatamente dichiarativo e simbolico, quanto nell'iconografia densa di tragicità di un quotidiano ininterrogante ontologicamente il comune destino dell'«esserci».

Non sono pochi in effetti coloro che hanno incontrato Van Gogh sul percorso della propria formazione o della propria esperienza culturale. Van Gogh in realtà lo si incontra, lo si cerca, lo si è incontrato e cercato per qualcosa di più che una ragione culturale. Van Gogh è all'origine storica di ogni espressionismo contemporaneo, di ogni visione non pacifica, non idilliaca, della realtà del mondo contemporaneo. Non è il solo certamente alla base storica dell'espressionismo del XX secolo, ma ne rappresenta il gorgo più profondo, più radicale. Tocca l'esistenza prima ancora che la pittura come costituzione formale. Più radicalmente di Munch, più unilateralmente di Ensor, più esasperatamente di Gauguin, è all'origine del grido, del no, pronunciato contro un destino che si proietta da esistenziale a cosmico. Più profondamente tocca la vita nella sua intima precarietà ontologica quanto psicologica. È stato e forse tuttora può risultare perciò anzitutto il riscontro tipico di una inquietudine giovanile prima.

Van Gogh è dunque l'origine della maggiore esasperazione dell'espressionismo del nostro tempo, filone fondamentale e continuamente sorgente. Se nei primi due decenni del secolo appariva uno dei grandi della «troupe» postimpressionista, con Cézanne e Gauguin, come, per esempio, ricorderà della situazione d'avanguardia parigina intorno al 1910 Severini in *Tutta la vita di un pittore* (1946), o come altrimenti ricorderà Livsic a proposito di «Fante di Quadri» a Mosca nel 1912 e in particolare della Goncarova in *L'arciera dell'occhio e mezzo* (1933)

Moriva 100 anni fa il pittore simbolo dell'espressionismo, un «faro» per generazioni di artisti del Novecento

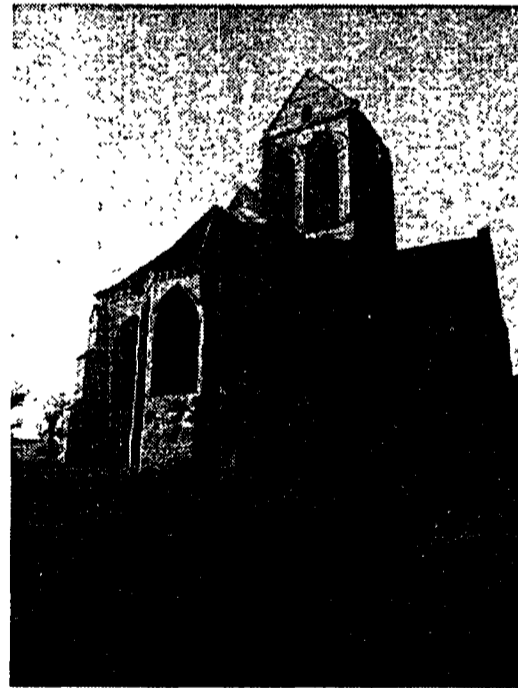
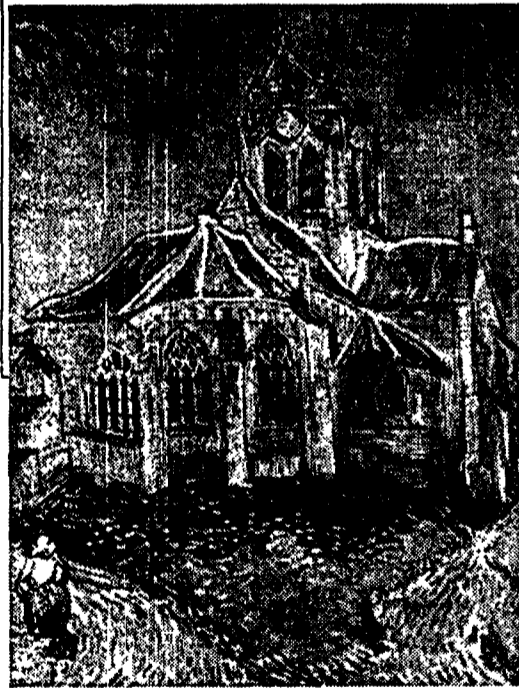
Ancora oggi è l'emblema del radicalismo esistenziale di ogni visione del mondo complessa e tormentata

ENRICO CRISPOLTI



In alto, una immagine di Van Gogh da ragazzo; qui sotto la foto ed il quadro che ritraggono la chiesa di Etten, nel Brabant olandese

(fra i futuristi, per esempio, lo ricordavano proprio in tale funzione Boccioni nella famosa conferenza romana del 1911, e Prampolini in un articolo su Picasso in «Noi» del giugno 1917); nella cultura artistica italiana è diventato un mito e un faro in particolare per la generazione «in rivolta» degli anni Trenta, protesa a dichiarare la propria condizione esistenziale in tutta «sincerità» d'animo contro i limiti di stilizzazioni colte messe in atto dalla generazione del «Novecento». Birolli nel settembre 1934 parlando in «Ragugliato» di rivoluzione del colore poneva Tintoretto, Greco, Van Gogh



zione (...) di una certa tragica fatalità che sottolineava Moravia. Un livello al quale non solo ben pochi di fatto riescono a porsi almeno come riferimento, ma che i più non sospettano neppure sia «la questione» reale del senso non divagatorio del fare arte. Uno dei pochi che a quel livello oggi si pone in Italia è certo Moreni.

Questo è in realtà Van Gogh anche oggi, quando la fortuna plurimilliardaria di alcuni suoi dipinti o le mostruose code alle sue mostre (anche se molto sommarie come quella romana di alcuni anni fa) lo hanno portato alla ribalta della cronaca.

Il quadro e la foto della chiesa di Auverse-sur-Oise

In viaggio tra i luoghi di un maestro

Viaggiare e fotografare sulle tracce di Van Gogh alla ricerca dei luoghi, dei segni e del mito. Nell'anno del grande pittore lo hanno fatto Mario Dondero, uno dei maestri della fotografia italiana che vive e lavora a Parigi e Danilo De Marco, un giovane professionista di vasta esperienza. Il libro, ovviamente, è destinato al successo anche se il lavoro dei due fotografi non è stato sfruttato al meglio.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'Olanda di Van Gogh, la «sua» Francia, le case, i ponti, i boschi, la campagna, il mare, il Nord del Brabant, la splendida Arles, i mulini, le case dei contadini e quelle dei minatori del Borinage «resene» quadrati notissimi con furia e passione da un Vincent in preda alla gioia e alla sofferenza di un colore splendidamente «inventato» e voluto.

È questo che sono andati a scovare e a ritrovare due fotografi: Mario Dondero e Danilo De Marco. Il primo è un maestro dell'immagine che ha alle spalle una stagione di successi e di notorietà che tanto hanno dato alla fotografia italiana. Il secondo è un giovane professionista di solida preparazione. Nessuno dei due si è tirato indietro quando è stata fatta loro la richiesta di prendere la macchina fotografica e di par-

tire alla «ricerca» dei luoghi, dei segni e dei miti di un pittore della statura di Van Gogh, proprio nell'anno che l'Olanda dedica al maestro. L'impresa non era certo né facile né semplice, ma la tentazione di affrontare un tema del genere deve essere stata altrettanto grande. Così Dondero e De Marco si immerse in un lungo viaggio con in mente e ancora negli occhi i colori del maestro, le sue asprezze e la sua grandezza. Ne è uscito un libro intitolato, appunto, «Sulle tracce di Van Gogh» edito da Giunti di Firenze e già arrivato nelle librerie. Avrà sicuramente successo. L'idea di andare a cogliere con la macchina fotografica le «atmosfera» del maestro, di ripercorrere le strade, le viuzze i campi, di guardare le facciate delle casupole dove visse, anche se non completa-

mente nuova, rimane pur sempre di grande fascino e suggestione.

E' proprio a questa suggestione che si sono rifatti Dondero e De Marco che confessano, nel libro appena uscito, di essersi mossi in preda ad una furia visiva comprensibilissima. Con loro ha percorso l'Olanda e la Francia e tutti i «luoghi» del maestro, anche la storica dell'arte Gloria Fossi della quale, nel libro edito da Giunti, viene pubblicato un ampio saggio. Anche lei confessa che quel «viaggio» era davvero necessario per tentare, ancora una volta, di ritogliere Van Gogh e il suo modo ineguagliato di fare pittura, ritrarre la gente, dipingere paesaggi, case, fiori e ponti.

Fotografare la leggenda di Van Gogh, dunque, questo era lo scopo, la voglia e il bisogno

dei due sensibilissimi fotografi chiamati ad una impresa davvero straordinaria.

Ci sono riusciti? Naturalmente rimarrebbe deluso chi cercasse, nel libro fotografico, le atmosfere rese da Kurosawa nel suo «Sogni», la raffinatezza del maestro giapponese, l'ansia di un atto d'amore realizzato con uno strumento ben diverso dalla fotografia ne quello straordinario «scavare» nei quadri del maestro. I fotografi potevano e dovevano soltanto rendere l'atmosfera di un mondo, di certe marine, di certi paesaggi e di certi campi, basandosi sulla traccia visiva rappresentata dagli stessi quadri del maestro olandese.

Così hanno fatto. Soprattutto nel colore, ma anche nel bianco e nero, l'operazione può dirsi pienamente riuscita. C'è, per la verità un «ma» di

non poco conto ed è l'impaginazione del volume: Era evidente la necessità di accostare le immagini fotografiche ai quadri, alla ricerca di quello che è rimasto in Olanda e in Francia del mondo di Van Gogh, ma non era certo pensabile che quelle fotografie che dovevano essere e sono di taglio esclusivamente evocativo, fossero ridotte, nei confronti delle riproduzioni delle opere pittoriche, a veri e propri «francobolli». Si è commesso, cioè, l'errore di utilizzare le immagini ottiche come semplici supporti alle riproduzioni dei quadri e tutto è stato un po' ridotto ad un «accostamento» che cancella, in parte, proprio la capacità evocativa della fotografia, il suo «leggere», ancora una volta, ambienti, spiagge, strade e campi per ridarne il clima e l'atmosfera: la stessa che ispirò Van Gogh anche se

in tempi diversi e con uno stato d'animo che tutto trasfigurò e cambiò.

Per un libro fotografico — va detto — non è un errore da poco. In questo modo è stato in parte vanificato anche lo sforzo di due bravi fotografi come Dondero e De Marco che non hanno potuto esprimere a pieno lo stato d'animo di due seri uomini d'immagine alla ricerca del «tempo» e dei luoghi di un gigante come Van Gogh.

Il libro, nonostante tutto, offre una singolare e interessante «riscoverta» del mondo nel quale il maestro olandese ha vissuto e lavorato ed offre mille spunti e tutta una serie di idee a chi volesse «ripercorrere» personalmente e individualmente quelle città, quelle campagne, quei campi e quelle spiagge al di fuori dei soliti giri turistici del «tutto organizzato».

Inaugurazione a Ravenna Mosaici di tutta Italia in mostra



Oggi è stata inaugurata, presso il monastero di S Vitale a Ravenna, la mostra «Splendori di Bisanzio». Si tratta di una pregiatissima mostra che raccoglie pezzi eccezionali di cultura bizantina provenienti da tutta Italia. La particolarità dell'esposizione ravennate è che si tratta di oggetti prestati in occasione della mostra da chiese e luoghi di culto, dove sono venerati a tutt'oggi. La mostra è sponsorizzata da Eni, Credit, Società autostrade, Italstat.

Mostra «Francesco Petrarca» prolungata fino a settembre

La mostra allestita nella casa che Francesco Petrarca abitò negli ultimi anni della vita, sui Colli Euganei ad Arqua, verrà prolungata fino alla fine di settembre. La decisione è stata assunta dai curatori della mostra, la commissione scientifica e l'assessorato alla pubblica istruzione della provincia di Padova, visto il grande e per certi versi inatteso successo di pubblico ottenuto dalla raffinata mostra documentaristica nei primi mesi di apertura. In tre mesi, la mostra ha fatto convenire nella piccola casa del poeta più di 30 mila visitatori, moltissimi dei quali stranieri. La mostra, allestita da Gianfranco Martinoni, presenta preziose edizioni antiche e documenti del periodo che Petrarca trascorse sui Colli Euganei. Particolare interesse ha sollevato l'itinerario «sulle orme di Petrarca», itinerario che consente i più interessanti castelli e monumenti d'epoca trecentesca nel territorio dei colli.

Arte e cultura dalla Versilia a Lucca

Si inaugurerà a settembre nel centro di Lucca, all'interno del complesso di S. Michelotto, la mostra promossa dalla Fondazione Ragghianti, «Dal tirreno alle Apuane. Arte e cultura tra otto e novecento». Saranno esposte circa cento opere fra dipinti, disegni, edizioni letterarie e una esauriente documentazione fotografica dei luoghi e delle personalità. La mostra si propone di indagare con un nuovo taglio una stagione piuttosto sconosciuta dell'arte italiana. Tra gli artisti che espongono troviamo: Viani, Nomentani, Chini, Magri e Moses-Levy. Una stagione nata a Viareggio attorno ad alcuni giovani artisti che facevano capo a Puccini, mentre a Livorno e nell'entroterra di Carrara, i fermenti sociali indotti dalla durissima vita dei cavatori di marmo, dei contadini e dei pescatori, formavano poeti dall'animo ribelle e sovversivo, come Ceccardi.

Il dottor Zivago prima produzione nel 1991

«Il dottor Zivago», dramma in musica di Pietro Bonadio, che ha tratto il libretto dal famoso romanzo di Boris Pasternak, è tutt'altro che «archiviato» e tutto fa pensare che la nuovissima opera, del cui lancio in tutto il mondo si sta occupando l'operatore veneziano Bruno Tosi, sarà rappresentata nel 1991 con una prima produzione (o coproduzione come la sovrintendenza del teatro vorrebbe) dall'opera di Praga. L'autore ha dedicato il suo lavoro al baritone Renato Bruson, che ha già esaminato e ascoltato l'intera opera, dando la sua adesione e disponibilità per la prima ripresa italiana, se non addirittura per la «prima assoluta». Il «veto» della casa Feltrinelli, che nel 1984 ha concesso la riduzione del libretto d'opera del dramma di Pasternak e cui ora spetta l'autorizzazione definitiva per la rappresentazione, potrebbe cadere già la prossima settimana. Martedì, infatti, i rappresentanti del maestro Bonadio incontreranno a Milano, proprio per discutere la cessione dei diritti, i funzionari della Feltrinelli Fabrizio Block e Giulia Mallifari. A Roma Bruno Tosi ha contattato il soprano Katia Ricciarelli, impegnata per un concerto a villa Pamphili, per il cast dell'opera.

CRISTINA CILLI

Errata corrige

Per uno spiacevole errore redazionale l'articolo in commemorazione dell'urbanista Giovanni Astengo è uscito con un errore di firma. Il nome del Prof. Campos Venuti non è Loris bensì Giuseppe. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

Chiudono oggi le mostre di Amsterdam e Otterlo. Un milione di visitatori per le opere più famose

Hanno ottenuto un grande successo le mostre organizzate da due musei olandesi per commemorare il centenario della morte di Vincent Van Gogh. Più di un milione di persone, secondo gli organizzatori, hanno visitato le retrospettive che, inaugurate il 30 marzo, si concludono oggi.

Il museo Van Gogh di Amsterdam, che esponeva 135 tra i più famosi dipinti dell'artista, ha accolto, come previsto, 800.000 visitatori in tre mesi. Un po' meno bene è andata invece per il museo Kröller Müller di Otterlo, sperduto in una foresta a cento chilometri da Amsterdam e difficilmente raggiungibile. In questo museo erano esposti più di 250 disegni - meno conosciuti ma di altissima qualità - del pittore suicidatosi con un colpo di pistola al petto esattamente un secolo fa a Auvers-sur-Oise, in Francia.

Una delle originalità delle rassegne è stata la scelta delle opere. I curatori infatti hanno seguito i gusti di Van Gogh, basandosi sulla corrispondenza con il fratello Theo. Ad Amsterdam sono arrivate così opere da musei americani, inglesi, francesi, da collezioni private ad arricchire i fondi permanenti dei due musei olandesi. Si è potuto così esporre capolavori come «I mangiatori di patate», «Giardino», «Inns», varie versioni della «Stanza da letto», dell'«Arte».

Le opere esposte sono state assicurate per un valore complessivo di sei miliardi di fiorini, oltre 4.000 miliardi di lire, ed i costi complessivi dell'allestimento ammontano a circa 25 milioni di fiorini, quasi 15 miliardi di lire.

Per visitare le mostre si dovevano acquistare i biglietti in anticipo e, al momento della prenotazione, precisare data ed ora della visita, della durata prevista di due ore. Secondo gli organizzatori questo sistema, praticato da diversi anni negli Stati Uniti, ha funzionato molto bene, permettendo di evitare le lunghe code all'ingresso dei musei.

Gli organizzatori avevano messo a disposizione del pubblico 1 milione e quattrocento mila biglietti. Francia, con 300.000 biglietti, Italia e Spagna, con 100.000 biglietti, sono stati i paesi in cui si sono registrate le maggiori vendite. Il catalogo, 750 pagine, è stato pubblicato in cinque lingue e stampato dagli italiani Mondadori Arte e De Luca.

Con la chiusura delle mostre del secolo non si concludono però le commemorazioni del centenario della morte del pittore. Il museo di Amsterdam presenterà dal 17 agosto al 10 dicembre una rassegna di schizzi e dal 19 novembre al 18 febbraio 1991 una mostra dedicata all'influenza di Van Gogh sull'arte moderna.

RAITRE ore 0.35

Due notti dedicate a Paradzanov

Si ripropone con formula rinnovata la trasmissione Fuori orario, stasera alle 0.35 su Raitre. La puntata di oggi renderà omaggio al regista sovietico Sergej Paradzanov, recentemente scomparso, trasmettendo La leggenda della fortezza di Suram del 1984, uno dei suoi capolavori più apprezzati. Il film fu diretto a quattro mani con Dodo Abasidze, e segnò il ritorno al cinema di Paradzanov dopo quattro anni di reclusione con una condanna ai lavori forzati (era stato incriminato per contrabbando di icone, esportazione illegale di valuta e omosessualità). Forte esempio del migliore cinema sovietico degli anni '80. La leggenda della fortezza di Suram è una storia georgiana raccontata da un armeno e realizza appieno il sogno di bellezza inseguito dal regista per tutta la vita.

L'8 agosto Fuori orario trasmetterà in replica un ricordo di Paradzanov in cui il cineasta viene intervistato dal critico e slavista Gianni Buttafava, anch'egli recentemente scomparso.



A sinistra: Luigi Perelli, il regista e Vittorio Mezzogiorno il nuovo protagonista della «Piovra 5». A destra: Michele Placido nei panni del popolare commissario Cattani, televisivamente morto l'anno scorso, con Giuliana De Sio nella «Piovra 3».

A settembre prende il via la nuova stagione di «fiction». Storie di tutti i generi e per tutti i gusti, dall'attualità al rosa, al thriller. E c'è sempre la «Piovra»



«Una festa per lo spettacolo» in tv Pippo, le stelle e Taormina

Le stelle del mondo dello spettacolo tomano ad affollare le notti di Taormina. Stasera (Rauno, 20.30) si celebra l'annuale «Una festa per lo spettacolo»: maestro di cerimonie, l'immane Pippo Baudo. Premi, qualche chiacchiera ed una nutrita passerella di celebrità. Ma anche l'occasione per presentare nuove produzioni cinematografiche e televisive. Replica, domenica prossima, dedicata al teatro.

GABRIELLA GALLOZZI

Metti una sera a Taormina. Della lunghissima manifestazione festivaliera che quest'anno è giunta alla XXXVI edizione, se ne vedrà in tv uno speciale spaccato tutto dedicato al cinema. Oggi in onda su Raiuno alle 20.30, in diretta dal Teatro Antico di Taormina, Pippo Baudo presenterà «Una festa per lo spettacolo», la prima di due serate (la seconda andrà in onda domenica prossima) nel corso delle quali saranno consegnati i riconoscimenti per il cinema e il teatro. E questa sera i riflettori saranno puntati proprio sul cinema e su alcuni dei «mostri sacri» che hanno fatto la fortuna della commedia all'italiana. Rinnu sul palcoscenico dello storico teatro, Nino Manfredi, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, e Monica Vitti ne verranno i «Candidi d'oro» alla carriera. Rispettando l'etichetta di rito, seguita alla premiazione un «chiacchierone» informale tra gli ospiti e il presentatore.

La serata poi continuerà con la musica di Amil Stewart che proporrà dei brani tratti da Pavarotti, il suo ultimo lp realizzato con la collaborazione di Ennio Morricone. Seguirà la passerella degli ospiti, da Giuseppe Tornatore, a Nino Frassica, a Peppino di Capri che riproporrà vecchi successi estivi. Nel segno del cinema, protagonista ufficiale dell'appuntamento, saranno premiati i film tv, ospiti quest'anno per la prima volta di una sezione speciale collegata con le altre dedicate al «Giovane cinema americano» e alla «Finestra sul cinema italiano». E dal cilindro della Rai, sono usciti per l'occasione cinque sceneggiati dai nomi e dai protagonisti altisonanti, che andranno in onda il prossimo inverno.

ITALIA 1 ore 20.30

«Drive In»: comici e pin up

«Drive in story» è alla sua terza puntata, in onda stasera alle 20.30 su Italia 1. Il programma di Antonio Ricci, che propone in otto puntate il meglio di una trasmissione che ha segnato la comicità televisiva degli anni '80, prevede per questa sera l'intervento della suora di «Drive in», ovvero Giorgio Faletti, mentre lo stesso Ricci introduce le comiche di Dieter Haller. Tra gli altri, Gaspare e Zuzzuro, Sergio Vastano, Francesco Savi, Enrico Vastano, Teocoli e Boidi, i Tretre ed Ezio Greggio, circondati dalle solite «pupe», tra cui Lori del Santo, Tini Canino e Johara.

Rai-Fininvest presenta: «Sceneggiati d'autunno»

Dal prossimo autunno in tv ci aspettano nuove storie. Storie per sognare oppure per avventurarsi nei temi dell'attualità. Una cascata di titoli e di trame per i gusti più disparati, sia sulle reti pubbliche che su quelle private. Su Raiuno torna la megaproduzione della Piovra, arrivata alla quinta edizione, «orfana» del commissario Cattani. E ancora, sulle private, Il fantasma dell'opera, Dagli Appennini alle Ande.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Di storie si ha sempre bisogno, come dei sogni. Romanzi interminabili o racconti brevi, inverosimili o realistici, fiabeschi, sentimentali, avventurosi, - i generi quasi non si contano - rispondono tutti al profondo desiderio che ciascuno ha di sentirsi affascinato. Che cosa hanno in serbo per la prossima stagione i palinsesti di Rai e Fininvest? Quali viaggi nel tempo e nello spazio faremo con la fantasia e di quali personaggi seguiremo, di settimana in settimana, le vicissitudini? L'elenco è lungo, e al momento anche incomple-

to, ma vale la pena di darci un'idea di cosa c'è in serbo.

Su Raiuno un appuntamento ormai diventato quasi «istituzionale». Torna a ottobre per il quinto anno consecutivo la Piovra. Il popolare commissario Cattani è morto lo scorso anno televisivo («non sapevamo più che altro fargli fare», dicono gli sceneggiatori), ma non per questo si è messo fine a questa nuscissima serie, che ha esportato anche in Urss l'immagine di un'Italia mafiosa ed eroica al tempo stesso. Luigi Perelli, che firma così la sua terza Piovra, ha diretto Vittorio Mezzogiorno nei panni del nuovo protagonista Davide Licata ex agente di polizia, dal carattere freddo e clinico, capace però di vivere intensamente. Nuova stagione, quindi, per lo sceneggiato che si porta dietro anche vecchi personaggi, come l'appassionata magistrata Silvia Conti ed il perduto mafioso Tano Cariddi.

A settembre anche Berlusconi parte alla grande, con una nuova edizione di lusso de-

Il fantasma dell'opera (si tratta dell'ottava versione cinematografica del racconto di Gaston Leroux), due puntate dirette dall'inglese Tom Richardson (chi non rammenta il suo Tom Jones, ormai un classico del cinema?) e con Burt Lancaster e Jean-Pierre Cassel nel cast. Ambientata fra gli splendori decadenti della Parigi di fine secolo, è la tragica storia di Enc, il fantasma che si aggira nei sotterranei dell'Opera di Parigi, perdutamente innamorato della musica e di una giovane e bella cantante.

Per chi ama invece il filone nero, quello del versante tipicamente britannico dello «spy-thriller», una coproduzione di Reteitalia e la britannica Tvs propone fra settembre e ottobre Giochi senza fine, perché i russi del Kgb hanno ucciso un'anziana signora ricoverata in una casa di riposo vicino a Londra? Perché il suo assassino, prima di fuggire, ruba dal suo comodino una vecchia foto? La trama si snoda tra spie,

passioni d'amore e colpi di scena.

Ce n'è per tutti i gusti e su tutte le reti. Dal nero al rosa il genere rosa brillante è rappresentato sui canali Fininvest a novembre da una mini serie di quattro commedie Quattro piccole donne, girato negli Usa, che si ispira liberamente ed in versione moderna, al celebre libro della Alcott, mentre, sul versante del rosa avventuroso, (un genere anche questo che ha i suoi estimatori) fra novembre e dicembre Raidue manda in onda Poker di cuori, quattro film diretti da John Hough, tratti dai romanzi di Barbara Cartland, in cui non mancano amori, ricatti, perfidie e intrighi. Fanno da sfondo i secoli passati. Dai primi dell'800 in Azzardo di cuori, che racconta l'avventurosa vita di una ragazza vinta ai dadi, al 1650 nell'Inghilterra di Carlo II La bella e il brigante, per continuare nel 1875 a Parigi e Montecarlo con Un fantasma a Montecarlo e finire con le avventure di Lady Caroline di

Duello d'amore.

Nonostante che Dagli Appennini alle Ande evocati anch'esso avventure «in costume», come si diceva una volta, il titolo deamicisiano questa volta trae in inganno. Pur ispirando al famoso racconto di «Cuore», il film per la tv in tre lunghe puntate prodotto da Reteitalia e in programma per la fine di ottobre, è ambientato nell'odierna e tragica Argentina, che riesce a stento ad uscire dal dramma della sua storia recente. I «decaparecidos» sono troppi, e la loro scomparsa ha lasciato ferite profonde. De Concini ha raccontato per la tv la storia di Marco, figlio di un ingegnere italiano e di Beatriz Arteta, un'insignificante argentina impegnata nella lotta clandestina contro il regime. Il piccolo Marco di dodici anni parte di nascosto da Venezia alla ricerca della madre scomparsa, andando incontro a lunghi viaggi (dalla Patagonia alle strade di Buenos Aires) ed a interminabili avventure. (I-continua)

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 L'ALBERGO DELLE TRE ROSE. (1ª parte)</p> <p>10.00 NEL MARE DEGLI ANTICHI</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.55 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. Rubrica di agricoltura ed ecologia, condotta da F. Frazzulli</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 FORTUNISSIMA. Con R. Vaudetti</p> <p>14.00 AVIATOR. Film con Christopher Reeve. Regia di George Miller</p> <p>15.55 PRELUSI: 10 ANNI DI EUROPA</p> <p>16.20 LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.40 UNA FESTA PER LO SPETTACOLO. Con Pippo Baudo. In diretta dal Teatro Greco di Taormina</p> <p>22.30 COLOSSIUM. Il gioco dell'aria. di Brando Giordani e Emilio Ravel</p> <p>23.30 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TG1 NOTTE</p> <p>0.10 PLENTY. Film con Meryl Streep, Charles Dance. Regia di Fred Schepisi</p>	<p>RAIDUE</p> <p>9.00 LASSIE. «La zattera». Telefilm</p> <p>9.25 L'AVVENTURA DELLE PIANTE. Documentario</p> <p>10.10 SPAZIO MUSICA. Sinfonia e sinfonie</p> <p>11.05 ANGELI SENZA FELICITÀ. Film con Hans Holt. Regia di Karl Hartl</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDICI</p> <p>13.30 TG2 TRENTATRE</p> <p>13.45 AUTOMOBILISMO. Gp di Germania di F1</p> <p>16.00 GIUNGLA D'ASFALTO. Film con Marilyn Monroe. Regia di John Huston</p> <p>17.50 VIDEO MUSIC. Di Nicoletta Leggeri</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. «I terroristi». Telefilm (2ª parte)</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.40 HUNTER. Telefilm</p> <p>21.30 HO SPOSATO UN'OMBRA. Film con Nathalie Baye. Regia di Robin Davis</p> <p>23.30 TG2 STASERA. METEO 2</p> <p>23.45 SORGENTE DI VITA</p> <p>0.15 ROCK POP JAZZ</p> <p>0.50 SEATTLE: GOODWILL GAMES</p> <p>1.30 LAHTI: PENTATHLON MODERNO</p>	<p>RAITRE</p> <p>13.00 ARRESTATE BULLDOG DRUMMOND. Film. Regia di James Hogan</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 SOGNO DI PRIGIONIERO. Film con Gary Cooper. Regia di Henry Hathaway</p> <p>15.40 CACCIATORI DI MIELE. Documentario</p> <p>16.10 POMERIGGIO ALL'OPERA. «Tosca» di G. Puccini con Placido Domingo. Regia teatrale di Franco Zeffirelli</p> <p>18.35 TG3 DOMENICA GOL</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>20.30 L'ORO DI NAPOLI. Film con Eduardo De Filippo. Regia di Vittorio De Sica</p> <p>22.45 VE LI RICORDATE? Regia di Piero Ferrini (2ª puntata)</p> <p>23.15 TG3 NOTTE</p> <p>23.45 HOROWITZ SUONA MOZART</p> <p>0.35 FUORI ORARIO</p> <p></p> <p>*Plenty* (Rauno, ore 0.10)</p>	<p>K</p> <p>13.45 CALCIO. Liverpool-Southampton (replica)</p> <p>15.30 JUKE BOX. Replica</p> <p>17.30 SPECIALE CAMPO BASE</p> <p>20.00 CALCIO. Monza-Milan</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 AUTOMOBILISMO. Gp di Germania di F1</p> <p>23.45 CALCIO. Boca Junior-Rosario Central (replica)</p> <p>7</p> <p>14.00 L'UOMO TRAPPOLA. Film</p> <p>15.30 FANTASILANDIA. Telefilm</p> <p>17.30 AMORE E POTERE. Film</p> <p>19.30 DOTTORI CON I LEALI</p> <p>20.30 IL TRAPIANTO. Film con Carlo Giuffrè. Regia di Steno</p> <p>22.30 MARE, MARE, MARE, VOGLIA DI. Film</p> <p>0.20 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE. Film</p> <p>M</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 B-52 SPECIAL</p> <p>18.30 HOT LINE EUROPA</p> <p>21.00 ROXETTE. Concerto</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p>	<p>TMG</p> <p>13.15 AUTOMOBILISMO. Gp di Germania di F1</p> <p>15.45 LE VERONE D'ORO. Film. Regia di Harvey Hart</p> <p>19.00 TUONO BLU. Telefilm</p> <p>20.30 CATTIVE ABITUDINI. Film. Regia di Michael Lindsay Hogg</p> <p>22.15 IL MEGLIO DI «LADIES & GENTLEMEN». Varietà</p> <p>23.00 PIANETA AZZURRO</p> <p>ODEON</p> <p>13.00 TRAQUARDO SALUTE</p> <p>14.30 NIGHT HEAT. Telefilm</p> <p>15.30 UNA SETTIMANA DI «BATTICUORE». Telenovela</p> <p>19.30 POLVERE DI STELLE</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 CAPPELLO E CILINDRO. Film. Regia di Mark Sandrich</p> <p>22.30 FEBBRE D'ESTATE. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>15.45 DODICI METRI D'AMORE. Regia di Vincenzo Minnelli, con Lucille Ball, Desi Arnaz. Usa (1954), 103 minuti. Se avete visto «Talk Radio» di Oliver Stone, ricorderete che uno degli ascoltatori che telefonano al disc-jockey protagonista chiede sempre «che fine ha fatto Lucille Ball?». Purtroppo Lucille Ball, l'anno scorso è morta, ma la domanda di «Talk Radio» non era peregrina, perché negli anni Cinquanta era una delle più popolari attrici d'America (grazie soprattutto a un fortunato show televisivo) in questo film la vedrete, accoppiata al fido compagno (quello schermo e nella vita) Desi Arnaz, nella storia di una coppia che vive una tragica vicenda in ruotine. Niente di che: ma si-mil film (per altro divertenti) non tempo costruiranno un mito. CANALE 5</p> <p>16.00 GIUNGLA D'ASFALTO. Regia di John Huston, con Sterling Hayden, Louis Calhern, Sam Jaffe. Usa (1950), 107 minuti. Da un mito all'altro una delle prime apparizioni di Marilyn Monroe, presente in una partecina, ma già capace di «rubarsi» lo schermo e tenerlo tutto per sé. Ma c'è anche altro nel film: la splendida regia di Huston e uno straordinario Sterling Hayden nei panni di Dix Handley rapinatore destinato alla disastrosa l'incarcerazione finale, con Hayden morto in un prato letteralmente «bruciato» dai cavalli, appartiene alla leggenda del cinema hollywoodiano. Per chi ama i perdenti. RAIDUE</p> <p>17.45 DESTINAZIONE MONGOLIA. Regia di Robert Wise, con Richard Widmark, Don Taylor. Usa (1953), 89 minuti. Inaspettata alleanza tra una pattuglia di soldati americani in missione nel Gobi e una tribù mongola. Mettiamoci così tra i tanti «fronti» di guerra raccontati dal cinema americano questo è uno dei più insoliti. Widmark è bravo e Wise era un ottimo regista. Una chicca per cinefili. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 L'ORO DI NAPOLI. Regia di Vittorio De Sica, con Eduardo De Filippo, Totò, Sofia Loren, Vittorio De Sica. Italia (1954), 131 minuti. Verrà il giorno in cui si dirà che questo film a episodi è uno dei capolavori di De Sica, degno dei titoli che hanno fatto la storia del neorealismo (da «Sciuscià» a «Ladri di biciclette» a «Umberto D.»). Indimenticabile carrellata di personaggi partenopei. La Loren pizzicò la fedifraga. Totò pazzarello dalla vita vinta. De Sica, giocatore buggerato da un ragazzino, Eduardo saggio del quartiere virtuoso del «pernacchio» (rigorosamente maschio). Bellissimo. RAITRE</p> <p>20.30 FANGO SUDORE E POLVERE DA SPARO. Regia di Dick Richards, con Gary Grimes, Bo Hopkins. Usa (1971), 92 minuti. All'epoca (anni Settanta «nuova Hollywood» ecc) sembrò un «anti-western», sporco violento privo di retorica nel raccontare l'innocenza alla vita di un gruppo di giovanissimi cowboys. Forse oggi sembrerebbe meno interessante. Comunque da rivedere. RETEQUATTRO</p> <p>0.10 PLENTY. Regia di Fred Schepisi, con Meryl Streep, Franc. Gran Bretagna (1985), 123 minuti. Ricordi di una stoffata della resistenza in Staling nel 1943. Possiamo dirlo? La Streep è Sting, uno peggio degli altri: entrambi insopportabili. Uno dei film più sopravvalutati degli anni Ottanta. RAIUNO</p>
---	---	--	---	--	---



Qui accanto, Ugo Gregoretti. A centro pagina, il regista circondato dai «membri» del Circolo Pickwick, in una scena del famoso sceneggiato tv

Dai tempi del «Pickwick» televisivo al teatro, fino all'opera lirica, ripercorriamo la carriera del regista italiano più «multimediale»

Il nuovo film «Maggio musicale» è appena uscito nelle sale «Volevo dimostrare a me stesso di sapere ancora fare cinema»

Il circolo Gregoretti

Il suo film *Maggio musicale*, film «scandalosamente» autobiografico, è appena uscito nelle sale. Per Ugo Gregoretti è il ritorno al cinema dopo molti anni spesi fra televisione, teatro di prosa e teatro lirico (e infatti il nuovo film racconta un allestimento della *Bohème* al Maggio fiorentino, con Shirley Verrett e Chris Merritt). Ecco come si racconta il più «multimediale» dei nostri registi.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Un sacco di attori e di registi scrivono la propria autobiografia. È una deformazione professionale. Ma nessuno, o quasi, aveva mai avuto il coraggio di *filmarla*. Ugo Gregoretti l'ha fatto. Cambiandosi nome (in *Maggio musicale* si chiama Ferraioli), abbellendosi un po' (grazie a un attore come Malcolm McDowell), ma in modo del tutto riconoscibile per chiunque lo conosca. Anche se Gregoretti fa il modesto: «I fatti miei li sanno solo quei 2-300 addetti ai lavori. E la mia faccia non è poi così nota».

Gregoretti, parliamo proprio da questa differenza fra il cinema e le altre arti. Uno scrittore può scrivere la propria autobiografia, un pittore può farci degli autoritratti, un cineasta invece non «dovrebbe» parlare di sé, se non in modo «mediato», alla Fellini o alla Woody Allen per intenderci. È giusto?

In linea di principio no, ma è un fatto che al cinema non esiste questa tradizione. E allora, come altre volte in vita mia, mi sono autocondannato a fare il precursore. Il risultato è un film che piace moltissimo o fa decisamente schifo, ma comunque «tocca» profondamente tutti quelli che lo vedono. Proprio quello che speravo.

Autobiografia per autobiografia, non valeva la pena di

essere ancora più radicali? In altre parole, non potevi dare al personaggio il tuo nome, e interpretarlo tu stesso?

Credo che, invece di un film radicale, sarebbe stato un film ridicolo. Bene o male, un distacco, una sublimazione, ci sono. In realtà, io ho avuto enormi blocchi di fronte a un simile soggetto. Ne ho parlato con moltissima gente ma ero convinto di non essere in grado di scriverlo, e l'ho proposto a molti scrittori, come Nico Orenigo, o Giampiero Bona. Alla fine ho deciso di far da solo. E ho cominciato a lavorare su una macchina da scrivere elettronica che non era assolutamente capace di usare. Insomma, mi creavo un'interminabile serie di ostacoli sul quale Freud avrebbe potuto scrivere un libro... Poi, a Cuneo, mentre preparavo la regia teatrale della *Misericordia di monna Traetta* di Bersezio, è esplosa l'ispirazione. Un po' come avviene in certi romanzi di serie B. Ho scritto il film in otto giorni. L'ho girato, scoprendo con piacere di aver ancora da imparare e, oggi, rivedendolo, mi sembra molto meno autobiografico di quanto non appaia. Mi spiego: non ho usato il cinema per parlare di me, ho usato me stesso per fare del cinema. Per creare un personaggio autonomo, con una sua forza e con molte debolezze. In realtà non



volevo parlare di me. Come sempre mi capita, volevo sfottere qualcuno. E siccome so di essere bravissimo a sfottere me stesso, sono partito da lì.

Vorresti dire che lo «sfottò» sempre il punto di partenza delle tue opere?

Direi che è la mia Musa egemone... Ora però, dopo essermi «raccontato» ed essermi preso in giro, sono contento. La vera autobiografia è il modo in cui senti il film adesso: come una scommessa vinta, una terapia per il mio eterno complesso di non aver continuato, di aver abbandonato il cinema. Ora che ho fatto un film sono quarto, e il bello è che non ho nessuna voglia di farne un altro.

Come è stato il rapporto con Malcolm McDowell?

È stato il mio primissimo «spettatore». Non mi aveva mai sentito nominare, quindi ha letto il

copione come quello di un film qualsiasi. Ci siamo incontrati a Londra, lui mi ha detto che gli era piaciuto molto il personaggio e poi, superando un pizzico di imbarazzo, mi ha chiesto di raccontargli in breve chi diavolo ero, cosa avessi fatto nella vita. Io ho cominciato e, dopo pochi minuti, Malcolm è scoppiato a ridere e mi ha detto: «Ma tu mi stai raccontando un'altra volta il film». Effettivamente...

Il film si svolge a Firenze, durante il Maggio, dove Ferraioli-Gregoretti allestisce una «Bohème». Perché Firenze, perché Puccini?

Firenze perché è bella. Il Maggio perché ha segnato il mio debutto nell'opera lirica con *Il matrimonio segreto* di Cimarosa. La *Bohème*, più per contrasto che per sintonia. È un'opera tragica e commovente, tutto il contrario del film. E poi

è popolare, quasi proverbiale, tanto quanto il film è snob e cosmopolita. Un'opera di grandi sentimenti come *Bonème* è un po' come i romanzi popolari alla Ivernina che ho ridotto per la tv. La cultura popolare rimane uno dei miei pallini.

Già, un tempo c'erano i melodrammi e i «feuilleton». Poi, fino all'esplosione della tv, il cinema. Oggi, quel tipo di cultura popolare dove è finito?

In tv, appunto. Il *feuilleton* è stato sostituito dalle miniserie tv e dalla spettacolarizzazione della reale. Ha ragione Angelo Guglielmi quando dice che i veri «sceneggiati» di oggi sono *Chi l'ha visto?* e *Telefono giallo*. Io, però, non mi ci ritrovo. Ho detto che la mia Musa è lo «sfottò», però una certa crudeltà oggettiva che c'è in quei programmi non mi appartiene.

A suo tempo mi offrono di condurre *Linea rovente* su Rai. Rifiutai. Guglielmi e Lio Bughin ci rimasero male, ma in realtà furono fortunati: grazie al mio rifiuto «scoprirono» Giuliano Ferrara.

Hai ancora progetti televisivi?

No desideri, non progetti. Non faccio più proposte. L'ultima, un reportage sulla Compagnia di Gesù nel mondo di oggi (approfondendo del cinquecentesimo anniversario della nascita di Sant'Ignazio, nel '91), è miseramente caduta. Il mio grande sogno è raccontare il viaggio di Bernini a Parigi. Una cosa alla Rossellini, tipo La presa di potere da parte di Luigi XIV. Un film storico-politico, non molto costoso. Nel '60 Bernini era l'artista più famoso d'Europa, un po' come Fellini oggi, e Papa Alessandro VII (anche su richiesta del grande ministro Colbert) lo spedì in Francia come «ambasciatore artistico» presso il Re Sole. Doveva fargli un busto e progettare il Louvre. Non fece né l'una né l'altra cosa perché gli architetti francesi, gelosi, lo fregarono. Penso che non sarebbe un film paglioso. Bernini era un personaggio stupendo, era anche scenografo, commediografo, sapeva far tutto. Gigi Proietti lo interpreterebbe stupendamente.

Proietti potrebbe farlo per gradimento. Tutto sommato l'hai scoperto tu, facendo gli interpreti *Jingle* nel mitico «Circolo Pickwick».

Grazie per il «mitico». Effettivamente il *Pickwick* fu davvero, almeno per una cosa: ottenne uno dei più bassi indici di gradimento (allora non c'era l'Auditel) nella storia della Rai. Solo un ciclo di film di Dreyer era andato peggio. Era stato fatto con grande divertimento, ricostruendo l'Inghil-

terra a Prima Porta, e inventandosi un cast assolutamente pazzesco, senza attori famosi, e con illustri sconosciuti scoperti nelle cantine del teatro «off». Uno, appunto, era Proietti. Pensa un po' che lo scoprii in un teatro vicino a piazza Mazzini, dove Gianpaolo Sodano (allora delegato Rai alla produzione) mi aveva portato a vedere un testo d'avanguardia scritto da Corrado Augias...

Poi, quando il «Pickwick» andò in onda, successe il film-mondo. Eppure, forse, è un programma che ha influenzato molto la televisione moderna.

Fu un pugno nello stomaco, ma a distanza di anni si può dire che quel modello televisivo ha vinto, lo sostenevo che la tv dovesse diventare cinema, avere un ritmo più scattante e una qualità d'immagine superiore. I funzionari invece preferivano sceneggiati dal ritmato. Sia nel *Pickwick* sia, più tardi, nei romanzi popolari ho tentato di fare spettacolo ostentando la struttura linguistica del mondo televisivo: allora era uno scandalo, oggi la tv che fa spettacolo di se stessa è una cosa «nuova», pensa al successo di un programma come *Blubb*.

Tv, teatro di prosa, teatro lirico, cinema. C'è qualcosa che li lega?

Te l'ho detto. Bernini faceva tutto, dai busti alle cattedrali, e nessuno ci trovava da ridire. Io credo che i diversi campi in cui ho lavorato siano un unico campo in cui io, come i bravi contadini di una volta, opero la rotazione delle colture. Quest'anno ho seminato cinema, poi seminerò teatro, poi, chissà, seminerò di nuovo tv sperando di raccogliere cinema. Sempre che non venga la grandine.

Marco Mattolini, che portò a teatro «Il bacio della donna ragno», racconta le passioni dello scrittore

Puig, l'esule che si rifugiò in un mondo fantastico

BOLOGNA. Agli inizi degli anni Ottanta il regista Marco Mattolini portò in teatro *Il bacio della donna ragno*, uno dei romanzi più famosi di Manuel Puig, lo scrittore argentino recentemente scomparso.

Come hai conosciuto Puig?

Avendo letto *Il bacio della donna ragno* e volevo metterlo in scena. Gli telefonai a New York, ma lui non capiva come si potesse fare una riduzione teatrale. Lo incontrai un mese dopo a Roma, era il 1979, e gli spiegai come volevo realizzarlo. La cosa straordinaria fu che mi diede il permesso, fidandosi del mio amore nei confronti del suo romanzo. E pensare che io non avevo mai fatto niente prima: non potevo dargli nessuna «garanzia». Tempo dopo mi confidò che gli avevo messo la pulce nell'orecchio; infatti, poi, realizzò la riduzione del suo libro pubblicata da Einaudi.

E la tua versione del «Bacio della donna ragno»?

La cosa più bella è il fatto che ebbi l'occasione di realizzarlo prima con la mia riduzione, e dopo sei-sette anni con quella di Manuel. Lui vide solo il secondo spettacolo, e gli piacque molto, al punto da darmi il suo ultimo lavoro teatrale, *Tango delle ore piccole*, per realizzarlo in Italia.

Di cosa si tratta?

Nel 1988 Puig aveva fatto a Rio de Janeiro un vero e proprio musical, *Gardel, una lebranga* («Gardel, un ricordo»), una specie di rievocazione del mito di Gardel e della nascita del tango. Non si sa niente della vita sentimentale di Gardel: Puig mi diceva che secondo lui era omosessuale. Ma figurati se una figura così mitica per l'America Latina poteva essere esplicitamente omosessuale. Manuel racconta la storia d'amore tra Gardel e una prostituta. Quando Puig venne in Italia, pensammo ad una nuova versione di quel musical in italiano, e nacque *Tango delle ore piccole*. Non sono mai riuscito a portarlo in scena, ma forse adesso ho trovato un'occasione per l'estate del '91.

Quindi il teatro per Puig era

più di un semplice incontro casuale.

Sì, in questi ultimi anni aveva scritto diverse opere. Amava molto scrivere per il teatro.

E il cinema? È noto che Puig amava follemente il cinema, soprattutto quello hollywoodiano, che lo portò fino a Roma, a frequentare il Centro Sperimentale di Cinematografia, per poi fuggire, riversando questa sua passione nei romanzi.

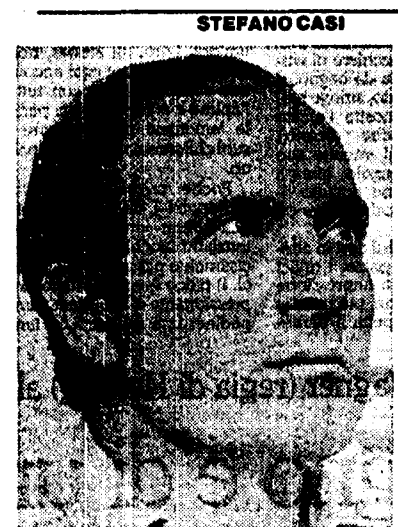
Le riduzioni cinematografiche dei suoi libri non gli piacevano. L'unica forse fu *Boquitas pintadas* («Una frase, un rigo appanna»). Ho provato a coinvolgerlo in operazioni di sceneggiatura, anche qui in Italia, ma Puig odiava i meccanismi commerciali e violenti che il cinema trascina con sé. Il cinema gli piaceva come mondo fantastico, immaginario, ma faceva fatica a concepire il lavoro d'équipe: era, in fin dei conti, un solitario. Inoltre il suo processo di scrittura è poco cinematografico, fatto com'è di intrecci psicologici di sentimenti e passioni.

La narrazione di Puig non è «fantastica» secondo i modelli sudamericani, ma non è neanche realista. Come la definiresti?

Tanto per cominciare lui odiava un certo tipo di realtà. Scriveva per superare questa realtà. Raccontava sempre di quando andava nel cinema di Villegas, dove era nato nel '32: era un modo di superare la «palude assassina», come definiva la routine quotidiana. Così, ha costruito una dimensione fantastica, attraverso il mondo dei sogni, il cinema, le telenovelas. Nel *Mistero del mazzo di rose* l'universo di riferimento è proprio il sentimentalismo della telenovela. Ma non pensava a una fuga dalla realtà: il mondo immaginario che descriveva la possibilità di pensare ad una realtà diversa, in cui avessero un ruolo portante le passioni e i sentimenti.

Angelo Morino, il suo traduttore italiano, scrive che «l'esilio è il nucleo attorno a cui prende forma l'opera letteraria di Manuel Puig». Cosa

Marco Mattolini, regista teatrale da qualche anno attivo in tv, è stato il primo a realizzare una versione teatrale del capolavoro di Manuel Puig, «Il bacio della donna ragno». Lo abbiamo incontrato all'indomani della morte dello scrittore argentino, dai ricordi di Mattolini esce un ritratto inedito di Puig e del suo amore per il teatro



STEFANO CASI

ne pensi, tenendo anche conto del suo continuo peregrinare nel mondo?

È giusto, anche per le sue origini, per metà catalane e per metà italiane. È un esilio complesso, anche «sessuale»: tutti i suoi personaggi sono sempre lontani da qualcosa.

Puig rifiutava l'idea di una identità omosessuale, preferendo parlare di atti omosessuali.

In realtà c'è nelle sue opere l'idea di un'innocenza sessuale. In polemica con il movimento gay americano che sosteneva il carattere eversivo dell'omosessualità, Manuel esponeva la sessualità comunque intesa. Ma, volendo, si può dire che la sua battaglia coincideva

con quella del movimento gay - soprattutto attuale - perché c'era un nemico comune, cioè il maschilismo. Lui odiava radicalmente il maschilismo, ma ricollegava questo ad un ordine di riferimento più generale. Il che non gli ha impedito di essere uno degli scrittori più amati dai gay.

E il lato umano di Puig?

Era di una rara dolcezza, rispettoso degli altri. Il suo modello di vita prevedeva la lotta ad ogni tipo di sfruttamento, da quello sociale a quello nei rapporti familiari. Era la sua battaglia contro la sopraffazione: basta pensare alla nazione da cui proveniva e da cui fu costretto a fuggire. L'Argentina. Non aveva pelli sulla lingua, ma sapeva parlare con un grandissimo rispetto per gli altri.



A sinistra, Manuel Puig. A destra, William Hurt in una scena del «Bacio della donna ragno». Il film ispirato al celebre romanzo dello scrittore argentino

Una platea per l'estate



Materna. Ray Charles in concerto allo stadio XXI Settembre questa sera alle 21. Il grande Brother Ray canterà con un'orchestra di 22 elementi con una sezione di fiati di tutto rispetto e 5 raelettes. I prezzi vanno da 50.000 a 12.000 lire.

Ferrara. Il Teatro musicale da Camera di Mosca, diretto da Boris Pokrovskij, propone questa sera alle 21.30 due opere di Mozart: *Bastien und Bastienne* scritta dal compositore a dodici anni e *Der Schauspielerdirektor* (L'imprenditore teatrale) composta da Wolfgang Amadeus su commissione di Giuseppe II. Secondo la migliore tradizione del teatro nel teatro narra i preliminari alla rappresentazione di un'opera, la scelta dei cantanti e le prove fino alla prima.

Folkefest. Serata finale a Spilimbergo nella corte del castello con un concerto di grandi artisti folk da tutto il mondo: Rod MacDonald, Phil Ormining, Tesi & Vaillant, Dolores Keane, Danny Thompson's Whatever.

Lanciano. Anche jazz, e jazz italiano, all'Estate musicale Friulana: Franco Cerri alla chitarra ed Enrico Intra al pianoforte in quartetto con Marco Vaggi al contrabbasso e Paolo Pellegatti alla batteria. Ore 19, auditorium Diocleziano.

Ravenna. La Keptorchestra, band di 16 elementi diretta da Claudio Lugo e la Michael Brecker band chiudono l'Estate Jazz '90 alla Rocca Brancaleone.

Maddaloni. Da New York alla provincia di Caserta Elliott Murphy, con il suo rock urbano. Questa sera all'Anfiteatro della Scuola media De Nicola.

Abbazia di Fossanova. per il Festival Pontino un concerto del Collegium Philomonicum diretto da Enrico Renna con il violoncellista Ferdinando Calciavello. In programma musiche di Pergolesi, Respighi e di due autori napoletani: Fiorenza e Durante.

Frasinoro. In provincia di Modena Fras'onorò è rock. Questa sera alle 21.30 concerto dei gruppi: *Nonna Faustina blues band*, *Bambini in bichini*, *Cattiva compagnia*, *Rife*, *Question mark*, *Reset*.

Saludecio. Vicino Forlì si svolge un Festival dedicato all'Ottocento: teatro, cinema e numerosi concerti dedicati al beccano. L'iniziativa va avanti fino al 5 agosto.

Siena Jazz. A piazza Gramsci alle 21.30 *Silent circus*: ovvero Michel Audiso, Francesco Lo Cascio, Massimo Fedeli, Andrea Avena e Giovanni Lo Cascio. Ingresso lire 8.000.

Torre del Lago. Madama Butterfly al teatro all'aperto di Torre del Lago. *Madama Butterfly* con Yoko Watanabe Grimaldi, Salvatore Fischella, Giovanni De Angelis.

Arcidoso. Secondo concerto di «Emozioni, progetto di arrangiamento jazz delle più belle e famose canzoni di Lucio Battisti. Con la Jrey Cat Music Band diretta da Stefano Scali e Alessandro Di Puccio. Alle 21.30 a piazza del Casero.

Barga. *Il Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini al Teatro Roma di Barga per il festival lirico internazionale. Questa sera alle 21.30. Per informazioni telefonare allo 0583/723499.

Bolognina. Frilli Truppa offre al pubblico un'ora di danza con sei danzatori che disegnano cerchi l'uno sull'altro. Coreografia di Loucia Laour. Questa sera alle 21.45 al chiosco di San Martino.

Castiglione. Questa sera nella piazzetta del Museo di Rosignano Marittimo Silvana Barbarini e Alessandra Mannari presentano *Siloumiana Torrente* con la stessa Silvana Barbarini e Anna Paola Bacalov.

Cagliari. La Compagnia francese «Temps Present» si esibisce questa sera nello spettacolo di balletto *Tristano e Isotta*, una creazione di Thierry Malandain: al Festival di danza di Cagliari.

Livorno. Al Teatro di Villa Mirbelli una rassegna di danza italiana propone 11 compagnie scelte da Renato Greco. Oggi il balletto di Lombardia diretto da Anna Razzi.



Agrirento. Nell'ambito della *Settimana pirandelliana*, organizzata dal Piccolo Teatro di Agrirento, stasera in prima nazionale un'ipotesi fantastico-drammatica sul grande scrittore siciliano: *Fuori chiave* di Trieste, ispirato da Gino Zampieri, con la partecipazione straordinaria di Cicco Ingrassia.

Montalcino. È arrivato alla conclusione il Festival di Teatro di Montalcino, nei pressi di Siena, e chiude con lo spettacolo del regista cileno Raul Ruiz che ha debuttato a Volterra: *I maghi* ovvero il combattimento della teoria e del teatro.

Santarcangelo. Ultimo giorno al Festival. Replica del lavoro di Rem & Cap Coro, prima parte di un progetto che ha già riscosso grandi consensi. Valere Novarina dalla Francia presenta una lettura-conferenza sul teatro dal titolo *Leone agli attori*. Il Volem Theatre di Trieste, ispirandosi all'antipsichiatria di Basaglia, ha realizzato un progetto in cui sono coinvolti non attori che provengono da esperienze di disagio, follia, carcere, tossicodipendenza: *Matrikouski*.

Siracusa. Al Festival delle Arti barocche stasera nella chiesa di San Giovanniello un recital di brani tratti dalla letteratura barocca italiana e dialettale: Nino Manfredi si cimenterà con poesie di Bernardo Morando, Salvatore Rosa e Giuseppe Bernesi, Elena Croce con *Il piccolo Dio d'amor dormendo un giorno*, tratto da sonetti e drammi di Shakespeare.

Cartoon club. Prosegue il Festival d'animazione italiano a Rimini. Oggi si sposta alla Rocca malatestiana con la proiezione di *Quando soffia il vento*. Realizzato nel 1987 da Jimmy T. Murakami, il lungometraggio sui pericoli del nucleare è arricchito da buona musica (brani di Bowie, Genesis, Roger Waters e Paul Hardcastle).

Aradeo. «Aradeo e i teatri», giunto all'ottava edizione, inizia oggi e va avanti per dieci giorni. Arriveranno in provincia di Lecce sia il teatro di ricerca che le produzioni del teatro comico e popolare. Ci saranno due laboratori (uno diretto da Julia Varley dell'Odin Teatret, l'altro da Bruno Filippi per il teatro danza), e la prima nazionale dello spettacolo del gruppo Alalaya di Siviglia.

Superfluo Arborio. A Gatteo a Mare questa sera in piazza della Libertà si ride con «il meglio della zanzara d'oro» (il concorso bolognese per nuovi comici) presentato da Vito e Tita Ruggeri.

La Versilliana. A Marina di Pietrasanta, in provincia di Lucca, è arrivato *Empedocle* di Hölderlin, mito romantico dell'inconciliabilità del filosofo con il potere. *Empedocle* è Flavio Buccì, musiche di Franco Battiato, regia di Melo Freni.

Calтанissetta. «Overdose di risate» è ormai a metà del suo percorso e questa sera ospita da Londra Nola Rae con lo spettacolo *Mimo*, combinazione di mimo, clowneria e danza.

Forlì. Alla Rocca di Ravaldino, stasera è di scena Bustric con *La meravigliosa arte dell'inganno*.

Bologna. Gran finale al Teatro comico al Cassero della rassegna *Corridor club* ovvero il teatro va sul sicuro: le danze si aprono alle 22.30.

Dro. A Dro, in Trentino, questa sera replica del Teatro delle Briciole con *miracoli delle briciole*, tre pièces sugli ex-voto. A Castel Drena alle 21.30.

Faenza. Anche oggi Mimmo Cuticchio presenta il suo spettacolo di teatro dei pupi: *Il gran duello di Orlando e Rinaldo per amore della bella Angelica* alle 21.30 al parco della Comenda.

(a cura di Cristiana Paternò)



Herbie Hancock ha suonato a Lugo

Hancock, Metheny e soci a Lugo E il jazz cala quattro assi

VANNI MASALA

LUGO (Ravenna). «Parallel realities», ovvero il Grande Evento. Chi infatti è convinto che solo la musica rock, con il suo apparato di scenografie e affini, possa garantire un magnifico spettacolo, si sbaglia di grosso. Pur lontano dalle ormai trascorse mitiche adunanze umbriajazzistiche, si è consumato a Lugo, splendida cittadina a pochi chilometri da Ravenna, uno dei concerti jazz più interessanti dell'estate afroamericana. È stata la serata «clou» di Ravenna Jazz, la rassegna che si conclude stasera con un doppio concerto della Keptorchestra e del gruppo di Michael Brecker.

Davanti a un pubblico di oltre cinquemila persone (di più non ce ne stavano), nel suggestivo Pavaglione rettangolare, un quadriplo lungo 132 metri, si sono esibiti quattro maestri del jazz contemporaneo: Herbie Hancock, Pat Metheny, Dave Holland e Jack De Johnette. Un concerto attesissimo, che come tutti i Grandi Eventi ha avuto un prologo e più vittime. Il prologo, nel caso, si è svolto ad Albinea, in provincia di Reggio Emilia, dove il supergruppo doveva esibirsi il giorno prima di Lugo. Un nubibrigo violentissimo ha cancellato il concerto, e di ascolto è rimasta solo la bocca delle migliaia di appassionati giunti (e precipitosamente ritornati) da ogni dove.

Ma tutto ciò, come preordinato da un meccanismo, non ha fatto che accrescere l'attesa. Quindi le vittime, sacrificate durante la performance in nome dello spettacolo, sono state gran parte del potenziale creativo dei musicisti, la delicatezza (se si escludono i vacui tentativi di Pat Metheny) e soprattutto il ruolo di Dave Holland. Oltre a ciò, sono stati in gran parte sacrificati anche i timpani degli spettatori, investiti da un'ampificazione esageratamente imperfetta e potente.

Ma in nome dello spettacolo, tutto può essere «perdonato». E spettacolo è stato, senza dubbio. Dall'immenso palco di una trentina di metri, allestito per una serie di opere liriche e balletti, Hancock e compagni non si sono risparmiati. Tra le dita di questi incredibili strumentalisti è passato di tutto. Le concezioni «armologiche» di Omette Coleman e il soul più

nero, il blues e le atmosfere medioevali, il funky più sanguigno e i calzanti brani in tempo dispari. Come sempre capita in occasione di tali riunioni di «stelle», ci si chiede se la somma dei talenti sia stata equivalente al prodotto finale. E come sempre succede, la risposta è no. In parecchie occasioni Hancock ha «cancellato» Metheny e viceversa. Troppo diversi, troppo distanti seppure accomunati da una medesima matrice afroamericana. Hancock è stato come suo solito scaltante, virtuoso ai limiti della perfezione. L'ex pianista prodigo che a dieci anni incideva con la Chicago Symphony Orchestra, il gioiello di Miles Davis, ha dimostrato di essere tuttora irarriavabile e sorprendente.

Dal canto suo Metheny, il chitarrista anche lui prodigo, ha ribadito che la sua fama non è stata acquisita solamente con le invenzioni commerciali. Ma Hancock sta a Metheny come i Rolling Stones a Beatles. Tanto il nero Herbie ha avuto difficoltà a «seguire» il legato melodico di Metheny, quanto il bianco Pat si è trovato a disagio nelle situazioni più sincope. E poi Jack De Johnette, il batterista che è il vero cervello dell'operazione «Parallel realities». Un disco per la Mca ed una serie di concerti sono il più recente frutto del potente Jack, una delle menti più fervide e creative del jazz d'oggi, ed allo stesso tempo non valutate quanto meriterebbero dal pubblico. De Johnette si è mosso con discrezione per tutto il concerto, ritagliandosi molti meno spazi di quanto la sua energica bravura meriterebbe. Tra l'altro, Jack De Johnette è anche il compositore di buona parte dei brani che «Parallel realities» sta portando in tournée.

Ravenna Jazz è tornata nella sua sede naturale, la ravennate Rocca Brancaleone, per presentare poi il trio di Geri Allen, giovane pianista americana da tenere d'occhio, e il gruppo di Michel Petruccianni, pianista anch'egli e beniamino del pubblico europeo. Il festival, giunto al suo diciassettesimo anno di attività, si conclude oggi alla Rocca di Ravella, con la Keptorchestra e la Michael Brecker Band.

Prima in tre località toscane, poi in tre sale milanesi è andato in scena il ciclo diretto da Massimo Castri

Elettra, Oreste e Ifigenia i personaggi di un progetto teatrale che ha fatto «viaggiare» attori e spettatori

Euripide «on the road»

L'Elettra al teatro Arsenale, Oreste al teatro di Porta Romana e Ifigenia in quello dell'Elfo. Il trittico di studi di Euripide diretto da Massimo Castri è in scena a Milano nell'ambito del «Festival dei festival», consueto appuntamento estivo. Ma il progetto, nato per conto dell'Atelier della Costa Ovest, ha debuttato alla fine di giugno in tre rinnovate sale della riviera toscana. Ed è lì che lo abbiamo visto.

STEFANIA CHINZARI

CASTIGLIONCELLO. Euripide, l'ultimo, il più moderno, il più rappresentato, il più problematico dei tragici greci; Massimo Castri, regista rigoroso, generoso e già da tempo sulla strada di ipotesi sceniche alternative; tre spazi teatrali molto diversi tra loro e solo da quest'inverno restaurati, in tre piccoli paesi della riviera toscana; un gruppo di giovani attori, provenienti da scuole di fama, con significative, ma non estese esperienze di lavoro; il supporto, infine, dell'Atelier della Costa Ovest, grande laboratorio del teatro che si propone di formare concretamente protagonisti e tecnici dello spettacolo.

Ingredienti insoliti, quelli della scorpacciata teatrale che si è svolta a fine giugno lungo il litorale di Castiglioncello, disseminando tra Guardistallo, Campiglia Maritima e Colle Salvetti i tre testi del «Progetto Euripide». I tre studi, come li definisce lo stesso creatore e regista Castri, sono stati riproposti con successo in questo fine settimana (ultima replica questa sera) anche a Milano, nell'ambito della consueta rassegna estiva «Festival dei festival». Il percorso, a cui hanno aderito un centinaio di spettatori, si è snodato in tre diversi teatri milanesi: quello dell'Arsenale, dove si è rappresentata

Elettra, quello di Porta Romana con Oreste e quello dell'Elfo, promotore dell'iniziativa, per Ifigenia. Ingredienti insoliti, dicevamo (e magari anche faticosi da inseguire, in quel di Castiglioncello, su e giù per le stradine interne a combattere il traffico della strada costiera), ma affascinanti: un nucleo già complesso, di grande impatto visivo e di matura resa artistica di una iniziativa che per l'estate del prossimo anno dovrebbe diventare un unico e vero spettacolo.

La bandierina, il «segnale nel deserto» nel vuoto e asfittico panorama teatrale di oggi, Castri, l'Atelier e gli attori l'hanno lanciato quasi due anni fa quando, con un primo seminario drammaturgico coordinato anche da Ettore Capriolo, il regista pose le basi di questo lungo studio sui testi di Euripide. Intervallando intensi mesi di lavoro a tavolino, di tecnica attoriale («che ha messo tutti profondamente e prolificamente in crisi, come confessa una delle attrici»), e di prove, si è arrivati ai tre «studi per la scena» di oggi: una sorta di nuova trilogia euripidea. La scelta di Euripide è avvenuta per almeno un paio di motivi: da un lato l'interesse di Castri per un autore «di peso e di complessità linguistica enorme e di estrema modernità, ma che è ancora tutto da scoprire e da reinventare», dall'altro proprio la giovane età dei protagonisti, tutti adatti a vestire i panni dei giovani, tragici figli di Agamennone di cui si narrano le gesta. Si comincia da Elettra, allestita sulla platea ricoperta dell'incantevole teatrino Marchionneschi di Guardistallo, e riletta come una domestica tragedia vestita con abiti anni Quaranta: tutto si consuma attorno ad un tavolo di cucina, con Elettra (Carla Manzoni) che istiga il fratello Oreste (Massimiliano Spezzani), un impiegatuccio in grigio appesantito dalle spese lenù da miope, ma si impappina alla vista di sua madre Clitemnestra (Monica Bucciantini), regale ed elegantissima, crudele e mairagna. Sui tetti di moderni caseggiati, tra le antenne della tv e le ali dell'angelo-messaggero di Carlotta Mattiello che guarda giù per le strade come gli angeli sopra Berlino di Wenders, si ambienta invece Oreste, ovvero la condanna del matricida espulso dalla città e perseguitato dai colpi delle Furie. Contesa tra il fratello e l'amico Pilade (Francesco Migliaccio), l'Elettra in scena a Campiglia (Maria Aris) ha ereditato il vestito fiammeggiante di sua madre morta e i gesti finta-mente vamp dei film polizieschi a cui questo secondo capitolo è ispirato, a cominciare dal rapimento della giovane Ermione, figlia di un Menelao col megalomane, e capitanato dell'U.S. Army ante litteram. Infine, nell'ampio spazio sventrato del cinema di Collesalvetti, la spiaggia dei Tauridi, un candido abito nuziale, un



Carla Manzoni nell'Elettra diretta da Massimo Castri

giati, tra le antenne della tv e le ali dell'angelo-messaggero di Carlotta Mattiello che guarda giù per le strade come gli angeli sopra Berlino di Wenders, si ambienta invece Oreste, ovvero la condanna del matricida espulso dalla città e perseguitato dai colpi delle Furie. Contesa tra il fratello e l'amico Pilade (Francesco Migliaccio), l'Elettra in scena a Campiglia (Maria Aris) ha ereditato il vestito fiammeggiante di sua madre morta e i gesti finta-mente vamp dei film polizieschi a cui questo secondo capitolo è ispirato, a cominciare dal rapimento della giovane Ermione, figlia di un Menelao col megalomane, e capitanato dell'U.S. Army ante litteram. Infine, nell'ampio spazio sventrato del cinema di Collesalvetti, la spiaggia dei Tauridi, un candido abito nuziale, un

cassettoni con la spieghiera e un ombrellone. Più in alto, sulla collina, la statua della dea cui Ifigenia consacra le vittime umane, il rituale tragico a cui è condannata dopo essersi salvata dal sacrificio prima della guerra di Troia. Oreste e Pilade (Paolo Musio e Tommaso Ragno, questa volta) vi approdano come clown beckettiani, naufraghi senza meta che cercano uno spicchio di tranquillità. Ad accoglierli sono le grida del mandriano Tullio Sorrentino e l'ombra di Ifigenia, una Bruna Rossi esile, lacrimevole e romantica, sempre sull'orlo del ricordo, che intesse con il fratello Oreste un dialogo ricco di intesi e sottintesi. Il pubblico, itinerante insieme agli spettacoli, ha applaudito caldamente, allora come all'appuntamento di Milano, interpreti e regista.

Con il concerto di Torino si è chiusa la tournée italiana del gruppo Quarantamila spettatori, una scenografia gigantesca e sempre del buon blues

Con il concerto di Torino si è chiusa la tournée italiana del gruppo Quarantamila spettatori, una scenografia gigantesca e sempre del buon blues

Stones, la raffineria del rock

Erano almeno quarantamila a Torino per l'ultimo colpo italiano dei Rolling Stones. La solita festa, il solito blues affilato, recitato questa volta con la produzione americana, un palco interminabile, una specie di raffineria in azione dalla quale sono usciti i suoni della «più grande rock'n'roll band». E prima dello spettacolo, contro ogni tradizione, i divini si concedono: «Cheese», stretta di mano e via.

ROBERTO GIALLO

TORINO. Cinque miliardi di piccoli piccoli. Nel sottoscala dello stadio delle Alpi cinque Rolling Stones, gli unici e inimitabili, giocano al quadro di famiglia. Mick Jagger ha l'aria dell'amministratore delegato, cortese e distante. Stringe mani e sorride con quella faccia da schiaffi che conosciamo. E si lamenta: «Con questo «Steel wheels» sarà più dura, dovrò correre per chilometri». L'accordo è niente domande, ma intanto basta il colpo d'occhio. Bill Wyman gioca a biliardo (e

perde), Keith Richards si presenta con un bicchiere di whisky formato vasca da bagno, si scusa per il ritardo, stringe mani anche lui, mostra l'anello con il teschio che (dicono) non si leva mai, mentre suo padre, in un angolo, guarda con ammirazione cotanto figlio. Bevendo anche lui, va da sé. In generale, visti così in attesa di salire sul palco, i mitici Rolling Stones di impressione ne fanno pochina, più una fiammiglia che aspetta il barbe-

cue che la superband circondata dall'alone del mito. Dopo i saluti, il concerto. Nonostante il delle Alpi sembrasse anche lui mezzo vuoto, non c'è la desolante impressione della seconda serata romana, quando al Flaminio si raccolse un pubblico davvero troppo scarso. Qui ha forse funzionato il tam-tam degli ultimi giorni e ai trentaduemila biglietti venduti in prevendita si sono aggiunti almeno ottomila paganti dell'ultima volta. Loro, gli Stones, non fanno conti di bottega: ancora una volta si danno con tutta l'anima e Mick lascia da parte le lamentele per macinare i suoi chilometri sulle ali del palco.

Poche novità in scaletta, scomparsi i cagnoni rognosi dell'«Urban jungle tour», potenziati i fuochi d'artificio, decisamente più aggressive le luci. Il palco è un ammasso impressionante di tubi, watt, lampadine: una raffineria in fun-

zione per distribuire le note delle chitarre di Keith, rasolate fulminanti che reggono (da sempre) il gioco della band. Ancora una volta, dietro la scenografia paurosa e gigantesca, fa capolino la matrice semplice del blues, quasi una radice aerea dalla quale scaturisce il miglior rock'n'roll. E ancora agli Stones ci vuole davvero poco per far festa. Piccoli piccolissimi camerini, dove «scherzano con bimbi e fidanzate, sembrano giganti sul palco e persino Mick smette la sua maschera rigata da businessman per tornare il folletto diavolo che si sa. Che dire? Che nessuno del quarantamila dello stadio torinese se ne torna a casa scontento, anche se l'attesa sotto il sole è stata di quelle micidiali, allietata soltanto dal gruppo spalla, non particolarmente eccitante. Ma quando il muro di fuoco (92 metri) annuncia il riss di Starr me up nessuno pensa più al

caldo, alla scomodità dello stadio, alle ore di attesa. Gli Stones recitano l'ultimo atto del loro passaggio in Italia prima di rinchiudersi, questa sera, nello stadio vuoto a girare il loro film. Ma tutto, ancora una volta, fila liscio, una perfezione che giustifica da un gruppo che vince da un quarto di secolo è lecito aspettarsi.

Dalla tribuna dei vip guardano lo show gli U2 al completo: non è gente che abbia lezioni di intensità da prendere, ma forse sulla macchina scenica qualche appunto se lo saranno segnato. Mentre la festa continua e sale l'intensità, si prepara quella mezz'ora finale che valeva da sola la deviazione: «Simplicity for the devil», «Jumpin' Jack Flash», naturalmente, «Satisfaction», come dire sesso, sberleffi e ironia. Tra i fuochi artificiali e la Carmen di Bizet si chiude alla grande e i cinque miliardi piccoli piccoli hanno colpito ancora.

Da oggi al 19 agosto Mediterraneo e Calabria in festival ad Altomonte

ALTOMONTE. Teatro, balletto, arti figurative e cinema ad Altomonte, in provincia di Cosenza al Festival mediterraneo del mare, in programma da oggi fino al 19 agosto. Tra gli spettacoli annunciati Maria dell'angelo con la regia di Ugo Gregoretti, Il bugiardo con Eros Pagni diretto da Marco Parodi, Assolo per due con Peppe e Concetta Barra, due opere buffe di Stravinskij, Ma e Renard, un Concerto napoletano di Roberto Murolo, un recital (il giorno della chiusura) di Gigi Proietti. Previsto anche qualche allestimento di gruppi locali che il festival intende in qualche modo contribuire a valorizzare. Ne è un esempio Memorie presenti, il cui sottotitolo recita «Miti e leggende di Calabria» che la

Compagnia balletto A. Rendano mette in scena venerdì 3 agosto da un'idea di Isabella Sica, sviluppata da Italo Nunziata che ne firma anche la regia su coreografie di Luciano Cannito. Si tratta di uno spettacolo collocabile nell'area del teatro danza o, come precisano gli autori, di una danza «contaminata» con suggestioni, temi e motivi di diversa provenienza. Memorie presenti (che è una coproduzione tra l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Cosenza e la Compagnia Rendano) si propone di esplorare la Calabria, o meglio la figura del «calabrese», passando al vaglio una serie di situazioni geografiche e storiche che ne hanno configurato negli anni la personalità e i comportamenti.

Tra kitsch e suggestioni pittoriche l'allestimento dell'opera di Wagner (regia di Herzog) al Festival di Bayreuth

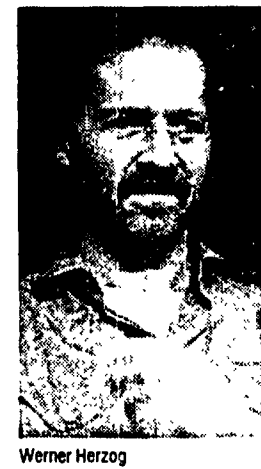
Lohengrin a cavallo del cigno e di un raggio laser

Una scenografia suggestiva, ombre pesanti attraversate dal fascio della luce laser, scorci sublimi che fanno pensare a certa pittura di Caspar David Friedrich: sono gli ingredienti dell'allestimento di Lohengrin, curato da Werner Herzog, e andato in scena nella seconda serata del Festival di Bayreuth. Non una novità assoluta (è una ripresa dello spettacolo del 1987), ma che ha comunque entusiasmato.

PAOLO PETAZZI

BAYREUTH. Nella seconda serata del Festival di Bayreuth è tornato in scena Lohengrin nello stesso allestimento del 1987, poi ripreso ogni anno, con la regia di Werner Herzog e le scene di Henning von Gierke: lo spettacolo, che verrà filmato, continua ad avere grande successo, e viene giustamente considerato uno dei più significativi del Festival, anche se nel 1987 non erano mancati i dissensi.

La regia in verità non ha nulla di provocatorio: Herzog e il suo scenografo raccontano la vicenda con fiabesco, lineare immediatezza, collocandola in una sorta di irreale lontananza, evocando immagini cariche di malinconica suggestione, cogliendo con rara intensità poetica il clima dell'ultima «opera romantica» di Wagner. Il tema centrale della solitudine di Lohengrin, del suo prodigioso irrompere in un mondo in cui non potrà rimanere, è posto in luce con immagini di immediata, trasparente suggestione simbolica: all'inizio un gelido paesaggio invernale, alla fine, dopo la partenza di Lohengrin, una tempesta di neve, e nel secondo atto la irreale serenità di un cielo stellato sullo sfondo di una rovina gotica. In questa come nei paesaggi è evidente e bellissimo il riferimento alla pittura di Caspar David Friedrich. Di forte suggestione la soluzione adottata per l'arrivo e la



Werner Herzog

partenza di Lohengrin: la scena si oscura e nel buio si forma una spirale di nebbia illuminata dalla luce azzurra di un raggio laser. Herzog sembra concentrarsi sul racconto dell'arrivo di Lohengrin e sul vuoto che determina la sua scomparsa lasciando in ombra i clan di guerra che soprattutto nel terzo atto echeggiano nella paritura: tiene il sipario chiuso sugli schieramenti militari all'inizio dell'ultima scena e predilige sempre una sobria staticità. Tutto passa in secondo piano rispetto alla vicenda centrale, presentata come qualcosa di inevitabile, quasi al di là della responsabilità umana: così la vera antagonista di Lohengrin, Ortrud, alla fine invece di cadere esanime può avvicinar-

si mestamente ad Elsa (che a sua volta non muore) e le due donne appaiono accomunate nella sconfitta. Nello spettacolo suscita ancora un moto di stupore tra il pubblico il quadro iniziale del terzo atto, che era stato la pietra dello scandalo nel 1987: un letto nuziale d'argento con la testata a forma di cigno si colloca in una specie di piccola oasi in uno sfondo bianco di neve, immagine surreale che sfiora deliberatamente il kitsch, a definire l'illusione della felicità sperata.

La direzione di Peter Schneider è nobilmente legata alla tradizione, con grande equilibrio, e rispetto al 1987 è persa quest'anno più matura, più intensa, più ricca di colori: forse è proprio vero che le produzioni

di Bayreuth, come il vino, migliorano invecchiando, come suole dire scherzosamente Wolfgang Wagner. Non sempre però migliorato il tenore canadese Paul Frey, che è sempre un Lohengrin autorevole, oggi più potente, ma non immune da asprezze e discontinuità, che rivelano più chiaramente di quattro anni fa le lacune della sua organizzazione vocale. Sono sempre punti di forza della compagnia di canto Gabriele Schnaut nella parte di Ortrud e Ekkehard Wlaschka in quella di Telramund; Manfred Schenk è di nuovo un autorevole re Enrico e come Elsa ha suscitato un'ottima impressione Eva Johansson. Bravissimo l'araldo di Eike Wil Schulte e come sempre magnifico il coro.

Teatro. A Verona con Eros Pagni Quel bugiardo d'un Goldoni

MARIA GRAZIA GREGORI

Il bugiardo di Carlo Goldoni, regia di Marco Parodi, scene e costumi di Luigi Perego, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti: Eros Pagni, Graziano Giusti, Virgilio Zemitz, Franco Oppini, Riccardo Peroni. Verona: Teatro Romano.

VERONA. Il mondo rovesciato, anzi addirittura a gambe all'aria. È un po' questa l'idea che sta alla base del Bugiardo di Goldoni, messo in scena, con buon successo, da Marco Parodi. Un gioco di specchi per alludere nel quale presumibilmente Goldoni si era divertito negli anni del ritorno a Venezia dopo l'esilio di Pisa. Forse non una delle maggiori commedie del drammaturgo veneziano, ma uno di quelle che lo vedevano maggiormente impegnato nella sua riforma teatrale tesa alla costruzione di un personaggio che avesse più a che fare con la psicologia, con la situazione sociale che con la maschera.

Questa tensione, questa ricerca ma anche il senso del teatro come meccanismo comico, dunque come divertimento, si ritrovano nel Bugiardo che ha per protagonista, nel ruolo del titolo, Lelio, figlio di Pantalone del Bisognoso, giovanotto che della menzogna - anzi delle sue «spiritose invenzioni» come lui chiama le bugie - ha fatto una regola di vita. Menzogne che poi lo stritolano: la morale è salva. Così la vicenda di questo ragazzo scapestrato, cresciuto lontano dal padre, a Napoli, dongiovanni incallito con tutte le donne che gli capitano a tiro, che dopo aver molto corteggiato, molto sfruttato a proprio beneficio la timidezza o la rigidità degli altri, aver creato un gran castello di menzogne, costruito con incoscienza, dopo aver molto chiosato perdonato al padre, si trova a pagare il giusto contrappeso della sua condotta, viene trattato da Goldoni come un caso si emblematico, ma anche divertente. Diventa emblematico anche per Parodi che ha giocato molto sulla doppiatezza di questo mondo immaginario, magari facendosi prendere la mano dall'entusiasmo e dilatando liberamente qua e là con gusto per il meccanismo comico. E sta anche alla base della intrigante scenografia di Luigi Perego che riproduce, a gambe all'aria, affreschi del Tiepolo in una scena sconvolta e «doppia» come il mondo del suo protagonista, destinato però a squarciarsi sotto l'urto della realtà e della positività degli altri protagonisti della vicenda. Il regista ha anche accentuato - con ragione, peraltro - il ruolo di coprotagonista tutto positivo del vecchio Pantalone padre di Lelio, qui neanche tanto vecchio ma con una gran voglia di prendere in mano il destino dei giovani come tutti i vecchi «rusteghi e malignassi» che popolano le commedie goldoniane. Parodi ne fa una specie di Shylock di shakespeariana memoria, più consapevole e lucido e attento a lui costruisce uno spettacolo che vede i giovani contrapposti ai vecchi e i servi tenere borse ai loro imberbi padroni. Il risultato è uno spettacolo leggero ma decoroso a tratti anche divertente grazie alla eccezionale bravura di Eros Pagni che fa un Pantalone notevole, assoluto padrone dei tempi scenici. Buoni anche la caratterizzazione che Virgilio Zemitz fa di Arlecchino servo di Lelio e il funereo Balzone di Graziano Giusti mentre Riccardo Peroni è un Brighella svagato e fedele. Lelio è Franco Oppini, meno doppio e cattivo di quanto richiederebbe, forse, il ruolo. Debole invece la distribuzione femminile (Lionello, Patrignani, Giordano) che non riesce a dare spessore ai propri personaggi, un po' stucchevoli Michele Melega e Luca Lazzareschi.

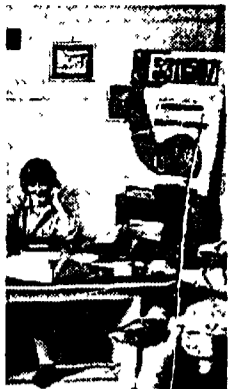
Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 20°
○ massima 35°
Oggi il sole sorge alle 6,02
e tramonta alle 20,30

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in...THEMA



«Che disastro» Ispesione nei Sat della città

«Un tossicodipendente che abita sulla Gianicolense è già più fortunato di un altro che vive a San Giovanni: il primo può contare su un centro di assistenza (Sat) efficiente e organizzato, il secondo invece deve accontentarsi di una struttura rimediata e inefficiente». Autore della denuncia è stato il consulente del Comune per le tossicomane, Massimo Barra, al termine di un'ispezione nei sat capitolini, condotta insieme con il prefetto Alessandro Voci e all'assessore alla sanità, Gabriele Mori. «Il dato più eclatante - ha spiegato Barra, incaricato dal Comune di redigere un piano di riorganizzazione dei Sat - è l'incredibile eterogeneità delle condizioni di funzionamento di queste strutture. A Roma nessun centro di assistenza è uguale all'altro e la conseguenza è un'ingiusta discriminazione fra i tossici. Alcuni sono aperti 24 ore su 24, con personale efficiente e specializzato. Altri si sorreggono sul lavoro di volontari non retribuiti, costretti dalla carenza di personale ad orari ridotti. Alcuni hanno a disposizione locali ampi e attrezzati, altri sono ristretti in spazi angusti. Se in qualche centro poi viene offerta tutta la gamma delle terapie, in altri il massimo che si può ottenere è del metadone, limitato per di più ad un certo numero di giorni. Insomma, una situazione insostenibile alla quale bisogna porre riparo con urgenza».

Eletta la nuova giunta di Civitavecchia

È stato confermato alla guida del governo comunale il comunista Fabrizio Barbaranelli; invitate le deleghe per gli assessorati con i comunisti De Angelis e Vercesi che subentrano ai loro compagni di partito Tamagnini ed Insolera. Di fatto, si tratta della nproprietà della maggioranza uscente, che ora si impegna all'approvazione del bilancio. Il psi rimane all'opposizione, dopo il tentativo senza successo di formare una giunta con la dc e la chiusura alla formazione di una giunta di sinistra.

Ricerche della ragazza fuggita dall'ospedale

Non è stata ancora ritrovata Maria Spota, la giovane di 16 anni fuggita venerdì mattina alle cinque da un reparto di chirurgia generale dell'ospedale «Fatebenefratelli-Villa San Pietro», sulla via Cassia, dove era ricoverata per una forma di anoressia. L'allarme alla polizia era stato dato dagli infermieri e dai medici del reparto che si erano accorti che la giovane ricoverata da una decina di giorni, si era strappata le flebo che l'alimentavano, si era vestita e poi allontanata. I medici si sono dichiarati preoccupati per l'ostato fisico e psichico della giovane, che quando è stata portata in ospedale pesava 29 chili. Temono che, se non sarà trovata presto, possa avere un collasso. I genitori di Maria hanno raccontato che la malattia è cominciata due anni fa, quando la ragazza ha avuto un deperimento organico e continuo mal di testa che l'hanno costretta a lasciare gli studi. Lo scorso inverno la ragazza era stata ricoverata per due mesi al San Filippo Neri e le sue condizioni erano migliorate. Recentemente aveva ripreso a rifiutare il cibo e i genitori avevano deciso di ricoverarla di nuovo.

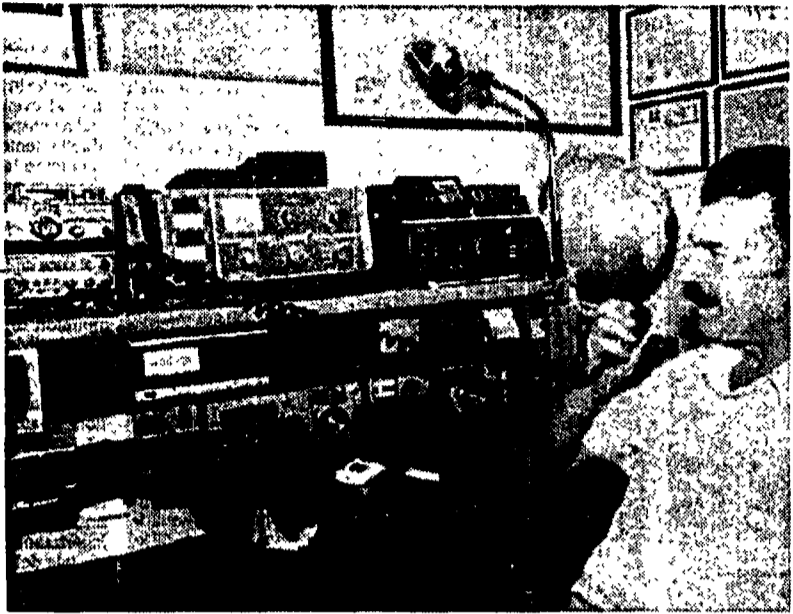
«Allaccio fognario per Valle Martella»

La denuncia è stata fatta dal vice presidente del consiglio regionale Angiolo Marroni. «Non è giusto - ha detto Marroni - che per le difficoltà tecniche e per i tempi della burocrazia non si riesca a definire in tempi ragionevoli le scelte urbanistiche del comune di Zagarolo e siano penalizzate centinaia di persone, mentre un'opera di 80 miliardi viene lasciata inutilizzata».

Appello per una «estate ecologica»

Un appello per una «estate ecologica» è stato rivolto ai cittadini dall'assessore all'ambiente della Provincia. Nella nota vengono invitati i romani, «estremi di fenomeni di inquinamento, di degrado, di spiaggettameto di cetacei, di tartarughe o altri animali protetti» a rivolgersi al Telefono Azzurro-Mare. Telefonando ai numeri 06-6766312 o 6766291 chiunque può segnalare abusi, fare denunce, ma anche richiedere consigli sul comportamento da tenere. «Chiunque abbandona rifiuti sul litorale o in mare - dice - la Provincia - è passibile di contravvenzione fino a 500.000 lire».

GIANNI CIPRIANI



«OM» & «CB» La capitale via radio

A PAGINA 23



Negozianti antibarbaroni Minirivolta in Vaticano

A PAGINA 21

Più di mezzo milione di romani in auto tra ieri e venerdì. Traffico ordinato. Caos a Termini Esodo alla moviola, tutti in vacanza

Esodo da fine luglio, in strada con ordine. Almeno mezzo milione di romani, nel giro di 24 ore, hanno lasciato la capitale. Migliaia sono partiti nella notte. Rallentamenti, qualche ingorgo, traffico intenso, ma le temute code di ore ferme sotto il sole non ci sono state. Caos a Termini: le biglietterie, insufficienti, sono state assediata da migliaia di persone. La città a regime ridotto: l'Atac ieri ha soppresso il 27 per cento del servizio.

CLAUDIA ARLETTI

Tutti in marcia verso la Terra Promessa. Tra venerdì e sabato, nel giro di 24 ore, un'armata di almeno mezzo milione di persone si è lasciata alle spalle la capitale. Sulle strade si è viaggiato senza fare troppo a gomitate, ma sui treni è stato il caos. E, nel pomeriggio di ieri, quasi di colpo, Roma si ritrovava semivuota, poche auto, pochi autobus e i turisti padroni della città. Le automobili hanno cominciato a mettersi in movimento venerdì, intorno alle 14. «Traffico intenso ma scorrevole sulle consolar, rallentamenti sul raccordo», per due giorni, la Società autostrade, i vigili urbani e la Polizia stradale hanno diffuso bollettini quasi sempre rassicuranti: la gente viaggia, ma con ordine. Nella notte tra venerdì e sabato, la circolazione era quasi tornata a livelli normali. Ieri mattina, la gente era di nuovo in marcia. Le ore più difficili sono state quelle tra le nove e le 15. «Traffico intensissimo sull'Aurelia e sulla Salaria», registravano i bollettini della Polizia stradale: sulle vie per il mare, dunque, si viaggiava lentamente. Ma non ci si è mai bloccati del tutto. A mezzogiorno, un serpente di vetture provenienti da Firenze si è incrociato con le auto in uscita da Roma. Le automobili hanno dovuto viaggiare a velocità ridotta ma, ancora, non si sono registrati veri e propri ingorghi. Verso le 13, invece, c'è stato un incidente mortale sulla Roma-L'Aquila: l'auto di Giovanni Carraro ha tamponato un furgone. Isabella Canloro, 75 anni, che viaggiava sulla Citroën di Carraro, ha battuto la testa contro il vetro anteriore. La donna è morta sul colpo. Nel pomeriggio, c'è stato di nuovo qualche ingorgo. Nel tratto autostradale fra Frosinone e Ceprano, a causa di una serie di mini-tamponamenti, si è formata una coda di cinque chilometri, scioltesi però nel giro di poco. Già alle 17, i vigili concludevano: «Tutto tranquillo, ci si muove senza problemi».

Verso sera, passate le ore del gran caldo, la marcia dei vacanzieri è ripresa. Ma, fino a tardi, i bollettini erano ancora abbastanza confortanti. Alle 19 gli uffici della stradale avvertivano: «Traffico superiore alla media e ancora in aumento, ma nessun blocco». Se l'esodo è stato abbastanza tranquillo per chi ha viaggiato in auto, non altrettanto bene è andata a chi ha deciso di spostarsi in treno. Alla stazione Termini, ieri, è stato il caos: code interminabili agli sportelli, file di ore per ottenere un biglietto ordinario o un'informazione. Per la gente è stato un calvario. «Gli sportelli non bastano, non ce la faremo», avevano denunciato all'Unità gli operatori. L'allarme, inascoltato dalle Fs, venne lanciato una settimana fa. Quanta gente se n'è andata? Parecchia, anche se per Annu e Acea è ancora difficile fare i conti (ci vorrà qualche giorno per capire di quanto siano diminuiti i consumi di acqua e gas e la produzione di immondizia). La Società autostrade - tabulati alla mano - qualche dato è riuscita a fornirci. Dalle quattro barriere autostradali della capitale (Roma Nord, Est, Sud e Ovest), tra le 14 di venerdì e le 14 di sabato, sono passate oltre centomila auto. Circa quarantamila hanno lasciato la città ritirando il ta-

giando di viaggio alla barriera Est. Per Roma Nord, Ovest e Sud, sono passate oltre 64 mila vetture. Il computo si ferma alle 14 di ieri. E, nel conto, vanno poi inserite le vetture (migliaia), che hanno imboccato le consolar. Si calcola così, seppure con approssimazione, che in 24



Nella città deserta i turisti accalati cercano ristoro all'ombra

ore - tra le 14 di venerdì e le 14 di sabato - almeno cinquecentomila romani abbiano cominciato le vacanze. Tanti, ma meno dell'anno scorso. Nel 1989, durante l'ultimo fine settimana di luglio, negli stessi orari, la Società autostrade aveva registrato circa 30 mila uscite in meno rispetto a quel-

le di quest'anno. Un esodo all'insegna della calma, dunque. Scaglionati, così, ormai, vanno in vacanza i romani. E la capitale, sempre più vuota di abitanti e sempre più piena di turisti, comincia a vivere con «l'oraio estivo». Da ieri il servizio dell'Atac è stato ridotto del 27 per cento: il nu-

mero dei biglietti e degli abbonamenti acquistati si è già dimezzato. L'Atac ha soppresso parecchie corse del centro, mentre non sono stati toccati i (già rari) percorsi della periferia. La sola linea del centro che non è stata ridotta è la 64, che va da Termini a San Pietro: un omaggio ai turisti, appunto.

gentemente hanno a imparare ed esercitarsi nell'«interrogatorio», cioè nelle devozioni religiose. E bisogna dire, che gli stori dei buoni padri non siano sempre riusciti a centrare lo scopo. Città santa, valde, ma come resistere al fascino sottile dell'insulto, tuttora in voga, anonimo e a buon mercato? Beh, proprio a buon mercato magari no. Perché le leggi in materia erano chiare allora forse più che adesso. E i tribunali non tolleravano che la maldicenza restasse nero su bianco sotto gli occhi di tutti. E poi quale diavoleria usare la scrittura con scopi così poco nobiliti? Che figura ci facevano sapienti e scrittori del tempo votati a ben altra causa? Per acciuffare l'imperpetuo si andava avanti con perizie calligrafiche, prove e controprove. Gli archivi dei tribunali a caccia di «scritture» riempivano di carte presentate come testimonianze. E insulti e cattivevano quando scavalcano i secoli, quando di insulti, giudici e insulti non rimane più traccia.

Martedì controlli nel centro storico Lotta ai tavolini selvaggi Scatta il blitz estivo

Puntuale come ogni anno scatta da martedì prossimo l'operazione «tavolino selvaggio». In assenza di regolare permesso, tavoli, sedie, panchine abusive, tutto ciò che può servire ai gestori per far accomodare i clienti affamati e assetati, verrà sequestrato. I vigili urbani protagonisti del sequestro non agiranno da soli. In previsione di montagne di suppellettili da trasferire l'assessore Meloni ha deciso di affiancare alle pattuglie una troupe di operai del comune che preleveranno e trasferiranno su appositi autocarri i mobili, per depositarli nei locali dell'ex Ente di Consumo in via Ostiense. Il blitz non viene annunciato all'improvviso. Secondo l'assessore Meloni, gli esercenti hanno avuto il tempo di mettersi in regola. «Ho sollecitato i competenti uffici circoscrizionali - ha dichiarato l'assessore - perché le domande degli esercenti per l'uso del suolo pubblico venissero rapidamente smaltite. Ormai non sussistono ragioni o pretesti che possano giustificare l'abusivismo». Quello dei vigili non sarà un controllo all'acqua di rose. Anche perché le multe effettuate fino adesso, di importo peraltro irrisorio, non hanno sortito alcun effetto. Oltre a sincerarsi che l'esercente è in possesso del permesso, i «pizzardoni», sguinzagliati soprattutto tra le viuzze del centro storico, dovranno verificare che i tavolini e le sedie occupino realmente la parte di strada dichiarata nella concessione. Non solo, le suppellettili devono essere dello stesso tipo denunciato. Insomma, pizzerie, gelaterie e ristoranti, se hanno avuto il via libera per tavolini e sedie di legno pieghevoli, non potranno occupare i marciapiedi con tavoli in ferro battuto e comode poltroncine. Subito dovrebbe scattare la contrav-

venzione, e nel caso che il gestore è stato colto in fallo per la seconda volta, il sequestro è assicurato. Niente paura comunque, il delizioso rito del pasto all'aperto, così caro ai romani, non dovrebbe essere compromesso. L'assessore ha dichiarato di agire in collaborazione con i ristoranti. «Prima di dare il via alla repressiva - ha detto Meloni - ho avuto ampie assicurazioni di collaborazione dalle categorie della ristorazione romana». I primi a tremare dovrebbero essere gli abituati dell'abusivismo: una lista di recidivi è già nelle mani delle forze dell'ordine. I controlli inizieranno in prima circoscrizione cioè nella zona del centro storico, dove per tradizione il «tavolino selvaggio» si scatena. Nel mirino dei vigili ci sono anche gli orari di chiusura e i rumori molesti, i fastidiosi eccessi della convivialità all'aperto.

«Maria ti amo. E tu? Metti una croce nell'apposita casella». Burocratica e intrigante, è rimasta per mesi scritta sull'asfalto, davanti alla facoltà di giurisprudenza. Poi si è scolorita un po' alla volta, scampando alla «restaurazione» del dopo pantera, a suon di getti d'acqua e sabbia o di mani di vernice. Fine comune di scritte e messaggi disseminati sui muri, per tenerli o volgarli che siano.

Alessandra bugierona e la pantera

Insulti, cattiverie e offese sulla pubblica piazza, prima che comparissero sulla scena le bombolette spray a fare strage di muri. Solo che lavare in pubblico i panni altrui nel XVI e XVII secolo era un reato. Un saggio di Laura Antonucci sull'«Alfabetizzazione a Roma» (Spazio urbano e cultura dal '400 al '600 - Editrice Quasar), per scoprire il fascino dell'«oltraggio tra gli analfabeti della Roma papalina».

Non accadeva lo stesso alle scritte di un tempo. Perché l'uso di mettere in piazza i propri affari, soprattutto per vendicare pubblicamente offese ricevute o mettere alla berlina le debolezze altrui, non è nato insieme alla vernice spray, che anzi è cosa ben rozza in confronto ai lavori artigianali di una volta. Carta pergamena, caratteri grandi, tracciati con cura da mani incerte. Messaggi d'amore? «Vi si fotte nel culo da ogni persona la signora Alessandra bugierona». Scritto su una striscia di carta e affisso in bella mostra nel XVII secolo sulla

contabilità della bottega: scrivere missive anonime, sulla scia di Pasquino, ma senza starsi troppo ad impelagare in vicende politiche, che nella vita val la pena di togliersi qualche soddisfazione. Anche quella di lavare i panni altrui in piazza senza troppi peli sulla lingua. Adulteri, tradimenti, affari loschi, apprezzamenti, insulti belli e buoni. Altro che «forza lazio» o «lazzi bastardi». Scritti tenacemente, mettendo in pratica le poche nozioni di grammatica afferrate alla scuola dei preti, dove s'ordina che quelli vorranno imparare a scrivere et abbaco prima di il-

Presentatisi agli esami di maturità con la media del 7 si sono ritrovati bocciati. Gli studenti del liceo classico sperimentale «Russel» sulla via Tuscolana non hanno accusato il colpo e contro una commissione che, secondo loro, li ha ingiustamente giudicati hanno deciso di ricorrere al Tar. Sotto accusa l'operato della commissione che non avrebbe tenuto in giusto conto i voti di ammissione, bocciando studenti che si erano presentati con una media decisamente buona. Risultato: nella sezione B, una delle classi più colpite, su 25 alunni ne sono stati respinti 8, mentre il punteggio massimo raggiunto, 48/60, è stato riportato dalla «più brava della scuola». «E' assurda - dice il padre di Vittorio Davide Flumeri uno degli studenti respinti - la disinvoltura con cui commissioni esaminatrici esterne si arroghino il diritto di esprimere giudizi tanto perentori su ragazzi: conosciuti solo nella circostanza degli esami». Eppure i dati del Provveditorato sulla «maturità 90» parlano chiaro: quest'anno la percentuale di promossi è aumentata ovunque: 94,3% contro il 90,8 per cento dello scorso anno. Ma quello del «Russel» non è un caso isolato quest'anno. Piccole rivolte sono scoppiate in più di un liceo di Roma contro le commissioni esterne accusate di aver adottato «incomprensibili criteri di giudizio» bocciature di studenti presentatisi agli esami con medie alte. Così, al liceo scientifico Goethe all'osiense dove la media dei bocciati supera il 14%, così anche all'istituto per geometri De Nicola, al liceo classico Seneca, all'istituto tecnico Industriale Pascal, al Vittoria Colonna e al Cartesio.

Polemiche per la maturità Bocciati con la media del 7 gli studenti del «Russel» firmeranno il ricorso al Tar

Presentatisi agli esami di maturità con la media del 7 si sono ritrovati bocciati. Gli studenti del liceo classico sperimentale «Russel» sulla via Tuscolana non hanno accusato il colpo e contro una commissione che, secondo loro, li ha ingiustamente giudicati hanno deciso di ricorrere al Tar. Sotto accusa l'operato della commissione che non avrebbe tenuto in giusto conto i voti di ammissione, bocciando studenti che si erano presentati con una media decisamente buona. Risultato: nella sezione B, una delle classi più colpite, su 25 alunni ne sono stati respinti 8, mentre il punteggio massimo raggiunto, 48/60, è stato riportato dalla «più brava della scuola». «E' assurda - dice il padre di Vittorio Davide Flumeri uno degli studenti respinti - la disinvoltura con cui commissioni esaminatrici esterne

Una vacanza lunga un giorno

Viaggio a Santa Maria Capua Vetere tra l' Appia e l'Atellana un tempo importantissimo nodo viario dell'impero romano con il suo Foro, il Teatro e un ricchissimo complesso termale. Oggi rimangono l'Anfiteatro e il luogo di culto della divinità



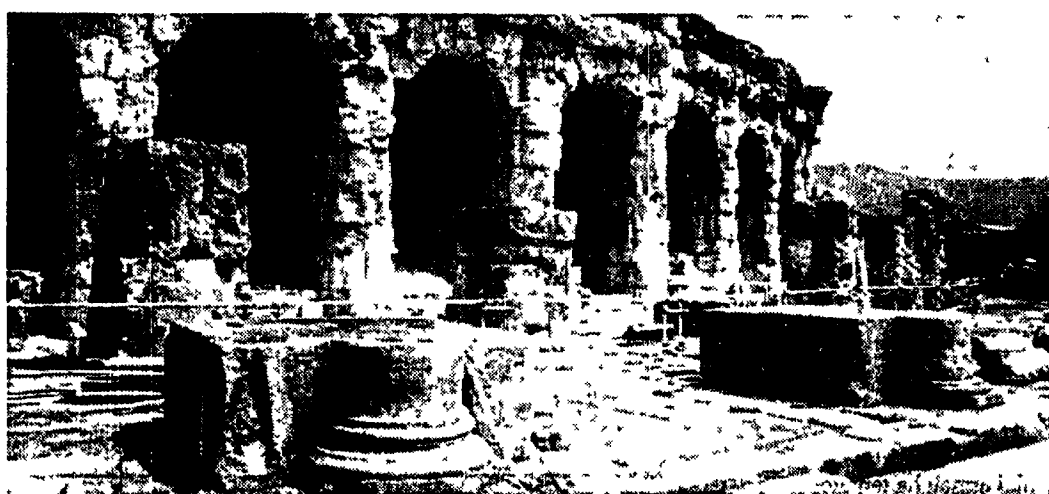
Alcune immagini dei suggestivi resti di Santa Maria Capua Vetere. Nella foto al centro il misterioso affresco dedicato a Mitra. Nelle altre foto le Terme e il teatro

giovane dio Mitra. Completano il quadro, le immagini di Sol e Luna che in alto assistono attenti all'evento mitico Helios nella fattispecie invia un raggio direttamente su Mitra per rammentarne la sua natura solare (stabilita nel racconto mitico dal patto di alleanza tra i due e dalla presenza del corvo come messaggero e inviato del sole). A sinistra e a destra della scena principale Cautus e Cautopates, i due dadafon (o portatori di fiaccola) creano con la divinità iranica una trinità dalle innumerevoli implicazioni (l'uno con la fiaccola abbassata e l'altro con la fiaccola levata, simboleggiano la vita e la morte). Come incarnazioni epifaniche del dio, alludono al ciclo quotidiano del sole alba, zenit, tramonto, ma anche al suo ciclo annuale allegorizzando il passaggio stagionale del sole nella costellazione del Toro (la quale segna l'inizio della primavera). La natura cosmica della rappresentazione si conclude mediante le due figure, tracciate in basso a mezzo busto, dell'Oceano e della Terra.

Di fronte a questo grande affresco è dipinta nella lunetta superiore, la luna che ritta in piedi su una biga si oppone con il suo moto declinante a quello ascensionale del vittorioso Mitra (*Deo soli invicto*). Sulla parete laterale a sinistra, l'immagine del tempo illuminato (Zurvan a Karana, Kronos o Saturno) è resa in ossequio all'iconografia mitraica come un mostro umano dalla testa di leone e dal corpo avvolto dalle spire di un serpente (cosmo del sole sull'equinozio). Porta scettro e fulmine, in quanto dio sovrano e ha le fauci spalancate per sottolineare la potenza divoratrice del tempo. Completa la visita al Mitreo non si può escludere dall'itinerario una tappa al grande Anfiteatro Campano con una cinta esterna (m 167x137) a quattro ordini (l'ultimo era un attico a lesene) di 80 arcate ciascuno (alte m 46) esso risulta uno dei più grandi anfiteatri dopo il Colosseo. Colocato immediatamente a ridosso dell'antico anfiteatro repubblicano, esso risale, col suo impianto attuale, all'epoca adrianea. L'interno di grande suggestione per la buona conservazione della cavea, risulta quanto mai interessante se si ottiene dal custode la possibilità di transitare nei sotterranei e nei cunicoli di disimpegno della platea, con grande emozione ci si addentra in questi meandri dove ancora si può immaginare di voler sollevare le fiere sino all'arena mentre si dispongono gli ultimi accorgimenti per l'allestimento scenografico delle venationes.

Nel tempio di Mitra

Per raggiungere Santa Maria Capua Vetere in tempi rapidi e contenere l'escursione entro la giornata, conviene imboccare l'autostrada per Napoli e proseguire fino al casello di Caserta Nord. Da lì al paese mancano solo pochi chilometri, e basta seguire le indicazioni stradali ben in vista sul percorso. Giunti a Santa Maria Capua Vetere, dove un custode è sempre a disposizione dei visitatori del teatro e del mitreo, i due colossi del passato che hanno resistito alle intemperie e all'opera distruttrice dei tempi. Comunque, anche se gli antichi fasti sono un ricordo, resta sicuramente l'escursione a Santa Maria Capua Vetere, uno dei più importanti centri dell'impero romano. Per mangiare si può andare alla «Fattoria» (via Galatina, 60), tratto Sant'Angelo in Formis, telefono 844917), o anche al Capricci - Conforti (in via Moro, 24).



IVANA DELLA PORTELLA

Distesa nella piana del Volturno con il suo impianto di decumani e cardini, Santa Maria Capua Vetere tradisce la sua origine romana. Centro della colonizzazione etrusca in Italia meridionale, divenne successivamente uno dei principali nodi viari dell'impero. Le vie Latina ed Appia la collegavano a nord con Roma mentre, la Campagna e l'Atellana, con i centri situati a sud, nel golfo di Napoli. La via Appia (attuale

Corso Aldo Moro) ne costituiva il decumano massimo, dividendo il territorio in direzione est-ovest. L'ingresso era aperto da un grande arco a tre fornice le cui vestigia si limitano ora a due sole arcate. Dell'originario centro, dotato di un Foro, di un teatro e di un complesso termale, oggi sopravvivono, all'opera devastatrice del tempo, soltanto un grande Anfiteatro ed una spelonca sotterranea sacra al cul-

to orientale del dio Mitra. Ritrovata negli anni venti, durante i lavori di fondazione di una casa, quest'ultima si rivela quanto mai interessante per essere uno tra i pochi esempi di mitrei dipinti. Ricavato in uno degli ambienti del Criptoportico, situato nei pressi del Capitolium, presenta una vivace decorazione articolata in tre fasce, comprese tra la metà del III e i primi decenni di quello successivo scendendo le scalette

si penetra in un ambiente umido e buio. (L'illuminazione artificiale odierna nulla toglie alla suggestione originaria dell'ambiente) che subitaneamente riporta ai tempi in cui gli iniziati, con incendere lento e solenne, si disponevano lungo i banchi laterali era quello il momento in cui il Pater (sommario grado dell'iniziazione mitraica) svelava al suono del *tintinnabulum*, l'icona sacra del dio venerando. L'immagin-

re illustrava l'episodio salente del racconto mitico, la cosiddetta Taurictonia (ovvero uccisione del Toro). Mitra, divinità solare di origine indo-iranica, dopo varie vicissitudini cattura il toro primordiale e lo uccide sgozzandolo con un coltello. Dal suo sangue sgorga la vita. Il dio del male Ahimman non può rimanere inerte di fronte a questo fatto sensazionale. Invece pertanto i suoi malvagi

messaggeri (il serpente, lo scorpione e la formica) per contrastare la dispersione di questo sangue tanto fecondo. Ciò nondimeno il fatto miracoloso avviene e da qui ha inizio la storia del mondo. In fondo alla scala con colori vividi ad affresco troviamo illustrato questo episodio mitico secondo gli usuali canoni iconografici. Al centro fulcro ideale e prospettico della composizione, si trova il giovane

dio Mitra che all'interno della grotta (la spelonca dei mitraisti) compie il sacrificio del Toro. In costume orientale col mantello svolazzante in cui sono disegnate sette stelle (evvidente allusione alle sette sfere planetarie, da connettere alla componente astrologica del mitraismo) afferra il toro per le froge e gli infilza un pugnale sul collo. In quell'istante dal sangue dell'animale scorge miracolosamente la vita (allusa

simbolicamente dalla spiga di grano che spunta dalla coda del toro). Un lungo serpente in basso cerca di evitare la dispersione del sangue vitale. Lo stesso fa lo scorpione che tenta disperatamente di sottrarre dai testi oli dell'animale il suo seme prolifico. Sono questi gli invati malvagi di Ahimman, i quali tuttavia non riescono nella loro offensiva in quanto interviene, a contrastarne l'opera il cane, fedele amico del

aliscafi
ORARIO 1990
ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliera)		Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliera)	
da ANZIO 07.40 08.05 11.30 17.15	da ANZIO 07.40 08.05 11.30 17.15	da ANZIO 07.40 08.05 11.30 17.15	da ANZIO 07.40 08.05 11.30 17.15
da PONZA 09.15 15.30 18.30 19.00	da PONZA 09.15 15.30 18.30 19.00	da PONZA 09.15 15.30 18.30 19.00	da PONZA 09.15 15.30 18.30 19.00

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI
Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08.05	PONZA 09.15	NAPOLI 15.30	ISCHIA 16.15
PONZA 09.30	V. TENE 10.10	ISCHIA 16.30	V. TENE 17.10
V. TENE 10.25	ISCHIA 11.05	V. TENE 17.25	PONZA 18.05
ISCHIA 11.15	NAPOLI 11.55	PONZA 18.30	ANZIO 19.40

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO FORMIA-PONZA 08 MINUTI FORMIA-VENTOTENE 55 MINUTI

Dal 1° Giugno al 2 Settembre (Escluso Mercoledì)	Dal 3 al 23 Settembre (Escluso Mercoledì)	Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì)
FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE
da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05
da V. TENE 16.00	da V. TENE 15.00	da V. TENE 14.30
FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA
da FORMIA 17.20	da FORMIA 16.20	da FORMIA 15.50
da PONZA 19.00	da PONZA 18.00	da PONZA 17.30

INFORMAZIONI - BIGLIETTIERA - PRENOTAZIONI

LINEE ANZIO-PONZA	LINEE FORMIA-PONZA
ANZIO tel. 081/884208 884200	FORMIA Via Vittoria, 50 tel. 0771/770814-6
tel. 081/884207 884208	Bancone Alzate tel. 0771/267098
PONZA 0771/80280	Biglietteria Molo Marone
V. TENE 0771/	tel. 0771/80280
ISCHIA 081/996403 991218 996410	VENTOTENE Biglietteria tel. 0771/86195-6
NAPOLI 081/761258 761259 7612141	

Festa de l'Unità FIUMICINO
 Campo sportivo «CETORELLI», dal 27 luglio al 5 agosto

Oggi, domenica 29 luglio ore 17
 area centrale il clown «Colombaioni»
 Ore 19.30 Spazio dibattiti:

Quali riforme Istituzionali?

con Vittorio FERRARA
 Gianni PAROLA
 Giustino TRINCIA

Ore 21 Griglia show Trio «Tutti Frutti»
 Balera Gruppo musicale i «Carysmax»
 Ore 22 Esibizione scuola di ballo «Lady Marilyn»
 con i maestri Marina e Oreste

Si conclude oggi
la Festa de l'Unità di CASTELVERDE

DIBATTITI - GIOCHI GASTRONOMIA SPETTACOLI

Bob
 in concerto
 Ciampino 31 Luglio 1990
 Stadio Comunale
 ore 21.00

6 16 SETTEMBRE 1990

FESTA DE L'UNITA' DI ROMA VILLA GORDIANI

ATTIVO DEI COMPAGNI DI SEZIONE

Bilancio e valutazione del Cc

Introduzione
 F. CRUCIANELLI

Conclusioni
 Sergio GARAVINI

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

lunedì 30 luglio ore 18
 c/o Sez. Esquilino

REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

Il coordinamento unitario di Roma che ha già raccolto 85.000 firme ha l'obiettivo per il 31 luglio di arrivare ad 80.000 firme. Il coordinamento unitario per raggiungere tale obiettivo indica alcuni punti in cui si può continuare a firmare in questi ultimi giorni:

- c/o i «comitati promotori» a Largo del Nazareno, 3 tutti i giorni dalle 9 alle 21 fino al 31 luglio
- c/o il segretario generale del Comune (al Campidoglio) fino al 30 luglio
- c/o i tavoli presenti in città organizzati dal Pci

Per informazioni rivolgersi a Agostino Ottaviani e Marielena Tria in Federazione tel 40 71.400

I negozianti di San Pietro presentano un esposto ai vigili del quartiere e alle autorità pontificie

«Troppi finti storpi e pataccari a valanga Qui non si può più vivere il degrado ci uccide»

«Corte dei miracoli in Vaticano» Commercianti contro barboni

I commercianti di via della Conciliazione se la prendono con zingari, barboni, fanatici religiosi: «San Pietro li attira come le mosche». E presentano un esposto ai vigili, alla questura e al Vaticano. Poi rettificano e nel mirino finiscono soprattutto i venditori ambulanti di gazzose, i «pataccari» e i divieti di sosta. Ma la lamentela riguarda più in generale il degrado del quartiere di Borgo Pio.

RACHELE GONNELLI

«Piazza San Pietro è una corte dei miracoli. I commercianti di via della Conciliazione protestano per la presenza di barboni, postulanzi, zingari e alienati che invadono la piazza e le vie circostanti, stazionando in particolare modo sotto i propilei nelle ore serali. Il razzismo è giunto fino alle porte della Città Eterna». Nell'esposto presentato ieri dai negozianti di articoli religiosi e «grattacheche» al comando dei vigili urbani della diciassettesima circoscrizione, all'amministrazione vaticana del patrimonio della sede apostolica e al questore Marinelli si parla di «estrema disagio» in riferimento alla situazione igienica e alla «caratteristica puzza» che si avverte nel porticato e nei propilei a partire dal mattino. La Basilica — è, in sostanza, la lamentela — attira come una calamita poveri e squilibrati di ogni tipo e di varia nazionalità che nessuno provvede ad allontanare. La preda contesa, naturalmente, è il turista, la stessa per cui l'estate scorsa si inalterarono i commercianti fiorentini di Ponte Vecchio. E infatti la levata di scudi non è solo per il «decoro» della zona. Tra i motivi del «disagio» vengono tra i primi anche i camioncini dei venditori ambulanti di bibite e gelati e i «pataccari», venditori di rosari al profumo di rosa (6 mila lire l'uno) e medaglie di latte con l'effigie di Wojtyla (2 mila lire) tenute in mostra dentro valigette rigide di color nero. «Abusivi e no — dicono i commercianti a posto fisso — gli ambulanti si appostano strategicamente, ai lati del porticato che il Bernini disegnò pensando all'abbraccio ecumenico. Alcune roulotte — conti-



Un «pataccaro» a S. Pietro. Sopra un barbone sotto il porticato

nua la denuncia — impediscono la visuale dei negozi. «Zingari e barboni tutt'al più possono dare fastidio per l'immagine della zona, ma fanno pietà — dice un tabaccaio raccontando di aver regalato una bottiglia d'acqua a un mendicante poche ore prima — il malessere che esprimiamo riguarda il degrado in cui è lasciata tutta la Roma storica». In effetti i marciapiedi sono malridotti, i cassonetti di Borgo Pio sono stracarichi di rifiuti, lattine e cartacce vengono seminate ai bordi delle strade, il «Passetto» medievale, sovrastato dalle impalcature perché pericolante,

vibra ad ogni corsa dell'auto-bus numero «64» ed è attanagliato da capperi rampicanti e rovi. «Il turismo è in calo — aggiunge poi il tabaccaio — e ora si mettono anche a vietare la sosta delle auto nel controviale di via della Conciliazione, quando nei paraggi non c'è neppure un posteggio a paga-

mento». «Si può parcheggiare nelle vie laterali. Su via della Conciliazione anche i pullman granturismo possono fermarsi solo per fare scendere o salire i turisti — conferma il vigilante urbano — racconta — L'altra sera in via del Mascherino abbiamo dovuto chiamare un'ambulanza per uno squilibrato che aveva acceso un fuoco di giornali e urlava. In genere però d'estate al massimo ci possono essere degli ubriachi».



«Borseggiatori e ladruncoli ce ne sono anche dentro la Basilica — ammette la guardia vaticana addetta a controllare la lunghezza dei pantaloni e delle gonne dei visitatori di San Pietro — Ma gli zingari stanno alla larga e i barboni o i fanatici religiosi non danno noia a nessuno. Se ne stanno buoni buoni a pregare tutto il giorno». Alcuni sono vecchie conoscenze. C'è un ingegnere elettronico statunitense, Joseph, che, per voto, arriva ogni giorno con un sacchetto di plastica e raccoglie ogni piccolo cartoncino di caramelle dentro il tempio della cristianità. Un altro con gli stivali da cow boy va a mangiare al collegio dei padri etiopi insieme ai pellegrini poveri. E a fare la fila davanti alla mensa delle suore missionarie «Dono di Maria» d'estate capita di vedere giovani «saccolappellisti» spalla a spalla con extracomunitari e barboni. «Ci sono due o tre persone che d'inverno abitano sotto il propileo — ammette un prete dall'accento tedesco che va di fretta — ma vengono assistiti dalla Caritas, credo, e vogliono restare lì, ci stanno da anni, soprattutto d'inverno perché c'è un'aria grata da cui esce una ventata d'aria calda. Di cosa si lamentano i commercianti?».

Megaprogetto alle Terme Apollinari Arrivano villette e banche inglesi

A Bracciano sterline e cemento

SILVIO SERANGELI

Una miriade di residenze, un albergo con sala convegni, un nuovo edificio termale; ristorante, bar, centro commerciale, una nuova azienda agricola; due campi da golf di grandi dimensioni, un molo per il windsurf. Il progetto per la tenuta di Vicarello, 1.015 ettari sul lago fra Bracciano e Trevignano, ha preso forma mentre tra i politici e gli amministratori locali quei 330 mila metri cubi di cemento destinato non a poca apprensione e preoccupazione. Fianche alla mano, il presidente della «Vicarello Spa» ha presentato il piano di «rivalutazione turistica» ai rappresentanti delle forze politiche dell'opposizione nel Comune di Bracciano. Una esposizione caratterizzata da tante rassicurazioni e da non pochi riferimenti ad un grande futuro per la vecchia tenuta di Vicarello, acquistata poco più di un anno fa per 19 miliardi dalla londinese Schroeder Bank e dalla consociata Asseily. Rivalutare le Terme Apollinari, dotandole di una struttura ricettiva di altissimo livello per una clientela internazionale di alto rango. Questo lo scopo dell'acquisto e del progetto giunto all'estensione finale. 395 ettari di bosco, 50 ettari con vincolo archeologico, l'antico borgo e un imponente stabilimento termale da tempo abbandonato sono il cuore di questa fetta di pianori e colline digradanti verso il lago su cui ha puntato l'attenzione speculativa il colosso finanziario inglese. «L'unico zona con potenzialità di espansione per Roma è quella a nord. Per questo abbiamo scelto Vicarello — ha precisato l'avvocato Di Tanno, presidente della società proprietaria della tenuta —. Ma, attenzione, noi non siamo palazzinari, rispetteremo tutti i vincoli, vi porteremo un turismo internazionale di altissimo livello. Niente villette e tanto meno i turisti della domenica». Ma quale scenario descrivono le carte per questa Vicarello stile Vichy? Il progetto, finanziato dalla Schroeder Bank, dalla Mannheim Bank e dai fondi di quote di investimento immobiliare derivanti dai fondi dei pensionati inglesi, prevede costruzioni per 330 mila metri cubi su 120 ettari, 187 mila metri cubi riguardano villette e residenze a Val d'Aia, Val di Pero e Rovinate, nella zona che la «Vicarello Spa» giudica meno bella. Ad arricchirla saranno due campi da golf da 18 e 27 buche, capaci di richiamare sulle rive del lago di Bracciano il grande circuito dei golf internazionali. 26 mila metri cubi saranno destinati al ristorante, ai negozi e agli alloggi per il personale. 49 mila metri cubi sono la risultanza della costruzione degli alberghi a Pian Manziana e della Club House, rispettivamente con 200 e 100 stanze. Infine, 20 mila metri cubi di costruzioni atterreranno la nuova azienda agricola, che produrrà ortaggi e frutta coltivati biologicamente e venduti in appositi negozi ricavati nel vecchio borgo. Dunque un progetto chiave in mano per il Comune di Bracciano, che dovrà passare in Regione. Intanto i gruppi politici presenti all'esposizione si sono concessi un momento di riflessione. Ma già sorgono dubbi sull'impatto ambientale dei 330 mila metri cubi di cemento, sui collegamenti stradali e i servizi necessari ad una nuova popolazione di circa duemila turisti, sugli usi civici rivendicati dal Comune di Trevignano.

Arrestato alla Magliana Nasconde l'eroina nel monopattino del figlio e la spaccia nel giardino

Nascondeva le dosi di eroina nel monopattino del figlioletto di cinque anni, che inconsapevole sfrecciava nei giardinetti di fronte al metrò della Magliana. Augusto Lauretti, un pregiudicato di 42 anni, è stato arrestato l'altro ieri mattina dai carabinieri che, travestiti da giardinieri, lo hanno sorpreso mentre distribuiva le bustine di brown-sugar ai tossicodipendenti della zona. L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri della compagnia Eur. Alcuni militari, indossando tute da giardinieri, armati di pale e rastrelli, si sono appostati nei giardinetti di fronte alla fermata della metropolitana della Magliana. Augusto Lauretti aveva l'aspetto di un papà come tanti, che in una mattinata di sole accompagna il figlio a divertirsi. Il bimbo, accaldato ma felice, percorreva i vialetti del giardino a tutta velocità sulle due ruote del monopattino. Ad insospettire i «giardinieri» è stato il movimento di tossicodipendenti della zona attorno al papà del bambino. Lauretti ogni tanto chiamava il figlio, come fa un papà premuroso, facendolo fermare un attimo per non farlo accaldare troppo. Un rapido murgare attorno al giocattolo, quasi ad accertarsi del suo funzionamento, e così un gesto rapido lo spacciatore si rifugiava nella bustina di brown-sugar che di lì a poco avrebbe spacciato. Poi il piccolo, ignaro di essere un «corriere della droga», riprendeva le sue corse sfrenate. I carabinieri, notati gli strani movimenti, hanno atteso che Lauretti contattasse i suoi clienti, sono intervenuti proprio mentre la bustina di eroina stava per passare dalle mani dello spacciatore a quelle di un tossicodipendente. L'uomo è stato bloccato ed è stato costretto dai militari a chiamare il piccolo che è corso incontro al babbo con il suo monopattino. Un rapido controllo al mezzo, mentre un «giardinere» distirava il bambino, e sono saltati fuori i 5 grammi di eroina, divisi in bustine pronte per lo spaccio. I militari hanno accompagnato Augusto Lauretti nella caserma dei carabinieri per ulteriori controlli. Poi lo spacciatore è stato trasferito a Regina Coeli con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti. Il piccolo invece, che nella confusione non è riuscito a capire quanto era accaduto, visto anche l'inconsueto abbigliamento dei carabinieri, è stato affidato alle cure dei familiari.

Quattro banditi hanno tentato di rapinare l'incasso del «Messaggero» Il colpo è stato sventato da un vigilante-pistolero rimasto ferito

Sparatoria all'ufficio resa

Un commando di quattro uomini armati ha tentato di rapinare, ieri mattina, l'ufficio distribuzione del «Messaggero», in via Rosa Raimondi Garibaldi, alla Garbatella. La rapina è stata sventata grazie all'immediata reazione di un vigilante, Lorenzo Chiment, di 56 anni, rimasto poi ferito di striscio, che da solo ha ingaggiato un conflitto a fuoco con i banditi, mettendoli in fuga. In cassa c'erano 120 milioni.

GIULIANO ORSI

Cinque minuti d'inferno, con quattro banditi armati che tentavano di entrare nell'ufficio di via Garbatella. Poi il piccolo, ignaro di essere un «corriere della droga», riprendeva le sue corse sfrenate. I carabinieri, notati gli strani movimenti, hanno atteso che Lauretti contattasse i suoi clienti, sono intervenuti proprio mentre la bustina di eroina stava per passare dalle mani dello spacciatore a quelle di un tossicodipendente. L'uomo è stato bloccato ed è stato costretto dai militari a chiamare il piccolo che è corso incontro al babbo con il suo monopattino. Un rapido controllo al mezzo, mentre un «giardinere» distirava il bambino, e sono saltati fuori i 5 grammi di eroina, divisi in bustine pronte per lo spaccio. I militari hanno accompagnato Augusto Lauretti nella caserma dei carabinieri per ulteriori controlli. Poi lo spacciatore è stato trasferito a Regina Coeli con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti. Il piccolo invece, che nella confusione non è riuscito a capire quanto era accaduto, visto anche l'inconsueto abbigliamento dei carabinieri, è stato affidato alle cure dei familiari.

«Ho visto quella «Flat Uno» bianca che si fermava sul vialetto di accesso del garage — racconta il vigilante —, ma appena sono uscito uno di loro, un ragazzino biondo, con i capelli corti, mi ha afferrato per il collo. Gli altri tre sono entrati dentro, verso la cassa. Non potevo star fermo a guardare. Così ho fatto cadere il bersello, il ragazzino si è girato e lo ho colpito alla nuca con un colpo di karate. Si sono espertati di armi marziali. Poi ho raccolto il bersello, dove tenevo la pistola, una «357 Magnum», e sono corso dentro gridando «Stanno facendo una rapina, buttatevi a terra». Gli altri tre, che erano ormai riusciti ad entrare nell'ufficio cassa, mi hanno visto e hanno cominciato a sparare verso di me decine di colpi. Allora mi sono buttato a terra, rotolando fin dietro i furgoni parcheggiati. Avevo presente i televisori americani? Beh, è andata proprio così. Subito dopo ho cominciato anch'io a sparare. Non so se ho preso qualcuno, ma ad un certo punto mi sono ritrovato faccia a faccia con il

primo rapinatore, quello biondo. Avrei potuto ucciderlo, era impossibile mancarlo a quella distanza. Ma non me la sono sentita di premere il grilletto. Poi sono scappati, sempre con la Uno bianca. Mi sono rialzato e ho sentito sulla schiena la camicia bagnata. Mi hanno colpito, ma non è niente, solo un graffio. Più tardi, al San Giovanni, è stato medicato e dimesso con una prognosi di dieci giorni. Gli agenti del commissariato Colombo, giunti poco dopo



Lorenzo Chiment, il vigilante ferito nella tentata rapina di ieri

Malagrotta Pci e verdi critici col Comune

Una guerra all'ultima pattumiera, a colpi di sacchetti di rifiuti e buste dell'immondizia. Malagrotta, il giorno dopo. A seguito della decisione del Consiglio comunale di non dare corso all'affidamento dell'appalto della discarica all'Accea, scendendo in campo il Pci e la Lega Ambientale. In una lettera inviata al sindaco Carraro perché proceda ad una «corretta e completa valutazione d'impatto ambientale per l'intero territorio interessato dagli impianti di smaltimento dei rifiuti» Massimo Gubbioni, segretario regionale della Lega Ambiente e Giuliana Forni, responsabile regionale dell'ambiente del partito comunista sottolineano come sia necessario distinguere tra la «compatibilità ambientale» del territorio (valutazione proposta dall'amministrazione pubblica, ndr) e il «via». «La valutazione di impatto ambientale — è spiegato nel documento — è il solo strumento capace di realizzare una scelta democratica attraverso il coinvolgimento dei cittadini che sono chiamati ad esprimersi preventivamente, conoscendo in piena trasparenza i termini della proposta in discussione. Solo l'adozione di questo sistema, insomma, può servire realmente a prevenire eventuali danni ambientali, ad eliminare sprechi di risorse, comprese quelle economiche, ad introdurre importanti innovazioni sul funzionamento concreto delle istituzioni». In riferimento poi alle recenti polemiche degli abitanti di Ponte Galeria e a quelli del quartiere di Massimino che si sono costituiti in comitati per la difesa ambientale, i due responsabili ricordano come «i cittadini scesi in campo lo hanno fatto per garantirsi la salvaguardia del loro territorio e della loro salute». «Ad una domanda di democrazia avanzata — si conclude nella missiva — come quella fatta dalla popolazione, è necessaria una risposta altrettanto avanzata dell'amministrazione pubblica».

Anzio Sulla piazza i liquami delle fogne

Piazza impraticabile causa liquami. Succede ad Anzio dove una serie di lavori di risistemazione e relativi scavi per permettere la ripulitura delle fognature in piazza Garibaldi, hanno fatto fuoriuscire gli scarichi dal pozzetto di sfioro del porto. Ora, intorno al monumento ai caduti che si trova nella piazza, non è possibile accedere poiché sono state portate alla luce le tubature che hanno creato, praticamente, una fogna a cielo aperto. E le proteste dei commercianti locali e degli abitanti del centro della località costiera, non si sono fatte attendere: prima hanno segnalato al Comune la situazione, poi si sono rivolti direttamente all'Ufficio d'igiene. «Le fogne sono state costruite dagli scarichi dei saponi di lavatrici, lavastoviglie e bagni — ha detto Renato Meschini, geometra dell'ufficio tecnico comunale che sta seguendo i lavori — per questo siamo costretti ad aprire le tubature che avevano subito un ridimensionamento della loro portata. I lavori comunque sono ormai in fase di risoluzione e ben presto — assicura ancora il geometra — la piazza verrà ricoperta con l'asfalto». Malgrado le rassicurazioni, il problema non sembra si risolverà in breve tempo. Il caldo e il fatto che in questo periodo ad Anzio risiedono moltissimi turisti non sta semplificando le cose: proprio per questo il Comune sta cercando di «stringere» i lavori di manutenzione in modo che per il primo agosto sia tutto risolto. Per quanto riguarda la possibilità che i liquami possano aver creato problemi alla balneabilità viene smentita dall'amministrazione pubblica. «Non è possibile che i liquami siano arrivati fino alla costa. La fuoriuscita è stata subito tamponata e risale a quattro giorni fa — spiega ancora Meschini —. Poi gli impianti di pretreatment di Anzio Colonia e Lido dei Pini sono ogni giorno sotto controllo e perfettamente funzionanti».

Domani sit-in a Montecitorio Immigrati contro lo sfratto La Regione non paga gli hotel dove alloggiano

Manifesteranno a Montecitorio per chiedere un tetto. Immigrati e profughi, alloggiati all'Hotel World e in altri alberghi della città, domani alle 10 daranno vita ad un sit-in di fronte al parlamento per sventare lo sfratto imminente. I 1.300 extracomunitari, in prevalenza donne, bambini e anziani, rischiano di trovarsi per strada dal 1° agosto, dopo che la Regione ha deciso di non pagare più gli alberghi. zione civile. Dopo che i locali dove alloggiavano gli immigrati saranno disinfestati, la Protezione civile installerà nell'ex pastificio un centro medico e consegnerà 1.500 brande e quattro grandi cucine, inoltre verranno installate le cellule fotovoltaiche per l'illuminazione notturna. Sempre per domani, l'assessore regionale all'immigrazione ha convocato un vertice con il Comune di Roma, la Caritas e le organizzazioni sindacali, per affrontare l'emergenza degli stranieri alloggiati negli alberghi e per coordinare un piano di intervento a favore degli immigrati che sfritti i 3 miliardi e 400 milioni stanziati dalla Regione.

Nicolini, Morandi e i pelati al limone

«Conchiglie amarognole», un buon «pesce per gatti» accompagnato da una rinfrescante «insalatina divertissement» e per dessert, le tradizionali «frittelle della nonna». Non è il raffinato menù di un nuovo ristorante «nouvelle cuisine», ma quattro originali ricette nate dalla fantasia di abili cuochi dilettanti: Sandro Ciotti, Roberto D'Agostino, Giulietta Masina e Giulio Andreotti. Le ricette proposte da questi «eccellenti» gastronomi sono raccolte in «Spuntino di mezzanotte», il nuovo libro della scrittrice e giornalista Noa Bonetti. Pubblicato dal Prisma Editori, il volume fa parte di una nuova collana, I Capricci, dedicata ad argomenti frivoli e curiosi. Per garantire il successo di queste ricette improvvisate, l'autrice si è avvalsa della collaborazione di Germana Carnacina, che le ha sperimentate una ad una e le ha giudicate piene di sorprese, piacevoli e gustose per il palato. Da Albertazzi a Walter Zenga, in ordine alfabetico, attori e uomini politici raccontano, in un tono divertito e confidenziale, le loro esperienze di cucina e il loro rapporto con il cibo. Maurizio Costanzo confessa di essere senza regole, senza orari e senza limiti: «Passo dai peccati mortali alla castità». Il peccato veniale che suggerisce è una ipercalorica coppa di crema alla vaniglia ricoperta di abbondante scaglie di cioccolato fondente. La sua dolce metà, Marta Flavi — prima del matrimonio attenta in modo maniacale ad ogni oscillazione dell'impetoso ago della bilancia — ora si concede piacevoli incontri notturni con Maurizio Costanzo davanti al frigo aperto, per consumare insieme gli avanzati. Nel girone dei golosi troviamo anche Claudia Cardinale che, da vera intenditrice, propone un «pure sublimis», profumato con una generosa grattugiata di tartufo bianco. «A pro-

posito di tartufi — racconta l'attrice — ricordo che me li fece scoprire Valerio Zurlini quando giravo «La ragazza con la valigia» a Parma». Un cuoco davvero stravagante è Renato Nicolini che, durante una delle lunghe notti dell'Estate romana di alcuni anni fa, ospite in casa di amici, ha inventato dei delicati e fantasiosi «spaghetti alle ciliegie». Di gusti decisamente più tradizionali, almeno in cucina, è il senatore Ugo Vetere. Nell'au-

tunno del 1983, quando era ancora sindaco della capitale, passò una memorabile serata in compagnia di Eduardo de Filippo. «Chiacchierammo a lungo sotto il pergolato — ricorda Vetere — Eduardo mi offrì un buon bicchiere di vino abboccato della sua vigna, seguito da un piatto di pasta di bontà inimitabile». La ricetta più eccentrica? Quella di Giorgio Albertazzi, che, senza nessuna remora, accosta lo champagne alla Coca-cola, il prosciutto alla banana, i pelati alla scorza di limone, per condire i suoi «spaghetti pazzi». Stravaganti, tradizionali e spericolate, queste centotredici ricette svelano una infinità di memorie, curiosità e sottili perversioni da tavola. Un libro da sfogliare con divertimento o, per i più coraggiosi, da mettere alla prova al fornello, illudendosi di cenare, a seconda dei gusti, con Gianfranco Morandi o Carmen Russo.

PAOLA DILUCA

La tua grande estate.

TBWA

SUCCHI DI FRUTTA YOGA brik confezione 3 pezzi vari gusti ml 600	L. 950 (il l. 1.583)
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA COOP l 1	L. 4.850
CIPOLLINE-CETRIOLINI-INSALATINA SACLA confezione 4 pezzi g 460	L. 4.500 (il kg L. 5.232)
TONNO PALMERA IN OLIO D'OLIVA confezione 3 pezzi + 1 omaggio g 480	L. 4.850 (il kg L. 10.104)
CARNE MANZOTIN confezione 5 pezzi + orologio in omaggio g 710	L. 8.500 (il kg L. 11.972)
MAIONESE CALVE vaso vetro g 500	L. 2.160 (il kg L. 4.320)
PASTA DI SEMOLA BARILLA vari formati kg 2	L. 3.380 (il kg L. 1.690)
CAFFÈ LAVAZZA BUSTA ROSSA confezione 4 pezzi g 250 cadauno kg 1	L. 8.800
GATORADE GUSTI VARI bottiglia confezione 4 pezzi l 2	L. 5.200 (il l. 2.600)
DETERSIVO PER STOVIGLIE KOP LIQUIDO l 1,5	L. 2.240
SHAMPOO BABY JHONSON ml 500	L. 2.980

COCA COLA-FANTA-SPRITE lattine confezione 4 pezzi l 1,32	L. 1.850 (il l. 1.402)
YOGURT FAGE vari gusti g 175	L. 1.090 (il kg L. 6.229)
BARATTOLINO SAMMONTANA gusti vari g 500	L. 3.200 (il kg L. 6.400)
BASTONCINI DI MERLUZZO FINDUS confezione 12 pezzi g 300	L. 3.120 (il kg L. 10.400)
PROSCIUTTO COTTO OSCAR BABY BECHELLI il kg	L. 7.400
PIZZAIOLA LOCATELLI confezione convenienza g 500	L. 4.350 (il l. 8.700)
GRANA PADANO AMBROSI il kg	L. 14.950
CONIGLIO NAZIONALE il kg	L. 6.950
POLLO COSCIA CON ANCA confezione 2 pezzi il kg	L. 5.200

VITELLONE 1° QUALITÀ magro 2° taglio il kg	L. 9.980
PESCHE GIALLE PLATEAUX il kg	L. 1.650
PERE GUYOT il kg	L. 1.560
SUSINE BOURBANK il kg	L. 1.980

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

IN VENDITA NEI SUPERMERCATI COOP DELLA TOSCANA E LAZIO FINO AL 4 AGOSTO.



Dalla capitale a New York si comunica col bip

OM & CB

Pirateria
Volontariato
Passione

Sul filo dell'etere con il radiotelefono in tasca

Non vedenti con l'occhio al transistor

Anche i non vedenti possono ottenere la patente di radioamatori. In via Lima 22, quartiere Parioli, c'è la sede dell'associazione «Radio club ciechi d'Italia» che si interessa della promozione sociale e l'istruzione nel campo dell'elettronica.

Nata nel 1968 per mano dell'ingegnere Paolo Spriano, vanta oggi un migliaio di iscritti; il presidente è Giulio Nardone, il suo vice Angelo Coppola.

«Spriano perse la vista in età avanzata - ci ha detto Coppola - e dopo un periodo di smarrimento pensò di mettere a disposizione dei ciechi la sua esperienza di elettronico, partendo dalla registrazione dei corsi e dalla spiegazione dell'atomo, alla costruzione di un apparecchio ricetrasmittente, che il non vedente ha potuto realizzare con le valvole e i transistor. Oltre a ciò, l'Associazione ha portato a conoscenza dei non vedenti la tecnica dell'«alta fedeltà» e si è dedicata alla ricerca di una sintassi parlante, permettendo al cieco di usare il computer come un qualsiasi operatore vedente».

«Radio club» pubblica per i soci la rivista bimestrale in scrittura «braille» «Tecnica elettronica e parecchio materiale sonoro riguardante la vita associativa, il radiantismo, l'alta fedeltà, l'informatica e la musi-

cologia.

«Centinaia di iscritti - ha continuato Coppola - trasmettono sulle Hf e Vhf, poiché sono forniti di una regolare licenza rilasciata dal ministero delle Poste e telecomunicazioni. Oggi la tecnica, involontariamente, ci viene incontro costruendo delle schede parlanti negli apparecchi ricetrasmittitori. Si tratta di una piastrina rettangolare dotata di componenti elettronici e diversi cambi d'onda, che ci permettono di seguire con molta facilità le frequenze su cui trasmettiamo o riceviamo. Ma non tutte le case di fabbricazione seguono questo criterio, per cui siamo costretti ad acquistare alcuni apparecchi anziché altri».

Quindi basta girare la sintonia e un pulsante vi porta sulla frequenza desiderata. E il costo di questo «hobby» con scheda? «Ce ne sono di diversi prezzi: da un minimo di 300 mila lire ai 5 milioni, la sola scheda porta invece il prezzo di 100 mila lire».

Ultima nota. Da circa quattro anni l'associazione «Radio club ciechi d'Italia» ha allargato la cerchia degli iscritti, creando il gruppo sportivo dei non vedenti. I ciechi muniti di uno strumento radio-auricolare si cimentano sciatori, alle loro spalle c'è un operatore vedente che trasmette i comandi.

Il radioamatore ama una scatola che gli permette di comunicare misteriosamente a distanza. L'oggetto abbottonato e manopolizzato, fascinoso di colori, è il tramite discreto che instaura un rapporto d'amore con altro da sé e gli indica chi salvare e come organizzare soccorsi. Il radioamatore non è narciso: nel silenzio si specchia confrontando la propria umanità. E il naufragar gli è dolce in quel mare.

MARISTELLA IERVASI

Scatole magiche provviste di lunghe antenne, misteriosi bottoni e spie luminose per viaggiare sul filo dell'etere. Il «giocattolo» del radioamatore è in bella mostra in tutte le vetrine dei negozi di radiotele-

rumori e argomenti comuni, spezzettati però da termini tecnici e sigle convenzionali, vola al di sopra dei mari e dei monti, supera le frontiere e raggiunge tutto il mondo.

Professione radioamatore: una passione come un'altra a metà strada tra il gioco e l'interesse tecnico-scientifico. La fantasia popolare il considerava spie e scienziati pazzi.

Ma gli «Om» (così vengono chiamati in gergo i radioamatori, dalle iniziali delle due parole inglesi «Old man»: vecchio uomo/vecchio saggio), operano invece con la stazione radioricetrasmittente per scopo di studio o di diletto. Ma non basta. I radioamatori sono sempre presenti nei casi di emergenza: volontari per vocazione mettono a disposizione le loro apparecchiature tecniche in occasione di calamità naturali, quando altre forme di collegamento vengono interrotte. Così è stato durante l'alluvione di Firenze, il terremoto di Pozzuoli e il caso «Achille Lauro».

L'attività dei radioamatori è quindi diversa da quella dei dilettanti Cb, spuntati ancora più numerosi con l'era dei «walkie-talkie» (cammina e parla), che trasmettono sulle onde corte, intorno ai 27 megacili, la cosiddetta «Citizen's band» o banda di città. I romani (in regola) che usano la Cb sono 42 mila. Non hanno un identificativo preciso, ognuno

si dà un nome di comodo: Corvaro nero, Aquila rossa... Il loro linguaggio non è rigorosamente tecnico, ma rientra in una semplice e a volte «spinta» conversazione da salotto. A richiedere l'autorizzazione per l'utilizzo del «radiotelefono» sono soprattutto camionisti e fasce giovanili. «Io esco in «Batman» dopo le 23», spiega Gianpaolo Ristori, 28 anni, parucchiere, che è stato spinto all'acquisto della ricetrasmittente per puro divertimento.

Il radioamatore nasce con la radio. Poi viene il Cb. Nel dopoguerra entrambi operavano da «pirati dell'etere». Alcuni si sono perfino cimentati costruttori di «baracchini». Dietro curiosi nomignoli si «nascondono» anche personaggi dello spettacolo e della politica. Oggi invece l'hobby per la ricetrasmittente colpisce a piatto pronto: è legato al contenuto del portafoglio.

Nel mondo misterioso e apparentemente nascosto del «radiantismo» trova spazio un simpatico traffico - scambio



Novecento piccole antenne di nome Ari

Baracchino Ecco l'hobby di Aniasi Cossiga e Foà

Sulle ceneri della associazione «Radiotecnica», fondata nel 1927 da Ernesto Montù, è nata nel 1977 l'Ari, l'associazione Radioamatori italiani. La sede nazionale è a Milano. La succursale romana ha trovato invece uno spazio in via Sansevero 2, a due passi da San Giovanni in Laterano.

La situazione radioamatore capitolina è «nelle mani» di Olga Versace, amante per tradizione dell'apparecchio radio. Prima di sedere sulla poltrona di Presidente dell'Ari, «usciva» sulla «Citizen's band» in «Angelo azzurro».

«La nostra sezione - afferma la Versace - vanta 900 iscritti. È nostro socio anche il Presidente Cossiga».

Pomeriggio d'estate. Nel cortile della scuola serale «Ettore Rolli» c'è un via vai di gente. Alcune persone scendono una rampa di scale, altre procedono in senso contrario. Quei gradini portano nel mondo misterioso e fantastico del radioamatore. Superata la soglia d'ingresso un avviso: «Si raccomanda ai soci l'uso del cartellino d'identificazione». Il «pubblico» è eccitabilissimo. Si ritrova in questo luogo dove volte a settimana, il giovedì e la domenica. Tutti vorrebbero «frugare» sulla scrivania della presidentessa. Ma il cartoncino bramato, fresco di stampa, è al «coperto». Cos'è che li spinge a mò di sciami d'api? Le Qsl «izomr/90», vale a dire la cartolina stampata per «Italia 90» che viaggia via etere e può arrivare in tutto il mondo.

In occasione del campionato internazionale di calcio - spiega Olga - abbiamo ottenuto il permesso di installare una stazione al Foro Italico, presso il Centro Gaetano Scirea. «La world's football championship», funziona come una qualsiasi altra ricevuta di collegamento.

Il prezzo da pagare per diventare soci dell'Ari è un pò alto, 69.000 lire annue. «Assicuriamo però - afferma la responsabile - il traffico delle Qsl, offriamo mensilmente la rivista «Radiorivista» e garantiamo l'assicurazione per l'antenna. Il 21 aprile organizziamo il concorso via radio «Contest Lazio». Vince una targa di bronzo con la Lupa chi riesce a fare più collegamenti in Vhf».

Cb e Om: i Vip!!!

Aldo Aniasi, vice-presidente della Camera.

«È un buon Cb, ho «esercitato» come «Mister X» anche quando facevo il sindaco di Milano. Ora non più: non ho il tempo. Ma seguo sempre con grande passione i problemi dei radioamatori. Che del resto sanno di avere avuto in me un esplicito, tenace paladino: vent'anni fa fui tra i primi ad animare la battaglia contro l'«E-scopost» che perseguitava i Cb con un'interpretazione restrittiva di una legge comunque già allora superata: la Costituzione riconosce ampia libertà di comunicazione ai cittadini; è dovuto a finire questa libertà se si impedisce l'attività dei Cb, molto spesso benemerita anche nel quadro del volontariato e del sistema della protezione civile».

Arnoldo Foà, attore.

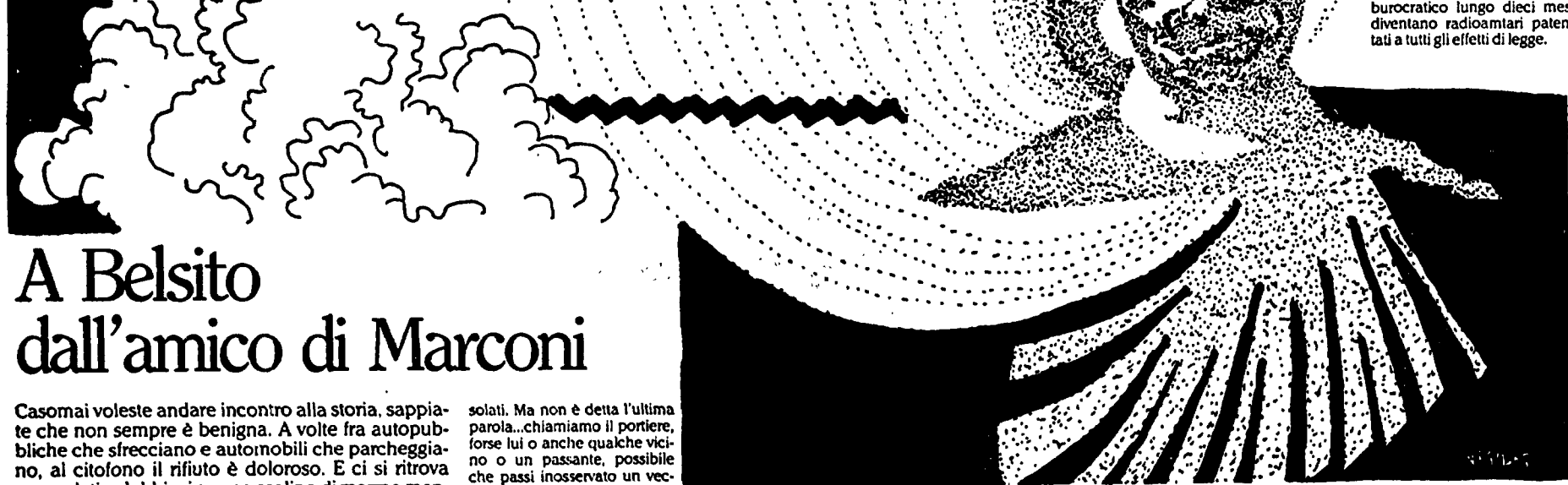
«Non mi interessa più la «Citizen's band». Oggi è diventata di una volgarità incredibile. Nei primi anni '60 si facevano tante Qsl impegnative. Via radio si diventava amici anche del sacerdote, del dottore... Attraverso la ricetrasmittente aiutavo i ciechi, facevamo compagnia agli invalidi, ai malati... I miei «soprannomi» da Cb erano: «Il pellegrino dello zero sei» e «Ere ti uno». Con il primo nome trasmettevo solo nella Capitale, il secondo entrava in funzione durante i viaggi. Ho però smesso di «operare» dopo tre o quattro anni. Non mi divertiva più. E poi la sera ero impegnato con lo spettacolo e a rappresentazione ultimata preferivo andare a dormire».

Francesco Cossiga. Anche il nostro Presidente della Repubblica è passato per la Cb. Nel periodo dei «pirati dell'etere» di giorno era deputato Dc, specialista in problemi costituzionali e la sera si trasformava in «Andy Capp», allegro conversatore e amico degli appassionati della radio. Ma il Presidente non ha abbandonato il suo hobby: ha preso, da tempo, la patente ed è diventato il radioamatore «i o FCC».

«Sor Capanna» e «Zorro 2» erano due assidui conversatori dell'etere. Dietro i curiosi nomignoli si nascondevano Oscar Mammì e Giuseppe Zamberletti.

della cartolina Qsl, una specie di carta d'identità contenente dati e informazioni sui collegamenti avvenuti fra due amatori locali o magari registra il ricordo di una «chiacchierata» consumata con un amico distante mille miglia.

L'affascinante mondo dell'etere è popolato da Om-Cb-Swl e Blc (le ultime due sigle raggruppano gli ascoltatori delle onde corte e delle radio private). È uno scherzo diventare Cb, basta acquistare qualsiasi apparecchio omologato dal Ministero delle Poste e telecomunicazioni e denunciare il possesso alle autorità competenti. I loro fratelli maggiori invece devono prima sostenere un esame di stato, poi presentarsi all'ufficio del Ministero Pt per la pratica richiesta di nominativo e dopo un iter burocratico lungo dieci mesi diventano radioamatori patentati a tutti gli effetti di legge.



A Belsito dall'amico di Marconi

Casomai voleste andare incontro alla storia, sappiate che non sempre è benigna. A volte fra autopubbliche che sfrecciano e automobili che parcheggiano, al citofono il rifiuto è doloroso. E ci si ritrova sconfortati e dubbiosi su uno scalino di marmo mentre i passanti ti guardano come un importuno. Nel loro cuore, l'immagine del buon vecchio radioamatore sapiente, educatamente alberga.

ENRICO GALLIAN

In fin dei conti a loro poco interessava Macrobio scrittore latino. C'erano arrivati con un auto gialla che vomitava comandi sciacchi interrotti solo da gracchiamenti improvvisi e imperiosi. Via Macrobio, per piacere. I due si erano avventurati per la città affidandosi ad un anonimo conduttore. Forse a lui non interessava neanche perché avevano chiesto che il portasse a via Macrobio. Il traffico della città ricordava un mare in tempesta. Più si avvicinavano alla metà e più si condensavano in certezze imprevedibili l'incontro con il generale comandante. Aveva conosciuto Guglielmo Marconi e forse altro. Altro stava per scoprirete del telegrafo senza fili, salvazione di naufraghi, una sua personalissima stanza adibita a ricevere e ridare aria alla scrittura via etere.

Posando a terra zainetti e diari giornalieri di bordo, gli occhi scorrevano lungo i nomi sulle targhette del citofono. E lui... interno 26. I cuori palpitavano e speravano che lui volesse riceverli. Finalmente avrebbero potuto parlare con chi aveva sulle spalle 36 anni di volo e non sapevano cosa altro avesse fatto. Più di novant'anni, forse ne aveva molti di più il comandante. L'antenna della sua radio amatoriale arrivava fin sotto le nuvole alte nel cielo.

Per favore ci riceva, siamo due giornalisti... è solo puro e semplice interesse culturale. «Lei si stava appoggiando al muro. Ci teneva così tanto ne aveva fatta una ragione di vita intervista al comandante. Era l'unica persona con tanta storia e poi a Roma chissà cosa avrebbe potuto raccontare».

Ma non voleva, si scusava in maniera un pò sgarbata, non voleva proprio, non voleva parlare con nessuno. «A suo tempo ho già dichiarato. Non voglio. E poi ho un appuntamento. Guardandosi in faccia i due avevano l'animo gonfio di tristezza mista a desolazione. Erano definitivamente de-

solati. Ma non è detta l'ultima parola... chiamiamo il portiere, forse lui o anche qualche vicino o un passante, possibile che passi inosservato un vecchio dell'aria, quasi un eroe. Ma neanche lui il portiere. Non c'era, era pomeriggio libero, anzi tutti i pomeriggi era assente per riposo.

Ora gli occhi dei due andavano su per i mattoncini a cortina dell'esterno del palazzo e di filato alla strada aspettando che passasse e si fermasse la macchina che avrebbe dovuto venire a prendere il comandante. Il caldo dell'uragano, quello che fa presagire che da un momento all'altro tutto possa accadere. Anche che il comandante si ricredesse.

Rimettendosi lo zaino in spalla e riponendo l'agenda, la matita, la penna e i fogli dentro l'agenda e il tutto dentro gli involucri giusti lei ebbe un attimo di sbandamento come se tutto crollandole addosso la volesse far svanire. Riprendendosi, continuavano domani. Vedrai riusciamo a trovare il canale giusto. Lo sento. Me lo sento. Non potrà negarci l'intervista.

Scendendo per la Balduina che senso aveva tutto questo - pensavano - i segreti vorrà che si mantenessero tali, non trovi? Il frastuono dei motori delle macchine inviava messaggi di pace in alto verso l'antenna del comandante. E lei rise. L'infame antenna.

«Israele passo e chiudo...»

Italia zero foxtrof lima kilo ask Four x-ray six yankee x-ray.

Four x-ray six yankee x-ray to Italia zero foxtrof lima kilo; thanks very much for the call. My name is Doron and my Qth is Holon near Israele. Report for you is 5/9.

Italia zero... to Four x-ray... My condition work is Kenwood Ts 1805, antenna three elements. My name is Luciano. I'm spelling it: Lima uniform charlie india alla november oscar. My Qth is Roma. Good Dx!

Four x-ray... to Italia zero... Are you interested in football? Italia zero... to Four x-ray... No, I'm not. Anyway I am glad for the third position in «Italia 90». Shalom Doron.

Voci incomprensibili via etere in tempo reale tra un radioamatore in pensione (Italia zero...) e un radioamatore israeliano (Four x-ray...). Il dialogo, parola più parola meno, si è svolto un mattino di qualche giorno fa in casa di Luciano Foglietti a Monteverde.

Un dialogo «cifrato», pieno di sigle, di parole straniere e di strani bip. Un incontro tra due Om pressoché incomprensibile. Ma poi Luciano Foglietti, il radioamatore che abbiamo incontrato qualche mattina fa nel suo «laboratorio» di Monteverde, ci svela i misteri di questo hobby e apre le porte della curiosità e della conoscenza di questo prezioso lavoro. Dal «baracchino» dei lontani anni 40 ai sofisticati strumenti di oggi.

Luciano «gioca» con la radio dal 1947. Possiede ancora il «baracchino» Cb che realizzò seguendo alla lettera lo schema elettrico fornitogli da un suo amico radioamatore, lo stesso che in seguito lo convinse a compiere il salto di grado: da Cb a Om.

«Era un apparecchio a valvole ben costruito - ci dice Foglietti -, dotato di una modulazione da fare invidia per quei tempi. Non trasmetto in Citizen's band da tanto tempo e non posso farglielo vedere perché non ricordo dove l'ho nascosto».

Perché ha abbandonato i 27 Mhz?

Quando ho fatto il militare, nel '50. Durante una lezione di telegrafia si gustò il fonocitofono. L'ufficiale chiese se qualcuno era in grado di ripararlo. Io nella vita civile ero radiotecnico; così mi presentai per eseguire il lavoro. L'ufficiale fu contento del mio intervento e da quel giorno mi dette in consegna il parco radio. Nel laboratorio c'erano tante ricetrasmittenti e non seppi frenare la voglia di trasmettere con gli apparati militari. Ma fui ben presto scoperto e portato dal superiore. Mi aspettavano la riprendita e il carcere di Gaeta, e invece mi furono fatti gli elogi. Il mio ricevente era proprio il tenente.

Come è nata la sua passione per la ricetrasmittente?

Mi interessava la radiotecnica. Riparando gli apparecchi radio molte volte sentivo delle strane conversazioni. Così mi sono informato e sono entrato nel «giro». Allora, nel 1947, si operava clandestinamente... C'è un episodio curioso che le è capitato nelle vesti di «pirata dell'etere»?

Quando entra «in contatto» con il mondo?

I collegamenti via radio dipendono dalla stagione, dall'ora della giornata e dalle condizioni di propagazione. Preferisco la banda dei 10-15 e 20, perché mi consentono di parlare con i colleghi stranieri.

Sos, il terremoto «Così aiutammo la gente d'Irpinia»

Quando giunse la notizia Olga Versace, Presidente Ari, teneva le mani raccolte dietro la nuca. I capelli lunghissimi le cadevano dietro le spalle. Poi il suono che annunciava la tragedia. Dall'altra parte Giulio Nardone Presidente del Radio club ciechi d'Italia, radioamatore non vedente, dal chiuso al chiuso allarmò la Presidente. Un fitto intreccio di notizie da vanto conto della tragedia del suolo. Suolo dell'Irpinia.

«Ecco, tenevo le mani a coppa sotto la nuca e i capelli mi scendevano lungo le spalle...capelli che ho poi tagliati. E' stato tutto d'un fiato che abbiamo stabilito i turni con Giulio. Lui la notte e il giorno tutto per me. In trentasei ore estenuanti abbiamo provveduto a organizzare i soccorsi».

Olga è convinta che tutto sommato è una follia. La follia del radioamatore. Una follia non pedestre e che si perde nella notte dei tempi. Radioamatori si nasce, e poi si sceglie di aiutare soccorrere e tutto non a fini di lucro. Un'umanità sparsa per il mondo. In completa sintonia tra loro.

«Giulio ed io abbiamo, mano a mano che amavamo, disciplinato le notizie, avvertito chi di dovere. Persino le liste di bar amavano; manca l'acqua, mancano generi alimentari; nel caos più totale almeno noi avevamo le idee chiare e

sapevamo cosa dover fare».

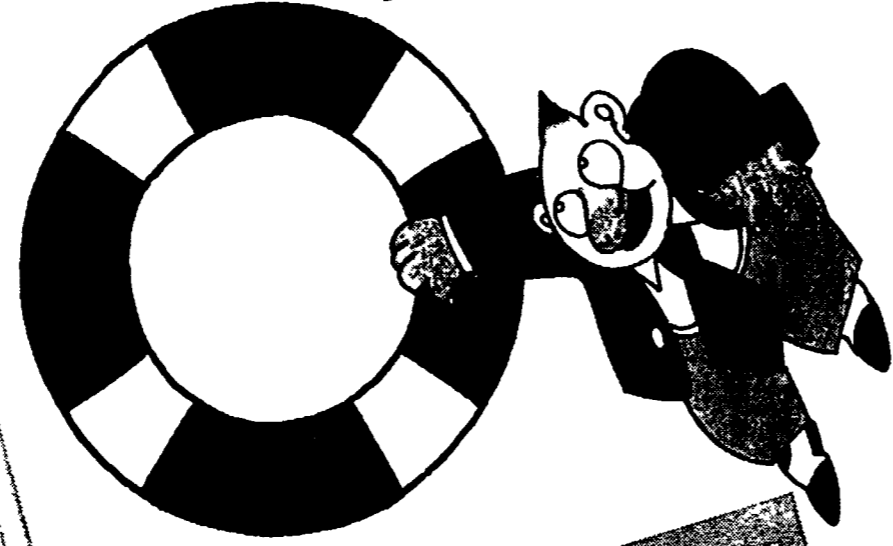
Radioamatori si nasce e non è un passatempo, almeno come la maggior parte della gente intende. Ed è proprio per questa passione follemente sana che i radioamatori hanno salvato vite umane e organizzato soccorsi, saputo per tempo di imminenti catastrofi.

«Siamo un'associazione apolitica e i nostri obiettivi sono solo di ordine morale. E ci teniamo a farlo sapere. Per noi di qualunque colore politico siano poco di importa. Tanto, detto fra noi, sono quasi tutti uguali...sa, i politici sono tutta una razza. Pensi che durante quelle ormai famose trentasei ore un personaggio politico (e non le faccio il nome) voleva che in esclusiva gli dessimo le notizie che amavamo per organizzare con il loro colore politico in testa i soccorsi e farsi così belli dinanzi all'opinione pubblica. Ma io li ho mandati a quel paese...mi spiego?».

Olga Versace presidente ora è sempre più, mano a mano che racconta e i ricordi le sono nitidi e urgenti, emozionata. Le stesse emozioni dei soci dell'Ari. Tutti d'accordo con lei.

«Cosa ci può essere di più bello oltre al riconoscimento di aver fatto del bene. Sì, certo, siamo tipi un pò particolari, nel chiuso della nostra stazione parliamo verso l'ignoto, ma in fin dei conti anche questo è poesia. Non trova?». □ En.Gal.

SEMPRE
SALVAMENTE



**ARRIVEDERCI
A SETTEMBRE
CON UNA
NUOVA
INIZIATIVA**

PUnità

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4586
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveicoli (notte)	3054243
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Vila Mafalda) 530672
Aids da lunedì a venerdì	86470
Aids: adolescenti	860451
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Ospedali:	4756741
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	47498
Segnalazioni animali morti	661312
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865254
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547931
Bionoleggio	6543394
Coltatu (bus)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna. piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamma: corso Francia, via Fiamma Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

L'orecchio di Van Gogh e i rifiuti privati

ENRICO GALLIAN

Lo fece ricadere con un tonfo di carne nelle fauci cassonettate. All'occorrenza avrebbe fatto in modo di farlo rinvenire alla luce del sole. Per ora era meglio sistemarsi sullo schienale rimasto in piedi miracolosamente ai vandalismi e far riposare i piedi sulle stocche di legno della panchina. Panchina verde bocconiere. Bocconiere di varechina. O verde bocconiere. Forse se lo tagliò per non sentire. Il rifiuto dal sentire solo lamenti: quelle del fratello, quelle dei dottori, quelle dei paesani e pure quelle dei poliziotti. E quelle dei mercanti e dei collezionisti. Pensandoci bene aveva venduto un solo quadro dei tanti che aveva dipinto. E poi tramite il fratello. Spostando il corpo un po' più vicino all'apertura del cassonetto quasi vuoto l'occhio destro riandò fin quasi a toccare quella cartilagine o forse un'altra cosa comunque di colore rosavioleaceo. Reciso. Di netto. Lama di rasoio che recide di netto e tronca vivisezionando una cartilagine. L'occhio leggeva parole. L'occhio gettato non più a caso. Occhio che legge per leggere. Meglio quello destro. O il sinistro con il bulbo oculare sinistro ci vedeva di meno. Anche lui menomato e non per decisione personale, o forse sì, fatto sta che ora ci si allungava con più curiosità quasi scientifica su quella cartilagine. E scopre essere un orecchio o parte di esso oppure tutto il padiglione. Senza meno avrebbe voluto raggiungerlo e tirarlo su e osservarlo controlluce. La luce solare di Gogh. Opere di Van Gogh. Era convinto che il colore carminico non era di Van Gogh eppure un orecchio o parte di esso che filtrava la luce del sole, i raggi del sole e che ingigantivano la cartilagine quasi fino a farla diventare grande come una cosa che sarebbe senz'altro appartenuta a Pollock. Un gigante. Il sole dell'ora faceva polpa carmosa ingrandendola. Intorno al cassonetto si stava formando un capannone di gente che doveva gettare i rifiuti; i loro rifiuti rifiutati e di malavoglia. Più per i curiosi che si avvicinarono attorno alle fauci cassonettate e perché in fin dei conti è una privata cosa: è un fatto privato la monnezza. Le buste di plastica scendevano dall'alto in pietoso silenzio neanche si sentiva lungo la pancia sponda il rumore sordo della monnezza che cala a fondo valle del cassonetto. Cominciava ad apparire macabra la scena. Tichappastipici con una fetta di lonza o fabiano andata male e tutta viola in punta di dita controlluce e quella gente assorta e schifata attorno. Una scena che ricordava altre cose. Altre immagini filmiche ma che contenevano orrido e schifoso. Più che la vita di stenti e disperata di Van Gogh caduta nel dimenticatoio ora faceva ribrezzo l'esterno della cartilagine. E poi quel sudiciume e quell'odore ficcante che punzecchiando le nari arrabbiava sino al cervello e annebbiava la vista degli astanti. E poi quel via vai indistinto e i bambini che raschiavano con la suola delle scarpe ai piedi le cacche pistate e i fondi dei pantaloni degli uomini che raccoglievano da terra la piscia dei cani e quell'odore di sangue dappertutto. Il «Napoleton» e «Colostor» fermi all'entrata del bar sorvegliando un caffè al vetro con il cucchiaino lasciato immerso nel liquido nero e tenuto fermo tra l'indice e il medio della mano destra si guardavano complici come se fiutassero l'affare. Dissero quasi all'unisono come il gatto e la volpe: «aho, ariponneto nel frize che a pasqua c'è magnate de' grasso». Poi sghignazzando sommessamente d'intesa e sottovoce: «Se è vero è 'n pezzo d'antiquariato...». Poi tutto d'un fiato: «Sotto spirito, donee aricordateve der pepe».

Roma e dintorni: una giornata di grande festa della musica

Katia tra Beethoven e Wagner

ERASMO VALENTE

Assai più che un ricco weekend musicale, ecco per stasera un vero incendio di suoni, una festa della musica, manzoniana per il levarsi e il rincorrersi di squilli. Katia Ricciarelli, grande cantante, ripete stasera il programma con il quale ha concluso ad Ostia Antica, ieri, il ciclo di concerti promosso dall'Accademia Strumentale di Roma. Beethoven e Wagner, ultime «conquiste» di Katia, che si tende ad un repertorio non melodrammatico, portano stasera la cantante a Villa Pamphili (Palazzina Corsini), che conclude il suo Festival. «L'Ah perfido», recitativo ed aria di Beethoven è un punto d'onore che la Ricciarelli fa suo, facendolo poi seguire dai «Wesendonck-Lieder»: cinque brani per canto e pianoforte, composti da Wagner tra il 1857 e il 1858, su poesie di Mathilde Wesendonck, sua innamorata. Trascritti tutti per orchestra, ma non tutti dallo stesso Wagner, i «Lieder» saranno diretti da Piero Bellugi, alle 21.

Il fervore romano è circondato dai «luochi» sulle colline, anch'essi a gloria della musica. Il Festival Pontino conclude stasera (alle 19,30) la sua XXVI edizione. Suona il Collegium Philharmonicum, diretto da Enrico Renna. Impegnato in musiche di compositori italiani. Al centro del programma che comprende pagine di Pergolesi, Durante, Respighi e Madama (trascrizione da Pergolesi), figura una «Sinfonia a violoncello solo con violini e basso continuo» di Nicolò Paganini, «riconquistata» dal violoncellista Ferdinando Calciavoglio. Il concerto è a Priverno, nell'Abbazia di Fossanova. Arriva spesso sulla montagna di Priverno gente dal mare e spesso dai monti gli appassionati scendono ad Anzio. C'è l'«Anzio-Festival 90» dell'Arts Academy e, stasera, nel salone degli specchi del Paradiso sul



mare suona l'arpista (21.30) Anna Maria Palombini (Rota, Casella, Zafred, Pettrassi, Donatoni). Domani sera, il soprano Claudio Martino canta «Lieder» di Spohr, Brahms e De Falla. Un po' più in alto, il Festival di Tagliacozzo propone per stasera una felicissima «accoppiata» stravinskiana: «Mavra» da Puskhin (l'usaro che si traveste da cameriera, per stare vicino alla sua Parascia) e «Renard», fantasia burlesca con l'intervento della Volpe, del Gatto, del Gallo e del Caprone. Lo spettacolo si dà alle 21,15 in Piazza dell'Obelisco, rappresentato dal Teatro Lirico da camera di Sofia. Chi non vuole addentarsi tra il verde di Tagliacozzo, può raggiungere l'Aquila. L'Abruzzo Musica Festival, promosso da «Solisti Aquilani» punta, stasera, su una particolare edizione di «Alice nel paese delle meraviglie» (libretto, musica e regia di Jiri Smekal), allestita dal Teatro Nero di Praga nel Teatro San Filippo.

APPUNTAMENTI

Il luogo della complessità. Mostra di Donatella Vici e Paolo Zibetti presso il Museo laboratorio dell'Università «La Sapienza» (piazza Aldo Moro 5). Inaugurazione martedì alle ore 18,30. Aperta fino al 30 settembre, ore 9-13, giovedì anche 17-19.

Il «scambiagomme» di Circonvallazione Clodia n.121 (tel. 31.85.96) resterà aperto per tutto il mese di agosto.

Agopuntura e omeopatia. Lo studio del dottor Fabio Elvio Farelli (Via delle Medaglie d'Oro n.199, tel. 34.96.655, rimarrà aperta durante il mese di agosto, tutti i giorni, di pomeriggio).

Geriatra. Lo studio del prof. Gianfranco Caviccholi (Via Igea n.9, tel. 30.71.007) specialista di geriatra e di malattie del tubo digerente è aperto e a disposizione per tutto il mese di agosto.

«Roma in negativo». Un concorso fotografico è stato bandito dall'Associazione degli abitanti per la tutela e la valorizzazione del centro storico della città. È aperto a quanti abbiano superato i 16 anni di età; le foto in b/n e a colori dovranno riferirsi a situazioni di traffico, inquinamento, situazione di monumenti, chiese, fontane, palazzi, condizioni del Tevere, arredo e decoro urbano, flussi turistici. I lavori verranno esaminati da un comitato composto da Gianni Berengo Gardin, Antonio Cederna, Italo Insoera, Paolo Marconi, Ilaria Toesca e Ludovico Canali de' Rossi. La mostra si terrà a Palazzo Braschi dal 7 al 25 novembre e il materiale deve pervenire entro e non oltre il 10 ottobre alla sede dell'Associazione, via Parigi 11, 00185 Roma.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare ai seguenti numeri: 1921 (zona Centro), 1922 (Salario-Notomano), 1923 (zona est), 1924 (zona eur), 1925 (Aurelio-Flaminio), farmacie notturne: Appio, via Appia Nuova 213, Aurelio, via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, Esquilino, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24), via Ca' Mour 2, eur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 288, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertoloni 5, Pietralata, via Tiburtina 437, nomi: via XX Settembre 47, via Arenula 73, Forlunese, via Portuense 425, Prenestino-Centocelle, via delle Robinie 81, via Collatina 112, Prenestino-Labicano, via L'Aquila 37, Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento 44, Primavalle, piazza Capocceciaturo 7, Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini, dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Il convento Selcentesco. È quello di San Pietro a Carpineto Romano: per un primo intervento di restauro. Il chiostro e alcuni dipinti del '600. Ore 9.30-13 e 17-20. Ingresso libero. Fino al 2 settembre.

Tadueuz Kantor. Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.

Biblioteca di storia moderna e contemporanea. L'orario estivo della biblioteca (Via M. Caetani 32) è il seguente: 30 luglio 11 agosto 9-13, 30-25 agosto chiusura (funzionerà solo il servizio di prestito e la consultazione ai cataloghi dalle 10 alle 12), 27 agosto-1 settembre 9-13, 30, dal 3 settembre 9-13, 30.

VITA DI PARTITO

A un anno dalla morte di Mario Gigli i compagni della sezione Albere e della federazione lo ricordano con affetto.

Festa de l'Unità Castelverde: ore 20 Gianni Cuperlo.

Festa de l'Unità Fiumicino: assemblea riforme istituzionali (Parola, C. Ferrara). Castelverde: Festa de l'Unità, comizio di chiusura (Cem).

Federazione Castell: oggi, continua la Festa de l'Unità di Ardea. Si concludono le Feste de l'Unità di Genzano alle 19 incontro-dibattito; Genzano alle 21 saluto ai partecipanti (Bifano, Spinetti, F. Agostinelli); Ardea alle 19.30 incontro-dibattito con il gruppo consiliare. Domani: prosegue la Festa de l'Unità di Ardea.

Federazione Civitavecchia: domani, C. Vecchia alle 18 al dopo lavoro ferroviario riunione C1 su: «Elezioni direzione» (Ranalli, Sestili).

Federazione Frosinone: oggi, prosegue la Festa de l'Unità di S. Giovanni Incarico alle 22 comizio (Battaglia, De Angelis). Domani, in Federazione alle 17 assemblea iscritta sezione di Frosinone (De Angelis).

Federazione Rieti: oggi, proseguono Feste de l'Unità a Selci e Magliano.

Federazione Viterbo: oggi, continuano le Feste de l'Unità di Oriolo Romano alle 19 comizio (Trabacchini), Vassanello. Domani, prosegue la Festa de l'Unità di Vassanello alle 21 dibattito su governo del Comune.

Federazione Tivoli: Filacciano, Festa de l'Unità, ore 20 comizio con Paladini, Rignano Flaminio, Festa de l'Unità, ore 19 comizio.

Nozze: oggi alle 18 al Comune di Fiano Romano il compagno Stefano Paladini unirà in matrimonio (finalmente e con grande soddisfazione del papà della sposa compagno Vittorio) i compagni Elena Sciarra e Carlo Cralpochio. Agli sposini novelli i più fervidi auguri da parte dei compagni della Federazione romana, di Fiano, della Federazione di Tivoli, del Comitato regionale e de l'Unità.

Pooh, un quarto di secolo tra laser e pop italiano

ALBA SOLARO

Sono i Pooh trionfatori all'ultimo festival di Sanremo, quelli che si presentano in concerto martedì 31 allo Stadio Comunale di Ciampino (ed è l'unica data nel Lazio per questa estate, organizzata dall'agenzia Romadue).

I Pooh «uomini soli», fra yuppismo rampante, complicità maschili, campagne pubblicitarie pro-ecologiche. E il Wwf che li sponsorizza (o sono loro che sponsorizzano il Wwf?).

La storia dei Pooh è la storia del gruppo per eccellenza della musica leggera italiana; anzi, quando loro avevano inizio lo si diceva ancora «inizios». Parliamo di venticinque anni fa, un quarto di secolo

del gruppo, una spettacolarità ridotta al minimo per concentrare l'attenzione sulla musica, sull'esecuzione, addirittura sui testi. Un assaggio è già venuto col concerto tenuto al Palasport di Roma qualche tempo fa; era parte di un pacchetto di sette date nelle principali città italiane, pensato apposta per celebrare il venticinquennale. In seguito, a marzo, i Pooh si sono imbarcati in tour degli Stati Uniti che ha raccolto un buon successo, specie fra il pubblico delle comunità italo-americane. Un anno tutto al positivo, dunque, che invita a riprendere il giro della penisola, dato che il momento sembra particolarmente positivo per le star nostrane. □ALSO



I «Pooh» martedì a Ciampino; sopra Katia Ricciarelli

Eva sospirò mentre il suo naso sognava

L'orologio fosforescente sul cruscotto segnava le due di notte, ma l'aria era calda come se il cielo fosse ancora acceso dal sole. Invece che dalla luna. Erano state vacanze schifose. Stava tornando in Italia da sola. I 45 gradi di quell'agosto non erano l'ideale per lei. E le litigate con suo marito non dovevano essere l'ideale per nessuna donna sana di mente. Eva Mei era lumbonda: dopotutto, non era colpa sua se la Dormibene & C. vendeva meglio da quando lei nello spot si sdraiava sul famoso materasso; ancora qualche ruga e non sarebbe stato così facile fare soldi; un altro marito non avrebbe protestato tanto.

La cittadina era stranamente illuminata a giorno, mentre percorreva la via principale. Finora non aveva incontrato che paesini anonimi, completamente immersi nell'«inchiostro», mentre ora, sembrava di essere in un set cinematografico. Premette l'acceleratore e vide le case sfrecciare oltre i finestrini. A ogni angolo, in ogni piazza, giganteggiavano artisti cartelloni pubblicitari con giovani donne sorridenti intente a indossare vestiti firmati,

scarpe morbide-come-guanti, o a vendere mozzarelle- sempre-fresche. Mica male il cartellonista, pensò. Peccato che la realtà non sia così. Peccato che le mozzarelle siano raramente fresche e che le giovani donne non sorridano sempre. Peccato, non si veda un'anima in questo dannato posto!

Quando i fari dell'altra macchina comparvero nello specchio retrovisore, decelerò istintivamente. «Patente e libretto», disse la donna in uniforme uscendo dalla macchina di servizio. «Non ha visto il divieto di circolazione dopo le 23?», aggiunse dopo un lungo esame dei documenti. «Veramente, non ci ho fatto caso», ammise Eva Mei, stupendosi della fitta fila sul volto del-

l'agente. «Così, lei non legge i cartelli stradali?», ghignò la donna in direzione della sua collega rimasta in mezzo alla strada, e aggiunse stringendo la patente in pugno: «Ci segu!».

La stanza era buia. Ma sotto le chiazze blaugie di umidità, si potevano intravedere murali con donne a grandezza naturale e bambine dagli occhi azzurri. Su un cartellino di plastica appeso a un chiodo c'era incisa una frase stupida: «Le donne sono oggetto dell'arte, gli uomini ne sono gli artefici». Cos'era questa fissazione di ritrarre solo donne? Non poteva giurarle, ma quei murali sbiaditi dovevano appartenere alla stessa mano del cartellonista che aveva infestato quei male-



Racconti d'estate

ed ho finito», rispose la voce bassa del secondo uomo. Le voci provenivano da distanze oniriche. C'era chi parlava di chioscuri caravaggeschi. C'era chi faceva il nome di Tiziano Vecellio. Forse era impazzito. Forse stava lavorando per la Dormibene & C. e si era semplicemente addormentato (può capitare su un materasso tanto comodo). Eppure, la voce che a un certo punto annunciò: «Ecco, Eva dormiente», era così viva!

Eva dormiente provò a muovere una gamba, ma la pelle era diventata tutt'uno con il lenzuolo. Socchiuse quello che rimaneva dei suoi occhi e, grazie a uno specchio, si rese conto di avere un aspetto bidimensionale. «Questo fissativo è prodigioso. E non lascia cattivi odori», disse il poliziotto-pittore, posando il pennello vicino al piede di Eva immortolato per sempre. «Non c'è che dire. Le donne sono fatte per essere contemplate», commentò l'altro agente con cui era cominciata quella brutta avventura la sera prima e che, senza parucca e rossetto, risultava essere un uomo in piena regola. Anche se niente affatto avvenente.

Stasera a Frascati le «Nozze di Figaro»

Le «Nozze di Figaro» approdano nel Lazio. Dopo aver debuttato a Napoli e replicato a Gardone, la commedia scritta da Pierre Augustin Caron de Beaumarchais, continua la sua tournée nella nostra regione. I cinque atti che ispirarono il libretto dell'Opera di Mozart sono ora messi in scena dalla regia di Ennio Coltori. La commedia racconta la storia di Figaro, un uomo comune, di origini popolari che, nel clima della Francia pre-rivoluzionaria, riesce a sottrarsi alle costrizioni del vecchio sistema e a criticare le contraddizioni dell'«ancien regime», camuffandosi dietro un atteggiamento servile. «Il barbiere di Siviglia» e «La madre del colpevole», adattati da Coltori, fanno parte di una trilogia.

Lo spettacolo sarà in scena questa sera a Frascati e l'11 agosto, dopo aver toccato le località di Acireale e Monreale, arriverà a Cerveteri.



Succede a ROMA



Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato 30.000.

Atmosphere, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperto 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

New grass hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190328. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kurasaal, lungomare Lutzio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto.

Cuccurucù, via Capoprati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila a persona.

Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casarecce»: minestra di zolla e piselli, tutti i giovedì gnocchetti. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

Pommidoro, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romana. 30mila lire a persona.

Camponeschi, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

Villa Paganini, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

Al tocco, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

Balli uniti alla Gnam

Tuffati nella verde valle delle Belle Arti, continuano gli spettacoli della rassegna «Italiarte». Un ventaglio estivo di danze, chiuso nel cuore della Gnam, che chiama sul palco open-air di via Aldovrandi gruppi e compagnie italiane di varia notorietà. Sottilera è la volta del Nuovo Balletto di Roma, formazione «fenice» nata sulle ceneri di due compagnie «storiche», «Danza Prospettiva» diretta da Vittorio Biagi e il Balletto di Roma di Franca Bartolomei e Walter Zappolini. Le «nozze» artistiche hanno permesso di garantire una continuità di lavoro per i danzatori e di vivificare il repertorio della compagnia attraverso lo scambio delle reciproche esperienze. Il poker di coreografie in programma oggi ne è un valido esempio: vi figurano due brevi lavori di Franca Bartolomei, uno di Vittorio Biagi e uno di Luciano Cannito, giovane autore di bel talento che il Nuovo Balletto di Roma interpellava spesso per tagli coreografici su misura.



Corale l'apertura dei balli che vede tutta la compagnia impegnata in «Racconti con Conte», danza di stoffe ispirata al cantautore Paolo Conte. «Una passeggiata nel cuore dell'uomo e della donna», la definisce Vittorio Biagi, che intende far viaggiare gli spettatori nei ricordi di lontane balere anni '60. Alla storia struggente di Eloisa e Abelardo è dedicato il breve lavoro di Franca Bartolomei con Daniela Giuliano (nella foto) e lo stesso Vittorio Biagi nei ruoli protagonisti. Ancora la Bartolomei firma la coreografia di chiusura, «Nemesi», stavolta cogliendo lo spunto di un amore tragico dal film «Duello al sole». Semplificando la trama all'ossatura, al triangolo di interpreti del fatale gioco d'amore, la Bartolomei traccia un balletto a forti tinte, in cui più della storia contano le emozioni. Integra il cartellone della serata, «Punti di vista» di Luciano Cannito, puzzle di immagini da ricostruire a piacere secondo, appunto, la propria prospettiva.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarel, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point Charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

La goleina, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente divertente, all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo Lavori Pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Poggio del Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anguillara). Tel. 9995609-9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali 10.000, festivi 15.000.

Musica, spettacolo, maxischermo, gelateria e pizzeria all'aperto, presso l'impianto sportivo «Fulvio Bernardini» di via Pasini a Pietralata. L'appuntamento è per questa sera (ore 21). Tra un drink e l'altro è possibile fare un tuffo in piscina. Pellicole cinematografiche e concerti dal vivo, oggi e domani, al «Cineporto» (lungotevere Maracciolo Diaz - via Antonino Da San Giuliano). Oggi, alle 21.45, «Figli di un Dio minore», alle 23.30 «easy-listening» con

gli Emporium e alle 0.30 il film «Bambola assassina». Domani, agli stessi orari, «Non ci resta che piangere», la musica tropicale del trio «Magico» e la proiezione di «Natale rosso sangue». Musica ai Castelli Romani. In occasione di «Albanestate '90» l'associazione «Anagra» ha organizzato «Decibel», illa rassegna regionale dei gruppi musicali di base. L'iniziativa termina oggi, alle ore 21, a Villa Doria. Saliranno sul palco gli ultimi cinque gruppi: «Libido

Blu» di Albano Laziale, «Destin» di Roma, «Etika Lampo» di Viterbo, «Poz» di Tarquinia e i «Deoffenbach» di Viterbo. Ad esebizione ultimata una giuria, formata da giornalisti specializzati, musicisti e personalità del mondo della cultura, sceglierà la formazione che rappresenterà il Lazio alla rassegna nazionale prevista per settembre a Reggio Emilia.

«Note di salsa» a Castel Sant'Angelo. Nell'area sottostante la Mole Adriana, oggi e domani, si balla a più non posso con i «Caribe». Lo spazio offre all'accaldato spettatore anche un servizio bar-gelateria e un «italian-food».

A Tagliacozzo, ad un'ora dalla capitale, prosegue il «Festival di mezza estate». Oggi, nella Piazza dell'Obelisco, il Teatro da camera di Sofia presenta due opere di Igor Stravinsky: «Mavra», ispirata a una novella di Puskin, e lo spettacolo burlesco «Renard». La regia è di Plamen Kartaloff.

SPETTACOLI A...

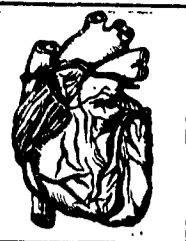
PRIME VISIONI	GENOVA	ROMA	VERONA
ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 582648	Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome; con Johannes Herschmann, Adriana Altaras - BR (18.45-22.30)	L. 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 582648
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 Tel. 8541195	L. 7.000 Via Nomentana, 43 Tel. 864149	Chiusura estiva	L. 7.000 Via Nomentana, 43 Tel. 864149
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211898	L. 7.000 Via Taranto, 36 Tel. 7586802	Chiusura estiva	L. 7.000 Via Taranto, 36 Tel. 7586802
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5890999	L. 8.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	Chiusura estiva	L. 8.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 8.000 Via G. Induno, 1 Tel. 5846328	Che ho fatto io per meritare questo? di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)	L. 8.000 Via G. Induno, 1 Tel. 5846328
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5818168	L. 7.000 Via G. Induno, 1 Tel. 582495	Chiusura estiva	L. 7.000 Via G. Induno, 1 Tel. 582495
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	Chiusura estiva	L. 8.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541
ARISTON Via Ciccone, 19 Tel. 3207022	L. 8.000 Via Madison 1, 121 Tel. 5126926	Legami di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (18.45-22.30)	L. 8.000 Via Madison 1, 121 Tel. 5126926
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 8793267	L. 8.000 Via Madison 2, 121 Tel. 5126926	Crimini e mistificati e con Woody Allen - DR (18.45-22.30)	L. 8.000 Via Madison 2, 121 Tel. 5126926
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8178256	L. 8.000 Via Appia, 418 Tel. 786086	Chiusura estiva	L. 8.000 Via Appia, 418 Tel. 786086
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 7.000 Via SS. Appoloni, 20 Tel. 8794908	Pepi, Luci, Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)	L. 7.000 Via SS. Appoloni, 20 Tel. 8794908
AUGUSTUS Cao V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 8.000 Via del Corso, 8 Tel. 3600933	978 chiamata per il diavolo - H (17-22.30)	L. 8.000 Via del Corso, 8 Tel. 3600933
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 8.000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493	Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18.30-22)	L. 8.000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 7.000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	Chiusura estiva	L. 7.000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 8.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)	L. 8.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568
CAPRANCA Piazza Capranca, 101 Tel. 8792465	L. 8.000 Via Pasquino, 19 Tel. 5803622	Riposo	L. 8.000 Via Pasquino, 19 Tel. 5803622
CAPRANCHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796557	L. 8.000 Via President, 1 Tel. 7810146	Chiuso per restauro	L. 8.000 Via President, 1 Tel. 7810146
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3551607	L. 4.000 Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	Chiusura estiva	L. 4.000 Via Cairoli, 96 Tel. 7313300
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878033	L. 8.000 Via Quirinale, 190 Tel. 462653	Desiderio strenuo del piacere - E (VM 18)	L. 8.000 Via Quirinale, 190 Tel. 462653
DIAMANTE Via Prentese, 230 Tel. 295606	L. 8.000 Via Quirinetta, 5 Tel. 8790012	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)	L. 8.000 Via Quirinetta, 5 Tel. 8790012
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878552	L. 8.000 Via Reale, 1 Tel. 5810234	Blade Runner, con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)	L. 8.000 Via Reale, 1 Tel. 5810234
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 670245	L. 8.000 Via Rialto, 156 Tel. 6790783	Il ultimo fuggente di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17.30-22.30)	L. 8.000 Via Rialto, 156 Tel. 6790783
EMPIRE Via Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 8.000 Via Ritz, 109 Tel. 837481	Chiusura estiva	L. 8.000 Via Ritz, 109 Tel. 837481
EMPIRE 2 Via dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 8.000 Via Rivoli, 1 Tel. 480863	Il giardino segreto del Signor Lopez di Alberto Fischerman; con Lorenzo Quinteros - BR (17.30-22.30)	L. 8.000 Via Rivoli, 1 Tel. 480863
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 8.000 Via Rouge Et Noir, 1 Tel. 864305	L'isola del tesoro di e con Charlton Heston - A (17.30-22.30)	L. 8.000 Via Rouge Et Noir, 1 Tel. 864305
ETOLE Piazza Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 8.000 Via Royal, 1 Tel. 7574549	Senza esclusioni di colpi di New Armond; con Jeanne Claude Van Donme - A (17.30-22.30)	L. 8.000 Via Royal, 1 Tel. 7574549
EURCINE Via Liezt, 32 Tel. 5919586	L. 7.000 Via Universal, 18 Tel. 8831216	Chiusura	L. 7.000 Via Universal, 18 Tel. 8831216
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736			
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296			
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6894395			
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100			
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100			

CINEMA D'ESSAI	CINEMA	DEFINIZIONI
AZZURRO MELIES Via E. Faà di Bruno, 8 Tel. 3581094	OTTIMO	DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-mitologico; ST: Storico; W: Western
BRANCALEONE Via Levanna, 11 Riposo	BUONO	
NUOVO Via Macarata, 10 Tel. 588116	INTERESSANTE	
BRANCALEONE Via Levanna, 11 Riposo		
NUOVO Via Macarata, 10 Tel. 588116		
BRANCALEONE Via Levanna, 11 Riposo		
NUOVO Via Macarata, 10 Tel. 588116		
BRANCALEONE Via Levanna, 11 Riposo		
NUOVO Via Macarata, 10 Tel. 588116		
BRANCALEONE Via Levanna, 11 Riposo		
NUOVO Via Macarata, 10 Tel. 588116		

CINEMA	PROSA	DANZA
ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo	ANFITRONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827) Alle 21.30. Vite private di Noel Coward; con Patricia Parisi, Sergio Ammirata, Francesco Biagi. Regia di Sergio Ammirata.	ANFITRONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827) Domani alle 21.30. Le allegre comari di Windsor con l'«Nouvelu» Theatre du ballet international. Regia e coreografia di Gianni Notari.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Riposo	ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Riposo	ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Riposo
ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 4870362)	ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 4870362) Alle 21. Un matrimonio con la Compagnia di Prosa diretta da Mario Scaccia	ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 4870362) Alle 21. Un matrimonio con la Compagnia di Prosa diretta da Mario Scaccia
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macarata, 10 - Tel. 7535227)	AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macarata, 10 - Tel. 7535227) Film per adulti	AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macarata, 10 - Tel. 7535227) Film per adulti
MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)	MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (10-11.30-16-22.30)	MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO (Piazza Repubblica, 45 - Tel. 460285)	MODERNO (Piazza Repubblica, 45 - Tel. 460285) Film per adulti (16-22.30)	MODERNO (Piazza Repubblica, 45 - Tel. 460285) Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE (Via M. Corbin, 23 - Tel. 5552350)	MOULIN ROUGE (Via M. Corbin, 23 - Tel. 5552350) Ramba - Pubertà - E (VM18) (16-22.30)	MOULIN ROUGE (Via M. Corbin, 23 - Tel. 5552350) Ramba - Pubertà - E (VM18) (16-22.30)
ODEON (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 464790)	ODEON (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 464790) Film per adulti	ODEON (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 464790) Film per adulti
PALLADIUM (P.zza B. Romano - Tel. 5110203)	PALLADIUM (P.zza B. Romano - Tel. 5110203) Film per adulti (16-22)	PALLADIUM (P.zza B. Romano - Tel. 5110203) Film per adulti (16-22)
SPLINDID (Via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205)	SPLINDID (Via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205) Porno signora e la sua bestia - E (VM18)	SPLINDID (Via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205) Porno signora e la sua bestia - E (VM18)
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4827557)	VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4827557) Conturbanti esperienze - E (VM18) (15-22)	VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4827557) Conturbanti esperienze - E (VM18) (15-22)
ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 392777)	ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 392777) She Devil, Lei il diavolo (20.30-22.30)	ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 392777) She Devil, Lei il diavolo (20.30-22.30)
GAETA (Piazza Roma - Tel. 0771/460214)	GAETA (Piazza Roma - Tel. 0771/460214) Ghoubstasters (17.45-22)	GAETA (Piazza Roma - Tel. 0771/460214) Ghoubstasters (17.45-22)
ARENA ROMA (Lungomare Caboto - Tel. 0771/460214)	ARENA ROMA (Lungomare Caboto - Tel. 0771/460214) Nuovo Cinema Paradiso (20.45-22.30)	ARENA ROMA (Lungomare Caboto - Tel. 0771/460214) Nuovo Cinema Paradiso (20.45-22.30)
SCAURI (Via Marconi - Tel. 0773/02945)	SCAURI (Via Marconi - Tel. 0773/02945) Mercoledì da leoni (21-23)	SCAURI (Via Marconi - Tel. 0773/02945) Mercoledì da leoni (21-23)
TERRACINA (Via del Rio, 25 - Tel. 0773/02945)	TERRACINA (Via del Rio, 25 - Tel. 0773/02945) Nuovo Cinema Paradiso (20.30-23)	TERRACINA (Via del Rio, 25 - Tel. 0773/02945) Nuovo Cinema Paradiso (20.30-23)
TRAIANO (Via Traiano, 16 - Tel. 0773/01733)	TRAIANO (Via Traiano, 16 - Tel. 0773/01733) L'ultimo fuggente (20.30-23)	TRAIANO (Via Traiano, 16 - Tel. 0773/01733) L'ultimo fuggente (20.30-23)
ARENA PILLI (Via Pantanello, 1 - Tel. 0773/72722)	ARENA PILLI (Via Pantanello, 1 - Tel. 0773/72722) Senti chi parla (21-23.30)	ARENA PILLI (Via Pantanello, 1 - Tel. 0773/72722) Senti chi parla (21-23.30)
S. FELICE CIRCEO (Via Vittoria - Tel. 0773/527118)	S. FELICE CIRCEO (Via Vittoria - Tel. 0773/527118) Sorvegliato speciale (21-23)	S. FELICE CIRCEO (Via Vittoria - Tel. 0773/527118) Sorvegliato speciale (21-23)
SPERLONGA (Via Torre di Nibbio, 10 - Tel. 0771/54644)	SPERLONGA (Via Torre di Nibbio, 10 - Tel. 0771/54644) Nuovo Cinema Paradiso (20.30-22.30)	SPERLONGA (Via Torre di Nibbio, 10 - Tel. 0771/54644) Nuovo Cinema Paradiso (20.30-22.30)
FORMIA (Via Sarnicola - Tel. 0771/21505)	FORMIA (Via Sarnicola - Tel. 0771/21505) Senti chi parla (18-22.15)	FORMIA (Via Sarnicola - Tel. 0771/21505) Senti chi parla (18-22.15)
LADISPOLI (P.zza Martini Marescotti - Tel. 9926482)	LADISPOLI (P.zza Martini Marescotti - Tel. 9926482) Alfari sporchi (21-23)	LADISPOLI (P.zza Martini Marescotti - Tel. 9926482) Alfari sporchi (21-23)
S. MARINELLA (Via Aurelia - Tel. 0773/72722)	S. MARINELLA (Via Aurelia - Tel. 0773/72722) Willy Signori e vengo da lontano (21-23)	S. MARINELLA (Via Aurelia - Tel. 0773/72722) Willy Signori e vengo da lontano (21-23)
ARENA PIRGUS (Via Garibaldi - Tel. 0773/527118)	ARENA PIRGUS (Via Garibaldi - Tel. 0773/527118) La guerra dei Roses (21-23)	ARENA PIRGUS (Via Garibaldi - Tel. 0773/527118) La guerra dei Roses (21-23)
S. SEVERA (Via dei Normanni - Tel. 0773/527118)	S. SEVERA (Via dei Normanni - Tel. 0773/527118) Palombella rossa (21-23)	S. SEVERA (Via dei Normanni - Tel. 0773/527118) Palombella rossa (21-23)

CINEMA	PROSA	DANZA
ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo	ANFITRONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827) Alle 21.30. Vite private di Noel Coward; con Patricia Parisi, Sergio Ammirata, Francesco Biagi. Regia di Sergio Ammirata.	ANFITRONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827) Domani alle 21.30. Le allegre comari di Windsor con l'«Nouvelu» Theatre du ballet international. Regia e coreografia di Gianni Notari.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Riposo	ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Riposo	ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Riposo
ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 4870362)	ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 4870362) Alle 21. Un matrimonio con la Compagnia di Prosa diretta da Mario Scaccia	ARENA ESEDRA (Via del Viminale, 9 - Tel. 4870362) Alle 21. Un matrimonio con la Compagnia di Prosa diretta da Mario Scaccia
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macarata, 10 - Tel. 7535227)	AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macarata, 10 - Tel. 7535227) Film per adulti	AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macarata, 10 - Tel. 7535227) Film per adulti
MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)	MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (10-11.30-16-22.30)	MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO (Piazza Repubblica, 45 - Tel. 460285)	MODERNO (Piazza Repubblica, 45 - Tel. 460285) Film per adulti (16-22.30)	MODERNO (Piazza Repubblica, 45 - Tel. 460285) Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE (Via M. Corbin, 23 - Tel. 5552350)	MOULIN ROUGE (Via M. Corbin, 23 - Tel. 5552350) Ramba - Pubertà - E (VM18) (16-22.30)	MOULIN ROUGE (Via M. Corbin, 23 - Tel. 5552350) Ramba - Pubertà - E (VM18) (16-22.30)
ODEON (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 464790)	ODEON (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 464790) Film per	

L'angina che colpisce i microscopici vasi coronarici



Si può soffrire di angina anche avendo le coronarie del tutto normali. E' la conclusione di uno studio decennale condotto al National heart lung and blood institution di San Antonio, nel Texas, da un'equipe coordinata dal cardiologo Richard Cannon. Si spiegherebbero così molti casi di dolori anginosi cui poi non corrisponde, agli esami strumentali, alcuna lesione vascolare. Secondo Cannon in questi casi sarebbero colpiti i più microscopici vasi coronarici, quelli che non si possono evidenziare con le attuali tecniche diagnostiche. Per tale motivo è stato creato il termine di angina microvascolare, una forma di angina caratterizzata da dolore sia a riposo sia sotto sforzo, sebbene meno pericolosa di quella classica. Su 150 pazienti studiati da Cannon, infatti, solo uno, nell'arco di dieci anni, è deceduto. (Medical world news, 1990)

Burro d'arachidi nei cibi, attenzione alle allergie

Negli ultimi mesi in Gran Bretagna è scattato l'allarme nocciolina. Due persone infatti sono morte dopo l'ingestione di cibi a base di noccioline americane, altre tre hanno subito gravi crisi di insufficienza respiratoria. Non si tratta però di intossicazione dovuta a qualche composto conservante, bensì di una grave forma di allergia e le persone di cui si è parlato erano a conoscenza di soffrire di questa allergia. Il problema è che, per vari motivi, tutti avevano mangiato cibi con sale ed olii ricavati dai celebri peanuts. (British medical journal)

Trovato su una mummia il pidocchio più antico

Grazie ad un accurato studio al microscopio elettronico, un ricercatore della Medical School dell'università di Manchester ha ritrovato il più antico pidocchio che abbia mai finora infestato un capo (e che sia mai stato ritrovato finora). Appassionato di archeologia ed amico di un egittologo, il ricercatore, Ian Miller, ha osservato alla base di un capello di una mummia, databile intorno al 3000 a. C., un tipico esemplare di pidocchio, perfettamente conservato. Scoperto che anche nell'antico Egitto si soffriva di pediculosi, i due ricercatori si propongono ora di ampliare i propri studi sullo stato di salute ed igiene degli egiziani, analizzando con la medesima tecnica altri capelli di mummie. (New Scientist)

L'appendicite acuta può essere ereditaria?

Anche l'appendicite acuta può essere ereditaria? Sembra che alcuni genetisti del National Institute of Health Bethesda, negli Usa, studiando ottanta bambini ricoverati per appendicite, ed ottanta bambini ricoverati in chirurgia per altri motivi, i ricercatori hanno scoperto che i familiari dei piccoli con appendicite erano stati sottoposti in passato ad appendicectomia in una percentuale assai maggiore rispetto a quelli del gruppo di controllo. Non è noto, ovviamente, se e come tale predisposizione venga ereditata. L'ipotesi è che si tratti di una eredità multifattoriale, che coinvolga più geni. (America journal of human genetics, 1990)

Ricerche geotermiche a Pantelleria per reperire energia

L'ente minerario siciliano ed il centro studi dell'Ansaldo hanno firmato una convenzione per ricerche geotermiche nel sottosuolo dell'isola di Pantelleria. Le indagini sono finalizzate al reperimento di vapore ed acqua calda da utilizzarsi per la generazione di energia elettrica e per la produzione di acqua dissalata. L'isola di pantelleria, che al momento è totalmente dipendente dagli approvvigionamenti esterni, verrebbe così resa autosufficiente dal punto di vista energetico ed idrico. L'iniziativa è stata finanziata per il 70 per cento dalla Cee e per il 30 per cento dalla Regione siciliana. Il progetto, della durata complessiva di circa due anni, prevede due fasi: una ricerca in dettaglio delle risorse e la valutazione dei fluidi prodotti.

PIETRO DRI

Lotta biologica in Inghilterra. Salve le colture di luppolo grazie ad una sostanza prodotta dalle afidi femmine

Lo chiamano «profumo di morte». È un feromone, una sostanza che in natura viene prodotta dalle afidi femmine per attrarre i maschi. Recentemente però è stata utilizzata in Inghilterra per attirare in trappole mortali questi insetti, responsabili di aver procurato l'anno scorso danni ingenti agli agricoltori britannici. Gli afidi attaccano infatti le piante di luppolo, distruggendole. Lester Wadhams, dell'Agricultural and Food Research Council's Institut, ha presentato i risultati della prima applicazione pratica di questa metodo per sterminare gli afidi, studiato a tavolino per quattro anni. L'autunno scorso sono state preparate sei trappole con il «profumo di morte» ed altrettante trappole senza questa sostanza. Le vaschette con il feromone hanno catturato 3000 afidi, quelle senza profumo solo 200. I ricercatori inizialmente si sono trovati di fronte ad un problema. Sapevano infatti che le femmine di parecchie specie di afidi producevano feromoni, ma in quantità molto ridotta. Ora, gli scienziati hanno annunciato di aver scoperto l'identità chimica dei feromoni prodotti dalla maggior parte di questi insetti e di essere quindi in grado di produrlo in laboratorio. Wadhams e i suoi colleghi sperano che la ricerca possa portare alla scoperta di un prodotto commerciale da vendere ai coltivatori di luppolo. Sperano inoltre di sviluppare altri prodotti di simile concezione in grado di sterminare le specie più comuni di afidi, quelle che attaccano le piante da giardino.

Giovani e informatica: i riti e le invenzioni del «popolo del computer». Le conversazioni nascoste, i mercatini elettronici delle pulci, i «cattivi» hackers

La calda notte del floppy

Il modem permette di trasferire dal computer al telefono le proprie conversazioni, informazioni e dati di varia natura. I giovani riempiono le proprie notti in scorribande informatiche, saltando da un monitor a un altro alla ricerca di messaggi interessanti. I temuti guerrieri della notte sono gli hackers, che si intrufolano nei sistemi cercando di disattivarli. La storia di Barbablù, Petrarca Informatico e Monica.

SIMONE GOZZANO

Il modem, con la sua ricerca automatica di un numero libero, è l'unico rumore nel silenzio della notte estiva. Il monitor del computer si riempie progressivamente dei vari numeri tentati mentre, in basso, appaiono quelli che ancora vanno composti. Finalmente il segnale dà libero e si entra. Lo schermo diventa scuro, poi spara la prima schermata. La banca dati ci presenta il menù principale. Conferenze, cessione e presa in visione di programmi, associazioni e club, aree di ricerca e per invio messaggi, filo diretto per conversazione a due. Sembra di essere entrati in un'altra realtà, del tutto personale. Invece non è un fenomeno isolato. Ogni giorno centinaia di persone, più frequentemente ragazzi, che con un paio di milioni al massimo hanno acquistato computer, modem - l'apparecchio che collega il calcolatore al telefono e spedisce messaggi - e qualche programma di comunicazione, si aggirano in questo mondo parallelo fatto di messaggi flashati, idee provenienti da qualcuno seduto davanti ad un altro monitor all'altro capo della città o magari in un paese di provincia.

«L'accesso è libero» dice Sergio, frequentatore notturno abituale «ma è necessario fornire i propri dati, che forse possono venir controllati dal numero telefonico. Poi viene richiesto un codice segreto, una chiave d'accesso personale». Forniamo la nostra: barbablù. Il sistema ci accetta e andiamo subito a vedere se ci sono messaggi per noi, visto che l'ultima volta Sergio, il nostro Petrarca informatico, aveva scambiato qualche chiacchiera con una tal Monica. Niente. Andiamo a spasso.

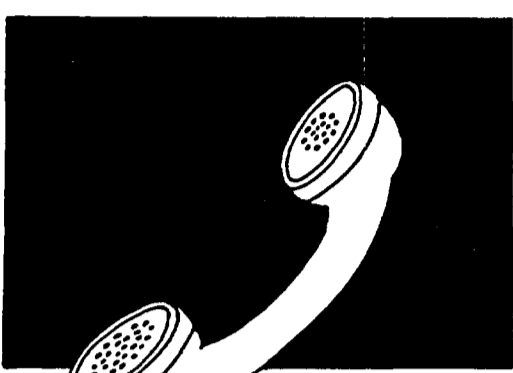
«Questa è la conferenza sui giovani» spiega la guida. «Va avanti da un po' ma non mi sembra che ci siano grosse novità. Sul monitor compaiono le date e il testo dei mini interventi che ognuno ha fatto. Il nome dell'intervenuto precede le sue dichiarazioni e co-

si è possibile risponderci in modo preciso. C'è chi avanza la necessità di maggiori spazi sociali, chi santifica il computer, e le banche dati, come fondamentali strumenti sociali e chi inorridisce di fronte a simili idee. Di sesso, che molti giornali affermano essere punto assai dibattuto, poche tracce. Forse nei vari «filo diretto», ma lì non è possibile accedere. Questi sono in pratica delle conversazioni telefoniche trasposte su computer, invece di parlare si scrive sulla tastiera e la conversazione, per gli amanti della «letteratura», è possibile memorizzarla e stamparla.

Si può anche andare a fare un po' di shopping, informatico naturalmente. Si deve chiedere al sistema un altro menù, quello sulla cessione di programmi. Viene mostrata la lista degli acquisti possibili. Qui fanno la loro comparsa programmi hard-core. Generalmente foto digitalizzate, dei calendari Pirelli in bit. Per ogni programma viene specificata la quantità di memoria che viene trasferita e quanto tempo occorre perché il computer possa registrare il tutto su un floppy disk. Già, perché è possibile trasferire mediante le linee telefoniche un programma che, alla fine, viene nuovamente compattato e memorizzato su un comune dischetto.

«Un tempo c'era l'assillo dei k da restituire - spiega Sergio - ma ora con l'abbonamento questo non è più un problema». Le sue parole sembrano un messaggio cifrato, poi l'arcano si chiarisce. I «k» sono i kilobytes cioè la quantità di memoria. Ogni programma o file, documento, occupa una certa quantità di memoria. La banca dati segna quanti k ogni utente si porta via, ed esige che dopo un certo periodo di tempo il «conto» venga saldato, ossia che venga restituita, sotto forma di programmi scritti o di documenti di vario genere, la medesima quantità di memoria.

Adesso non è più necessario. L'abbonamento, 25 mila lire al mese, dà diritto a «prelevare» quanti k si vuole. «Ordiniamo» l'invio di un programma di archiviazione, un database sofisticato di ultima generazione. Il tempo richiesto per il trasferimento dei dati sul nostro dischetto è oltre cinque minuti, i k trasferiti saranno circa 80. In realtà l'attesa è ben più lunga, quasi un quarto d'ora. La causa sono in parte i disturbi presenti sulla linea



Disegno di Natalia Lombardo

telefonica, in parte il fatto che più spesso i dati risultano «compresi» in pacchetti già organizzati, che il sistema, per eseguire l'invio, deve prima «decompimer» aumentando l'ingombro in termini di memoria.

Sul monitor compare un avviso. È arrivato un messaggio per noi: 12 k di memoria. È un vecchio amico del mio ospite che informa sull'arrivo di nuovi programmi. Presto i negozi saranno invasi dai dischetti provenienti dagli Stati Uniti o dalla Germania. Poco dopo faranno la loro comparsa le copie pirata, magari infettate da quei virus che tutti temono. Ma anche le banche dati sono veicoli per infezioni informatiche. Da queste arrivano i «vermi», che finiscono col bloccare del tutto il sistema. Anche le banche dati però corrono qualche pericolo. Esistono gli hacker, ragazzi che passano di fronte al computer la maggior parte del loro tempo sfidando i grandi sistemi nel tentativo di trovare qualche «buco», per accedervi ed esplorarli.

Una volta dentro si possono vedere i meccanismi di funzionamento, scoprire i codici personali delle chiamate private e risalire agli altri utenti. «Esistono, dividendo grossolanamente, due generi di hacker» dice Stefano Nuti, l'ingegnere che ha creato Mc Link, una delle più grandi banche dati italiane. «I buoni si divertono ad entrare solo per vedere com'è organizzata la rete e fare scherzi. I cattivi cercano di distruggere il sistema, magari inserendo anche dei vermi da propagare ovunque. Tuttavia anche gli hacker hanno una loro utilità al sistema. «Lo scorso anno» prosegue Nuti, «avevamo volontariamente lasciato tre buchi di accesso al sistema. In questo modo abbiamo calcolato qual è il tempo di propagazione dell'informazione. Per l'hackerata ci sono voluti nove mesi, poi la diffusione è stata rapidissima, poche settimane».

Gli hacker sono la vera popolazione di questo mondo via linea telefonica. Ed è un mondo dai contorni difficilmente descrivibili. Ogni giorno nascono, un po' dovunque, banche dati fatte da ragazzi con computer da pochi milioni e sul telefono del padre, in funzione durante la notte. Qualche soldo in più, massimo 10 milioni, e un paio di linee telefoniche sono sufficienti per creare un «nodo» stabile, un punto d'incontro al quale si può sempre fare riferimento. I piccoli indipendenti si cambiano di nome, si trasferiscono da un amico se il telefono di papà non è più disponibile, si inventano soluzioni nuove sfruttando linee telefoniche altrui. Queste mini-banche, con un calcolo approssimato, potrebbero essere tra le 500 e le 700 mentre gli utenti complessivi superano le 20 mila unità. Sul perché si faccia tutto ciò non si ricevono che laconiche risposte: «Perché si scalano le montagne o si va in fondo al mare?». Già, perché?

Ennesimo messaggio: «Appuntamento al gelataio d'angolo per tutti gli hacker della notte». Il gioco si sposta fuori dal mondo virtuale per arrivare in quello reale.

Il computer poliziotto spia le nostre vite?

PAOLO GALLESSE

Il signor Rossi negli ultimi tempi si è sentito poco bene e decide di fare un controllo medico totale. Fortunatamente è tutto a posto ma i dati riguardanti la sua salute vengono memorizzati in una «banca dati» nel computer dell'ospedale. Successivamente, per soddisfare una normale curiosità storica, il signor Rossi si reca alla biblioteca centrale della sua città e, grazie a un video e una tastiera collegati con un computer centrale, richiede in visione un libro. Nel frattempo il suo nome viene automaticamente memorizzato con l'indicazione dei testi richiesti.

Il signor Rossi possiede una piccola azienda agricola in cui si sperimentano nuovi incroci vegetali e nuove sostanze nutritive; per rendere più competitiva la sua impresa egli decide di collegarsi ad una grande banca dati straniera grazie ad un piccolo personal computer: ciò gli consente di conoscere le scoperte più recenti, le più moderne sostanze ed, infine, di utilizzare a suo vantaggio le informazioni più utili. Tutte queste operazioni sono state possibili grazie all'uso di banche dati.

In sostanza una banca dati si compone di tre elementi: un computer, una grande quantità di informazioni e un programma capace di far funzionare la macchina e immagazzinare i dati. Una banca dati è un sistema che ci permette di memorizzare quante volte abbiamo fatto la spesa durante la settimana, quanto abbiamo speso ogni volta, cosa abbiamo comprato. A nostro piacere un apposito programma consente di mettere in relazione le informazioni memorizzate: potremo così sapere

quanto abbiamo speso in tutto ogni settimana o, più semplicemente, in un certo giorno; potremo conoscere il numero di mele acquistate, la spesa relativa a questo prodotto, la frequenza del suo consumo, tutti dati che ci aiuteranno a decidere se è giunto il momento di darci, ad esempio, alle pesche.

Questo semplice modello ripropone una realtà che vede protagoniste banche dati gigantesche, contenenti miliardi di dati, capaci di collegare tra loro migliaia e migliaia di videoterminali. A partire dagli anni Settanta, ciò ha dato vita ad un vero e proprio mercato delle informazioni in cui chiunque, pagando prezzi salati, può mantenere il suo personal computer in contatto telefonico con una memoria centrale posta negli Stati Uniti, ricevendo dati e immagini sempre aggiornati in tempo reale.

Quando negli anni Sessanta vennero create le prime banche dati la loro struttura era quella di una stella, cioè un centro ospitante un megacomputer con una memoria in grado di contenere tutti i dati possibili, cui erano collegati un gran numero di terminali non intelligenti, cioè solo capaci di fare domande e ricevere risposte. Tuttavia gli anni Settanta non videro lo sviluppo dei sistemi a struttura stellare, bensì furono caratterizzati dall'informatica distribuita, cioè da strutture reticolari: più centri di potenza equivalente e in grado di sostituirsi a vicenda sono collegati tra loro e a terminali «intelligenti» (capaci di svolgere operazioni complesse). Le banche di dati invece di accentrarsi si sono frantumate. Gli anni Ottanta, con la diffu-

sione del personal computer hanno portato all'estremo le conseguenze organizzative dell'informatica distribuita. Si ritiene che solo nel 1985 in Europa vi fossero circa due milioni di terminali, di cui circa la metà collegata a reti internazionali. Su reti opportunamente costruite per trasmettere parole, immagini, fac-simile, ecc. oggi circa 15.000 enti europei trasmettono una media giornaliera di 90 miliardi di parole. In un business di queste dimensioni, non più il silenzio, ma la parola è d'oro.

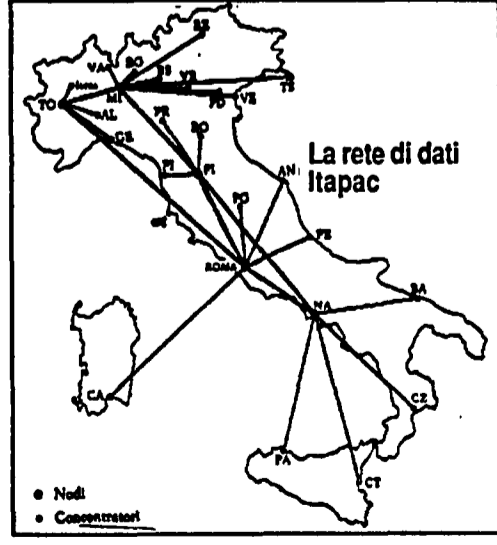
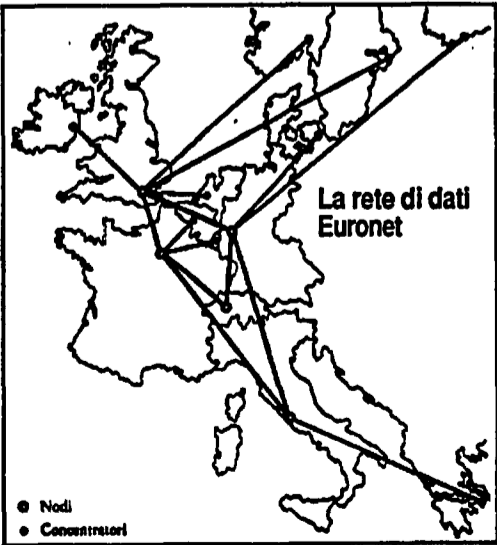
Individuata la banca dati con cui collegarsi, è necessario verificare qual è la rete che consente l'accesso. Se la banca dati è in Italia, il collegamento avviene attraverso la rete Itapac, mentre se è in Europa, si ricorre all'Euronet. Non vi sono problemi neppure per le banche dati americane: il servizio Dardo (Direct Access to Remote Databases Overseas) dell'Italcable permette all'utente italiano di collegarsi alle reti statunitensi Telenet e Tymnet, nonché alla rete canadese Datapac.

Oggi esistono moltissime banche dati pubbliche e private, contenenti i dati più diversi, ma la loro utilità indiscussa può tramutarsi in una tremenda arma a doppio taglio.

Quando il signor Rossi ha utilizzato la banca della biblioteca o quella utile alla sua azienda o ha visto i suoi dati

con quella del nostro personaggio si sono collegate alla banca dati americana con cui il signor Rossi aveva chiesto informazioni, riuscendo addirittura a ricostruire le domande e individuando in anticipo la sua linea di azione.

Purtroppo anche l'innocua passione storica del signor Rossi lo ha messo nei guai: la polizia, durante un'indagine su gruppi terroristici, ha compiuto delle ricerche presso il computer della biblioteca centrale, scoprendo i nomi di coloro che hanno richiesto libri «sovversivi», incluso il nostro pacifico lettore. Tutto questo non è affatto una esagerazione, ma una realtà pericolosamente concreta, tanto più gra-



UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

Perché in Italia sono 28 gli stabilimenti per la produzione della "Coca-Cola". 28 Aziende che utilizzano materie prime italiane: una realtà che conta nell'economia di

altrettante città. Ogni azienda è indipendente ed autonoma dalle altre, ma tutte sono gestite per garantire ai consumatori la medesima qualità nella produzione di

"Coca-Cola", dell'aranciata "Fanta", dell'aranciata "Fanta Amara", di "Fanta Lemon", di "Sprite", dell'acqua tonica "Kinley", dell'aperitivo "Beverly" e di "diet-Coke".



"Coca-Cola, Diet Coke, Fanta, Kinley, Beverly, Sprite" sono marchi registrati dalla The Coca-Cola Company

28 STABILIMENTI PER UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

Formula 1 Oggi il Gp di Germania

Dopo sei mesi di collaborazione con la casa di Maranello l'ingegnere argentino tace sulle cause dell'allontanamento. Elogia tutti tranne Prost e il direttore tecnico Castelli coi quali non ha mai legato. «Il lavoro fatto verrà fuori»

L'ermetico Scalabroni in vacanza forzata

«I miei rapporti con la gente della Ferrari sono ottimi. Non voglio guastarli. Gli eventuali cattivi pensieri restano nel chiuso della mia testa». Il passato torna. E allunga la sua ombra inquietante, fa riaffiorare dubbi e insulti. Di cui Enrique Scalabroni, ingegnere argentino fuggacemente apparso sulle scene di Maranello, è depositario geloso per quieto vivere.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ HOCKENHEIM Le stocche più feroci gliel'aveva lanciate Alain Prost, grande estimatore di John Barnard, che avrebbe voluto mantenere l'inglese al suo fianco alla guida del cavallino rampante. Quell'omone argentino, prelevato dalla Williams per avviare un nuovo corso, non gli era andato a genio dal primo momento. L'idea che dovesse mettere le sue manone su quel gioiellino partito dalla mente geniale dell'inglese lo faceva sinceramente rabbrivire. Alla prima occasione ripudiò pubblicamente il lavoro del nuovo arrivato. Le prime piccole modifiche sperimentate sulla macchina disegnata da Barnard. Un problema di parabrezza che, sistemato male secondo il grande Alain, gli faceva arrivare troppa aria sul viso e lo disturbava. «Strano che adesso corra proprio con quello disegnato da me. Si vede che anche la mia cambia».

Un'allusione che fa pensare all'inizio di uno sfogo, alla piena dei sentimenti che si prepara a dilagare senza più argini.

Forse ora Scalabroni parla, dice quelle cose terribili sulla Ferrari che da tempo si intuiscono, fa nomi e cognomi dei suoi nemici svela conigliose lotte di potere ricostruite per induzione. Magari conferma chiaro e tondo come da tempo sostengono spinti maligni, che con Pier Guido Castelli, direttore tecnico della scuderia, non gli riusciva proprio di andare d'accordo. Macché! Il sole che batte implacabile sul circuito sembra ispirargli propositi di conciliazione più che roventi polemiche. «Ho un bel ricordo della Ferrari. Ricordo con piacere Fiorio, Fusaro, Oh Fusa, il presidente, è davvero una persona straordinaria. Lui sì che mi ha colpito. E poi i meccanici che ritengo i migliori della Formula 1. Gli ingegneri anche, appena formati, ma davvero in gamba».

Un'allusione che fa pensare all'inizio di uno sfogo, alla piena dei sentimenti che si prepara a dilagare senza più argini.

Patrese ben piazzato

PRIMA FILA	
1) Senna (McLaren) 1'40"198	2) Berger (McLaren) 1'40"484
SECONDA FILA	
3) Prost (Ferrari) 1'41"782	4) Mansell (Ferrari) 1'42"057
TERZA FILA	
5) Patrese (Williams) 1'42"195	6) Boutsen (Williams) 1'42"380
QUARTA FILA	
7) Piquet (Benetton) 1'42"872	8) Alesi (Tyrrell) 1'43"255
QUINTA FILA	
9) Nannini (Benetton) 1'43"594	10) Capelli (March) 1'44"349
SESTA FILA	
11) Suzuki (Lola-Larousse) 1'44"363	12) Bernard (Larousse) 1'44"496
SETTIMA FILA	
13) Nakajima (Tyrrell) 1'44"650	14) Gugelmin (March) 1'45"193
OTTAVA FILA	
15) Martini (Minardi) 1'45"237	16) Warwick (Lotus) 1'45"244
NONA FILA	
17) Modena (Brabham) 1'45"547	18) Caffi (Arrows) 1'45"604
DECIMA FILA	
19) Alboreto (Arrows) 1'45"755	20) Donnelly (Lotus) 1'45"790
UNDICESIMA FILA	
21) Brabham (Brabham) 1'46"110	22) Larini (Ligier) 1'46"187
DODICESIMA FILA	
23) Pirro (Dallara) 1'46"506	24) Ailliot (Ligier) 1'46"596
TREDICESIMA FILA	
25) Lehto (Onyx-Ford) 1'47"057	26) Foitek (Onyx-Ford) 1'47"209
NON QUALIFICATI	
Grouillard (Osella) 1'47"429	Barilla (Minardi) 1'47"747
Dalmas (Ags-Ford) 1'47"709	De Cesaris (Dallara) 1'48"032



che nelle grandi organizzazioni non c'è posto per chi ha personalità. Io sono coerente alle mie idee, ai miei principi. Se qualcuno mi dice che devo cambiarli, non ci sto. Ma non voglio litigare con nessuno. Preferisco abbandonare, lasciare le cose come stanno e andare per la mia strada. Non posso accettare che l'uomo sia una semplice variabile dipendente».

Dunque qualcuno nella Ferrari deve aver provato a mettere le briglie al collo di questo gigante argentino, giunto a Maranello al suono di fanfare che lo annunciavano come

l'atteso salvatore della patria automobilistica. Ripudiato l'estroso Barnard che non voleva saperne di metter casa a Maranello, ecco uno che non fa storie, disposto ad abitare a un centinaio di metri dalla fabbrica e a non alzare mai il sedere dalla sedia. «Ho tentato di imporre i miei ritmi. Arrivavo alle otto di mattina. Smettevo alle otto alle nove di sera. John aveva lasciato una buona macchina. Ma io mi sento di dire che abbiamo fatto un buon lavoro. E le cose buone verranno fuori».

Inafferrabile Scalabroni

Motociclismo Nella 500 forse l'addio della Cagiva

CARLO BRACCINI

■ VARESE. Ore drammatiche per la casa varesina Cagiva avrebbe deciso di abbandonare il Campionato del Mondo di velocità classe 500. Sembra irrevocabile una simile notizia, ma è anche possibile che possa esservi una specie di «pausa di riflessione» già a partire dal Gran Premio di Cecoslovacchia che è in programma il prossimo 26 agosto, mentre prosegue senza sosta la sperimentazione della nuova ciclistica in fibra di carbonio.

E così sembra sia arrivata la fine del sogno quello iniziato esattamente più di dieci anni fa di una 500 tutta italiana nel Mondiale delle grandi case giapponesi. Dieci anni di sacrifici, di speranze soprattutto di amarezze alla fine, anche la passione più grande, quella di Claudio e Gianfranco Castiglioni sembra sul punto di arrendersi. «Abbiamo bisogno di un periodo di riflessione, così non si può più andare avanti», si sono sfogati i due «patron».

Solo la settimana scorsa, a Le Mans, Claudio Castiglioni aveva cercato un contatto con Eddie Lawson, ma troppi vincoli di natura economica e contrattuale si sono frapposti ad una possibile intesa che avrebbe portato il prestigioso pilota alla guida della Cagiva. Claudio Castiglioni poi ha continuato: «E se ci ritiniamo la smetteranno di dire che sprechiamo il nostro denaro e le nostre energie». Chiaramente il «patron» della Cagiva ce l'ha con «certa» stampa e con «certi» giornalisti, ma non risparmia critiche anche al mondo del motociclismo da corsa.

«I tre o quattro piloti vincenti pretendono una folia di ingaggio e, soprattutto, non sono praticamente disponibili. No, non credo che ci sia un futuro per noi nella 500», conclude amaramente. Alla Cagiva, una piccola fabbrica sulle rive del lago di Varese che, in pochi anni, è diventata il più importante produttore europeo di motociclette è riuscito praticamente di tutto dal salvataggio di marchi famosi come la Ducati e la svedese Husqvarna, all'acquisizione, recentissima, della Mini Moke per il debutto in campo automobilistico, ai grandi successi in campo sportivo.

Ma il mondiale della 500, no. E, contro quello che sembra un ineluttabile destino, a Varese avrebbero deciso di non «accanirsi» più. Ma poi arriva, per fortuna, una precisazione che rincuora. «In realtà una decisione vera e propria non è stata ancora presa», dice Gianfranco Castiglioni a risollevarne le speranze di tanti tifosi della Casa italiana. «Una pausa di riflessione? Potrebbe essere, ma io sono convinto che la Cagiva onorerà gli impegni presi fino al termine del campionato. Poi si vedrà».

Intanto domenica prossima a Donnington, la Cagiva ci sarà e probabilmente con il nuovo telaio in fibra di carbonio appositamente realizzato dal reparto corse della Ferrari per la 500 varesina. E se qualcuno crede nei miracoli

McLaren in prima fila col dubbio pneumatici

DAL NOSTRO INVIATO

■ HOCKENHEIM L'aria è sbollita. Quelle voci sul ritiro dalle corse alla fine del 1991 il suo presunto pronostico di una vittoria di Ayrton Senna in questo campionato lo avevano profondamente irritato. Spiegategli le sue intenzioni sul prosieguo della carriera, ora Alain Prost si concede disteso ai microfoli protesi e spiega come la McLaren sia un circuito come questo sia la naturale favorita. «Con quel motore Honda la McLaren qui è davvero imbattibile», spiega con la consueta competenza il professore in scienze automobilistiche. «Sul rettilineo vanno via di potenza e ti puoi sognare di riprenderle. Non è una pista dove il telaio può essere di grande aiuto. Qui la superiorità del telaio Ferrari emerge soltanto in alcuni tratti brevi. Un po' poco. Implacabile il sole che dardeggia su Hockenheim. Implacabile la marcia della McLaren in terra tedesca. Secondo previsioni, Senna ha afferrato la quarantesima pole position della sua carriera, consolidando un record che nessuno può toglierli. Si è accentratissimo del tempo fatto segnare venerdì (1'40"198) per dedicarsi mattina e pomeriggio alla ricerca del miglior assetto per la gara. Se le prove terminano con un piccolo trionfo, con Berger secondo (1'40"434) altro tempo realizzato il venerdì) la prima fila è tutta loro, non per questo i piloti della McLaren non sono in angustie. Qualcosa non va per il verso giusto, nei delicatissimi equilibri della macchina. Questo spiega tanto accanimento a sguagliarsi in pista nella canicola. Questo spiega le rughe di preoccupazione che solcano il viso di Ayrton Senna, un bagno di sudore, teso. «Non va, non va», annuncia sconsolato replicando gli allarmi dei giorni scorsi. «La macchina si mangia le gomme. In più, c'è questo caldo

che accelererà l'usura delle gomme. Non so proprio quali pneumatici scegliere per la gara. Potrà decidere soltanto domani (oggi per chi legge ndr) dopo il warm-up». Da tempo Senna si lamenta dello stato della sua vettura riprendendo che il motore Honda con la sua potenza ha nascosto a lungo le magagne del telaio. Ma adesso questo gioco non riesce più. Il suo incubo è la Ferrari che ha indotto se non annullato il gap con la casa motociclistica giapponese. «È pericolosissimo. Se ci dobbiamo fermare per il cambio gomme, c'è il rischio che ci scappa e non la riprendiamo più, perché è capace di andare avanti per tutta la gara senza cambiare pneumatici». Una musica per le orecchie di Prost che parte in seconda fila col terzo tempo (1'41"732 anche questo realizzato venerdì) con Nigel Mansell che ha abbassato il suo tempo portandolo a 1'42"507 senza però riuscire ad andar più su del quarto posto. Alle loro spalle come di consueto, le due Williams di Riccardo Patrese e Thierry Boutsen. Anche il francese si sofferma sul principale elemento strategico della giornata. «La scelta delle gomme qui è più difficile che a Silverstone o a Le Castellet. Vedremo. Ma non ci sono i presupposti per una gara tattica. A conti fatti penso di poter fissare come mio obiettivo minimo un terzo posto. In fondo quattro punti mi farebbero comodo». Anche la Ferrari ha passato gran parte della giornata a provare assetti in vista della gara. «Dopo le prove di stamane, con il pieno di benzina mi sembra di poter dire - commenta con una punta di orgoglio il direttore sportivo Cesare Fiorio - che non siamo messi male. Tra l'altro ci sono alcuni punti in cui le nostre vetture risultano anche più veloci delle McLaren. Purtroppo, sono tratti molto brevi, non ne deriva un grande vantaggio».

Giù Giù



Continua al Gran Premio di Germania il duello tra Senna (in alto a destra) mentre punta l'indice verso il suo box) e Prost che, con aria perplessa e un po' preoccupata, sistema lo specchietto retrovisore della sua Ferrari.

Rally d'Argentina. Importante successo per Bionon e la casa italiana. Ma la Toyota non molla e il mondiale si fa interessante

Una Lancia tirata a lucido

Tirando le somme al termine del rally d'Argentina, l'Italia si ritrova con un doppio successo. Bionon e Lancia firmano una vittoria di qualità, dando una bella lucidata ad un marchio che sembrava incrostrato dalla patina del tempo. La Lancia torna in alto, la Toyota non molla la presa. Il campionato del mondo è tutto da giocare e chi dava per «bollita» la casa italiana è servito.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

■ CORDOBA. La trepida attesa è iniziata all'ora di pranzo. Lo stadio costruito per il mondiale dei Generali del '78, si anima. Famiglie in gita, scolari appena usciti di scuola, danno l'assalto alle gradinate. Sul campo le aziende hanno alzato il gran pavese della pubblicità tra bandiere e striscioni. Il festival non concede tregua. Mancano ancora le macchine, le vere protagoniste, l'oggetto del culto pagano di migliaia di fedeli che stanno consumando pneumatici e l'ultimo goccio di benzina venti chilometri più a sud. Le auto arrivano in mezzo al campo sulla pedana alle 16 e lo stadio si accende come per un gol di Maradona. Il primo ad entrare sul palcoscenico

co è Bionon. A lui l'onore dei primi applausi e del primo posto in classifica. I chilometri conclusivi non hanno provocato nessun terremoto. La classifica disegnata ha continuato a conservare i contorni noti. La Lancia Delta del pilota veneto saldamente in testa con lo spagnolo Sainz tenuto al guinzaglio al secondo posto. Posizioni congelate nelle ultime due giornate di gara dopo che la Toyota del pretendente al trionfo Sainz prima è uscita di strada e poi ha «rotto», dando via libera al regolarista Bionon che non ha mai maltrattato il mezzo. La Lancia esce dai tunnel della paura e trova una giornata luminosa. Le sconfitte in Africa nel Safari e in Grecia

nell'Acropoli avevano lasciato sgraziate cicatrici nell'ambiente e il collaudato monopolio agonistico veniva messo in discussione con l'attanza dalla punta più avanzata dell'industria giapponese della Toyota. Ora il team italiano instaura le distanze recuperando fiducia e credibilità. In buona sostanza si è rimesso in linea di galleggiamento pronto ad affrontare gli ultimi quattro appuntamenti iridati. Mille Laghi in Finlandia, Australia, Sanremo e il Race in Inghilterra. Tutto deve trovare una conferma. Il titolo piloti resta ancora molto vicino a Sainz, ma lo spagnolo dovrà presto scartare alcuni risultati. Quello marce non dovrebbe sfuggire alla Lancia. Sarebbe il quarto consecutivo legato al nome magico della Delta, il nono in assoluto del marchio del gruppo Fiat.

Alcune cifre finali. 2.119 chilometri percorsi, 83 vetture partite, 20 arrivate, trenta prove speciali. Solo primo del gruppo N, 4.000 gomme Michelin impegnate dalla Martini Racing, quattro ore al giorno di trasmissione dell'emittente Canale 10. Il rally va in archivio



La Delta di Bionon mentre attraversa un fiume della Sierra argentina.

ed il prossimo rodeo sul volante sarà nella verde Finlandia a fine agosto.

Classifica finale

1) Bionon-Siviero (Lancia Delta integrale 16v)
2) Sainz-Moya (Toyota Celica) a 8,02"
3) Auriol-Occelli (Lancia Delta integrale 16v) a 34,55"
4) Stroh-Kaufmann (Audi 490) a 59,21"
5) Soto-Del Buono (Gruppo N) a 1h01'52"

Classifica piloti Sainz p. 95
Auriol 67 Bionon 64 Kankkunen 42

Classifica marce
Lancia p. 114, Toyota 91, Renault 25, Audi 22, Subaru 19

Al Rally di Biella successo Lancia

Cerrato mette in castigo i giovani rampanti

LODOVICO BASALU

■ BIELLA. Pochi chilometri dalla Svizzera ma anche dalla Francia. Comunque, un senso di benessere grazie soprattutto alla miriade di opifici che caratterizzano storicamente la zona. Persino un avvenimento sportivo, come è un rally, che per rispetto al prodotto che da qui scaturisce, si chiama «della lana». Un filato di cui non hanno certo avuto bisogno i 170 equipaggi che nella notte di giovedì hanno preso il via per questa massacrante prova del campionato italiano. Un appuntamento atteso in particolare modo da Piero Liatti e dalla sua Lancia Delta Integrale, finora pmattori in classifica generale. Una scommessa persa per il pretenzioso pilota, tra

due volte e punti utili anche per quello europeo che lo vede ora in seconda posizione dietro al belga Robert Drogmans. Per gli altri briciole, anche se va menzionato il risultato ottenuto dalla Peugeot Italia che aveva iscritto le due 405 di Andrea Agnini e Paolo Fabbrì rispettivamente secondo e terzo. «Siamo riusciti, pur con vetture a due ruote motrici, a contenere il distacco dalla Lancia», ha dichiarato il d'è Claudio Bero. «In più abbiamo anche vinto due «speciali» a pari merito con la vettura tonnese. Resta il fatto che anche qui, come nel campionato mondiale, dove il ruolo di antagonista è tenuto dalla Toyota, la Lancia, grazie alla sua affidabilità e organizzazione, riesce ancora a primeggiare nonostante il progetto, tutto sommato datato, dell'ormai mitica Delta Integrale».

Classifica finale: 1) Cerrato-Cern (Lancia Delta), 2) Agnini-Fabbrì (Peugeot), 3) Fabbrì-Cecchini (Peugeot), 4) Noberasco-Ciani (Bmw). Campionato italiano: 1) Cerrato punti 368, 2) Liatti 315, 3) Della 245

La nuova serie A in ritiro

Acquistato dal Napoli per sostituire Carnevale, il capocannoniere della B rifiuta il confronto con Schillaci. «Siamo diversi e le storie nel calcio non si ripetono». È entrato subito nella parte: parla poco sgobba, non chiede il posto. Bigon pensa di utilizzarlo «part-time»

Silenzi, il gigante buono

Andrea Silenzi è l'attaccante che il presidente del Napoli, Ferlaino, ha scelto per sostituire Carnevale. Silenzi ha 24 anni e sulle sue doti di punta ci sono buoni indizi: l'anno scorso, in serie B, con la Reggina, ha segnato 23 gol. In A, a fianco di Careca e Maradona, può darsi che la faccenda cambi. Ma lui dice di essersene fatta una ragione. A un patto: «Che non mi si paragoni a Carnevale e Schillaci».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

VIPITENO. In attesa di sapere in che misure tattiche deve inserirsi, ne ha decisa una lui: tiene il diario di Anna Frank sul comodino. L'altra sera Bigon è entrato in camera sua e l'ha trovato che leggeva con la lucina accesa. Struggente. E così alto e grosso che i piedi gli penzolano fuori dal letto. Ci sono calciatori giganti che per sfoggiare meglio la loro faccia da duri si comportano da buoni. Bigon ora dice che Andrea Silenzi è un ragazzo sensibile. E furbetto. La fiducia di un allenatore si conquista fornendogli piccole buone informazioni su se stessi.

I primi giorni di ritiro sono una passeggiata in una foresta di vetro. Le mosse sbagliate rompono. La regola: parlare poco e bene. Perfetto Silenzi sta rilasciando interviste in ciostole. Letta la prima, i dirigenti napoletani non gli han rimproverato nulla. Ha cominciato a usare sempre quelle risposte. E così c'è sempre la stessa storiella da raccontare: di Andrea Silenzi, la terza punta del tridente napoletano.

Certo è che in questi ultimi quattro giorni nessuno è stato preso, rovesciato, svuotato di ogni notizia che lo riguardasse come Silenzi: i suoi molti centimetri (191), il suo essere grande e potente, il suo correre con agilità, le sue normali ma giuste invenzioni da gol, il suo dover sostituire Carnevale, e questo suo curioso assomigliargli nel nome e nel corpo. Tutto è stato raccolto e descritto. Perciò arrivi al campo di Vipiteno e Silenzi lo trovi subito nel mucchio che corre e salta davanti a Bigon. Di buono c'è che Silenzi continua a fare soprattutto la parte dell'ultimo arrivato e poco quella di superman. «Ha capito che imbrattarsi di aggettivi che pure possono sedurre un ragazzo di 24 anni, non gli conviene». La passeggiata nella foresta di vetro è appena cominciata e in una città come Napoli è una passeggiata che può diventare lunga e complicata. L'hanno chiamato per sostituire Carnevale e giocare accanto a Careca e Maradona. Se dopo aver letto qualche pagina di Anna Frank la sera riev-



Da sinistra, Silenzi, Inocciati e Venturini si allenano a Vipiteno

scie anche ad addormentarsi è bravo. In caso di difficoltà, può provare a contare i 23 gol segnati l'anno scorso a Reggio Emilia in serie B, e a usarli come pecorelle. Meglio di niente, ma l'ansia resta. «Resta perché poi segnare tanti gol in un campionato importante è difficile come è quello della serie

B, può essere un gran merito ma anche un fatto, una circostanza piuttosto poco indicativa. Voglio dire che 23 gol messi dentro in B possono valere come l'unico gol segnato da Rebonato sempre in B, e come i 15 segnati da Schillaci. C'è sempre una buona dose di casualità nei meriti di un attac-

cante che pure può aver segnato gol a ceste. La bravura sta nella capacità di annullare la casualità e di prendersi tutti i meriti. Se riesci ad annullare la casualità allora tutto cambia. Il mio campionato di serie A servirà a questo: a darmi la misura del mio valore. Poi, chiaramente, ne prenderanno atto

anche il tecnico Bigon, i dirigenti e il signor direttore».

Nella sola dichiarazione rilasciata a memoria da Silenzi che meriti di essere riportata, c'è naturalmente l'obbligo di spiegazione per quel «signor direttore». Si riferisce a Luciano Moggi. Un capostazione la tanto per cambiare mestiere e convincere il mondo che il suo nuovo lavoro è quello di team manager, e poi arriva a ragionare che lo riduce a «signor direttore», senza per giunta dare la minima impressione di metterci dentro ironia. È la storia vecchia di una parola data e mantenuta.

«Vengo al Napoli», promise Silenzi a Moggi nell'ottobre scorso. E quando a primavera si presentarono i dirigenti dell'Inter, Silenzi dimostrò buona memoria: «No, mi spiace, scusate, ma io ho già un impegno».

Sono gesti che fanno spanne la voglia di credere che nel calcio i fax contano più delle parole. Ma è strano che a cercare di convincerti sia proprio uno come Silenzi che dal calcio ha avuto solo promesse non mantenute. «Vieni a fare un provino, è praticamente una formalità, abbiamo già deciso di prenderti». Era un bambino. Faceva la sua partitella e poi gli dicevano no grazie, ci siamo sbagliati, non va. Così con la Roma, con la Lazio. Lui che abitava a Ostia ci soffriva, certe voci fanno il giro di un quartiere. Quella volta che proprio il Napoli lo portò al torneo di Viareggio, pensò che fosse

quasi fatta: era l'appuntamento sbagliato.

Ci sono comunque legittimi motivi per credere che anche questo sia un appuntamento complicato da trovare. Gli chiedono gol. Bigon sostiene che «il ragazzo ha grandi potenzialità». Però con comprensibile cautela sta pensando di utilizzarlo, almeno in avvio di stagione, solo nelle partite del San Paolo, fuori, in trasferta, pensa di sostituirlo con Venturini. Vediamo se l'idea gli piace. L'anno scorso a un incontro di Reggio Emilia un signore aveva idee diverse dalle sue sul codice stradale, e il signore si ritrovò le mani di Silenzi al collo. Questo per dire che se non è d'accordo, il ragazzo è uno che si spiega, e naturalmente su un prato cercherà di spiegarsi con qualche gol.

Tra le notizie che gli sono state prese addosso e raccolte in chilometri di interviste, oltre al suo credo religioso (avventista) c'è anche una certa somiglianza di curriculum con Totò Schillaci. La serie C, poi la B in cima alla classifica cannonieri, poi ancora un grande club di A. L'idea non gli piace. «Mi piace sentire il nome Totò solo se c'è in film. Sono al Napoli perché credono in me, non perché assomiglio a qualcuno».

Infatti si è arrabbiato moltissimo, due giorni fa, quando al termine dell'allenamento una signora gli si è avvicinata e gli ha chiesto: «Senta, signor Carnevale, me lo farebbe mica un autografo?».

Tennis
La prima volta di Chang contro Agassi



Al quinto tentativo finalmente ce l'ha fatta. Dopo aver perso tutte le slide precedenti, Michael Chang (nella foto) ha battuto Andre Agassi nei quarti di finale del torneo «Players International» di Toronto (Canada). Il giovane tennista cino-americano si è imposto al termine di un incontro molto equilibrato terminato sul punteggio di 4-6, 7-5, 7-5. «La mia testa dice "grandioso" - ha dichiarato un Chang provatissimo dopo il match - ma il mio corpo dice soltanto "dov'è il letto?". In un altro quarto di finale sconfitto a sorpresa di John McEnroe battuto da Pete Sampras per 7-6 (7-4), 4-6, 6-3. Questi gli accoppiamenti delle semifinali, Chang-Sampras e Hasek-Berger.

Goodwill Games
Disastro azzurro nel basket Costa ko

La squadra del ct Gamba è stata travolta nel torneo di consolazione dalla formazione australiana per 78-106. Una sconfitta senza attenuanti considerata la non eccelsa caratura tecnica degli avversari. Nel secondo tempo del match si è infortunato il pivot Aro Costa che ha riportato uno stiramento del collaterale mediale del ginocchio sinistro. Un'altra debacle italiana è giunta dalla pallanuoto con gli azzurri battuti per 16-9 dai campioni olimpici della Jugoslavia. Il «settebello» non ha potuto però valersi dell'apporto di molti giocatori titolari rimasti in Italia a giocare la finale scudetto fra Canottieri Napoli e Rari Nantes Savona.

È ufficiale
Casarin e Agnolin commissari arbitrali

Il presidente della Federazione Antonio Matarrese ha approvato ieri la composizione delle nuove commissioni arbitrali relative ai campionati di serie A e B, (Can), C (Can C), e dilettanti (Can D). Paolo Casarin è stato nominato commissario della Can. Vicecommissari Franco Baricchi, Francesco Francescon e Pietro Nicolosi. Il nuovo commissario della Can «C» è Agnolin che dopo Italia 90 ha appeso definitivamente il fischietto al chiodo. Nella Can «D» l'incarico di commissario è stato attribuito a Vittorio Benedetti.

Ippica
Mint di Jesolo vince il Derby a Tor di Valle

Vittoria netta per Mint di Jesolo stasera a Tor di Valle. L'allevatore di Luongo ha dimostrato se mai ce ne fosse bisogno di essere il n. 1 della generazione 1987. Sulla pista di Tor di Valle ha dato prova di netta superiorità nei confronti degli avversari. Perfetta la condotta di gara. Rimasto in attesa fino all'ingresso della dirittura d'arrivo il tre anni di Luongo si è prodotto in uno stacco entusiasmante di fronte al quale nulla ha potuto Mol degli Dei che si è dovuto adeguare alla seconda piazza. Rimasto in lotta per il successo fino all'ultima curva Major Ar ha però dimostrato di non avere ancora recuperato in pieno la condizione fisica. Al terzo posto un buon Madrigale che sul piano ha preceduto Merlengo Dra. Non ha corso Mel di Jesolo.

Pallanuoto
La C.C. Napoli campione d'Italia

Con un bagno collettivo nella piscina Scandone, i tifosi partenopei hanno salutato la Canottieri Napoli campione d'Italia. La squadra napoletana ha vinto ieri l'ottavo scudetto della sua storia contro la Rari Nantes Savona, battuta per 13-9 nella terza partita dei play off. I napoletani si sono imposti senza affanno, confermando i pronostici della vigilia. In vantaggio per 2-0, il Napoli ha potuto contare sul ritorno di Gandolfi, ritrovando, così, la squadra al completo, mentre il Savona ha dovuto fare a meno di Ferretti e Sciarcio. La partita è durata in effetti solo due tempi, poi la Canottieri, concentrata e decisa molto più che mercoledì scorso costretta ai supplementari, è scattata in avanti grazie alla spinta di Polacik (4 reti), e del portiere Trapanese. Al Savona, invece, non è bastato il solo Estiarte per contenere i napoletani. I liguri, in vantaggio a 45' dal fischio d'inizio, sono andati in testa solo una volta nel secondo tempo.

MARCO VENTIMIGLIA

Costretto dal dietro front della Juve a restare a Firenze, il brasiliano rinnoverà il contratto fino al 1993. Un matrimonio di interesse

Dunga, il viola si allunga

Dunga rimarrà alla Fiorentina e nei prossimi giorni dovrebbe firmare il prolungamento del contratto, che lo legherà al club toscano fino al 1993. Il brasiliano, dal ritiro di Castel del Piano, fa il punto della situazione. Parla del suo rapporto con Firenze, di sé, del suo calcio. Ieri pomeriggio, intanto, è arrivato il romeno Lacatus. Si è subito allenato e stasera giocherà contro il Poggibonsi.

STEFANO BOLDRINI

CASTEL DEL PIANO. Lo vedi trascinare il suo passo ciondolante, sgraziato, con quelle gambe storte in mezzo alle quali ci infili il tronco di una quercia, e fai fatica a renderli conto che è un brasiliano, pure nazionale, e pure valutato miliardi. La Juventus ci ha pensato su: l'idea di sfilare alla Fiorentina anche Dunga, dopo Baggio, ha galoppato per diversi giorni nella fantasia dei dirigenti bianconeri. Sembrava fatta, poi, all'ultimo momento, a Torino ci hanno ripensato. Dunga rimarrà dov'è. Il brasiliano sta per imboccare la terza stagione di fila con la casacca viola e nei prossimi giorni dovrebbe prolungare il matrimonio, fino al giugno 1993, con la società toscana. Un matrimonio d'interesse, che con-

sentirà a Dunga di assicurarsi il futuro nei prossimi tre anni e alla Fiorentina di non perdere, l'estate prossima, un giocatore svincolato che a prezzo di parametro potrebbe nelle casse neppure tre miliardi. Oggi, nell'eremo di Castel del Piano, sale il presidente viola, il produttore cinematografico Cecchi Gori. Dopo le polemiche a distanza dei giorni scorsi, si incontrerà finalmente con il giocatore brasiliano. Dunga è tranquillo. Trotta per i boschi dell'Am aia con il solito impegno. «Dopo il Mondiale, sono rimasto fermo trenta giorni. Erano due anni che non staccavo la spina, ne avevo bisogno», mentre le sue urla, in campo, si vanno spesso a infrangere sul cemento dello stadio locale. Dunga «fala di-

reito», espressione portoghese che vuol dire «parlare chiaro», e accompagna le frasi con il suo sguardo un po' sbilenco alla Christopher Lambert, ma che punta dritto agli occhi dell'interlocutore. La sua sicurezza non vacilla neppure quando gli viene chiesta la sua verità sul tormentone Dunga-Fiorentina-Juventus: «La mia verità è che ho sempre voluto rimanere alla Fiorentina. Da un anno e mezzo mi promettono di allungare il contratto e invece finora non si è visto niente. Adesso aspetto. Il mio procuratore ha in mano la situazione. Ci sentiamo tutti i giorni». Il rinnovo del contratto (Dunga verrebbe a percepire novecento milioni all'anno) pare comunque imminente. Domani (oggi) arriva quasi Cecchi Gori e ci sarà l'attesissimo incontro con Dunga: «Chiariamo una cosa: il presidente viene a salutare la squadra. Il mio futuro non dipende certo da un eventuale incontro qui in albergo. I miei interessi, l'ho detto, li cura Caliendo. Certo, per come si sono messe le cose credo che rimarrò qui a lungo e la cosa non mi dispiace. A Firenze sto bene. Con i tifosi ho un rapporto chiaro: loro sanno che sono

un uomo sincero e un professionista serio. Quanto alla nuova dirigenza, aspetto a giudicare. Non mi faccio incantare dalle mosse iniziali». Uno dei motivi che ha fatto morire l'ipotesi Juventus è che alla dirigenza bianconera uno come Dunga, spigoloso e in campo avvolto da una trincea agonistica che lo porta talvolta a litigare con i compagni, piace poco: «Il mio carattere è questo. Io sono uno che vuole ragionare con la sua testa. Avevo quindici anni quando mio padre cercò di impedirmi di lasciare casa, a lui (sessantatré chilometri dalla frontiera argentina, ndr), per andare a Porto Alegre. Vinsi io. Entrai nelle giovanili dell'Internazionale e da allora ho sempre tirato dritto per la mia strada. Nella mia vita, non ho mai avuto la possibilità di scegliere. Quando mi si è presentata l'occasione, l'ho presa subito. Senza pensarci troppo. Mi sono lasciato guidare dall'istinto e dalla voglia di arrivare. La grinta è stata la chiave della mia storia di calciatore. Ma nell'«epitaffio» della mia carriera, non vorrei che fosse ricordata solo la grinta. Credo di essere un giocatore moderno,

che tocca il pallone nel modo giusto e bada alla sostanza. Con i compagni, è vero, litigo spesso, ma finisce tutto lì, in campo. Non rimprovero mai un passaggio sbagliato. Mi fa rabbia vedere un compagno che dopo un errore resta fermo. Invece di correre a riconquistare il pallone. Solo i fuoriclasse possono permettersi di tirare il fiato, ma sono appena due: Maradona e Careca». Il trasferimento mancato alla Juve, però, potrebbe significare per Dunga aver perso l'ultima carta importante della carriera: «Io vivo di presente, al futuro non ci penso. Il mio presente è questo, e allora sto qui a fare legna per riconquistare con questa maglia l'Europa. Il nostro obiettivo è conquistare un posto in Coppa Uefa. Ci sarà da soffrire, ma possiamo farcela. Conosco bene Lazaroni. Ha la testa giusta per entrare nel calcio italiano. Borgonovo e Fuser sono brav: e pure gli stranieri, Lacatus e Valdo, se quest'ultimo arriverà, sono begli acquisti. Certo, non vi aspettate da Valdo un altro Baggio. Lui e Baggio hanno solo un colpo in comune: la bravura nei calci di punizione. Ma il loro calcio è troppo diverso per fare confronti».



Il brasiliano Dunga riflette sulla sua prossima stagione viola



Ruud Gullit durante una fase dell'allenamento di ieri a Milano

Il nuovo Gullit sorride al suo futuro

Stasera al Brianteo prima amichevole del Milan col Monza. Ruud Gullit a ruota libera sul suo futuro. Un chiarissimo messaggio è stato lanciato da Sacchi: «Proviamo a vivere il calcio come una festa, un momento di serenità. Meno nevrasie in campo, più severità da parte degli arbitri e maggior tolleranza e civiltà sugli spalti. Questo è l'unico modo per dare una giusta dimensione al calcio».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Le paure e le angosce sono alle spalle. Davanti c'è tutto: il calcio, un anno nuovo, l'incoraggiante sensazione di poter tornare a condividere con i suoi compagni progetti e speranze. La notte di Ruud Gullit è passata. Adesso deve solo fare quelle cose che per mesi ha sognato di fare: allenamenti e partite, partite e allenamenti. Che stia bene è

chiaro: basta vederlo muoversi, parlare. Ruud Gullit se ne sta sparanzato su un divanetto bianco di M'anello. Fisicamente è tirato come ai bei tempi. Poi è allegro, ha voglia di discutere, anche di farsi intervistare. Per un anno, con i giornalisti, ha sempre dovuto parlare di interventi chirurgici, terapie rieducative, percentuali di guarigione. Uno sfintimen-

to. Adesso può anche fare progetti, discutere di calcio, commentare il mondiale appena finito che almeno una certezza gliel'ha data: quella di poter continuare a fare il suo mestiere. Mentre parla gli guardiamo il ginocchio che si stracchia su e giù dalla poltrona. Le cicatrici delle tre operazioni quasi non si vedono. Bisogna proprio cercarle per cogliere il rilievo più chiaro. Domanda banale: contento? «Sì, certo, sono contento di ricominciare. Quanto a divertirmi, è ancora presto. Per divertirsi, bisogna essere in perfetta condizione fisica. Io adesso ce l'ho solo per un tempo. Dopo devo faticare. Comunque, non ho problemi. Mi alleno, e posso farlo come voglio, anche al pomeriggio. Il fondo atletico l'ho quasi raggiunto. Ora si tratta di migliorare la velocità. Ai mon-

diali sembrava un po' in difficoltà nel controllo del pallone. Va meglio? «Sì, avevo qualche problema di sensibilità: la gamba tendeva a stare troppo in tensione. Per recuperare faccio molti esercizi di tecnica. Ma è un fatto normale... Ma non le sembra di dover ricominciare daccapo? «No, questo no. Il mondiale mi è servito anche per questo: poi avevo già giocato contro il Benfica. Mentalmente sono a posto; non sono frenato da condizionamenti. A dir la verità non ne ho mai avuti da quando sono qui. Mentre calcavo, insomma, non ho mai pensato che mi potevo fare male. Comunque, devo rimanere calmo e fare tutto con molta tranquillità, senza bruciare le tappe. Non sono ancora il Gullit di prima: ci vorranno ancora 5 mesi per tornare ai miei ven livelli. Per questo ho

concluso subito le vacanze. A parte che ne avevo già fatte fin troppo, i medici mi avevano sconsigliato di fermarmi subito dopo il mondiale. Avrei perso, difatti, tutti i benefici: nelle ultime partite stavo progressivamente migliorando. Con la Germania credo anche di aver giocato bene. I muscoli non sono abituati a fare più partite nell'arco di una settimana. Si rifiutano di svolgere tutto questo lavoro. Come quando uno ha portato il gesso per molto tempo». Deluso dal mondiale? «Bisogna distinguere. Per me il mondiale è stato l'occasione per ventilare la mia guarigione. Complessivamente, a parte il deludente risultato dell'Olanda, non è stato un bel mondiale. Noi siamo partiti male, ma poi ci siamo ripresi: con la Germania si poteva anche vincere se avessimo segnato per primi

Grandi novità non ne ho viste. Mi sono piaciuti Caniggia, Gasque e il portiere della Costanza». E il campionato? Come lo vede? «Per il Milan sono tranquillo anche se mantenersi a certi livelli non è facile. È da tre anni che siamo sempre ai vertici non capisco chi ci critica. In questa ultima stagione, per esempio, il Milan ha centrato tre obiettivi su cinque, e dove è mancato è arrivato secondo. Scusate se è poco, io ci farei sempre la firma. Rimanere in alto è difficilissimo. L'ultima a farlo è stata la Juventus. Tutte le altre hanno fallito. È successo anche all'Inter. La Juventus? Beh, gli anni scorsi ha fatto bene. Però quando si è all'inizio tutto è più facile. Il problema è restare. E il Milan finora c'è riuscito».

La nuova serie A in ritiro

La Lazio è da pochi giorni a Macolin con il nuovo tecnico. L'ex portiere azzurro non rimpiange la panchina della Juve. «Un uomo di sport come me deve saper vincere e perdere». «Obiettivo coppa Uefa? Non dipende soltanto da noi»

Zoff, un posto in Europa per dimenticare il passato

LE AMICHEVOLI

OGGI		
Sestola	Sestola-BOLOGNA	ore 17.30
Cavarano (TN)	Rappr. locale-VERONA	ore 16.00
Castel del Piano (GR)	Poggibonsi-FIORENTINA	ore 18.00
Vipiteno (BZ)	Vipiteno-NAPOLI	ore 17.30
Monza (MI)	Monza-MILAN (diretta Capodistria)	ore 20.00
Arco (TN)	Arco-ATALANTA	ore 17.00
MERCOLEDÌ 1 AGOSTO		
Sestola	BOLOGNA-Cimone	ore 17.30
Lipsia	LIPSIJA-PISA	—
Acqui Terme (AL)	Acqui-GENOA	ore 20.45
Bolzano	Bolzano-TARANTO	ore 20.30
Forse dei Marmi (LU)	Rappr. locale-LUCCHESI	—
Borno (BS)	Borno-TORINO	ore 16.00
Borno (BS)	TORINO B-Rappr. Valcam.	ore 18.00
GIOVEDÌ 2		
Avezzano (AQ)	Avezzano-PESCARA	ore 18.00
Serramazzoni (MO)	MODENA-Pavullese	ore 20.30
Massa	FIORENTINA-L.VERPOOL	ore 20.30
Cavarano (TN)	Rappr. locale-VERONA	ore 16.00
Monza (MI)	Monza-INTER	ore 20.00
Castel Sangro (AQ)	Castel Sangro-LECCE	ore 20.30
Trento	Trento-ATALANTA	ore 20.30
Pinzolo (TN)	Pinzolo-ROMA	ore 17.00
Bressanone (BZ)	FOGGIA-Lodigiani	ore 17.00
SABATO 4		
Sestola	BOLOGNA-Ospitaletto	ore 17.30
Macolin (CH)	Rappr. locale-LAZIO	—
Lodi (MI)	Torino-Crema	ore 18.00
L'Aquila	L'Aquila-PESCARA	ore 18.00
Spiez (TR)	CREMONESE-Ravenna	ore 17.00
DOMENICA 5		
Lucca	LUCCHESI-FIORENTINA	ore 20.30
Trento	TRENTO-NAPOLI	ore 20.30
Padova	PADOVA-MILAN	ore 20.30
Rovereto (TN)	Rovereto-VERONA	ore 20.45
Savona	Savona-GENOA	ore 18.00
Chieti	Chieti-LECCE	ore 20.30
Terni	Terni-CAGLIARI	ore 20.30
Verona	Chievo-ATALANTA	ore 18.00
Treviso	Treviso-BARI	ore 18.00
Bolzano	Bolzano-ROMA	ore 20.30
Canove (VI)	Canove-BRESCIA	ore 17.00
Udine	UDINESE-SIVIGLIA	ore 21.00
Tione	CREMONESE-Vicenza	ore 17.00
Serramazzoni (MO)	MODENA-Sassuolo	ore 18.00
MARTEDÌ 7		
Bolzano	Bolzano-FOGGIA	ore 20.30
Macolin (SVI)	Rappr. locale-LAZIO	ore 18.00
Sede da stabilire	BARLETTA-TIMISCIARA	—
Varese	Varese-INTER	ore 20.30
MERCOLEDÌ 8		
Fornaci (LU)	Fornaci-SAMPDORIA	ore 18.00
Pinzolo (TN)	Carpi-ROMA	ore 17.00
Anversa	ANVERSA-PISA	—
Forse dei Marmi (LU)	Livorno-LUCCHESI	ore 21.00
Fano (AN)	Fano-FIORENTINA	ore 20.30
Brescia	BRESCIA-MILAN	ore 20.30
Padova	PADOVA-NAPOLI	ore 20.30
Riccione (FO)	Riccione-CESENA	ore 21.00
Mezzano di P. (TN)	Lodigiani-BARI	ore 17.30

Sumbu vince per ko tecnico
Kalambay batte Seillier conserva il titolo europeo e ora punta al mondiale

■ TOLONE. Patrizio Kalambay è ancora campione d'Europa. Il pugile di origine zairese ha difeso vittoriosamente la corona continentale dei pesi medi battendo per arresto del combattimento alla nona ripresa lo sfidante francese, Frederic Seillier, di otto anni più giovane del nostro boxer. Una prova convincente, quella offerta dal trentatreenne Kalambay, che cercava da questo combattimento il passaporto per l'assalto al titolo mondiale, versione Wba, nelle mani dell'americano Mike Mc Callum. Sarà quasi sicuramente l'ultimo match della sua vita, per Sumbu, e sarà una grande sfida: Mc Callum ha una sola macchia nella sua carriera. E quella macchia gliel'ha stampata proprio Kalambay, che a Pesaro, il 5 marzo 1988, inflisse all'americano la prima e finora unica sconfitta del suo curriculum.

Ieri sera, sul quadrato di Tolone, si è rivisto il Kalambay seconda versione, quello che, tanto per intenderci, aveva strapazzato il 24 gennaio scorso sul ring di Campobello di Mazaara Francesco Dell'Aquila, riconquistando così il titolo europeo. Un Sumbu rispetto al passato sicuramente più aggressivo, disposto a rischiare, e per questo più esposto ai colpi dell'avversario. Lo sfidante di ieri sera, un combattente coraggioso, ma poco lucido, ha anticipato almeno tre volte gli attacchi di Sumbu e ha piazzato colpi che hanno scosso il nostro pugile. È questa difesa più larga il limite attuale di Sumbu: la tecnica è ancora limpida, sorretta da una classe che pochi boxeurs al mondo, attualmente, possono vantare.

Il combattimento, di fronte a cinquemila persone, ha preso subito una piega ben definita: il francese lanciato alla conquista del centro ring e Kalambay pronto a portare sul viso di Seillier colpi velenosi. Già alla seconda ripresa sul viso di Seillier è cominciata a scorrere il sangue. L'arbitro, l'inglese O'Connell, ha fatto controllare il francese dal medico a bordo ring, che ha dato l'ok per continuare. La quarta ripresa è stata la più difficile per Sumbu. Seillier ha approfittato di un paio di attacchi di Sumbu e ha piazzato due montanti che hanno scosso l'italo-zairese. Kalambay è riuscito a superare senza danni il momento no e che la lucidità fosse quella dei giorni migliori si è vista negli scambi ravvicinati, che Sumbu ha accettato uscendone quasi sempre vincitore. Il francese, superato indenne un secondo controllo da parte del medico, si è spento e a metà della nona ripresa O'Connell ha fermato il combattimento. «Ho rischiato, ma sono alla fine della carriera e non ho scelta», ha detto Sumbu subito dopo il match. Adesso datemi Mc Callum: voglio batterlo e riconquistare il titolo. Poi, potrà smettere».

Archiviato il Tour de France, torna quest'oggi in Inghilterra il grande ciclismo. In programma la sesta prova di Coppa del Mondo, la speciale classifica a punti che vede al comando dopo cinque prove Moreno Argentin. Proprio l'atleta veneto sarà il grande assente della corsa britannica. Via libera quindi a Gianni Bugno, secondo in classifica a un sol punto, ai nostri Chiappucci, Fondriest e Saronni.

■ MILANO. Sulle sponde della manica riparte oggi la Coppa del Mondo. Sono sei le squadre italiane che correranno a Brighton, nell'Est Sussex, la sesta prova di una Coppa che parla tutto italiano. L'appuntamento inglese arriva infatti dopo la San Remo di Bugno e il Fiandre di Moreno Argentin, il quale, quest'oggi, sarà il grande assente nella Wincanton Classic, che vedrà impegnati invece i nostri Bugno, Chiappucci, Fondriest, Saronni, Conti e Sierra.

Argentin da quindi via libera a Gianni Bugno, il trionfatore del Giro, il quale è staccato di un solo punto in Coppa e quest'oggi ha la possibilità di balzare in cima al mondo, lui che già occupa la prima posizione della speciale classifica stilata dall'Unione Ciclistica Internazionale. E Argentin? Domani tornerà in sella alla sua bicicletta, dopo una lunga inattività a causa della caduta al Tour e solo al termine di questo «giro di ricognizione» potrà capire quando potrà tornare a disputare le corse, quelle vere. Mol-

durissima botta al quadrice destro. Nonostante una tappa di riposo, l'ex campione del Mondo dell'Argentina fu costretto al ritiro e in Italia gli esami radiografici gli riscontrarono una profonda lesione del muscolo. «Mi sembra di vivere un brutto sogno» dice con amarezza — dopo un anno di sofferenze, in una stagione, quella scorsa, contraddistinta da incidenti, incomprensioni e ansie per tornare in sella, speravo solo che quest'anno fosse l'anno della mia rinascita, invece eccomi ancora una volta qui a piangere su me stesso. I miei programmi, le mie ambizioni, vanno tutte a farsi benedire. Nei miei progetti c'era la Coppa del Mondo, una classifica alla quale tenevo moltissimo, così come il campionato del Mondo in Giappone e, invece, niente da fare: da protagonista passo in un batter d'occhio a spettatore».

Una primavera da sogno per costruire un'estate straordinaria e invece per Moreno Argentin, uno degli atleti più bersagliati dalla sfortuna, la grande avventura si è improvvisamente interrotta. «Spero di essere pronto per settembre — dice — mi piacerebbe a questo punto disputare un autunno pari al mio inizio di stagione». L'Italia del pedale, che fino all'anno scorso si limitava a pedalare, mentre quest'anno è tornata a correre di tutta lena, dovrà fare a meno di lui, ma per Moreno Argentin la Coppa è in buone mani. «A questo punto non posso fare che il tifo per



Dino Zoff è ottimista e risponde alle domande col sorriso

Macolin, in un angolo di Svizzera da cartolina, da cinque giorni la Lazio impegnata nel ritiro pre-campionato. Non le mancano i problemi, visto che la squadra non ancora completa (Pereira, Carrera, Bresciani i possibili arrivi ritardati) e ci sono i casi Troglio e Icardi da risolvere: ma Dino Zoff, uno dei simboli dello sport italiano, rappresenta già una certezza e un fiore all'occhiello.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ MACOLIN. Le sue mani, quelle grandi mani che per vent'anni di football hanno fatto la differenza non esattamente come quelle di Maradona, adesso stanno infilate per metà nei calzoncini della tuta, come attrezzi a riposo: Dino Zoff non abituato a gesticolare troppo durante le conversazioni, rispettando il cliché di uomo compassato e avaro di parole che il tempo gli ha incollato addosso ma in cui non vorrebbe riconoscersi. In compenso lo riconoscono (fisicamente) gli altri, una variegata specie di tifosi o semplici ammiratori che anche qui in Svizzera fanno la fila, ignorando i calciatori laziali, per un autografo o una foto a contatto di gomito con lui, monumento dello sport italiano o almeno di una parte di esso.

Dino Zoff sembra infatti sempre più uno di quei personaggi in via di estinzione, come un eroe del Far West dei fumetti, il Ken Parker che

da un momento all'altro ti dirà «Straniero parli troppo, da noi non si usa», nascondendo il sorriso. «Mi fa piacere, un piacere immenso che il mio nome venga accostato a un'idea di onestà perché io sono sempre stato solo un uomo di sport che ha sempre tentato di migliorarsi e di dare il meglio di sé, in ventidue anni di carriera da calciatore. Ma anche adesso, con modestia, mi metto sempre in discussione: vorrei perfezionarmi come uomo e nello stesso tempo continuo a sentirmi lontano dal mio ideale».

Il passato del nuovo allenatore della Lazio una lunga galleria di trofei, di record e di decorazioni, qualcosa di splendidamente ingombrante forse anche per uno come lui che a 48 anni rientra l'avventura in un ambiente storicamente non facile: primato di presenze in serie A (570), di partite consecutive (322), di partite in Nazionale (112); vittoria di un campio-

mondo esagerato che, per quanto perverso, riesco a capire. E poi un uomo di sport, come mi sono definito, deve saper vincere e perdere. Alla Lazio, adesso, chiedono di vincere: almeno per centrare la zona-Uefa. «È un discorso pericoloso. Perché un conto è centrare l'obiettivo quando i posti per le Coppe diventano otto, come l'anno scorso, un altro è se di posti utili ne restano cinque... Perché la mia impressione sul prossimo campionato l'ho già data, ci sono cinque squadre nettamente superiori alle altre. Parlo di Juve, Milan, Inter, Napoli e Sampdoria: si contenderanno lo scudetto e speriamo anche le Coppe, così lasceranno qualche posticino in Europa anche per noi». L'Italia comincia ad importare anche i portieri, è successo al Parma col brasiliano Taffarel. Cosa significa, c'è aria di crisi anche nel ruo-

lo che fu suo e che per tradizione è una roccaforte del nostro football? «Non credo proprio ci sia crisi, abbiamo portieri molto buoni, forse quando giocavo io c'erano più fuoriclasse dietro a me ed Albertosi, come Vieri, Pulici o Castellini. Ma la base era e resta validissima». Chignaglia, che qui a Macolin, ha detto che Zoff è «una delle persone migliori incontrate in tanti anni di calcio: un altro bel biglietto da visita visto che ha parlato una bandiera del calcio laziale. È un aspetto che non mi interessa, d'altra parte io ho sempre stimato Chignaglia, un uomo pieno di pregi e difetti in cui ho sempre riscontrato una delle qualità che apprezzo di più, il coraggio. Il suo è genuino, mentre oggi si contrabbandano per coraggiosi quelli che parlano a ruota libera su tutto e tutti. Troppo facile farlo sulla pelle degli altri, così almeno la vedo io».

Rossana Majorca sempre più giù
Ancora un record

■ SIRACUSA. Rossana Majorca ha concesso il bis. La ragazza siciliana ha ulteriormente migliorato ieri il suo record del mondo di immersione in apnea in assetto costante scendendo alla profondità di 55 metri. La prova della figlia di Enzo Majorca si è svolta nel mare di Fontane Bianche, la località balneare a sud di Siracusa dove appena 48 ore prima Rossana aveva stabilito il suo primo record, raggiungendo i 53 metri. «L'acqua era straordinariamente limpida — ha dichiarato la primatista poco dopo l'immersione — ma a cinquanta metri di profondità faceva molto freddo e così non ho potuto «compensare». A quel punto ho stretto i denti ed ho proseguito». Rossana Majorca ha impiegato un minuto e 59 secondi per stabilire il nuovo record.



Bugno sarà protagonista in Inghilterra per la sesta prova della Coppa del mondo

PERSONAL SIZE

IL LIMONE BUONO STA NELLA BOTTE PICCOLA

Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LEMONSODA
PERSONAL SIZE

LA PLACCA SCIELLA CARIE
FAVORISCE LA CARIE

NOUD3185

VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.